

FIDENE

Instituto Regional de Documentação  
BIBLIOTECA CENTRAL

N.º do Inventário 2570

03:264=5

D 548d

v. 20

**DIZIONARIO**  
**SACRO - LITURGICO**

DEL REVERENDO

**D. GIOVANNI DICLICH**

SACERDOTE VENETO

EDIZIONE TERZA

CON IMPORTANTI AGGIUNTE

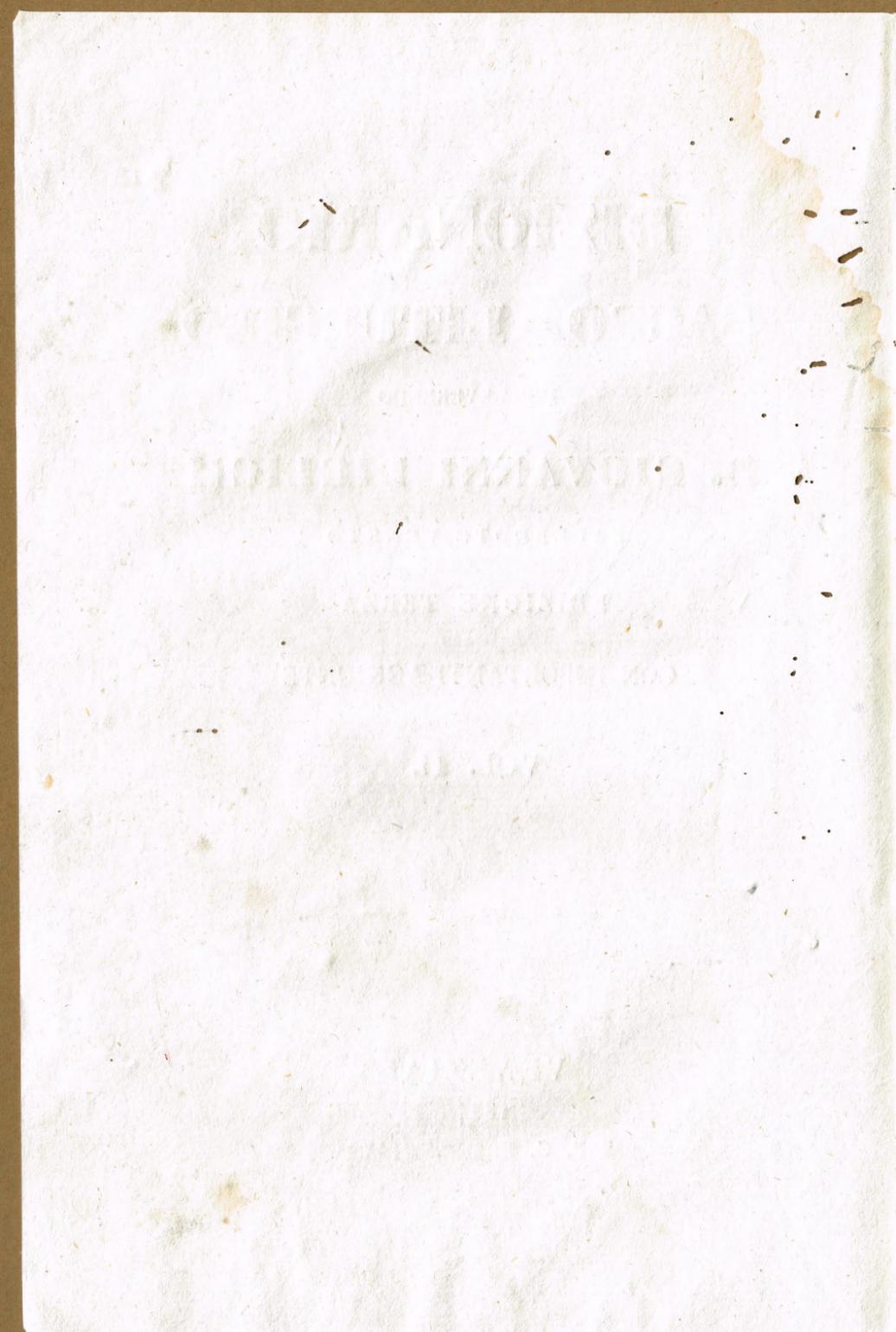
**VOL. II.**



**VENEZIA**

1834

TIP. G. B. BRAGOLIN.



# DIZIONARIO SACRO-LITURGICO

---

DE



**DEDICAZIONE DI UNA CHIESA** (*V. Com-  
mune de' Santi*).

**DEFUNTI.** *Loro Commemorazione.* (1)

I. Se occorra in Domenica, si trasferirà nella Feria II. e i primi Vesperi nei secondi della Domenica, purchè questa Feria II non sia impedita da una Festa di precetto, perchè in allora si trasferirà nel giorno 4 di novembre (quantunque sia impedito da una Festa di nove Lezioni); nè questo Ufficio si può omettere, perchè forma parte dell' Ufficio Divino, come dice il Suarez (Lib. 4, Horar. Canonic. can. 25, n. 8, et 9).

II. Si deve avvertire, che se occorresse in detto giorno una Festa di rito doppio minore eziandio

---

(1) Si attribuisce comunemente l'origine di questo rito a Odilone Abate di Clugny in Francia nell'anno 998, da cui fu diffuso per tutto il Mondo Cattolico, approvato già dall' autorità Apostolica. Ma Polonio asserisce, essere stato istituito da Bonifacio IV. nell'anno 607, anzi un anno dopo la istituzione della Festa di tutti i Santi, fatta dallo stesso Bonifacio: e ciò ci conferma Anallario, il quale visse nell'anno 800, e adduce anche la ragione, dicendo: „ Post Officium Sanctorum inserui Officium pro Mortuis. Multi enim transierunt de præsenti sæculo, qui non illico Sanctis conjunguntur, pro quibus solito more Officium agitur. ” Si notino quelle parole *solito more*, le quali mostrano ch' era in uso anche prima (Gavant. in Rubric. Brev. sect. 7, cap. 18, n. 2).

traslato, si potrà fare Uffizio di esso; ma le Messe saranno tutte *de Requiem*, come ha stabilito con più Decreti la Sacra Congregazione de' Riti, dei quali il più recente è il quì segnato (19 *junii* 1700): „ Occurrente duplici minori, seu translato in die Commemorationis Defunctorum, Officium faciendum est de Sancto, Missæ vero celebrandæ sunt *de Requiem*. V. Gard. 3416. ”

III. Dice il celebre Gavanto (Sect. 7, cap. 13, 2 *nov.*) ch'è proibito di cantare l'Uffizio de' Defunti prima del Vespero nella Festa di tutti i Santi, ma che si deve recitare nella mattina dei 2 di Novembre dopo le Laudi del giorno, perchè così ha deciso col presente Decreto la Sacra Congregazione de' Riti: „ *Matutinum Defunctorum pro generali eorum Commemoratione prohibitum est cantari pridie vespere in Festo Omnium Sanctorum, sed recitandum est mane die 2 novembris post Laudes diei. 23 maji 1603 in Egitanien.* ” (V. Gard. 51).

Ma pelle Cattedrali, soggiunge egli, si trova stabilito diversamente, giacchè la sunnominata Sacra Congregazione de' Riti emanò questo Decreto (5 *julii* 1690): „ *Officium Defunctorum pro 2 die novembris potest recitari etiam præsentè Episcopo ante Completorium diei Festi Omnium Sanctorum.* ” (V. Gard. 3328 *ad* 20).

Tuttavolta io trovo un altro Decreto posteriore, che permette eziandio potersi ciò fare privatamente, e in tutte quelle Chiese, dove vi è la consuetudine, per facilitare la comodità, e frequenza del Popolo: „ An non obstante Decreto prima septembris 1607, aut alio quocunque, possit quis in Festo Omnium Sanctorum post secundas Vesperas, etiam Vesperas Vigiliæ Defunctorum una

cum Matutino, et Laudibus recitare, facereque fructus suos, aut an obligetur sub peccato obedire prædicto Decreto, et secunda novembris dictum Matutinum cum Laudibus recitare, facereque fructus suos? Et responsum fuit: Privata Officii Defunctorum recitatio pro generali illorum Commemoratione absolvi licite potest post vespertinas Horas Festi Omnium Sanctorum; in Choro autem juxta Rubricas adimplenda est mane die secunda novembris: nisi, ut Populi commodius, et frequentius illis interesse possint, contraria jam faceret consuetudo. ” (S. R. C. 4 septemb. 1745 in Ratisponensi). V. Gard. 4028.

IV. Prima poi dei secondi Vesperi di tutti i Santi si apparecchierà in Sacristia un Piviale nero con Stola ugualmente nera; e dove vi sarà la consuetudine, altri due, o più Piviali pegli Assistenti: il che però non è necessario, secondo il Ceremoniale de' Vescovi (Lib. 2, cap. 10, n. 2), perchè questo è un Ufficio feriale.

V. Parimente si apparecchierà l' Altar maggiore con un padiglione nero, sopra il quale si adatterà un altro di color bianco, in modo però, che cantati i Vesperi della Festa, tosto si possa facilmente levare, e riporlo nuovamente, detti quelli dei Defunti.

VI. Detto il *Benedicamus Domino*, il Celebrante deporrà i Paramenti bianchi, e subito si vestirà di Stola, e Piviale di color nero. Frattanto si porranno sopra l' Altare sei cerei di cera comune in luogo di quelli di cera bianca, e si accenderanno. Ciò stesso si farà sui Candellieri de' Ceroferarj, i quali rinnarranno estinti sino alla fine del *Magnificat*.

VII. Se vi sia la consuetudine, finiti i Vesperi

della Festa, si porrà nel mezzo della Chiesa una Lettiga, d'intorno alla quale vi saranno almeno quattro torcie, o candeie, e sopra di essa un panno nero con una Croce ricamata nel mezzo di seta di color rosso, e non una simile a quella che si pone sopra l'Altare.

VIII. Si coprirà, se sia possibile, con un velo pavonazzo il Tabernacolo del Ss. Sacramento.

IX. Si faranno tutte queste cose necessarie con sollecitudine, acciocchè detto il *Benedicamus Domino* (dopo il quale il Celebrante non aggiungerà il Versetto *Fidelium animæ*) senza interporre alcuna diuora, s'incomincino i Vesperi dei Defunti.

X. Apparecchiate tutte queste cose, il più vecchio degli Assistenti, vestito di Cotta, oppur di Piviale, si accosterà al Celebrante, al quale colle dovute riverenze preintonerà l'Antifona *Placebo Domino*, come nei Mattutini delle Tenebre, e negli altri Vesperi, la quale terminata, i Cantori incominceranno il Salmo *Dilexi*, e incominciato, tutti sederanno col capo coperto fino al Cantico *Magnificat*, e non si alzeranno, senonchè quando uno dei Chierici preintonerà loro le Antifone.

XI. Il Celebrante stando in piedi incomincerà l'Antifona al *Magnificat*, preintonata dal primo Assistente; e incominciata, tutti gli altri del Coro sederanno, ma staranno in piedi al detto Cantico, e di nuovo sederanno quando si ripeterà l'Antifona.

XII. Circa la fine del Cantico, i Ceroferarj accenderanno i loro Cerei colle dovute riverenze, e con essi si accosteranno al Celebrante, al quale s'inchineranno. Eppo poi, finita l'Antifona, incomincerà ad alta voce: *Pater noster*, il quale reci-

tato secretamente, dirà: *Et ne nos etc.*, e proseguirà, non dicendo il Salmo *Lauda anima mea*, ma soltanto il Versetto, e l'Orazione come nel Breviario, nel di cui fine gli Assistenti canteranno *Requiescant in pace*.

Alle Preci staranno in piedi i Ceroferarij, e l'Accolito col Libro. Il Celebrante poi si alzerà solo al *Dominus vobiscum*, e rimarranno genuflessi tutti gli altri del Coro.

XIII. Se si diranno i Mattutini dopo la Compieta, si dirà prima il *Pater noster*, l'*Ave Maria*, e il *Crede*, come a compimento dell'Uffizio Divino, e non già come a principio di quello de' Defunti, giacchè questo s'incomincerà assolutamente, senza premettervi il *Pater noster*.

XIV. Ciò detto, tosto due Cantori nel mezzo del Coro canteranno *de more* l'Invitatorio *Regem, cui omnia vivunt*, e il Salmo *Venite, exultemus Domino*. Detto il quale, il Celebrante incomincerà l'Antifona *Dirige*, e gli altri del Coro, dopo d'essa, intuoneranno le seguenti Antifone, come ai Mattutini solenni. Incominciato poi il primo Versetto del primo Salmo, tutti sederanno, finchè si dica dagli Assistenti il Versetto innanzi le Lezioni; detto il quale, tutti si alzeranno, dicendo secretamente il *Pater noster*; compiuto il quale, tutti sederanno, e il Lettore incomincerà assolutamente la sua Lezione. Tutte le altre cose poi si faranno rispettivamente come negli altri Mattutini, e specialmente come in quelli delle Tenebre, nè è necessario che il Celebrante dica la nona Lezione.

XV. Alle Laudi il Celebrante può assumere il Piviale, come ai Vesperi, ma non gli altri, e tutto il rimanente si farà come sopra al n. IX.

XVI. Tutte le Messe poi private si applicheranno *ad libitum*, nè si fa ingiuria a quelli, pei quali vi è forse una quotidiana obbligazione; perchè questa è l'intenzione della Chiesa, come si raccoglie dal presente Decreto (S. R. C. 5 aug. 1663 in una Dalmatiarum, et 9 decemb. 1709). „ In die Commemorationis omnium Fidelium Defunctorum, Sacrificia possunt a Sacerdotibus celebrantibus applicari ad libitum, scilicet vel pro omnibus Fidelibus Defunctis, vel pro aliquibus tantum” (V. Gard. 2094 ad 9). E ciò confermò eziandio Clemente XIII (19 maji 1761).

XVII. Perchè poi in oggi si fa l'Assoluzione solenne dei Defunti, e tutti i Fedeli sogliono girare intorno ai Sepolcri, così avvertano gli Ecclesiastici, che si deve fare l'ultima Assoluzione alla Lettiga dei Morti col Responsorio *Libera me, Domine*, e l'Orazione *Absolve* in numero plurale.

XVIII. Pegli altri Sepolcri si distribuiranno i Responsorj, che si sogliono dire ai Notturnj, nei quali dopo il versetto del Responsorio, si dirà dai Cantori il *Requiem æternam* intero. Ripetuto e finito il Responsorio, i detti Cantori soggiungeranno *de more: Kyrie eleison*, e due del secondo Coro canteranno: *Christe eleison*, e tutti assieme poi l'ultimo *Kyrie*, e il Celebrante soggiungerà: *Pater noster ..... Et ne nos inducas*, il versetto, e l'Orazione conveniente *pro viris*, e *pro fœminis*, nel di cui fine il Celebrante pure aggiungerà: *Requiem æternam*, e il Coro risponderà: *Et lux perpetua luceat eis*, e niente altro. Indi si diranno gli altri Responsorj, secondo il numero dei Sepolcri, intorno ai quali si fa la Processione.

XIX. Si farà eziandio l'aspersione e l'incensazione a tutti i Sepolcri in un solo e medesimo

luogo, e non girando intorno, come si farebbe nella Assoluzione generale; onde si deve portare innanzi la Croce, il Vaso dell' Acqua benedetta, e il Turibolo; e il Celebrante porrà l' incenso in qualche quantità, acciocchè non sia necessario, se sia possibile, di porlo di nuovo, senonchè nell' ultima Assoluzione, che si fa alla Lettiga comune, nella quale si deve dire il predetto Responsorio *Libera me, Domine*, e l' Orazione *Absolve*; e si può dire anche l' Orazione *Fidelium*.

XX. Finalmente, si farà l' ultima Assoluzione, come abbiám detto di sopra. Se questa poi si faccia dopo i Vesperi dei Defunti non assisteranno i sacri Ministri apparsi, ma soltanto due Cantori assistenti. Convieni poi certamente che si differisca questa dopo la Messa solenne, o che se ne facciano due, una cioè dopo i Vesperi, e l' altra dopo la Messa; imperciocchè quest' Assoluzione non si può mai omettere (Bauldry par. 4, cap. 18 integr.).

DEFUNTI. *Loro Uffizio*. I. „ Si dice fuori del tempo Pasquale nel primo giorno di qualunque mese non impedito da Festa di nove Lezioni, altrimenti si trasferirà nel giorno seguente similmente non impedito (1). Nell' Avvento, e nella Quaresima si dice nella FERIA II di qualunque settimana, parimente non impedita, fuorchè nella Settimana maggiore. In Coro poi si dice dopo l' Uffizio del giorno, cioè i Vesperi dopo i Vesperi, e

---

(1) Ma non vi è alcuna obbligazione di recitarlo fuori del giorno della Commemorazione di tutti i Defunti, giacchè S. Pio V. nella Bolla del Breviario ha sciolto da questo dovere, e da ogni peccato, e solo esorta a dirlo, nonchè concede cento giorni d' Indulgenza a chi lo recita ogni e qualunque volta lo prescrivano le Rubriche (Gavant. ut supra, sect. 9, cap. 2, n. 18).

il Mattutino dopo le Laudi del giorno, purchè non vi sia una contraria consuetudine: fuori del Coro, *pro opportunitate temporis*” (Rubr. Brev. Rom. tit. *Officium Defunctorum*).

II., Si dice eziandio nel dì della Deposizione (1), e negli altri giorni (2) *pro temporis opportunitate*, e secondo la consuetudine delle Chiese. Nel giorno poi della Deposizione, nel terzo, settimo, trigesimo, ed anniversario si raddoppiano le Antifone, e in fine dei Salmi si dice *Requiem aeternam dona eis etc.* quantunque si faccia Ufficio per uno solo” (Ritual. Rom. tit. *Officium Defunctorum*).

(1) Qui si deve avvertire, che sotto il nome di *Deposizione* non s'intende il giorno della morte (a meno che non si seppellisca in quel giorno il Cadavere, perchè in allora sarebbe una cosa stessa), ma il giorno della sepoltura. E quantunque non sia del tutto improbabile che si possa computare dal giorno di detta Deposizione (presa in questo senso) il giorno *terzo, settimo, e trigesimo*, e anche l'*anniversario*; tuttavolta l'uso più comune, e più conforme al senso delle Rubriche è, che si prenda dallo stesso giorno vero, e naturale della morte (Merati in Rubr. Brev. Rom. sect. 9, cap. 2, n. 2).

Il Gavanto poi (par. 4, tit. 18, n. 9) non disapprova che detti giorni si possano computare dal giorno della sepoltura, ma ci avverte però di seguire la consuetudine dei luoghi.

(2) Non in quelli di prima e seconda classe, ma sì bene in quelli, ne' quali non si può dir Messa *de Requiem*, perchè diversa è la ragione tra la Messa, e l'Ufficio de' Defunti; imperciocchè quella si può supplire colla Messa del giorno, ma non poi questo Ufficio con quello che corre. La Festa poi eziandio di precetto, delle meno solenni, non impedisce la recita di tale Ufficio, massimamente se vi concorre la consuetudine delle Chiese (Gav. in Brev. sect. 9, cap. 2, n. 20). Quello poi che conferma quanto dice il Gavanto, è il seguente Decreto (S. R. C. 12 august. 1682): „*Officium Defunctorum dici potest in Choro separatim ab Officio diei, in diebus exceptis \* in Breviario pro adimplenda Testatorum voluntate.*” V. Gard. 2846.

\* *Videlicet: Commemorationis omnium Fidelium Defunctorum, die prima cujusque mensis non impedita festo novem lectionum, alioquin alia sequenti die similiter non impedita (dummodo sit ante tempus Paschale, in quo Officium Defunctorum non recitatur).* Tali Decreta authentica n. 642.

III. „ Le Preci si dicono *flexis genibus*, tanto ai Vesperi, come alle Laudi, e si ommettono i Salmi: *Lauda anima mea*, e *De profundis* nel giorno di tutti i Defunti, e in quello della morte, e Deposizione di un Defunto soltanto. ”

IV. „ Finalmente si dice l' Invitatorio nel giorno della Commemorazione di tutti i Fedeli Defunti, e in quello della Deposizione soltanto: nei quali giorni si dicono tutti tre i Notturni, e si raddoppiano le Antifone. Negli altri tempi si dice un solo Notturmo colle Laudi, con quest' ordine: Nella FERIA II e V il primo Notturmo: nella III e VI il secondo: nella IV e Sabato il terzo Notturmo ” (Rubr. Brev. Rom. tit. *Officium Defunct.*).

DEFUNTI. *Loro Messe* (V. *Messe de' Defunti*).

## D I

DIACONO. *Suo uffizio* (V. *Messa solenne*).

DIFETTI CHE POSSONO OCCORRERE NELLA CELEBRAZIONE DELLA MESSA. „ Il Sacerdote che dovrà celebrare, userà tutta la diligenza, onde non manchi alcuno dei requisiti per formare il Sacramento dell' Eucaristia. ”

„ Può accadere poi il difetto per parte della Materia da consecrarsi, e per parte della Forma, nonchè per parte del Ministro celebrante. Imperciocchè qualunque manchi di queste cose, cioè la materia dovuta, la forma coll' intenzione, e l' Ordine Sacerdotale nel Ministro, non si forma il Sacramento; al contrario trovandosi tutte queste cose, ancorchè ne manchino alcune altre, vi è la verità del Sacramento. ”

„ Altri poi sono i difetti che occorrono nella celebrazione della Messa, i quali quantunque non impediscano la verità del Sacramento, pure non possono succedere senza peccato, o scandalo ”

(Missal. Roman. par. 3. *De defectibus in celebratione Missarum occurrentibus*).

**DIFETTI DELLA MATERIA.** „ Possono accadere quando manca alcuna di quelle cose, che si richiedono ad essa. Imperciocchè si ricerca che il pane sia di frumento, e il vino sia tratto dalla vite, e che tale materia da consecrarsi sia presente (1) *in actu consecrationis* al Sacerdote” (Missal. Rom. par. 3, tit. 2. *De defectibus materiae*).

**DIFETTI DEL PANE. I.** „ Se il pane non sia di frumento, ovvero sia meschiato con grani di altro genere in tanta quantità, che non rimanga più pane di frumento, o sia in altra maniera corrotto; non si forma il Sacramento. ”

**II.** „ Se comincerà a corrompersi, ma non sia ancora corrotto: similmente se non sarà azimo, secondo il costume della Chiesa Latina; se si consacri, si consacrerà validamente, ma si peccherà gravemente. ”

**III.** „ Se il Celebrante avvertirà prima della Consecrazione, che l'Ostia è corrotta, o che non sia di frumento, levata quella, ne porrà un'altra, e fatta l'oblazione, concepita almeno colla mente, proseguirà da quel luogo ov'era rimasto. ”

**IV.** „ Se avvertirà ciò dopo la Consecrazione, o eziandio dopo l'assunzione di detta Ostia, postane un'altra, farà l'oblazione come sopra, e in-

---

(1) La materia da consecrarsi, secondo quanto ordina la predetta Rubrica, e conforme anche all'opinione di tutti i Dottori, deve esser moralmente presente, così che non si calcolerà consecrata se non sia innanzi al Sacerdote, nè a tergo, o dietro qualche parete, o sotto la tovaglia, ovvero sotto al Corporale; perchè in questi casi non si verificherebbero quei pronomi dimostrativi, che si hanno nelle formole d' ambe le consecrazioni, *Hoc est, Hic est* (Merati in Rubr. Missal. par. 3, tit. 2, n. 6).

comincerà dalla Consecrazione, cioè da quelle parole: *Qui pridie quam pateretur*, e la prima Ostia, se non l'abbia presa, la prenderà dopo l'assunzione del Corpo, e del Sangue, o la darà ad altri d'assumere, ovvero la conserverà riverentemente in qualche luogo. Se poi l'avrà assunta, tuttavia assumerà anche quella che consecrò, perchè il precetto di perfezionare il Sacramento è maggiore di quello, che si prenda a digiuno. ”

V. „ Se questo succederà dopo l'assunzione del Sangue, si dovrà prendere di nuovo del pane e del vino coll'acqua, e fatta prima l'oblazione come sopra, il Sacerdote consecrerà incominciando da quelle parole: *Qui pridie etc.* (1), e subito assumerà sì l'una, che l'altra, e proseguirà la Messa, onde non rimanga imperfetto il Sacrificio, e osserverà l'ordine dovuto. ”

VI. „ Finalmente se l'Ostia consecrata sparisca, o per ragione del vento, o per un miracolo (2), e non si possa ritrovare, allora il Sacerdote ne consecrerà un'altra, incominciando dalle parole: *Qui pridie etc.* fatta già la di lei oblazione come sopra ” (Missal. Roman. par. 3, tit. 3. *De defectibus panis*).

DIFETTI DEL VINO. I. „ Se il vino sia fatto quasi aceto, o quasi putrido, o spremuto da uve acerbe, ossia non mature, o meschiato con tanta acqua (3), per cui il vino sia corrotto; non si formerà il Sacramento. ”

(1) Senza elevazione, onde il Popolo non conosca, se sia possibile, ch'egli ha errato (Gav. par. 3, tit. 3, Rub. 6, lit. I).

(2) Il miracolo viene da Dio, e in allora si vede che Dio ha accettato il Sacrificio, che ai nostri occhj sembrava imperfetto; e perciò non è necessario in rigore che si consacrì un'altra Ostia (S. Thom. 3 par., q. 81, art. 4 ad 3).

(3) Si domanda se il vino congelato sia materia atta alla

II. ,, Se il vino incomincerà a divenir aceto, o a corrompersi, o sarà alquanto agro, o sarà inostato spremuto allora allora dall' uve, o non sarà stato meschiato coll' acqua, ovvero meschiato coll' acqua di rose (1), oppure di altra distillazione; si farà validamente il Sacramento, ma si peccherà gravemente. ”

III. ,, Se il Celebrante dopo la Consecrazione del Sangue, quantunque dopo la Consecrazione del Corpo, avvertirà non esservi nel Calice il vino, o l' acqua, o ambedue le specie, dovrà tosto porre il vino coll' acqua, e fatta l' oblazione come sopra, consecrare, incominciando dalle parole: *Simili modo etc.* ”

IV. ,, Se dopo la Consecrazione avvertirà il Sacerdote non esservi stato posto il vino, ma l' acqua soltanto, levata questa, e postala in un qualche vaso, di nuovo porrà il vino coll' acqua nel Calice, e consecrerà, riassumendo dalle predette parole: *Simili modo etc.* ”

V. ,, Se ciò avvertirà dopo l' assunzione del Corpo, o della detta acqua, porrà di nuovo un' al-

---

Consecrazione? Non convengono in ciò i Teologi, Ledena, Alano, e Arnilla appresso Diana (par. 3, tract. 7, resolut. 100); ma la sentenza più probabile, che dietro Suarez seguono il Gavanto e il P. Quarti (par. 3, tit. 4, dub. 8), che tal vino sia materia valida, purchè la congelazione non sia tanta che sciogla la specie del vino: e la ragione è, perchè il vino congelato ritiene la sua natura, e le sue proprietà, cosicchè se le specie consecrate si agglutiscino dopo la Consecrazione, sotto le stesse rimarrà sempre il Sangue di Gesù Cristo, come chiaramente suppongono queste parole della Rubrica (De defectibus in Ministerio ipso occurrentibus n. 10): *Favolatur Calix pannis calefactis, ut assumatur.* .

(1) Si perfezionerebbe il Sacramento, perchè l' Acqua non è *de necessitate Sacramenti*, ma si peccherebbe contro il precetto negativo, che comanda di non meschiare alcuna cosa nella materia del Sacramento, che non sia d' istituzione di Cristo, o secondo la *consuetudine* della Chiesa (S. Thom. q. 74, art. 7 ad 5).

tra Ostia da consecrarsi, e il vino coll'acqua nel Calice, offerirà ambedue le specie, consecrerà, e assumerà (1), quantunque non sia digiuno. Se celebrerà poi in un luogo pubblico, dove sono molti quelli che assistono alla Messa, per evitare lo scandalo, potrà porre il vino coll'acqua, e fatta l'oblazione come sopra, consecrare, e tosto assumere, e proseguire le altre cose sino alla fine. ”

VI. „ Se alcuno si accorgerà innanzi, o dopo la Consecrazione, che tutto il vino è aceto, o altri trimenti corrotto, si osserverà ciò stesso, che si è detto di sopra al n. IV. ”

VII. „ Se poi il Celebrante avvertirà innanzi la Consecrazione del Calice non esservi stata posta l'acqua, tosto la porrà, e proferirà le parole della Consecrazione. Se ciò avvertirà dopo detta Consecrazione, tralascierà di porla, perchè non è di necessità del Sacramento.

VIII. „ Finalmente, se la materia da porsi per ragione della mancanza del pane, e del vino non si potrà avere in nessun modo, se ciò avverrà innanzi la Consecrazione del Corpo, non si dovrà progredire ulteriormente: se poi dopo detta Consecrazione del Corpo, o eziandio del vino, si scorgerà la mancanza di un'altra specie, una già consecrata, allora se in nessun modo si possa avere,

---

(1) Se il Sacerdote mentre assume, prima d'inghiottire, sentirà non esser vino, non dovrà assumere, ma riporre nel Calice la bevanda per prenderla di nuovo dopo l'assunzione del Sangue; ma ciò è moralmente difficile; e perciò senza scrupolo potrà inghiottire alla prima, e consecrare ed assumere una seconda volta. (Ita Suarez dist. 81, sect. 1 ad primam confirmat.). Non peccerebbe però mortalmente, se turbato da un inaspettato caso, assunta l'acqua per vino, non consecrasse più il vino (Diana tract. 14 de Celebrat. Missæ resol. 70).

si dovrà proseguire, e finire la Messa; purchè però si ommettano le parole, e i segni, che appartengono alla specie che manca. Che se si possa aspettare alquanto, si dovrà farlo, onde il Sacrificio non rimanga imperfetto ” (Missal. Rom. par. 3, tit. 4. *De defectibus vini*).

**DIFETTI DELLA FORMA. I.** „ Possono occorrere, se mancherà alcuna di quelle cose, che si richiedono alla integrità delle parole nella stessa Consecrazione. Quindi se alcune diminuisse, o congiungesse qualche parola della forma della Consecrazione, e nella stessa immutazione delle parole non si esprimesse quello che s' intende nelle parole della Consecrazione; non si formerebbe il Sacramento. Se si aggiungesse poi qualche cosa, che non mutasse la significazione, si formerebbe validamente il Sacramento, ma si peccherebbe gravissimamente. ”

**II.** „ Se il Celebrante non si ricordasse di aver dette quelle cose, che comunemente si dicono nella Consecrazione; non si dovrà perciò turbare. Se poi ad esso consti di aver ommesso alcuna di quelle cose, che sono *de necessitate Sacramenti*, cioè la forma della Consecrazione, ovvero parte di essa, riassumerà la stessa forma, e proseguirà le altre cose per ordine. Ma se dubiti assai probabilmente di aver ommesso qualche cosa essenziale, rinnoverà la forma, almeno *sub tacita conditione*. Se poi le cose ommesse non sono *de necessitate Sacramenti*, non riassumerà, ma procederà ulteriormente ” (Missal. Rom. par. 3, tit. 5. *De defectibus formæ*).

**DIFETTI DEL MINISTRO.** „ Possono questi accadere intorno a quelle cose che spettano ad esso, le quali sono: 1. l'intenzione; 2. la disposizione dell' Anima; 3. la disposizione del corpo,

e delle vestimenta; 4. finalmente la disposizione nel ministero stesso, intorno a quelle cose, che in esso possono occorrere" (Missal. Roman. ut supra. *De defectibus Ministri*).

**DIFETTI DELL' INTENZIONE. I.** „ Possono occorrere: 1. Se alcuno non intendesse di formare il Sacramento, ma di operar illusoriamente soltanto: 2. Parimente se rimangano alcune Ostie sull' Altare, o qualche parte del Vino, o qualche Ostia nascosta, mentre il Sacerdote non intende di consecrare senonchè quelle che vede: 3. Similmente se qualcuno abbia dinanzi a se undici Ostie, e intenda consecrarne solo dieci, non determinando quali dieci intenda: in questi casi non consecrerà, perchè si richiede l' intenzione. Al contrario se pensando esser dieci, pure voglia consecrar tutte quelle che tiene innanzi; allora saranno tutte consecrate; e perciò qualunque Sacerdote dovrà aver sempre questa intenzione, cioè di consecrar tutta quella materia che è posta per consecrarsi. ”

**II.** „ Se il Sacerdote credendo di tenere una sola Ostia, dopo la Consecrazione ne trovasse due insieme unite, le assumerà tutte due. Che se dopo l' assunzione del Corpo, e del Sangue, o eziandio dopo l' Oblazione scorderà alcune particelle di Ostia rimaste consecrate, le assumerà, tanto se siano piccole, quanto se siano grandi, perchè appartengono al medesimo Sacrificio. ”

**III.** „ Se poi si sarà lasciata un' Ostia intera consecrata, la si riporrà nel Tabernacolo colle altre: se ciò non si potrà fare, si lascerà coperta decentemente sull' Altare sopra il Corporale per assumersi coll' altra che dovrà consecrare il Sacerdote, che sarà per celebrar dopo; o se non si potrà verificare nessun di questi modi, si conserverà

nello stesso Calice, oppure sopra la Patena, finchè si riponga nel Tabernacolo, o si assuma da altro Sacerdote: che se non si abbia come decentemente conservarla, il Sacerdote stesso la potrà assumere. ”

IV. „ Finalmente se l'intenzione (1) non sia attuale nella stessa Consecrazione, per una divagazione di mente, ma virtuale, con cui il Sacerdote si accosta all' Altare, intendendo di far quello che fa la Chiesa, si forma validamente il Sacramento; ma si dovrà procurare di usar anche l'attuale ” (Missal. Roman. par. 3, tit. 7. *De defectibus intentionis*).

-----

(1) Sotto il nome d'intenzione s'intende una deliberata volontà di far qualche cosa, come sarebbe un Sacramento; imperciocchè l'intenzione comunemente si definisce una volizione efficace del fine: onde differisce l'intenzione dalla semplice volizione del fine, ossia di qualche bene, perchè la semplice volontà riguarda il fine, senza considerar il conseguimento. L'intenzione poi è una volizione efficace tendente al conseguimento del fine. Nel caso nostro adunque l'atto con cui il Ministro vuole formare il Sacramento si dice intenzione, perchè è un atto libero della volontà tendente a quel fine, e si distingue dall'attenzione, la quale è un atto dell'intelletto che considera ciò che opera (Merati ut supra tit. VII, Rub. 1, n. 1).

Quantunque poi il Ministro debba procurare di aver sempre l'intenzione attuale per una riverenza dovuta al Sacramento, tuttavia ella non è necessaria per render valido il Sacramento; ma basta l'intenzione virtuale. E ciò si prova; 1. dal consenso, e dalla pratica della Chiesa, che sempre approva come veri i Sacramenti così conferiti; 2. perchè se si richiedesse l'intenzione attuale, i Sacramenti spessissimo sarebbero invalidi per ragione dell'instabilità della immaginazione, e per le frequenti divagazioni di mente, e molte naturalmente inevitabili; e perciò non è credibile, che Cristo abbia voluto istituire i Sacramenti, perchè si esponessero spesso alla nullità, ed esiga per questi ciò che spesso non è in potere dell'uomo; 3. finalmente, perchè l'intenzione virtuale è bastante per formar validamente un atto morale, ed umano, come si vede nei contratti (Antoine Theolog. *Moralis de Sacramentis* cap. 2, quæst. 2).

**DIFETTI DELLA DISPOSIZIONE DELL' ANIMA. I.** „ Se qualcuno celebrerà essendo sospeso, scomunicato, degradato, irregolare, o altrimenti canonicamente impedito, formerà validamente (1) il Sacramento, ma peccherà gravissimamente (2), tanto per la Comunione che indegnamente riceve, quanto per l' esercizio degli Ordini, ch' era ad esso interdetto. ”

**II.** „ Se qualcuno avendo copia di Confessore, celebrerà in peccato mortale, peccherà gravemente. ”

**III.** „ Se poi in caso di necessità, non avendo opportunità di Confessore, celebrerà, senza permettere un atto di Contrizione, in peccato mortale, peccherà gravemente. Al contrario se sarà contrito, dovrà però quanto prima confessarsi. ”

**IV.** „ Se il Sacerdote nella stessa celebrazione della Messa si ricorderà di esser in peccato mortale, si pentirà tosto con proponimento di confessarsi, e soddisfare. ” (3)

(1) Si noti che il valor della Messa, che viene per parte delle preci della Chiesa, si perde *onninamente* (S. Thom. quæst. 82, art. 7, ad 3), perchè ella non intende pregare *nomine suo* per mezzo di quelli che sono separati dal suo corpo per una scomunica notoria. Che se sarà imminente il pericolo di morte, d' infamia, o di scandalo, potranno i predetti, mediante la Contrizione, celebrare (Azorius lib. 10, cap. 31, quæst. 6).

(2) La prefata Rubrica non si deve intendere solamente rapporto allo scomunicato notorio, o annodato d' altre censure, ovvero impedito dall' irregolarità; ma eziandio intorno a quello ch' è in occulto soggetto a simili pene Ecclesiastiche, come sarebbe chi occultamente avesse percosso un Chierico, o ucciso qualcuno. Tuttavia se alcuno scientemente ascoltasse la Messa di tal Sacerdote, non peccherebbe gravemente, secondo il Navarra (Constit. 59, tit. de Sentent. excommunicat. tom. 2), come peccherebbe udendo la Messa di quello, che fosse notoriamente scomunicato (Merati in Missal. par. 3, tit. VIII, Rub. 1, n. 1).

(3) Ommetto qui di far importanti annotazioni, avendo già trattata più estesamente questa materia al Titolo — *Confessione Sacramentale*.

V. „ Se poi si ricorderà di essere scomunicato, o sospeso, ovvero essere interdetto il luogo, si pentirà similmente col proponimento di chiedere l'Assoluzione. Innanzi la Consecrazione poi nei casi sopraddetti, se non temerà scandalo, dovrà lasciare l'incominciata Messa ” (Missal. Roman. ut supra tit. 8. *De defectibus dispositionis animæ*).

DIFETTI DELLA DISPOSIZIONE DEL CORPO. I. „ Se alcuno non sarà digiuno dopo la mezza notte (1), ancorchè abbia presa acqua soltanto, o altra sorta di bevanda, ovvero di cibo, per modo anche di medicina, e in qualunque piccola quantità, non potrà comunicarsi, nè celebrare. ”

II. „ Se poi abbia preso cibo o bevanda poco prima della mezza notte, potrà celebrare, ancorchè non avesse dormito dopo, e quindi non avesse digerito: tuttavolta *ob perturbationem mentis*, con cui si toglie la divozione, si consiglia di astenersi qualche volta. ”

---

(1) Perchè il digiuno naturale deve incominciare dal punto della mezza notte precedente, perciò nasce il dubbio, qual regola si debba tenere quando differiscono tra loro gli Orologj: imperciocchè vi sono varj Orologj in una stessa Città, dai quali non si può ben raccogliere se sia passata o no la mezza notte, poichè uno la indica passata, e l'altro no. In questo caso si dovrà osservare quella regola, che si suol tenere quando circa la soluzione di qualche cosa dubbia vi sono due opinioni egualmente probabili, cioè di abbracciare o l'una o l'altra; così pertanto da qualunque, udito il primo Orologio che indica essere passata la mezza notte, si potrà sciogliere il digiuno naturale; e celebrare poi ciò nulla ostante, udendone un altro che la dinoti in punto (Ita Sanchez de Matrim. lib. 2, disp. 41, n. 40). E il P. Quarti (Par. 3, tit. IX, art. 9, dub. 3) soggiunge, che si può seguire la predetta sentenza, purchè non consti dell'errore di qualche Orologio; poichè in allora ci potremo conformare all'ultimo: per la qual cosa se alcuno non si ricorderà di aver mangiato innanzi il segno che indica la mezza notte, potrà celebrare. Così decise il Diana (Par. 3, tract. 4, resolut. 37) con altri Dottori.

III. „ Se s'inghiottiscono gli avanzi del cibo, che rimangono nella bocca, non per questo viene impedita la Santissima Comunione; perchè non s'inghiottono *per modum cibi*, ma *per modum salivæ*. Ciò stesso si deve dire quando lavandosi la bocca si deglutisce una stilla d'acqua senza intenzione. ”

IV. „ Se si celebreranno più Messe in un sol giorno, come nel Santissimo Natale; in due Messe il Sacerdote si laverà le dita in qualche vaso nitido, e nella terza soltanto prenderà la Purificazione. ”

V. „ Se precederà una polluzione notturna, che sarà causata da un pensiero precedente, il quale sia peccato mortale, o che sarà avvenuta per effetto d'intemperanza, il Sacerdote si dovrà astenere dalla Comunione, e dalla celebrazione della Santa Messa, purchè il Confessore non creda bene di stabilire altrimenti. Se egli sarà in dubbio, che nel precedente pensiero vi sia stato peccato mortale, si consiglia ad astenersi, fuori però del caso di necessità. Se poi è certo non esservi stata colpa mortale, o non esservi precorso alcun pensiero, ma ciò essere avvenuto per una causa naturale, o per una diabolica illusione, si potrà comunicare, e celebrare, sempre che da quella commozione di capo non sia nata tanta perturbazione di mente, per cui sembri ch'egli si debba astenere ” (Missal. Rom. par. 3, tit. IX. *De defectibus dispositionis corporis*).

**DIFETTI CHE OCCORRONO NEL MINISTERO STESSO.** I. „ Possono accadere: 1. Se mancherà qualche cosa di quelle, che si richiedono: come se si celebrasse in un luogo non sacro, o non stabilito dal Vescovo, o in un Altare non

consecrato: 2. Se non vi saranno i lumi di cera: 3. Se non sarà il tempo debito di celebrare, il quale comunemente è dall'aurora fino al mezzo giorno: 4. Se il Celebrante non avrà detto il Mattutino almeno colle Laudi: 5. Se ometterà qualcuna delle Vesti Sacerdotali: 6. Se dette Vesti, e le Tovaglie non saranno benedette dal Vescovo, o da altro avente tal podestà: 7. Se non vi sarà il Chierico, o Ministro che serva alla Messa, oppure vi sarà chi non deve servire, come sarebbe una donna: 8. Se non vi sarà il Calice colla Patena conveniente, la di cui coppa dovrà essere d'oro, o d'argento, o di stagno, non di bronzo, o di vetro: 9. Se i Corporali non saranno mondi, i quali dovranno essere di lino e non di seta, ornati di Croce nel mezzo, e benedetti dal Vescovo, o da altro avente la facoltà: 10. Se il Sacerdote celebrerà col capo coperto, senza aver ottenuta prima la dispensa: 11. Se mancherà il Messale, quantunque il Sacerdote sappia a memoria la Messa che deve celebrare. ”

II. „ Se mentre il Sacerdote celebra si violasse la Chiesa, se ciò avvenga prima del Canone, si tralasci la Messa; se dopo si prosegua. Se si temesse poi prima della Consecrazione, che potesse succedere l'invasione di nemici, o un'innondazione, oppure la rovina del luogo in cui si celebra, il Sacerdote in allora potrà accelerare l'assunzione del Sacramento, ommesse tutte le altre cose.

III. „ Se il Sacerdote s'infermerà gravemente prima della Consecrazione, o caderà in una sincope, o muoja, si tralascierà la Messa; ma se ciò succederà dopo la Consecrazione soltanto del Corpo, o dopo la Consecrazione d' ambe le specie, si compirà la Messa per mezzo d' altro Sacerdote,

incominciando da quel luogo, ove l'altro era rimasto, e nel caso di necessità ciò si deve fare ancorchè il Sacerdote non sia digiuno. Se poi non morrà, ma sarà infermo, in modo però che possa comunicarsi, e non vi sia altra Ostia consecrata, il Sacerdote che supplisce, la dividerà in due parti; una la darà all'infermo, e l'altra l'assumerà egli medesimo. Se morrà dopo di aver proferita la metà della forma della Consecrazione del Corpo, non sarà necessario che si compia la Messa da altro Sacerdote, perchè non si è fatta la Consecrazione. Se poi muoja dopo d'aver proferita la metà della forma del Sangue, in allora per mezzo di altro Sacerdote si perfezionerà il Sacrificio, il quale sopra lo stesso Calice ripeterà la forma, incominciando dalle parole *Simili modo*; e ciò potrebbe fare sopra un altro Calice apparecchiato, e assumere poi l'Ostia del primo Sacerdote, e il Sangue da se consecrato, e indi l'altro Calice mezzo consecrato."

IV. „ Se alcuno, fuori di questo caso di necessità, non prenderà intere le specie consecrate, pecherà gravissimamente. ”

V. „ Se caderà una mosca, o un ragnu, ovvero qualche altra cosa nel Calice innanzi la Consecrazione, si getterà tutto in un luogo decente, e si porrà dell'altro vino, e meschiato con un po' di acqua, si offrirà, come sopra, e si proseguirà la Messa. Se ciò succederà dopo la Consecrazione, e la mosca, o qualche altra cosa simile rendesse nausea al Sacerdote, si estrarrà, e si laverà col vino: finita la Messa si abbrucierà, e le ceneri, e il vino si getteranno nel Sacratio. Se poi non gli rendesse nausea, e non temesse alcun pericolo, l'assumerà col Sangue. ”

VI. „ Se caderà qualche cosa di velenoso, o

che provocasse il vomito, si riporrà il vino consecrato in un altro Calice, e si prenderà di nuovo dell'altro vino da consecrarsi; e finita la Messa, riposto il Sangue in un pannolino, o in una stoppa, si conserverà fino a che saranno disseccate le specie del vino, e allora si abbrucierà la stoppa, e si getteranno le ceneri in Sacratio. ”

VII. „ Se qualche cosa di velenoso toccherà l'Ostia consecrata, allora si consecrerà un'altra Ostia come sopra, e questa si conserverà nel Tabernacolo in un luogo separato, fino a che si corrompano le specie, e corrotte che siano, si metteranno in Sacratio. ”

VIII. „ Se nell'assumere il Sangue rimarrà la particella dell'Ostia nel Calice, il Sacerdote la ridurrà col dito all'orlo del Calice, e l'assumerà prima della Purificazione, o infonderà del vino, e la prenderà con esso. ”

IX. „ Se il Sacerdote ritroverà l'Ostia rotta prima della Consecrazione, purchè non apparisca evidentemente al Popolo, tale Ostia si consecrerà; se poi possa servire di scandalo agli astanti, ne prenderà un'altra, e l'offrirà: che se di quell'Ostia si è fatta l'oblazione, la potrà assumere dopo la Comunione. Se poi apparisca spezzata prima di detta oblazione, ne prenderà un'altra intera, purchè ciò si possa fare senza scandalo, o senza frapporvi una lunga dimora. ”

X. „ Se a cagione del freddo, o per negligenza caderà l'Ostia consecrata nel Calice, per questo non si dovrà reiterare la Consecrazione, ma il Sacerdote proseguirà la Messa; facendo le Ceremonie, e i consueti segni con quel residuo di Ostia (se sia possibile) che non si è bagnata nel Sangue. Se poi sarà tutta bagnata, non ne offrirà

una nuova, ma dirà tutto quello, che deve, ommettendo i segni, e assumerà il Corpo e il Sangue segnandosi col Calice e dicendo: *Corpus, et Sanguis Domini nostri Jesu Christi custodiant animam meam in vitam æternam. Amen.* ”

XI. ,, Se nell' inverno il Sangue si congelasse, s' involgerà il Calice con panni riscaldati; se ciò non fosse sufficiente, si porrà in acqua bollente vicino all' Altare, finchè si liquefaccia, purchè l' acqua non entri nel Calice. ”

XII. ,, Se per inavvertenza caderà qualche stilla di Sangue sopra la terra, o sopra la tovaglia, si lambirà colla lingua, e si raderà lo stesso luogo, per quanto fia possibile, e si abbrucierà quella superficie, che si è levata; la cenere poi si porrà in Sacratio. Se caderà poi il Sangue sopra la pietra dell' Altare, il Sacerdote assorbirà la stilla, e si laverà bene il luogo, e l' abluzione si getterà in Sacratio. Se caderà sopra il lino dell' Altare, e la stilla sia pervenuta fino alla seconda, e terza tovaglia, si laveranno tutte e tre nel luogo ove la stilla sarà caduta, e vi si sottoporrà il Calice, e l' acqua dell' abluzione si getterà in Sacratio. Che se cadrà il Sangue sopra il Corporale, o sopra le stesse Vesti Sacerdotali, similmente si dovranno lavare. Così pure se sopra il tappeto. ”

XIII. ,, Ma se accaderà, che si versi tutto il Sangue, e non ne rimanga altro, che qualche piccola quantità, si assumerà questa, e della rimanenza sparsa si farà come si è detto di sopra. Se poi non ne rimanesse niente affatto, si porrà di nuovo, vino ed acqua, e si consecrerà, cominciando dalle parole *Simili modo etc.* fatta prima però l' oblazione del Calice come sopra. ”

XIV. ,, Se il Sacerdote rigetterà vomitando

l'Eucaristia, se appariscano intere le specie, riverentemente le assumerà, purchè non gli rechino nausea; imperciocchè in allora si separeranno cautamente le specie consacrate, e si riporranno in qualche luogo sacro, finchè si corrompano, e poi si getteranno in Sacrario. Che se non appariscano le specie, si abbrucierà la materia vomitata, e le ceneri si porranno in Sacrario. ”

XV. „ Se l'Ostia consecrata, o qualche sua particella caderà in terra, si prenderà riverentemente, e si monderà il luogo dove è caduta, e alquanto si raderà, e si porrà la polvere in Sacrario. Se caderà poi fuori del Corporale sulla tovaglia, o sopra qualche altro lino, si laverà diligentemente, e l'abluzione stessa si verserà in Sacrario. ”

XVI. „ Si può ascrivere eziandio a difetto che occorra nel Ministero stesso, se il Sacerdote ignorerà i Riti, e le Ceremonie stesse, che in esso deve osservare ” (Missal. Roman. par. 3, tit. X. *De defectibus in Ministerio occurrentibus*).

## D O

DOMENICA. I. „ Si farà il suo Ufficio in tutte le Domeniche dell'Avvento (1), e in quelle dell'

(1) Le Domeniche, altre si dicono maggiori, ed altre minori, ossia fra l'anno. Le maggiori son quelle, nelle quali si venerano i principali Misterj della Creazione, e Redenzione, e sono: 1. Le Domeniche dell'Avvento; 2. Quelle che occorrono dalla Settesima fino alla Domenica in *Albis* inclusivamente; 3. Quelle della Pentecoste, e della Santissima Trinità. Le Domeniche minori, ossia fra l'anno, sono quelle che accadono per tutto il corso dell'anno.

Le maggiori si dividono in due classi; di prima cioè, e di seconda classe. Quelle di prima classe non cedono ad alcuna Festa, e perciò mai non si omettono: tali sono la prima dell'Avvento, la prima di Quaresima, la Domenica di Passione, quella delle Palme, quella di Pasqua, la Domenica in *Albis*, quella della Pentecoste, e della Santissima Trinità.

Settuagesima fino alla Domenica in *Albis* inclusivamente, qualunque Festa occorra di rito doppio, o semidoppio, perchè in allora si trasferisce la Festa (come si vede al titolo - *Traslazione delle Feste*), purchè non sia del Titolare o Patrono principale del luogo, o di qualche Chiesa, o della Dedicazione; perchè in tale Festività si farà solo l'Uffizio in quella Chiesa, o luogo di cui è il Titolare, o la Dedicazione colla Commemorazione della Domenica; certe Domeniche però eccettuate, come si è detto nel titolo - *Commemorazioni da farsi nell'Uffizio*. Nelle altre Domeniche fra l'anno si farà il loro Uffizio, quando in esse non occorran Feste di rito doppio; perchè allora far si dovrà del doppio colla Commemorazione della Domenica in tutti due li Vesperi, e nelle Laudi, e si leggerà la nona Lezione della Omelia. Se poi accaderà in quel giorno una Festa di rito semidoppio, s' trasferirà, come si vede al titolo - *Traslazione delle Feste*."

II. „ Si farà l'Uffizio delle Domeniche occorrenti fra la Ottava della Natività, della Epifania, dell'Ascensione, e del Corpo di Cristo, come fra la Ottava, colle sue Commemorazioni, e senza Preci, e Suffragj dei Santi. In quelle poi che occorrono fra le altre Ottave, tutto l'Uffizio si farà della Domenica, come nel Salterio e nel Proprio, secondo il tempo che occorre, ommesse eziandio le dette Preci, e Suffragj, come sopra. Della Domenica, che

---

Le Domeniche poi di seconda classe, sono quelle, che non si omettono, se non che quando occorre il Patrono principale, o il Titolare, ovvero la Dedicazione di una Chiesa; e in allora si farà Commemorazione della Domenica in ambedue i Vesperi, e nelle Laudi, e si leggerà la nona Lezione della Omelia come al solito (Gavant. in Brev. Sect. 3, cap. 5, n. 11, et ita Merati n. 1).

occorre nel giorno ottavo, si farà Cominemorazione soltanto, come si è detto di sopra, fuorchè nel giorno ottavo della Epifania, in cui non si fa alcuna Commemorazione della Domenica, perchè si pone il di lei Ufficio nel Sabato precedente.”

III.,, Si trova poi nel Breviario l'Ufficio di VI Domeniche dopo la Epifania, e di XXIV dopo la Pentecoste, onde si compia il numero di XXX Domeniche, che vi possono essere dalla Epifania fino alla Settuagesima, e dalla Pentecoste fino all'Avvento; e non vada vacua alcuna di esse, ancorchè si faccia solo Cominemorazione. Così se qualche volta ne sopravvanzeranno alcune dopo la Epifania prima della Settuagesima, si porranno dopo la Domenica XXIII con quest'ordine.

IV.,, Se le Domeniche dopo la Pentecoste saranno XXV, la Domenica XXIV sarà la VI dopo l'Epifania. Se saranno XXVI, la XXIV sarà la V, e la XXV sarà la VI. Se saranno XXVII, la XXIV sarà la IV, la XXV sarà la V, e la XXVI sarà la VI. Se saranno XXVIII, la Domenica XXIV sarà la III, la XXV sarà la IV, la XXVI sarà la V, e la XXVII sarà la VI, e nell'ultimo luogo si porrà sempre quella che è la XXIV dopo la Pentecoste, ancorchè non siano che XXIII Domeniche soltanto. Imperciocchè in allora la XXIV si porrà in luogo della XXIII, e l'Ufficio di questa Domenica XXIII si porrà nel Sabato precedente, purchè non sia impedito da una Festa di nove Lezioni; altrimenti si farà in altro giorno, in cui si faccia Ufficio di Feria colla Commemorazione del Santo semplice, se occorra; ed in essa si leggeranno le tre Lezioni della Domenica, ossia della sua Omelia, ommesse quelle della Feria, e si diranno nelle Laudi l'Antifona al *Benedictus*, e la Orazione di detta Dome-

nica XXIII. Che se tutta la settimana sia impedita da Festa di nove Lezioni eziandio traslata, o da qualche Ottava, allora si leggerà nel Sabato la nona Lezione soltanto della predetta Domenica, e di essa si farà Commemorazione nelle Laudi soltanto, coll' Antifona e Orazione propria."

V. „ Quando accaderà che sopravanzi la Domenica III, o IV, o V, o VI dopo l' Epifania, e non si possa porla dopo la XXIII della Pentecoste, in allora si farà il suo Uffizio nel Sabato precedente alla Settuagesima, allo stesso modo come si è detto di sopra."

VI. „ Come si debba fare l' Uffizio della Domenica II dopo l' Epifania, quando la Settuagesima verrà immediatamente dopo la Ottava, si ha la Rubrica nel Breviario nella Domenica I pure dopo l' Epifania."

VII. „ Quando poi nel Proprio *de Tempore* si dice una qualche Domenica essere la prima del mese, in cui si pone il principio di un Libro della Sacra Scrittura colla sua Storia, cioè coi Responsorj, si dovrà avvertire, dirsi prima Domenica del mese quella, che verrà nelle Calende di quel mese, o ch' è più prossima alle dette Calende, in questo modo. Se le Calende verranno nella Feria II, o nella III, oppure nella IV, la Domenica prima del mese sarà quella che precede le Calende, quantunque cada nel mese precedente. Se poi verranno nella Feria V, o VI, ovvero nel Sabato, la prima Domenica sarà quella che segue dopo le dette Calende. Questa regola poi non serve per la Domenica I dell' Avvento, poichè non si prende quella ch' è più prossima alle Calende di Dicembre, ma alla Festa di S. Andrea, o che viene nella Festa stessa."

VIII. „ Finalmente l'Uffizio della Domenica è di Rito semidoppio, e principia dai primi Vesperti nel Sabbatho, e termina a Compieta dei secondi Vesperti *inclusive*, purchè non concorra con altro Uffizio di rito maggiore, come si vede al Titolo = *Concorrenza dell' Uffizio* ” (Rubric. gener. Brev. Rom. tit. 4. *De Dominicis*).

DOMENICHE DELL' AVVENTO (V. *Avvento*).

DOMENICHE DELL' EPIFANIA (V. *Epifania*).

DOMENICHE DI SETTUAGESIMA ec. (V. *Settuagesima*).

DOMENICHE DI QUARESIMA (V. *Quaresima*).

DOMENICA DI PASSIONE. I. E' di prima classe: nelle Chiese però, dove in questo giorno occorre il Titolare, o vi è concorso di Popolo a celebrare una Festa che si deve trasferire (v. gr. di S. Giuseppe, o dell' Annunziazione), si possono cantare due Messe, secondo la Rubrica generale del Messale Romano (Par. I, Rub. VI. *De Translatione Festorum*), una cioè del giorno dopo Terza, l'altra della Festa dopo Nona; e in quella della Festa si dirà il Salmo *Judica me Deus*, il *Gloria Patri*, il *Credo*, e il *Tratto*, non che il *Præfatio* proprio se vi sia, senza alcuna Commemorazione.

II. Si ammette in questa Domenica la Commemorazione della Festa semplice. Ma in tal Messa si debbono dire due Orazioni soltanto, cioè la propria del giorno, e l'altra *Ecclesie, vel pro Papa*: quindi occorrendo un Santo semplice, non si dirà una terza Orazione, ma dopo quella della Domenica, la seconda sarà del Semplice solamente; ciò che venne confermato dalla Sacra Congregazione de' Riti (Merati par. 4, tit. 7, n. 4).

III. Nelle Messe di questa Domenica, e così

nelle Feriali di questo tempo di Passione, non si dirà il Salmo *Judica*, nè il *Gloria Patri* all' Introito, nè al fine del Salmo *Lavabo*. Se poi nelle Ferie che seguono occorresse una Festa di rito doppio, o semidoppio, si farà l' Ufficio di questa, e in tal Messa, come nelle Votive (eziandio in quelle che si dicono *de Passione*, e *de Cruce*), si dirà il Salmo *Judica*, e il *Gloria Patri* all' Introito ec. (Colti Dizion. Tit. *Dominica de Passione*).

IV. Nel Sabato poi precedente a questa Domenica, innanzi ai primi Vesperi, quantunque siano di qualsisia Festa occorrente nel Sabato, si copriranno con veli pavonazzi le Croci, e le Immagini del Salvatore (1) che sono nella Chiesa (Cæremon. Episcop. lib. 2, cap. 2, n. 3), nei quali veli non devono apparire nè figure, nè immagini, nè insegne della Passione (Merati par. 4, tit. 7, n. 1).

V. Non solo si debbono coprire le Croci, ma eziandio le Immagini degli Altari, e quelle dei Santi che si trovano nella Chiesa, come dichiarò la Sacra Congregazione de' Riti col presente Decreto (4 augusti 1663. In una Dalmatiarum): „ In primis Vesperis Dominicæ Passionis, non solum Cruces, et Imagines Salvatoris, sed etiam Altarium, et omnes Imagines Sanctorum tegi debent. ”

VI. Le predette Croci così velate dovranno rimanere coperte fino al Venerdì Santo, e le Immagini sino alla fine delle Litanie del Sabato Santo.

---

(1) Questo rito di coprire le Croci significa, secondo il Gavanto (Par. 4, tit. 7, n. 1), che Cristo in questo tempo si nascose ai Giudei, come si dice nell' Evangelio della Domenica. Ruperto Abate (Lib. 5, cap. 1) prova verisimilmente, che nei Vesperi innanzi a questa Domenica fu radunato il Concilio contro Gesù, e che perciò conviene una maggior tristezza negli Ecclesiastici Uffici.

Si deve poi avvertire, che dette Immagini non si possono scoprire nella Settimana di Passione occorrendo la Festa del Santo Titolare, o della Dedicatione della Chiesa, nè si può cambiar il velo, secondo il color delle Feste, che occorrono, come insegna Gujeto (Lib. 4, cap. 18, quæst. 25), e come decretò la Sacra Congregazione de' Riti (16 novembris 1649. in Januens.).

Dunque è abuso, cadendo la Solennità dell' Annunziazione *Tempore Passionis*, od altra simil Festa di gioja, il coprire di bianco la Croce Processionale, 'o la Vescovile, o quella dell' Altare, perchè questo color bianco è solo riservato nella Messa del Giovedì Santo, e nella Lavanda de' piedi alla sola Croce dell' Altar maggiore.

DOMENICA DELLE PALME (1). *Loro Benedizione.*.I. ,, Compiuta Terza (2), e fatta l' Asperzione dell' Acqua *more solito*, il Sacerdote vestito

(1) Si dice anche *dei Fiori*, ossia *dei Rami*, e secondo Alcunno si chiamava un tempo *Capitolavium*, perchè in questo giorno si lavavano i capi di quelli, che si dovevano ungere nel Sabato Santo (Gavant. par. 4, tit. 7, n. 6).

(2) Le cose che si debbono apparecchiare pella Funzione di questo giorno, sono le seguenti:

I. L' Altare apparecchiato non con fiori, o Immagini che indichino solennità, e nemmeno con rami di ulivo posti fra i Candelieri, perchè nulla dice intorno a ciò il Ceremoniale de' Vescovi. Il Padigione poi dell' Altare sarà di color pavonazzo.

II. Sopra la Credenza si porrà il Turibolo colla Navicella, e oltre i requisiti per la Funzione, un Vaso coll' Acqua benedetta, e un Bacile con un Mantile, nonchè un altro Vaso, ossia Urecolo coll' acqua per lavare le mani del Sacerdote dopo la distribuzione delle Palme.

III. Un' altra Credenza *in cornu Epistolæ* vicino all' Altare, coperta con un lino bianco, sopra la quale si porranno le Palme, tra le quali s' inseriranno, se sia possibile, alcune Croci formate delle Palme medesime. I rami poi, che debbono servire pel Celebrante, pei Canonici, e pei Sacri Ministri, dovranno essere più distinti; così pure quelli pei Magistrati, e pei Nobili, i quali do-

di Piviale pavonazzo, o senza Pianeta (1), assieme coi Ministri similmente vestiti (2), si porterà (3) a benedire i Rami delle Palme e degli Ulivi, ovvero di altri Alberi, posti nel mezzo innanzi all'Altare, o *in cornu Epistolæ*, e primieramente si canterà dal Coro l'Antifona. ”

II. „Indi il Sacerdote stando (4) *in cornu Epistolæ*, non voltandosi al Popolo, darà in tuono feriale: *Dominus vobiscum*. ”

III. „Poesia il Suddiacono nel luogo solito canterà la Lezione (5) che segue, e nel fine bacierà la mano del Sacerdote. ”

vanno essere ornati decentemente secondo la consuetudine dei luoghi (Bauldry par. 4, cap. 6, art. 1, n. 2); e tutti questi rami si copriranno con una tovaglia, finché si faccia la loro Benedizione.

IV. Si apparecchieranno i Messali, tanto pel Celebrante, quanto pei Ministri Sacri, e i Rituali per la Processione; parimente una Stola più larga di color pavonazzo pel Diacono, sempre che i Ministri usino le Pianete piegate: imperciocchè se amministrassero in Gamice, neppur il Diacono userebbe la Stola.

V. Tre Leggiti, e tre Messali per la Passione. In Sacristia poi, o in altro luogo rimoto dall'Altare si dovranno apparecchiare tre Amitti, e altrettanti Camici, Stole, e Manipoli per quelli che debbono cantare la Passione.

VI. Finalmente si deputeranno dal Ceremoniere due o quattro Cantori, che nel ritorno della Processione cantino in Chiesa il versetto *Gloria, laus etc.* Similmente si descriveranno in una Tabella tutti quelli, che in questo giorno dovranno amministrare (Bauldry ut supra n. 6).

(1) V. *Domenica delle Palme nelle Chiese minori*, §. 1.

(2) Gioè di color eguale, senza Dalmatiche, ma colle Pianete piegate, o in Gamice soltanto, e coi loro Manipoli, perchè debbono cantare l'Epistola, e l'Evangelio (Gav. par. 4, tit. 7, Rub. 7, lit. A).

(3) Qui non significa un moto locale, come sarebbe partendo dalla Sacristia, ma che finita l'Aspersione, si proseguisca la Benedizione delle Palme, ascendendo l'Altare, che dal Celebrante si bacierà nel mezzo, e indi *in cornu Epistolæ* canterà ec. (Gav. ut sup. lit. B).

(4) Tra i Sacri Ministri, non volto al Popolo, ma verso l'Altare, colle mani giunte anche alla Orazione (Bauldry par. 4, cap. 6, art. 2, n. 4).

(5) Mentre il Celebrante canterà l'Orazione, il Suddiacono andrà alla Credenza, dove deposta la Pianeta piegate, prenderà

IV. „ Mentre si canterà il Responsorio, il Diacono (1) porrà il Messale sopra l'Altare, e il Sacerdote, amministrando il Diacono la Navicella, porrà l'incenso nel Turibolo; indi dirà *Munda cor meum*, prenderà il Libro dall'Altare, chiederà la Benedizione dal Sacerdote; poi tenendosi dal Suddiacono il Messale nel mezzo di due Accoliti, che porteranno i Candellieri, segnerà il Libro, lo incenserà, e canterà l'Evangelio *more*

con ambe le mani il Messale, ed accompagnato dal Ceremoniere, o da altri, fatta, come al solito, la dovuta riverenza all'Altare ed al Coro, si accosterà al luogo solito per cantare la predetta Lezione, la quale frattanto si leggerà dal Celebrante, al quale assisterà il Diacono, come all'Introito della Messa solenne, il quale nel fine della Lezione risponderà *Deo gratias*. Il Suddiacono poi cantata la Lezione, si porterà coll'Accolito a sinistra in mezzo dell'Altare, dove genufletterà con esso sull'infimo gradino con un solo ginocchio, e tosto alzandosi si porterà *in cornu Epistolæ* al Celebrante, dove genuflettendo pure sulla Predella bacierà la mano del Celebrante, e restituito il Messale al Ceremoniere, non che fatte di nuovo le dovute riverenze all'Altare, ed al Coro, si porterà alla Credenza, ed ivi riassumerà la Pianeta. Indi ritornerà al Celebrante, ed ivi assisterà, e non trasporterà il Messale *in cornu Evangelii*, perchè il Celebrante leggerà anche l'Evangelio *in cornu Epistolæ* (premesso il Graduale, il *Munda cor meum*, e il *Jebe Domine*, che reciterà pure in detto luogo, e non nel mezzo dell'Altare, profondamente chinato, *de more*, verso la Croce). E' però libero al Celebrante di recitare l'Epistola, e tutte quelle cose, che seguono fino all'Evangelio *inclusive* (Bauldry par. 4, cap. 6, art. 2, n. 5, et Gavanti in *Cærem. sue Congregationis Cler. Regul. S. Pauli* lib. 2, cap. 2).

(1) Deposta prima la Pianeta piegata, e assunto lo Stolone, porterà il Libro degli Evangelj innanzi al petto, e lo collocherà sopra la Mensa dell'Altare; frattanto il Turiferario si accosterà al lato della Epistola col Turibolo, e colla Navicella, ed ivi il Celebrante, amministrando il Diacono stante alla di lui destra, porrà l'incenso nel Turibolo colla Benedizione, come all'Evangelio. Ciò fatto, il Diacono genuflesso nel mezzo dell'Altare, colle mani giunte, dirà il *Munda cor meum*. Indi stando sempre il Celebrante *in cornu Epistolæ*, si eseguiranno dal Diacono, dal Turiferario, e dagli altri tutte le altre cose, come nella Messa solenne. Cantato l'Evangelio, il Diacono di nuovo riassumerà la Pianeta piegata, e poi si porterà all'Altare ec. (Bauldry ut sup. n. 6).

*consueto*, finito il quale, il Suddiacono lo porterà al Sacerdote perchè lo baci, il quale poi verrà incensato dal Diacono. ”

V. „ Dopo ciò si benediranno i Rami dal Sacerdote, il quale stando nello stesso *cornu Epistolæ* dirà in tuono di Orazione feriale (1): *Dominus vobiscum.* ” (2)

VI. „ Indi il Celebrante porrà l'incenso nel Turibolo, aspergerà (3) tre volte i Rami, e così pure gl' incenserà. ”

VII. „ Compiuta la Benedizione (4), il più degno del Clero (5) si accosterà all' Altare, e da-

(1) Allo stesso modo colle mani giunte canterà il *Præfatio*, e assisteranno uno per parte i Sacri Ministri, coi quali dirà *Sanctus etc.* Quando dovrà benedire i Rami, il Diacono gli alzerà il lembo del Piviale, e facendo esso Celebrante colla destra il segno di Croce, porrà la sinistra sopra l' Altare. Nelle Orazioni poi non si può detrarre, o mutare alcuna cosa, quantunque si benedicano rami di alberi, e non di Palma, nè di Ulivi; perchè i rami degli alberi succedono in luogo delle Palme, e dal Popolo in quel giorno si chiamano Palme; nè a Roma, dove non si benedicono altro che Ulivi, si tacciono nella quarta Orazione queste parole: *Cæterarumque arborum*; nè questo è un mendacio, come non è un mendacio, il dire nel Venerdì Santo: *Eccæ lignum Crucis*, ancorchè la Croce sia d' argento (Gav. par. 4, tit. 7, Rub. 11).

(2) Alla fine della quinta Orazione, uno degli Accoliti prenderà dalla Credenza il Vaso dell' Acqua benedetta, e assieme col Turiferario si accosterà al Celebrante vicino al Diacono (Gav. ut sup.).

(3) Dicendo: *Asperges me*, soltanto con voce sommessa.

(4) Il Celebrante si accosterà al mezzo dell' Altare, ed ivi starà tra il Diacono a sinistra che gli offrirà le Palme, o i Rami da distribuirsi, e il Suddiacono a destra col capo scoperto. Il Turiferario poi, deposto il Turibolo e la Navicella, o il Sacrista stando al lato dell' Epistola, offrirà al Diacono le predette Palme senza bacio della mano, ma dei Rami soltanto (Bauldry par. 4, cap. 6, art. 2, n. 12).

(5) Accompagnato dal Ceremoniere, come abbiamo detto al titolo = *Ceneri, loro Benedizione*, nota 15. Qui però si deve avvertire, che questo Sacerdote, il quale deve offrire la Palma al Celebrante, non bacierà la mano, ma si bene detta Palma, la quale verrà baciata anche dal Celebrante stesso (Merati par. 4, tit. 7, n. 19).

rà un Ramo benedetto al Celebrante (1), il quale non genufletterà, nè bacierà la mano di quello che glielo porge. Poesia il Celebrante stando pure innanzi all' Altare, volto al Popolo, distribuirà i Rami, primieramente al più degno (2), dal quale ricevette il Ramo; indi al Diacono e al Suddiacono apparsi, e agli altri del Clero per ordine (3), ultimamente ai Laici (4), e genuflettendo tutti bacieranno il Ramo e la mano del Celebrante, eccettuati i Prelati (5), se ve ne fossero " (Missal. Roman. in *Dominica Palmarum*).

DOMENICA DELLE PALME. *Sua Processione. I.* ,, Terminata la distribuzione delle Palme,

(1) Incominciando la distribuzione dei Rami, tosto e non prima, i Cantori in Coro intuneranno le Antifone: *Pueri Hebræorum etc.*, le quali si ripeteranno, finchè sia finita la distribuzione, e mai non debbono cessare dal canto (Merati ut supra).

(2) Qui però si deve avvertire, che se egli sia il Superiore, il quale per una ragionevole causa non benedica le Palme, non genufletterà, nè bacierà la mano del Celebrante, come fanno i Canonici della Chiesa Cattedrale (Bissus lit. B, n. 87, §. 11).

(3) Indi stando sempre nel mezzo dell' Altare, come sopra, proseguirà la distribuzione delle Palme ai Magistrati, e ai Nobili; i quali tutti venendo all' Altare, fatta prima al medesimo la genuflessione con un solo ginocchio, saluteranno il Coro (si alzeranno allora tutti eziandio i Canonici, perchè non sono apparsi), e fatta la dovuta riverenza al Celebrante, genufletteranno sopra la Predella, ed ivi genuflessi riceveranno le Palme, bacciate le quali assieme colla mano del Celebrante, discenderanno, fatte prima le dovute riverenze come sopra (Bissus ut supra §. 14).

(4) Ai Cancelli cioè dell' Altare. Ma se il Popolo fosse molto, si potrà deputare a ciò un altro Sacerdote vestito di Cotta, e Stola di color pavonazzo, come dice il Gavanto (Par. 4, tit. 7, Rub. 14, lit. H): ma l' Ordinario Romano comanda che si faccia tale distribuzione dal Celebrante. Si avverta però che le Donne non baciano la mano del Celebrante, ma la Palma soltanto (Bissus lit. B, n. 87, §. 14).

(5) I quali stanno soltanto inchinati, a differenza dei Canonici, che non baciano la mano del Celebrante, nè genuflettono, ma baciano però la Palma. Si deve notare poi, che se nelle Chiese Cattedrali il Diacono, e il Suddiacono non siano Canonici, ma Be

il Celebrante (1) imporrà l'incenso nel Turibolo, e il Diacono (2) voltandosi al Popolo dirà: *Procedamus in pace* (3), e il Coro risponderà: *In nomine Christi. Amen.* Precederà poi il Turiferario col Turibolo, indi il Suddiacono apparato, che porterà la Croce (4) nel mezzo di due Accoliti coi Candellieri accesi; seguirà poi il Clero per ordine, e finalmente il Celebrante (5) col Diacono a sinistra, tutti coi Rami in mano, e canteranno le Antifo-

nefiziati, e Mansionarj, allora i predetti Sacri Ministri riceveranno la Palma, non dopo il più degno del Clero, ma dopo tutti i Canonici, ancorchè non siano apparati. Se poi sono Canonici, allora dopo il più degno del Coro soltanto. Che se vi sia il Vescovo, che assista (supponiamo ch' egli non faccia questa Benedizione), egli non si porterà all' Altare per prendere la Palma, ma si destinerà un qualche Sacerdote che vestito di Cotta soltanto gliela offra, facciandola prima assieme colla mano del Vescovo, il quale baciata pure la Palma, purchè non sia apparato. Ciò stesso poi si dovrà dire intorno alla distribuzione delle Candele (Bauldry par. 4, cap. 6, art. 2, n. 13).

(1) Prima però di ascendere l' Altare, si dovrà portare al *cornu Epistolæ* pel piano, per lavarsi le mani. Ciò fatto, ascenderà nei gradini dell' Epistola, e non genufletterà, ma si chinerà mediocrementemente. Se poi il Celebrante non avrà distribuito ai Cancelli le Palme, allora stando *in cornu Epistolæ* si laverà; indi giunte le mani innanzi al Libro, dirà: *Dominus vobiscum*, e l' Orazione, finita la quale, ritornerà al mezzo dell' Altare, dove stando *more solito* porrà l' Incenso (Merati par. 4, tit. 7, n. 22).

(2) Deposto il suo Manipolo, riceverà da qualche Accolito la Palma del Celebrante, che la offrirà al medesimo coi soliti bacj. Indi prenderà la sua dalla mano dello stesso Accolito, che la terrà nella sinistra, e il Celebrante nella destra. Fatta poi la genuflessione all' Altare, si volterà al Popolo, e stando nel suo gradino dopo il Celebrante, dirà: *Procedamus in pace* (Merati ut supra).

(3) E subito si volterà all' Altare senza far alcuna genuflessione (Merati ut supra).

(4) Il quale tra d' essi, come è solito, si porterà nel mezzo del Presbiterio, e ivi si fermerà, finchè si debba incaminare la Processione (Merati ut sup. n. 23).

(5) Col capo coperto, e col Diacono a sinistra, il quale non gli alzerà il Piviale. Se vi saranno de' Prelati, questi procederanno immediatamente dopo il Celebrante; indi i Nobili, e gli altri del Popolo (Castaldus lib. 3, sect. 4, n. 4).

ne (1) che sono prescritte, o tutte, o alcune, fino a che durerà la Processione." (2)

II. „ Nel ritorno della Processione, due o quattro Cantori entreranno in Chiesa, e chiusa la porta, stando colla faccia volta alla Processione, incominceranno il *Gloria, laus*, e canteranno i due primi versetti. Il Sacerdote poi cogli altri (3) fuori della Chiesa ripeterà i medesimi. Indi quelli che sono dentro canteranno gli altri versetti che seguono, o tutti, o in parte, come loro sembrerà meglio; e quelli che sono fuori, a qualunque dei detti versetti risponderanno: *Gloria, laus*, come a principio. Poscia il Suddiacono coll' asta della Croce percuoterà (4) la porta, che subito verrà aperta, ed entrerà in Chiesa la Processione cantandosi il Responsorio: *Ingrediente Domino etc.*" (Missal. Roman. in *Dominica Palmarum*) (5).

(1) Ma se la Processione sarà di cammino più lungo, per cui le Antifone non bastino fino che essa dura, in allora si ripeteranno alcune di esse (Merati par. 4, tit. 7, n. 25).

(2) Secondo il Ceremoniale de' Vescovi (Lib. 2, cap. 16, §. 15) i Cantori dovrebbero procedere innanzi al Turiferario; ma ciò si deve intendere, se siano Laici; imperciocchè se sono Ecclesiastici, sembra più conveniente, ed è uso più comune che procedano dopo la Croce (Nicolaus de Bralio par. 3, cap. 7, n. 14).

(3) I quali tutti staranno divisi in due parti, oppure in circolo, avendo in mezzo il Celebrante (col Diacono a sinistra), che guarderà direttamente la Croce coll' immagine del Crocefisso volta ad esso, come notano il Gavanto (Par. 4, tit. 7, Rub. 16, lit. Q), e tanti altri. Vi sono poi alcuni, i quali vogliono, che il Suddiacono debba tenere la Croce allo stesso modo, con cui ha proceduto in Processione, specialmente quando deve percuotere la porta colla di lei asta, nella quale azione così certamente la deve tenere (Nicolaus de Bralio ut sup. n. 93).

(4) Una volta soltanto, in modo che lo strepito si possa sentire da quelli che sono dentro; i quali tosto apriranno, e incominceranno a cantare il *ψ. Ingrediente Domino etc.*, e il Coro proseguirà senza dire il *Gloria Patri* nel fine (Bauldry par. 4, cap. 6, art. 3, n. 5).

(5) Quando la Processione sarà giunta all' Altare, il Suddia-

DOMENICA DELLE PALME. *Sua Messa solenne.* I. Preso dal Celebrante il Manipolo, e la Pianeta, e così pure da' suoi Ministri, si canterà la Messa.

II. Mentre dal Celebrante si canterà l' Orazione, il Suddiacono, deposta la Pianeta, canterà l' Epistola, e quando pronuncierà quelle parole: *In nomine Jesu*, esso, e tutti del Coro, eziandio il Celebrante, verso l' Altare genufletteranno fino a terra, così rimanendo fino a quelle altre *et inferorum* inclusivamente (Cærem. Episcop. lib. 2, cap. 21, n. 13).

III. Cantata l' Epistola, il Suddiacono bacierà la mano del Celebrante; indi consegnato il Libro all' Accolito, e riassunta la Pianeta, assisterà assieme col Diacono, come all' Introito (Piscara lib. 3, cap. 5, n. 3).

IV. Mentre in Coro si canterà il Tratto, si apparecchieranno dagli Accoliti tre Leggili nudi in retta linea sul piano per cantar la Passione, nel luogo dove si suole cantar l' Evangelio (purchè non si canti in Pulpito).

V. Frattanto quelli che debbono cantar (1) la

---

cono deporrà la Croce vicino alla Credenza, che tosto da un qualche Accolito si porterà in Sacristia. Così pure i Geroferej deporranno i loro Candellieri sopra detta Credenza (Bauldry ut sup.). Il Celebrante poi tra il Diacono, e Suddiacono si accosterà innanzi all' infimo gradino dell' Altare, ed ivi consegnerà la sua Palma al Diacono, il quale la darà ad un qualche Accolito da conservarsi per la Messa solenne; e fatta la dovuta riverenza all' Altare, e al Coro, si ritirerà *in cornu Epistolæ*, dove deposto il Piviale, prenderà il Manipolo, e la Pianeta di color pavonazzo, e così pure i Sacri Ministri prenderanno i loro Manipoli; e dipoi il Celebrante co' detti Ministri si porterà di nuovo all' Altare per cantare la Messa (Cærimon. Episcop. lib. 2, cap. 17, n. 6).

(1) Si disapprova l' uso di cantar la Passione dal Celebrante,

Passione, si vestiranno in Sacristia di Amitto, Camice, Cingolo, e Stola pendente dalla spalla sinistra, nonchè di Manipolo di color pavonazzo (Cæremone. Episc. lib. 2, cap. 21, n. 4).

VI. I predetti Diaconi adunque così apparati partiranno dalla Sagristia verso il fine del Tratto, e si porteranno all'Altare, precedendoli il Ceremoniere, o un Accolito, disposti con quest'ordine, cioè, prima quello che fungerà l'uffizio di Evangelista, dipoi quello che sosterrà la parte delle Turbe, finalmente quello che rappresenta Cristo, portando i Messali con ambe le mani: e giunti all'Altare, genufletteranno in modo, che quello che rappresenta Cristo si trovi nel mezzo, alla destra quello che funge l'uffizio di Evangelista, e alla sinistra quello che fa la parte delle Turbe. Indi non chiedendo la Benedizione dal Celebrante, ma solo inchinandosi ad esso, si porteranno ai Leggili, dove staranno in retta linea colla faccia volta alla parte che guarda l'Aquilone, diversamente da quell'ordine con cui genufletterono, cioè l'Evangelista nel mezzo, il Cristo alla destra, e il terzo alla sinistra.

VII. Compiuto il Tratto, ossia il Graduale, o in parte almeno (perchè non è necessario, che si cantino tutti i suoi Versetti, ma basteranno alcuni soltanto, specialmente se sia ristretto il tempo, o scarso il numero dei Cantori) (Bauldry par. 4,

---

Diacono e Suddiacono, perchè ciò viene proibito da tutti i Ceremoniali, i quali vogliono, che se mancano i Cantori, si canti dal solo Diacono, il quale non deve mutar mai voce, e compiuta la Passione, porterà all'Altare colle solite riverenze il Libro degli Evangelj, amministrerà la Navicella al Celebrante per porre l'Incenso, e farà le altre cose come al solito (Gattinari tit. 3, cap. 2, §. 4, n. 15).

cap. 6, art. 3°, n. 12), quello che sostiene la parte di Evangelista, senza premettere *Dominus vobiscum*, nè incensare il Libro, nè segnarsi, incomincerà assolutamente in tuono mediocre: *Passio Domini nostri Jesu Christi*.

VIII. Mentre s' incomincerà la Passione, tutti sorgeranno a capo scoperto, stando in piedi sino al fine, e tenendo in mano i Rami; „ *Cum Passio inchoatur* (così il Cerimoniale de' Vescovi, Lib. 2, cap. 2, n. 16) *omnes surgunt detecto capite, Palmas manibus tenentes.*” Chi non potesse poi stare lungo tempo scoperto, e in piedi, si astenga d' intervenire, come prescrive la Sacra Congregazione de' Riti col presente Decreto: *Si quis nequit stare discoopertus dum cantatur Passio, abstineat ab interventu* (S.R.C. 28 *apr. lis* 1708). V. Gard. 3627. Il Celebrante poi stando *in cornu Epistolæ* un po' volto ai Cantori, colla Palma nella mano sinistra, e con voce sommessa leggerà la Passione. Parimente i Ministri, stando colla faccia volta al Celebrante, terranno nella sinistra la Palma, e la destra al petto, in maniera che tutti e tre siano uniformi nel tenere i Rami; a riserva del Diacono che si occuperà colla destra pure a svolgere i fogli del Messale. Nessuno poi di essi, anzi nemmeno il Celebrante, genufletterà all' *emisit spiritum*; se non che quando verrà pronunciato da quello che fa la parte di Evangelista nella Passione (Bissus lit. M, n. 150, §. 3. Gavant. par. 4, tit 9, Rub. 5, lit. H. Bauldry par. 4, cap. 6, art. 3, n. 13).

IX. Letta dal Celebrante la Passione fino a quella parte che si deve cantare in tuono di Evangelio, si volterà coi suoi Ministri verso i Cantori, come si fa nella Messa solenne quando si

canta l' Evangelio, e tenendo nella destra la Palma, e al petto la sinistra, staranno uno dietro l'altro situati, cioè sulla Predella il Celebrante, sul secondo gradino il Diacono, e sul terzo il Suddiacono (Bauldry par. 4, cap. 6, art. 3, n. 14).

X. Giunti che saranno i Cantori all' *emisit spiritum*, genufletteranno con ambe le ginocchia verso il Libro. Il Celebrante poi coi Sacri Ministri in mezzo all' Altare rimarranno genuflessi per lo spazio di un solo *Pater noster*; e sorgendo prima quello che rappresenta l' Evangelista, senza alcuno strepito si alzeranno tutti, e i Diaconi cantori proseguiranno la Passione fino a quella parte che si deve cantare in tuono di Evangelio. Compiuta che avranno la Passione, e fatte all' Altare, al Celebrante, e al Coro le dovute riverenze, si porteranno in Sacristia con quell' ordine con cui sono venuti (Carem. Pap. Lib. 2, cap. 39. Bissus lit. M, n. 255).

XI. Il Celebrante, subito dopo la genuflessione che si fa *in morte Christi*, deposta in mano del Ceremoniere, o di un Accolito la Palma, si porterà al mezzo dell' Altare, e ivi *de more* dirà il *Munda cor meum*, e il *Jube Domine*. Il Suddiacono intanto, deposto il suo Ramo, trasporterà il Messale dal *cornu Epistolæ* a quello dell' Evangelio, e assisterà al Celebrante fino a che avrà letta quella parte che serve di Evangelio, e risponderà: *Laus tibi Christe* (Corset. tract. 1, par. 2, cap. 2, n. 22).

XII. Frattanto il Diacono si porterà alla Credenza, e deposta la Palma e la Pianeta piegata, prenderà il così detto Stolone e il Messale, che porterà con ambe le mani innanzi al petto, e fatte le dovute riverenze all' Altare, ascenderà sopra, e deporrà il Messale nel mezzo. Indi farà am-

ministrare dal Celebrante l' Incenso, dirà il *Munda cor meum*, e ricevuta la Benedizione, si porterà assieme col Suddiacono, e cogli Accoliti, che terranno le loro Palme, al consueto luogo, dove premessa l' incensazione, e senza segnare il Libro, nè se medesimo, canterà assolutamente in tuono di Evangelio: *Altera autem die*. Stando poi il Celebrante in cornu *Epistolæ* riceverà dal Ceremoniere, o da un Accolito la Palma, che terrà tra le mani giunte fino al terminar di questa parte di Passione, e indi la ritornerà allo stesso. Cantata finalmente detta parte, il Suddiacono porterà il Messale al Celebrante, il quale lo bacierà nel principio, cioè sulle parole: *Altera autem die*, e poi verrà incensato dal Diacono (Merati par. 4, tit. 7, n. 31).

XIII. Tutto il rimanente poi sarà come nelle altre Messe solenni, e in fine il Celebrante leggerà l' Evangelio di S. Giovanni (Gattinari tit. 3, cap. 2, §. 4, n. 15).

DOMENICA DELLE PALME NELLE CHIESE MINORI (1). I. Il Celebrante si vestirà di Amitto, Camice, Cingolo, Stola, e se può di Piviale di color pavonazzo, cioè senza Pianeta, e senza Manipolo, quantunque debba cantare l' Evangelio, perchè *extra Missam* non si deve usare, come dice il Gavanto, seguito dal Bisso, dal Vittore, dal Novellanese, e da tanti altri riportati dal celebre

---

(1) Anche nelle Chiese minori si possono esercitare i Riti, e le Ceremonie sacre, che si osservano nelle maggiori; e ciò per Decreto di Benedetto XIII, datato li 4 dicembre 1624, impresso in un Opuscolo, che porta il titolo seguente: „*Memoria Rituum pro aliquibus præstantioribus sacris functionibus persolvendis in Minoribus Ecclesiis Parochialibus.*” Romæ, 1725, *Typis Reverendæ Cameræ Apostolicæ.*

Gattinari (ut supra). Ed infatti espressamente dice il Messale Romano (par. 1, tit. 19, rubr. 4): *Cum Celebrans utitur Pluviali, semper deponit Manipulum, et ubi Pluviale haberi non potest, in Benedictionibus, quae fiunt in Altari, Celebrans stat sine Planeta cum Alba, et Stola.*

II. Fatta de more l'Aspersione dell'Acqua benedetta, il Celebrante ascenderà l'Altare, ed ivi leggerà l'Antifona *Hosanna*, che il Coro canterà; compiuta la quale (frattanto che il Celebrante dirà in tuono feriale *Dominus vobiscum*, e l'Orazione *Deus, quem diligere*), un Accolito prenderà dalla Credenza il Messale, e canterà all'Altare nel luogo solito l'Epistola, dopo la quale, senza baciare le mani del Celebrante, e fatta la genuflessione, ritornerà alla Credenza (Merati par. 4, tit. 7, §. 3).

III. Cantata l'Epistola, il Coro soggiungerà a piacere: *Collegerunt*, o *In Monte Oliveti*, e poscia in cornu Epistolae il Celebrante un po' volto alla Croce, ma profondamente inchinato, dirà: *Munda cor meum*, e *Jube Domine*: indi non deponendo il Piviale, senza incensare il Libro, canterà l'Evangelio, come prescrive il presente Decreto: „*Evangelium pro solemnibus Palmarum Benedictionibus a Sacerdote Celebrante absque Diacono et Subdiacono cantandum est in cornu Epistolae*” (S. R. C. 27 aprilis 1697 in Eugubina).

IV. Detto l'Evangelio, e baciato il di lui Testo, il Celebrante dirà: *Dominus vobiscum*, e tutto ciò che rimane per compiere la Benedizione delle Palme; compiuta la quale, passerà alla distribuzione delle medesime, che si farà allo stesso modo, come si fa quella delle Candele (V. *Purificazione*).

V. Finita la distribuzione, e cantata l'Orazione

che va appresso, il Celebrante si porterà in mezzo all' Altare, e porrà l' Incenso nel Turibolo: indi ricevuta da un Accolito la Palma, canterà: *Procedamus in pace*, e il Coro risponderà: *In nomine Christi. Amen.* Indi si comincerà la Processione, e si compierà come nelle Chiese maggiori, a riserva, che qui un Accolito, mancando il Suddiacono, porterà la Croce (Gattinari tit. 3, cap. 4, §. 3 per totum).

VI. Dandosi adunque il caso, che non vi sia altri che il solo Parroco, se vi sono alcuni Confratelli di pie unioni, potranno questi recitare o cantare tutto ciò che sta scritto nel Rituale e nel Graduale per la Processione, e per la Messa di questo giorno; *servata tamen Ecclesiarum laudabili consuetudine ab Episcopis approbata* (Turri. par. 5, §. in *Procession.*, et Bauldry par. 4, cap. 6, art. 4, n. 5).

DOMENICA DI RISURREZIONE (V. Pasqua).

*DOMINUS VOBISCUM* (1). „ Il Sacerdote ~~poste~~ le mani sopra l' Altare, lo bacierà nel mezzo, indi colle mani giunte, e cogli occhi dimessi a terra, si volterà verso il Popolo dal lato sinistro al destro, cioè per quella parte che guarda il *cornu Epistolæ*, ed estendendo, e giungendo le mani dinanzi al petto (2), dirà *Dominus vobiscum*

(1) Il Pontefice, o il Vescovo, quando saluta la prima volta il Popolo nella Messa, dice: *Pax vobis*, e non *Dominus vobiscum*, perchè Cristo Signore parlò ai suoi Discepoli con queste parole dopo la sua Risurrezione, del quale sono immagini il Pontefice, e il Vescovo. Indi il Vescovo, dice: *Dominus vobiscum*, per dimostrare, essere Sacerdote come gli altri (Innocent. III, lib. 2, de *Myster. Missæ*).

(2) Perchè non debbono sorpassare gli omeri (Gavant. par. 2, tit. 5, Rub. 1, Lit. Y).

-- *Et cum spiritu tuo* (1), e giunte le mani come prima, ritornerà *per eandem viam* al Libro, dove dirà ec. " (Missal. Rom. par. 2, tit. 5, n. 1).

DOPPIO (2) „ I. Si fa in quel giorno in cui cade, purchè non si debba trasferire, come si vede al Titolo = *Traslazione delle Feste.* ”

II. „ Esso ha interi i primi, e secondi Vesperi, sempre che non concorra con altro doppio simile, come si vede al Titolo = *Concorrenza dell' Ufficio,* e tutto l' Ufficio si fa di rito doppio, principiando dai primi Vesperi fino alla Compieta del giorno seguente *inclusive*, quando però non venga assegnato altrimenti ” (Brev. Roman. Rubr. I. *de Officio duplici*).

III. „ Parimente si dirà la Messa di rito doppio in que' giorni, ne' quali nel Calendario si trova posta questa voce *duplex*, e nelle Feste mobili, e ogni e qualunque volta l' Ufficio è doppio (3). Nei doppij si dirà una sola Orazione, purchè non si debba fare qualche altra Commemorazione ” (Missal. Roman. par. 1, Rubr. 1).

(1) Il Ministro cioè risponderà a nome dei circostanti: *Et cum spiritu tuo*, col capo inchinato in segno di riverenza al Sacerdote saluto (Castaldus lib. 1, cap. 8, n. 6).

(2) Secondo la ricognizione fatta dalla Bolla Clementina intorno al Breviario Romano, si sono instituiti, a maggiore distinzione, quattro generi di Feste doppie, cioè di prima, e seconda classe, di doppio maggiore, e minore fra l'anno (Gavant. sect. 3, cap. 2, n. 3).

(3) Perchè la Messa regolarmente parlando deve corrispondere all' Ufficio. Daremo poi l'eccezione di questa regola ai Titoli = *Feria, Vigilia, Messa votiva, e Messa dei Defunti.* Qui però si deve osservare, che quantunque il Sacerdote abbia detto l' Ufficio doppio, o della Domenica, tuttavolta celebrando in un' altra Chiesa, dove si solennizza una Festa di rito superiore, o inferiore si deve uniformare a questo; e ciò dietro il presente Decreto: „ *Sacerdotes tam Sæculares, quam Regulares conformare se debent ritui Ecclesiæ, in qua celebrant* ” (S. R. C. 11 junii 1710 in una Tertii Ord. S. Francisci. V. Gard. 3437).

DOTTORI (Santi). *Loro Uffizio* (V. *Comune de' Santi*).

## E B

EBDOMADARIO. Per quello che riguarda il suo uffizio, si deve rispettare la consuetudine dei luoghi. Nelle principali Chiese maggiori però viene approvato, lodato ed osservato l'ordine seguente come il più conveniente.

I. Assisterà in Coro nella sua Sede assieme coi suoi Collegiali, purchè non sia apparato; perchè in questo caso, vestito di Cotta, ovvero Rocchetto, se ne ha l'uso, Stola e Piviale, sederà in un luogo più degno da quella parte, dove toccherà quella Settimana. Così il Bauldry (Par. 1, cap. 1). Ma il Gavanto (Sect. 10, cap. 3, n. 8) parlando dei Vesperti solenni, dice: „ Paratur Celebrans Pluviali coloris temporis convenientis, seu Festo, super Cottam, sine Stola. ” E ciò viene confermato dal presente Decreto (S. R. C. 4 augusti 1663): „ Hebdomadarius in decantandis in Choro Horis Canonicis non debet uti Stola. ” (V. Gard. 2094).

In Venezia poi vi era l'uso di adoperare la Stola ad ogni Ora Canonica, ed era sanzionato dalla seguente Costituzione del Patriarca Lorenzo Priuli (Synod. Diœces. II, cap. *de Divinis Officiis*): „ In Ecclesiis Collegiatis nobis subjectis divina persolvantur Officia juxta sacros Canones, sive receptas, et approbatas cujuslibet Ecclesiæ Constitutiones, vel consuetudines. Hebdomadarius vero, dum Choro interfuerit, *semper Stolam gerat*, quæ occurrenti Officio respondeat, nec a Choro discedat, nisi Officia, quæ inchoaverit, debite expleverit. ”

Ora questo uso si vede da due lustri quasi distrutto, perchè si è posto in attività il sopraccitato Decreto della Sacra Congregazione de' Riti.

II. Ai Vesperi non solenni dirà segretamente il *Pater noster* e l' *Ave Maria*, stando volto all'Altare, e fattosi il segno di Croce, incomincerà: *Deus in adiutorium etc.*, avuta però prima la licenza dal Superiore; intonerà la prima Antifona, canterà il Capitolo, incomincerà l' Inno, e l' Antifona al *Magnificat*, dirà l' Orazione, o più se ve ne fossero, il *Dominus vobiscum*, e il *Fidelium animæ*. Incomincerà anche l' Antifona finale della Beata Vergine, dirà il Versetto, l' Orazione, e nel fine: *Divinum auxilium*. Se l' Inno incomincerà da una invocazione, s' inchinerà verso l' Altare.

III. Procurerà diligentemente di prendere una voce moderata, cioè nè troppo alta, nè eziandio troppo depressa. Reciterà le Orazioni con pausa conveniente, secondo la loro diversità.

IV. A Compieta dirà ad alta voce il Versetto: *Noctem quietam*, l' *Adjutorium*, segnandosi già, e il *Confiteor*, inchinato finchè tutto il Coro lo ripeta, il quale incominciato si alzerà, e finito soggiungerà: *Misereatur vestri*, e proseguirà, dicendo: *Indulgentiam, absolutionem*. Dicendo: *Vobis Fratres*, e *Vos Fratres*, nonchè *Misereatur vestri*, si volterà ai suoi Collegiali. Mentre poi dirà: *Converte nos Deus etc.* si segnerà il petto soltanto col pollice destro, e così pure si segnerà, dicendo: *Deus in adiutorium meum intende*. Incomincerà l' Antifona, e l' Inno, dirà il Capitolo, e incomincerà pure l' Antifona al *Nunc dimittis*; dirà le Preci feriali, se siano da dirsi, l' Orazione, e nel fine dirà con voce più grave: *Benedicat, et custodiat*, e si segnerà, dicendo: *Pater, et Filius, et Spiritus Sanctus*. Indi incomincerà l' Antifona finale della Beata Vergine, o ai canterà secondo l' uso, e starà, o genuilletterà, secondo la qualità

del tempo: dirà il Versetto allo stesso modo, ma sempre starà in piedi all' Orazione. Poi soggiungerà il *Divinum auxilium*; e allora stando, o genuflettendo, dirà segretamente: *Pater, Ave, e Credo*. Dovendosi poi dire la Compieta della Beata Vergine, la incomincerà immediatamente dopo il *Benedicamus Domino*, dicendo: *Converte nos*, e nel di lei fine dirà: *Benedicat, et custodiat etc.* come sopra.

V. Ai Mattutini non solenni starà a suo luogo, e vestito del suo abito corale, volto verso l' Altare, dirà segretamente: *Pater, Ave, e Credo*, eziandio innanzi l' Uffizio piccolo di Maria Vergine, se si unisca col Divino; altrimenti, ossia fuori di questo tempo, basterà dire soltanto l' *Ave Maria*. Indi canterà: *Domine, labia mea*, segnandosi col pollice destro, poi soggiungerà: *Deus, in adiutorium*; intonerà l' Inno, e incomincerà la prima Antifona. Nel fine di qualunque Notturmo incomincerà il *Pater noster* con pari tuono con cui disse il *Domine, labia mea*, e così pure l' *Et ne nos inducas*; dirà l' Assoluzione, e stando in piedi darà la Benedizione; dirà l' ultima Lezione, e incomincerà il *Te Deum*. Dirà poi le Laudi allo stesso modo, con cui ha detti i Vesperì. Al Superiore però del Coro spetterà dare il segno d' incominciare l' Uffizio, e di dire: *Dies et actus nostros*, l' *Adiutorium*, il *Dominus nos benedicat*, e il *Dominus det nobis suam pacem*: e così pure il far cenno di uscire dal Coro, semprechè non vi sia una consuetudine contraria. Ciò però si deve intendere soltanto quando l' Ebdomadario non celebra solennemente, e quando non sta in un luogo più degno, perchè in allora tutto ciò spetterà ad esso.

Alle Preci, che si dicono qualche volta nei Vesperi e nelle Laudi, esso solo reciterà ad alta voce e intieramente l' Orazione Dominicale, la quale però alle Ore dirà segretamente, eccettochè nel principio e nel fine; cioè: *Pater noster --- Et ne nos inducas etc.*

VI. A Prima, detto il *Pater, Ave, e Credo* segretamente, incomincerà: *Deus, in adjutorium*, l' Inno, e l' Antifona; canterà il Capitolo, stando in piedi o genuflesso, dirà le Preci, se siano da dirsi, e dicendo: *Adjutorium nostrum*, si segnerà; farà la Confessione, come a Compieta, e dirà l' Orazione. Dopo cantato il Martirologio, dirà il Versetto *Pretiosa*, e *Sancta Maria*: tre volte incomincerà: *Deus, in adjutorium* senza segnarsi; poi dirà il *Gloria Patri* fino al *Sicut erat (exclusive)*, ed il resto come nel Breviario. Se seguirà l' Ufficio di Maria Vergine, lo incomincerà immediatamente dopo il *Benedicamus Domino*, e innanzi il Martirologio, che si dirà dopo il predetto Ufficio.

VII. Lo stesso ordine poi egli osserverà a Terza, Sesta, e Nona relativamente, incominciando cioè il *Deus, in adjutorium*, l' Inno, e l' Antifona ec.

VIII. Nell' Ufficio dei Defunti incomincerà la prima Antifona, e quella che si canta al *Magnificat*; soggiungerà le Preci, incomincerà il Salmo: *Lauda, anima mea*, e dirà la Orazione, o più, come nel Breviario. Al Mattutino incomincerà la prima Antifona, e se l' Ufficio sarà doppio, dirà l' ultima Lezione, se vi sia consuetudine, altrimenti no. Alle Laudi proseguirà allo stesso modo, come ai Vesperi.

IX. Ai Salmi Graduali incomincerà assolutamente: *Ad Dominum cum tribularer*, e nel finire

dirà il *Pater noster*, e i Versetti genuflesso, ma starà in piedi alla Orazione.

X. Ai Salmi Penitenziali genuflesso incomincerà l'Antifona: *Ne reminiscaris*, e nel fine dirà le Litanie coi Versetti, e il principio del Salmo: *Deus, in adiutorium*, nonchè i Versetti, e le Orazioni, alle quali soltanto starà in piedi.

XI. Stando in piedi comincerà l'Inno: *Veni Creator*, e l'*Ave Maris Stella*, e genufletterà cantato il primo Versetto; cantata la prima strofa, sorgerà: ciò che dovrà osservare negli altri Inni, nei quali si deve genuflettere. Quando poi incomincerà quegl' Inni, che principiano da una invocazione, come p. e. *Creator alme siderum -- Salutis humanæ Sator -- Deus, tuorum militum*, ed altri simili, unirà le mani, e chinerà il capo verso l'Altare; ciò che egli non farà agli altri Inni. Alle Orazioni eziandio terrà le mani giunte, purchè non tenga il Breviario, od altro. Quando poi dirà: *Oremus*, chinerà il capo.

XII. Finalmente per rapporto al principio degl' Inni alle Ore minori nei giorni non solenni, potranno incominciarli i Cantori, se vi sia la consuetudine, e così pure ai Vesperi, e alle Laudi. In certe Chiese eziandio i più giovani o i Cantori incominciano le Antifone ai Mattutini, alle Laudi, e alle altre Ore; parimente i Responsorj, i Versetti, e il *Benedicamus Domino*; ma in ciò si deve stare alla consuetudine (Bau. lry par. 1, cap. 5).

EL

ELEVAZIONE DELL' OSTIA (V. *Consecrazione dell' Ostia*).

ELEVAZIONE DEL CALICE (V. *Consecrazione del Vino*).

EPIFANIA (1). I. Si principia il suo Mattutino *ex abrupto* dalla prima Antifona, e dal Salmo. Si ommette poi l'Invitatorio (perchè si dice nel terzo Notturmo), il quale si canterà da due, o come sarebbe meglio, da quattro Cantori, i quali due per parte canteranno i Versetti, e il Coro ripeterà sempre l'Antifona.

II. Fra la Ottava, in luogo di questo Salmo, si sostituisce un altro, come si vede nel Breviario Romano.

III. Della Domenica fra la Ottava, quando l'Epifania occorre in Domenica, si farà il suo Ufficio nel Sabato precedente.

Si ricerca poi, cosa si debba fare, quando in detto Sabato occorra il Patrono principale, o il Titolare, ovvero la Dedicazione di una Chiesa? In allora non si deve anticipare nella FERIA VI l'Ufficio della predetta Domenica, come scrissero alcuni, ma si farà di essa Commemorazione colla nona Lezione della Omelia, come si suol fare quando la Domenica XXIII dopo la Pentecoste non ha sede propria (V. *Domenica* n. 4). Nei secondi Vesperi poi di questo giorno non si farà

---

(1) *E. Theophania*, sono voci greche, che significano apparizione, e manifestazione divina: questa è una Festa solennissima, così che si sarebbero tenuti per empj gl'Imperatori, i quali non fossero intervenuti a tale Solennità; questa dimostrazione simulatamente la diede anche Giuliano Apostata quando dimorava in Francia, come ci riferisce Marcellino Ammiano (Lib. 21), e ciò fecero eziandio gli altri Regi, quantunque fossero Ariani. Questa Festa poi, che si può chiamare una triplice Solennità, fu instituita dagli Apostoli in commemorazione de' tre miracoli che si ricordano in questa Festività, cioè: 1. La Stella che condusse i Magi al Presepio: 2. L'Acqua convertita in Vino nelle Nozze di Cana in Galilea: 3. Cristo che volle essere battezzato nel Giordano. I Greci in questo giorno celebrano il Battesimo di Cristo; ma la Chiesa Latina celebra specialmente l'Adorazione dei Magi (Macri Hierolex. tit. *Epiphania*).

Commemorazione di essa Domenica, ma della Ottava soltanto, come apparisce dalla Rubrica delle *Concorrenze dell' Uffizio* n. 2 (Gav. sect. 6, cap. 7, n. 3, 6, 8, et 9).

Enrico Pisart (In Directorio Canonico cap. 3) sostiene il contrario, e dice, che non si deve omettere nei secondi Vesperi la predetta Commemorazione, abbenchè occorra in detto giorno un Doppio di prima o seconda classe; perchè questa non è una Domenica trasportata, ma quasi occorrente, ossia assegnata nel Sabato; e perchè qui è diverso il caso da quello della Domenica XXIII, come si vede nella citata Rubrica generale della Domenica n. 4 e 5, della quale non si fa *a Capitulo* nella Feria VI, come si fa di questa, quando si dice intiero il suo Uffizio, e non potendosi si fa soltanto la Commemorazione; dunque così deve essere anche nei secondi Vesperi.

IV. Quando l' Epifania occorrerà nella Feria III, dovendosi fare nel Sabato la sua Commemorazione, ne viene che l' Antifona sarà: *Omnes de Saba venient*; ma siccome è eguale al Versetto dei secondi Vesperi del giorno, così si cambierà questo con quello delle Laudi. Se poi occorresse nella Feria II, in allora nei primi Vesperi del giorno ottavo, per la Commemorazione dei secondi della Domenica si dirà l' Antifona *Fidi*, col Versetto: *Omnes de Saba venient* (Gavant. sect. 6, cap. 7, n. 12).

V. In questo giorno poi si pubblicheranno le Feste mobili dopo che si avrà cantato l' Evangelio, per comando dei Concilii di Orleans IV. (can. 1), e Toletano IV (cap. 4), e ciò si farà dal Diacono stesso, o da altri, secondo la consuetudine dei luoghi, in Pulpito, o in quel luogo dove

si canta l'Evangelio, come ordina il Pontificale Romano (par. 3 *De Publicat. Fest.*). Sarà bene pure, che dopo questa pubblicazione, come dice il Bauldry (par. 4, cap. 2, n. 41), si tenga dallo stesso pubblicatore un discorso, col quale si spieghi in volgare al Popolo ciò che si è cantato in latino.

VI. Fra la Ottava di questa Festività non si possono dire Messe Votive private, nè *de Requiem*, come si velle dal presente Decreto (S. R. C. 7 augusti 1627): „In diebus, quibus non potest fieri de Festo duplici, prohibentur Missæ Votivæ, et de Requiem”; purchè però non siano *præsentæ corpore*, perchè allora si potrà dire una Messa solenne *de Requiem* (V. Gard. 560).

VII. Finalmente fra la detta Ottava si dirà sempre la medesima Messa, che si è detta nel giorno della Festa, e dopo la prima Orazione si diranno le Orazioni: *Deus, qui salutis*, e la terza *Ecclesiæ*, o *pro Papa*, sempre che non occorra una Festa semplice, perchè in allora la terza sarà: *Deus, qui salutis* (Merati par. 4, tit. 3, n. 23). E queste Orazioni si diranno sempre fino alla Purificazione, purchè non occorra Ufficio di rito doppio.

EPIFANIA. *Sue Domeniche, che occorrono fino alla Settuagesima.* Di queste abbiam trattato al titolo = *Domenica, suo Ufficio*, n. 5. Ora non rimane altro, che rapportare qui sotto la Rubrica particolare della Domenica II, per sapere cosa si debba fare, quando non si farà il suo Ufficio per ragione della Settuagesima, allorchè viene immediatamente dopo la Ottava di detta Festa.

„Quando cadrà la Settuagesima nella prima Domenica dopo l'Ottava dell'Epifania, allora nel primo Sabato dopo la detta Ottava non impedito

da Festa di nove Lezioni, altrimenti nel primo giorno dopo la Ottava suddetta si farà Uffizio di FERIA, nella quale si porranno i Responsorj della Domenica II, e si leggeranno le tre Lezioni della Omelia di detta Domenica, colla sua Antifona al *Benedictus*, e l'Orazione propria" (1).

„ Se occorresse poi in tal giorno una Festa di rito semidoppio, si trasferirà questa (2) nel primo giorno non impedito. Non così si farà degli Uffizj *ad libitum*, i quali occorrendo in un giorno, in cui si deve fare Uffizio di una Domenica da anticiparsi o prima della Settuagesima, o innanzi la Domenica XXIV dopo la Pentecoste, si dovranno omettere, e non mai trasferire" (Brev. Rom. *In die Octav. Epiph.*).

Ciò poi che si è detto intorno all'Uffizio della predetta Domenica, si deve intendere anche per la Messa, giacchè così prescrive la Rubrica particolare del Messale Romano (*In die Octav. Epiph.*).

EPISTOLA. „ Si dirà dal Celebrante dopo tutte le Orazioni, ponendo le mani sopra l'Altare o sopra il Libro, come meglio gli piacerà" (Missal. Roman. par. 1, tit. 10, rubr. 1).

(1) Se si celebrasse un' Ottava in questa settimana, allora nel primo giorno tra l' Ottava si farà di FERIA colle tre Lezioni della Domenica, perchè questo cede al Semidoppio, dunque a fortiori all' Uffizio della Domenica seconda: ma si dovranno omettere però le Preci coi Suffragj *ratione Octavae* (Gavant. cap. 8, n. 5).

(2) Non così si farà se fosse Doppio in tutta la settimana, perchè in allora sarà sufficiente fare nel Sabato la sola Commemorazione di essa Domenica colla nona Lezione dell' Omelia. L' Antifona poi al *Benedictus* sarà propria, e il Versetto sarà del Sabato. E ciò si farà ancorchè accadesse il Titolare della Chiesa, perchè nei Doppj di prima classe alle volte si fa Commemorazione delle Tempora; e perciò si potrà fare Commemorazione di una Domenica, che non si può celebrare nel suo giorno proprio, ma che si anticipa per ragion di Rubrica (Merati sect. 6, cap. 8, n. 3).

„ Finita poi, si risponderà dai Ministri: *Deo gratias*. E similmente quando si leggeranno più Lezioni, dopo ciascuna si dirà: *Deo gratias*, fuorchè nel fine della quinta Lezione di Daniele nei Sabbati delle quattro Tempora, e nel fine pure delle Lezioni del Venerdì, e Sabato Santo” (Misal. Rom. par. 2, tit. 5, n. 1).

## E S

ESEQUIE DEI DEFUNTI. *Loro Regole generali*. I. „ Procurerà il Parroco con somma diligenza di ritenere l' uso, e di osservare le Sacre Ceremonie, e i Riti, dei quali per un' antica tradizione, e secondo gl' istituti dei Sommi Pontefici si suole servire la Chiesa Cattolica nelle Esequie de' suoi figli defunti, come veri Misterj di Religione Cristiana, come segni di pietà, e come salutevoli suffragj de' trapassati Fedeli. ”

II. „ Nel prestar questi suffragj usar deve il Parroco tale modestia e divozione, che si vegga, essere stati instituiti non per trarre da essi un sordido interesse, ma per giovare ai Defunti, e per eccitare la pietà dei viventi. ”

III. „ Si ritenga, per quanto sia possibile, quello ch' è d' antichissimo istituto, cioè di celebrare la Messa *præsente corpore*, prima che si seppellisca il Cadavere. ”

IV. „ Se si dovrà poi seppellire qualcuno in giorno festivo, si potrà celebrare una Messa *de Requiem, præsente corpore*, purchè la Messa Conventuale, e gli Uffizj Divini non lo impediscano, nè osti la gran solennità del giorno. ” (1)

---

(1) Come sarebbe il giorno di Pasqua, e di Pentecoste, eccettuate però le due Ferie seconda e terza che seguono; il giorno

V. „ Si guardino affatto i Parrochi, e gli altri Sacerdoti di patteggiare in alcun modo, ed esigere prezzo per dare sepoltura, o a titolo di Esequie da farsi: ma si contentino di quelle elemosine, che si sogliono dare per una approvata consuetudine, o che saranno state stabilite dal Vescovo. E non permettano che i Padiglioni, e gli altri ornamenti dell' Altare servano di ornato alla bara, o alla tomba. ”

VI. „ Essendo di antichissimo rito Ecclesiastico, che si abbiano da portare i cerei accesi nelle Esequie, e nei Funerali, così si guardino dall' omettere questo rito, e che nulla si commetta di sordido, o d' indegno. ” (1)

---

del Ss. Natale, l' Epifania, e tutti i giorni, nei quali occorrono Uffizj di rito doppio di prima classe, o per tutta la Diocesi, o per la Chiesa particolare, in cui si deve seppellire il Defunto, come sarebbe appunto la Dedicazione, e il Santo Titolare. Tutto ciò viene confermato dai seguenti Decreti:

I. *Cam juxta Rubricas Ritualis Romani absque Missa quantum fieri potest Defunctorum corpora non sint sepelienda, poterit famen præsente cadavere unica Missa solemnitas pro Defunctis celebrari Feria 2 et 3 post Pascha, et Pentecosten* (S. R. C. 2 sept. 1741. V. Gard. 3970).

II. *In Duplicibus primæ classis, etiam præsente cadavere non potest cantari Missa Defunctorum* (S. R. C. 21 mart. 1744. V. Gard. 3328).

Fu chiesto poi alla Sacra Congregazione de' Riti, se si possa cantare Messa de *Requiem præsente corpore* nelle Domeniche di prima classe, e negli altri giorni, nei quali assolutamente si esclude qualunque Festa eziandio di prima classe, e fu risposto, che si osservi il Decreto sopraccitato, cioè che *In Duplicibus primæ classis etc.*

(1) Carlo Mnsart dà la presente regola da osservarsi: *Rogatus mortuum, nulla pretii mentione facta, absque molestia, aut tergiversatione sepelies. Si ii, qui sumptus facere debent, id quod consuetudine, vel statuto Episcopi justum est, non offerant, exigere poteris post aliquos dies funeris: si negent, experire omnem aliam viam: si neque sic, age jure coram Tribunali Ordinarii* (In Manual. Paroch. par. 2, cap. 6, n. 5).

VII. „ I poveri poi, ai quali poco o nulla sopravanza dopo la loro morte, si seppelliranno *gratis* intieramente; e i Sacerdoti, ai quali appartiene la loro cura, porteranno i lumi a proprie spese, oppure a ciò provvederà qualche pia Confraternita, secondo la consuetudine dei luoghi. ”

VIII. „ Dove vige l' antica consuetudine di seppellire nei Cimiterj, si ritenga; e dove non vi è, se sia possibile, si restituisca (1): ma nei luoghi, dove si suole seppellire nella Chiesa, ivi soltanto si sotterrerà. I Cadaveri però non si seppelliranno vicino agli Altari. ”

IX. „ I Sepolcri dei Sacerdoti, e dei Chierici di qualunque ordine, dove si potrà, siano separati da quelli dei Laici, e siano situati in un luogo più decente; e, dove sia possibile, siano apparecchiati alcuni Sepolcri pei Sacerdoti, ed altri pei Ministri della Chiesa d' ordine inferiore. ”

X. „ Nessun Cadavere sotterrato in una sepoltura perpetua si potrà trasportare da una Chiesa ad un' altra, senza il consenso dell' Ordinario. ”

XI. „ I Corpi dei Defunti si porranno coi piedi verso l' Altare maggiore, o se si mettono negli Oratorj, o Cappelle, si porranno pure coi piedi verso i loro Altari; ciò che eziandio si deve osservare nel riporli in sepolcro. I Sacerdoti poi si

---

(1) Anticamente, per la Legge delle XII Tavole (*Jus Consult.* in Lib. 3, §. *Divus*. §. *De Sepulchro violato*) fu stabilito che i Cadaveri non si seppellissero nelle Città. Parimente *de jure antiquo* era proibito di nasconderli nella Chiesa; e perciò i Cimiterj de' primitivi Cristiani erano fuori della Città, come nota Samuele (*De Sepulcr.* tr. I, contr. 2). Indi dopo data la pace alla Chiesa, furono stabiliti nell' interno, come abbiamo del corpo di Costantino il Grande, e di Onorio Imperatore (Lib. 2 *Cod. de Sacros. Eccles.*). Questi Cimiterj però erano separati dai Tempj.

situeranno col capo, come abbiain detto al Titolo = *Cadavere* n. 5. ”

XII. „ Finalmente nessun Cristiano, defunto nella Comunione de' Fedeli, si potrà seppellire fuori della Chiesa, o del Cimitero benedetto: ma se costringa la necessità, per qualche accidente (1), di dover far altrimenti *ad tempus*, si procurerà, per quanto sia possibile, che il corpo quanto prima venga trasferito in luogo sacro; e frattanto si porrà sempre una Croce al di lui capo, per dimostrare, ch' egli è morto in Cristo (Ritual. Roman. *De Exequiis*).

*A quali persone non si possa dare  
sepoltura Ecclesiastica.*

„ Il Parroco non dovrà ignorare (2) quali sieno quelli, i quali *ipso jure* si debbono escludere dall' Ecclesiastica sepoltura, e mai non ne ammetterà alcuno di questi, perchè opererebbe contro i Decreti de' Sacri Canonì. ”

„ Si negherà dunque la detta sepoltura: ”

I. „ Ai Pagani, ai Giudei, e a tutti gl' Infedeli; agli Eretici, e ai loro fautori (3); agli Apostati

(1) Come sarebbe quando si dà il caso di una guerra, dove i corpi non si possono portare alla Chiesa, nè seppellire; ma in questo caso si può facilmente benedire un luogo ad uso di Cimitero.

(2) La scienza pertanto del Parroco in ciò dev' essere esinia, giacchè se peccasse contro questo Statuto, e conseguentemente contro i Decreti dei Sacri Canonì, si dovrebbe punire gravemente, e incorrerebbe la Scomunica fulminata dalla Clementina, *De Sepulturis*; con questa riserva, che per incorrere nella Scomunica, ciò si dovrà fare temerariamente (Baruff. tit. 33, §. 1, n. 2, 3).

Sotto il nome di Sepoltura Ecclesiastica non s' intende solo il Luogo sacro, ma eziandio il suono delle Campane, gli Esequij, i Luni, le Processioni, i Suffragj, le Messe, ed altre cose simili, che si sogliono usare nella Chiesa Cattolica pei Defunti (Sacerd. Brix. *de Exequiis* cap. 1, §. 12, pag. 276).

(3) Sotto il nome di fautori s' intendono: 1. Quelli che leggono

dalla Fede Cristiana; agli Scismatici, e ai pubblici Scomunicati con iscomunica maggiore; ai nominatamente Interdetti, e a quelli che dimorano in un luogo interdetto, finchè continua esso Interdetto.”

II. „ A quelli che si uccidono per disperazione, o per ira (non però se ciò avvenga per pazzia), purchè innanzi di morire non abbiano dati segni di penitenza.”

III. „ A quelli, che muojono in duello (1), ancorchè prima di morire abbiano dati segni di pentimento.”

IV. „ Ai manifesti e pubblici peccatori, che morirono nella loro iniquità.”

V. „ A quelli, dei quali pubblicamente consta che non hanno ricevuti i Ss. Sacramenti della Confessione una volta all'anno, e della Comunione nel tempo Pasquale (2), e che sono morti senza alcun segno di contrizione.”

---

i libri degli Eretici. 2. Quelli che li consigliano, o lor prestano ajuto. 3. Quelli che li lodano. 4. Quelli che non gli accusano a chi si compete, come sarebbe al Vescovo, o al Santo Uffizio. 5. Quelli che potendo correggere, e richiamare dall' errore un qualche Eretico, non lo facessero. 6. Finalmente quelli che pubblicamente ricevono un Eretico con animo di occultarlo (Farnaccio in tract. de Haeresi q. 178 usque ad 192 inclusive).

(1) Quantunque, perchè la pugna sia un vero Duello, debbano intervenire molte cose, cioè l'assegnazione del luogo, dell'ora, dei Padrini, delle armi, e di altre cose; tuttavia le Costituzioni dei Sommi Pontefici chiaramente ci parlano, ed estendono questa pena non solo ai committenti, o procaccianti, ossia cooperanti eziandio ad un Duello meno solenne, ma ancora se siano stati provocati, e a quelli che hanno dato consiglio di duellare, tanto *in jure*, quanto *in facto*. Sono poi scomunicati, e privati della Ecclesiastica sepoltura anche gli spettatori (non quelli che *per accidens* si fermano a guardare), ma quelli che *ex composito*, e *de industria* vi assistono, come parlano le Bolle di Gregorio XIII, e di Clemente VIII.

(2) Si debbono però avvertire i Parrochi, secondo il Monacello (tom. 3, tit. 5, fol. 16, n. 5) che quello il quale non avrà adempiute

VI. „Finalmente ai Fanciulli morti senza Bat-  
tesimo.” (1)

„ Se occorresse poi qualche dubbio (2) in al-  
cuni dei casi predetti, si consulterà l'Ordinario”  
(Ritual. Roman. ut sup.).

ESEQUIE PRÆSENTE CORPORE. I. „Sta-  
bilito il tempo, in cui si deve portare alla Chie-  
sa (3) il Corpo di un Defunto, si convocherà il  
Clero, e quegli altri che dovranno intervenire al  
Funerale, e si raduneranno con ordine nella Chie-  
sa Parrocchiale, o in altra, secondo la consuetu-  
dine del luogo; e dati certi segni di campana in  
quel modo, e con quel rito ch'è di costume, il  
Parroco vestito di Cotta e Stola nera, o eziandio  
di Piviale, con un Chierico che porterà la Croce,  
e con un altro col Vaso dell' Acqua benedetta, si  
porterà assieme cogli altri alla casa del Defunto;

---

al precetto Pasquale, se muore prima che si dichiari incorso nella  
pena dell' Interdetto, si deve seppellire in luogo sacro, purchè la  
violazione del precetto, o l' interdizione non sia notoria, o vi sia  
qualche Statuto Sinodale in contrario (S. G. Episcop. Vic. Gener.  
Cajetani 14 junii 1595, et 15 decembris 1596).

(1) S. Carlo Borromeo (Act. par. 4) aggiunge anche gl' Infanti,  
che vengono estratti dal ventre di una madre morta; che se si  
trovano morti nel ventre, allora non si debbono estrarre per sep-  
pellarli fuori del luogo sacro, ma si debbono tumulare assieme colla  
madre, perchè con essa fanno una sola e medesima cosa, e il figlio  
si deve computare una parte del ventre della stessa madre defunta.

(2) Ma in questo caso le difficoltà e i dubbj sempre si debbono  
interpretare *in meliorem partem*, purchè non vi sia una qualche  
probabilità in contrario di negare la sepoltura; perchè abbiamo  
nel *Jus*, che *in dubiis est reo favendam* (cap. *Satis*, Extravag. de  
Sepult., et cap. *Non æstimamus* 23, quæst. 2).

(3) Qui si deve ricordare il presente Decreto: *Cadavera recto  
tramite ad Ecclesiam deferri debent* (C. Ep. et Reg. 11 decembris  
1635 et 1639).

Dietro dunque tale divieto, e dietro anche quanto dice il Ri-  
tuale Romano, non si può seguire un' irragionevole consuetudine  
di operare al contrario.

ed ivi si distribuiranno i cerei, e si accenderanno le torcie: poi subito si ordinerà la Processione, e precederanno prima le Confraternite dei Laici, se ve ne sono; in secondo luogo seguirà il Clero Regolare e Secolare, e tutti a due a due procederanno per ordine, cantando a chiara voce, e divotamente i Salmi, che diremo in appresso; indi verrà il Parroco coi lumi, e finalmente il Feretro con tutti quegli altri, che accompagneranno la pompa funebre, e che pregheranno Iddio in silenzio per il Defunto. ”

II. ,, Il Parroco poi prima che si levi il Cadavere, lo aspergerà coll' Acqua benedetta, poi dirà l' Antifona: *Si iniquitates etc.*, e il Salmo *De profundis*; e ripetuta la predetta Antifona, si leverà il Cadavere. ”

III. ,, Indi il Parroco al partir dalla casa intonerà con voce grave l' Antifona: *Exultabunt Domino ossa humiliata*, e i Cantori incominceranno il Salmo: *Miserere etc.*, proseguendo il Clero alternativamente; e se la lunghezza del cammino richiederà, si diranno i Salmi Graduali: *Ad Dominum cum tribularer clamavi etc.*, ed altri Salmi tratti dall' Uffizio dei Defunti, e nel fine di qualunque Salmo si dirà: *Requiem æternam etc.*, i quali Salmi si dovranno recitare divotamente, distintamente, e con voce grave fino alla Chiesa. ”

IV. ,, All' entrare in Chiesa si ripeterà l' Antifona: *Exultabunt Domino etc.*; indi entrati, canteranno il Responsorio: *Subvenite, Sancti Dei etc.*, cominciando un Cantore, e il Clero alternativamente rispondendo. ”

V. ,, Si deporrà il Feretro (1) in mezzo della

(1) Qui si deve avvertire, che il Cadavere, che giace supino

Chiesa, in modo che i piedi del Defunto, se sarà Laico, siano verso l'Altar maggiore, il capo poi, se sarà Sacerdote, come abbiain detto di sopra: e i cerei staranno accesi d'intorno al Corpo: poi (purchè non vi sia qualche impedimento, come diremo in appresso) si dirà l'Uffizio dei Morti coi tre Notturni, e colle Laudi: e due del Clero incominceranno assolutamente l'Invitatorio: *Regem etc.*, che si ripeterà dal Coro: indi canteranno il Salmo: *Venite exultemus*, e si raddoppieranno le Antifone. Al fine dell'Uffizio, dopo l'Antifona, e il Cantico *Benedictus*, si dirà segretamente il *Pater noster etc.*"

VI. „ Mentre nell'Uffizio si diranno le Laudi, il Sacerdote coi Ministri si apparecchierà per celebrare la Messa solenne dei Defunti *in die Depositionis*, se il tempo sarà congruente." (1)

VII. „ Finita la Messa (2), il Sacerdote, depo-

---

nel suo Feretro si deve esporre colle Insegne del suo grado qualunque sia, poste ai lati e ai piedi: v. gr. se il Cadavere sarà di un Cardinale, si porrà ai piedi il Cappello rosso; se di semplice Vescovo, il Cappello del suo grado; se di Canonico, il suo Cappuccio: similmente se di Mansionario o Benefiziato, si porrà il Cappuccio, ossia l'Almuzia; se di Dottore, i Libri; se di Duca o Generale, il Bastone o la Bandiera. Finalmente di qualunque grado sia il Cadavere, non disconviene di esporre *honoris gratia* le di lui Insegne, purchè queste Insegne siano onorifiche e non vili (Casal. *De Funeribus*).

(1) Si deve osservare, che varie sono le congruenze di questo tempo, ma la principale sarebbe, che il Funerale e l'Esequie si facessero *in mane*. Se poi non si possa, e il Cadavere si debba tumulare, allora detto l'Uffizio dei Defunti, si faranno l'Esequie senza la Messa; ma se il detto Cadavere si possa conservare incorrotto fino al giorno seguente, e vogliano gli Eredi che rimanga esposto nella Chiesa alle preghiere de' Fedeli; allora si può differire la celebrazione della Messa, ed anche la recitazione dell'Uffizio al giorno appresso (Baruff. tit. 36, n. 140, 141).

(2) Qui può aver luogo l'Orazione funebre in lode del Defunto. Questa Orazione poi se si farà da un Sacerdote, si dovrà recitarla

sta la Pianeta, e il Manipolo, prenderà il Piviale di color nero, e il Suddiacono la Croce, il quale si porterà al Feretro, e si situerà al capo del Defunto nel mezzo di due Accoliti, ossia Ceroferarj coi candellieri, e tutti gli altri del Clero verranno ordinatamente secondo il proprio grado colle candele accese, e staranno d'intorno al Cataletto. ”

VIII. „ Indi seguirà il Sacerdote col Diacono, con un Assistente, e cogli altri Ministri, e fatta la riverenza all'Altare, si collocherà *contra Crucem* (1) ai piedi del Defunto, stando di dietro alla di lui sinistra due Accoliti, uno col Turibolo, e l'altro col Vaso dell'Acqua benedetta, e un Accolito, ossia Chierico, che terrà il Libro, e tosto dirà la Orazione: *Non intres in iudicium etc.*”

IX. „ Poscia incominciando un Cantore, il Clero circostante canterà il Responsorio: *Libera me, Domine etc.*, e frattanto il Sacerdote, amministrando il Diacono e un Accolito, porrà l'Incenso nel Turibolo, e finito detto Responsorio, un Cantore col primo Coro dirà: *Kyrie eleison*, e il secondo Coro risponderà: *Christe eleison*; indi tutti assieme diranno: *Kyrie eleison*.

X. „ Tosto il Sacerdote dirà ad alta voce: *Pater*

---

in Vestè talare, e non in Cotta o Rocchetto, e molto meno in abito Canoniale, perchè non è una cosa sacra, nè una Predica, e nemmeno una Lezione spirituale (Corsetto de Rubr. general. cap. 2, n. 28, Cerem. Episcop. lib. I, cap. 22, et lib. II, cap. 11).

(1) Stando a questa Rubrica, il Celebrante dovrebbe stare volto direttamente cogli omeri all'Altare; ma secondo quanto dice il Messale Romano, deve stare alquanto *in cornu Epistolæ: Subdiaconus cum Cruce sistit se ad pedes tumuli, seu Lecticæ mortuorum contra Altare, medius inter Acolythos tenentes luminaria: Celebrans vero ex alia parte loci inter Altare, et tumulum, aliquantum eersus cornu Epistolæ, ita ut Crucem Subdiaconi respiciat* (Missal Roman. par. 2, tit. 3, Rub. 4).

*noster*, che si reciterà segretamente da tutti, ed esso frattanto prenderà dal Diacono, o dall'Accolito l'Aspersorio, e fatto un profondo inchino alla Croce, genuflettendo il Diacono, ossia il Ministro, che gli alzerà i lembi del Piviale, andando intorno al Feretro (se passerà innanzi al Ss. Sacramento, genufletterà anch'esso), aspergerà (1) il Corpo del Defunto. Indi ritornato al suo luogo, prenderà il Turibolo, e allo stesso modo (2) incenserà il Defunto: poscia restituito il Turibolo, stando al suo luogo, tenendogli un Accolito il Libro aperto, dirà il Versetto: *Et ne nos inducas etc.* ”

XI. „ Se il Defunto sarà Sacerdote, nella Orazione si dirà: *Pro Anima famuli tui Sacerdotis, quam etc.* ”

XII. „ Finita la Orazione, si porterà il Corpo al Sepolcro, se allora si debba portare, e frattanto si canterà l'Antifona: *In Paradisum etc.* ”

XIII. „ Quando poi si arriverà al luogo della Sepoltura, se non sarà benedetto, il Sacerdote lo benedirà, dicendo questa Orazione: *Deus cuius etc.* ”

XIV. „ Detta la Orazione, il Sacerdote asper-

(1) Rapporto al modo di questa Aspersione, siccome non viene prescritto nel Rituale neppure il modo d'incensare il Cadavere, così una pratica differente ritengono fra loro le Chiese. Ma però il rito migliore è di quelli, che girando intorno il Feretro, aspergono e incensano, senza fare alcuna dimora, nel principio, nel mezzo, nel fine, e in ambe le parti; perchè questi si uniformano al Pontificale Romano, e al Ceremoniale de' Vescovi (lib. 2, cap. 11, §. 18).

(2) Per più ragioni s'incensano i Defunti e le lor Sepulture, come ci riferisce il celebre Boruffido (tit. 36, n. 162); ma la migliore è quella, a mio credere, che adduce Innocenzo III (lib. 2, Myst. Missæ cap. 17), cioè perchè la incensazione è un efficace mezzo di fugare i Demonj, e in ciò conviene anche il dotto Durando (Rational. lib. 4, cap. 10, n. 5).

gerà il luogo coll' Acqua benedetta; indi incenserà il Corpo del Defunto, e il Sepolcro."

XV. „ Se poi non si porterà il Cadavere in quell' istante al Sepolcro, ommesso il predetto Responsorio: *In Paradisum etc.* e la Benedizione, si proseguirà l' Uffizio *ut infra*, che mai non si ommetterà; e si intuonerà l' Antifona: *Ego sum etc.* la quale si ripeterà, e si dirà il Canto: *Benedictus etc.* Poscia il Sacerdote dirà: *Kyrie eleison etc.*, e frattanto aspergerà il Corpo. "

XVI. „ Indi ritornando dalla Sepoltura in Chiesa, o in Sagristia, si diranno senza canto l' Antifona: *Si iniquitates etc.*, e il Salmo *De profundis.* " (1)

XVII. „ Se poi per una causa ragionevole, cioè per la ristrettezza del tempo, o per la instante necessità di altri Funerali, non si potrà dire l' Uffizio dei Morti coi tre Notturni, e colle Laudi, disposto nella Chiesa il Cataletto, si dirà solamente il primo Notturno colle Laudi o senza, massimamente dove vige la consuetudine, incominciando dall' Invitatorio: *Regem cui omnia vivunt*; e poscia si diranno tutte le altre cose, che vengono prescritte, come sopra. "

XVIII. „ Se sarà poi tale la ristrettezza del tempo, o altra urgente necessità, che nemmeno si possa dire un solo Notturno colle Laudi, non però si ommetteranno mai le predette Preci e Suffragj. "

XIX. „ Non si ommetterà finalmente la Messa

(1) Vuole il Baruffaldo (tit. 36, n. 179), che se tali Esequie si fanno per tutti i Defunti, allora il Clero ritornando in Sagristia non pregherà per tutti (poichè sarebbe una ripetizione troppo prossima), ma pei Sacerdoti, recitando la loro Orazione propria, per distinguere così in qualche modo precì da precì.

*in die obituſ præſente corpore*, purchè non lo impedisca la ſolemnità di quel giorno, o qualche altra circottaſta non persuadea altrimenti, e dopo la Meſſa ſi oſſerverà il metodo di ſopra ” (Ritual. Roman. *Exequiarum Ordo*).

**ESEQUIE ABSENTE CORPORE. I.** „ In quel giorno che ſi crederà opportuno, ſi dirà in Chieſa l' Uffizio dei Defunti coi tre Notturmi, colle Laudi, e colle Antifone raddoppiate, o almeno un ſolo Notturmo colle Laudi, e colla Meſſa. ”

II. „ Dopo la Meſſa il Celebrante deporrà il Manipolo, e la Pianeta, e prenderà il Piviale di color nero, e precedendolo il Suddiacono colla Croce, e il Clero con due Ceroferarj, coi loro Candellieri, e due Accoliti, uno col Turibolo, e l' altro col Vaso dell' Acqua benedetta, e col Rituale, ſi porterà col Diacono a ſiniſtra al luogo del Sepolcro; ed ivi dal Clero ſi canterà il *Libera me, Domine etc.* Frattanto amminiſtrerà l' Incenſo, e lo benedirà. ”

III. „ Poſcia ſi dirà il *Kyrie eleison etc.* e il Sacerdote dirà il *Pater noster etc.*, e mentre lo reciterà ſegretamente, prenderà l' Aſperſorio, e anderà intorno al Sepolcro aſpergendolo. Indi incenſerà allo ſteſſo modo, come ſi è detto di ſopra. Poi dirà: *Et ne nos inducas etc.* ”

IV. „ Indi dirà l' Orazione, che ſi è detta nella Meſſa, o altra conveniente. ”

V. „ Finalmente queſto rito di Uffizio pei Defunti Adulti ſi Sacerdoti, che Chierici, ſi Secolari, che Laici, ſi dovrà oſſervar nell' Uffizio della ſepoltura nel giorno della Depoſizione, ovvero nel giorno terzo, ſettimo, trigefimo, e anniverſario della loro morte ” (Ritual. Roman. *De Officio faciendò in Exequiis abſente corpore*).

ESEQUIE DEI FANCIULLI. „ I. Nel loro Funerale non si debbono suonare le Campane; ma se si suoneranno, si suonino non a modo lugubre, ma festivo. ”

II. „ Quando un Fanciullo battezzato morirà prima dell' uso di ragione, si vestirà secondo la sua età, e se gli porrà sopra il capo una corona di fiori, ovvero di erbe odorifere, in segno d' integrità carnale, e di verginità. E il Parroco vestito di Cotta, e di Stola di color bianco, e gli altri del Clero, se ve ne siano, precedendo la Croce, che si porterà senza asta, procederanno alla casa del Defunto con un Chierico che terrà l' Aspersorio; e il Sacerdote aspergerà il Corpo, indi dirà l' Antifona: *Sit nomen Domini etc.* e il Salmo: *Laudate pueri etc.* ”

III. „ Mentre si porterà il Cadavere alla Chiesa, si dirà il Salmo: *Beati immaculati etc.*, e se sopravvanzerà tempo, si potrà dire il Salmo: *Laudate Dominum de caelis etc.* cogli altri due che seguono, e nel fine il *Gloria Patri etc.* ”

IV. „ Quando poi si entrerà in Chiesa, s' incomincerà l' Antifona: *Hic accipiet*, e il Salmo: *Domini est terra etc.* ”

V. „ Mentre si porterà il Cadavere alla Sepoltura, od anche non portandosi, s' intuonerà l' Antifona: *Juvenes, et Virgines*, col Salmo: *Laudate Dominum de caelis etc.* ”

VI. „ Indi il Sacerdote aspergerà, e incenserà il Corpo, e anche il Sepolcro; poscia si seppellirà. ”

VII. „ Finalmente, ritornando dalla Sepoltura in Chiesa, s' incomincerà l' Antifona: *Benedicite*, col Cantico pure *Benedicite etc.*: poi il Sacerdote innanzi all' Altare, dira: *Dominus vobiscum*, e l'O-

razione: *Deus, qui miro ordine etc.*” (Ritual. Roman. *Ordo sepeliendi Parvulos*).

ESPOSIZIONE DI GESU' CRISTO detta delle Quaranta Ore. (1)

„ Per eseguir bene questa sacra solenne Funzione, si dovrà osservare quanto viene qui prescritto. ”

### „ISTRUZIONI, ED ORDINI

*Da osservarsi nella Orazione continua delle Quaranta Ore colla Esposizione del Ss. Sacramento per i bisogni di Santa Chiesa, secondo la pia mente de' Sommi Pontefici, confermata, e pubblicata di nuovo per ordine di N. S. Papa Clemente XII.* ”

„ *Prospero del Titolo di S. Silvestro in Capite della S. R. C. Cardinale Marefoschi, della Santità di N. S. Vicario Generale ec. ec.* ”

„ Essendo state fatte fin dal tempo dell' introduzione della Esposizione del Santissimo Sacramento per la Orazione continua delle Quaranta Ore diverse provvidenze spettanti al decoro di detta sacra Funzione, acciò le medesime vengano esattamente osservate, e si rimova qualche abuso introdotto in alcune Chiese; d' ordine espresso della Santità di Nostro Signore, datoci coll' oracolo della sua viva voce, ordiniamo e comandiamo, che in tutte le Chiese di quest' alma Città, tanto Patriar-

---

(1) Fu istituita dal Padre Giuseppe da Milano, Cappuccino, nel 1556, in memoria delle quaranta ore che Gesù Cristo stette nel Sepolcro, come ci assicura il Thiers (lib. 4, cap. 17).

cali, quanto Collegiate, e Parrocchiali, ed in ogni altra Chiesa sì de' Secolari, come de' Regolari, in qualsivoglia modo privilegiata, e degna di special menzione, in cui si farà la suddetta Orazione delle Quaranta Ore, si osservi inviolabilmente quanto si prescrive nella presente novissima Istruzione sotto le pene infrascritte. ”

I. „ Si metterà sopra la porta della Chiesa, dove sarà l'Esposizione, un segno del Santissimo Sacramento ornato di festoni, come pure a capo della strada vicina, perchè sia noto a chi passa, esservi l'Esposizione del Santissimo Sacramento. ”

II. „ Il Santissimo Sacramento dovrà esporri nell'Altare maggiore (eccettuate le Basiliche Patriarcali, nelle quali si suol esporre sopra altro Altare), e si coprirà l'Immagine, o Statua, che vi sia; così pure le pareti della Tribuna, e le vicine all'Altare, se non vi sono ornamenti fissi, si copriranno con drappi: avvertendosi, che gli apparati non contengano istorie, nè cose profane. ”

„ Sopra l'Altare non si pongano Reliquie de' Santi, o Statue de' medesimi; non escludendosi però quelle degli Angeli, che facciano figura di Candelieri, e molto meno si pongano figure delle Anime del Purgatorio di qualsisia materia: il che si proibisce anche in tutte le Esposizioni particolari, ed in quelle, che talvolta si fanno per suffragio di quelle Anime. ”

III. „ Sopra detto Altare in sito eminente vi sia un Tabernacolo, o Trono col Baldacchino proporzionato di color bianco; e sopra la base di esso vi sia un Corporale per collocarvi l'Ostensorio, o Custodia, il di cui giro sarà attorniato di raggi, e non vi sarà davanti alcun ornamento, che impedisca la vista del Santissimo Sacramento. ”

IV. „ Ardano sopra l' Altare almeno venti lumi continuamente, cioè sei candele d' una libbra, tre per parte dai lati della Croce, ed otto candele nella parte superiore, con altre quattro dai lati dell' Ostensorio; nella di cui parte opposta non si ponga onninamente lume alcuno; e vi siano finalmente due torcierì con le fiaccole almeno di tre libbre l' una. Lo stesso numero di lumi vi sia anche di notte dopo serrata la Chiesa, tra' quali ve ne siano almeno dieci di cera; e per la Chiesa nella sera si mettano lumi sufficienti, per evitare la confusione, i quali stiano accesi finchè si chiudano le porte di essa. Potranno anche di giorno chiudersi, o coprirsi le finestre vicino all' Altare della Esposizione, ad effetto di raccogliere la mente de' Fedeli alla Orazione. ”

V. „ Niun Secolare, benchè vestito con sacco di qualsivoglia Compagnia, ardisca di andare intorno all' Altare per aggiustare lumi, o far altro, che occorra; ma dovrà essere un Sacerdote, o almeno un Chierico con Cotta; colla quale sopra il proprio abito dovranno comparirvi anche i Regolari di qualsivoglia Religione; avvertendosi di più che ogni persona di qualsivoglia condizione ed ordine, per Decreto della Sacra Congregazione de' Riti, *Urbis* 19 *augusti* 1651, avanti il Santissimo Sacramento esposto accostandosi o partendosi da esso, deve fare riverenza con ambe le ginocchia piegate. In ordine poi alla persona del Sacerdote, il quale celebra la Messa privata, s' insinua esservi Decreto della medesima Sacra Congregazione, *Urbis* 7 *sept.* 1638, che mentre passa avanti l' Altare, in cui sta esposto il Santissimo Sacramento, dopo fatta l' adorazione con le ginocchia piegate scoperto il capo, alzandosi lo ricopra. ”

VI. „ Si tenga durante la Esposizione alla porta della Chiesa, per la parte di dentro, o di fuori; come tornerà più a comodo, un tappeto, che faccia forma di bussola, con alquanto spazio ai lati, per comodità del Popolo, e sia talmente posto che non possa mai dalla strada vedersi il Santissimo Sacramento. ”

VII. „ Siano di continuo uno, o due Sacerdoti, od almeno in altro Ordine Sacro costituiti, se si potrà, vestiti di Cotta (benchè siano Regolari), genuflessi avanti di un banco ricoperto con tappeto o panno rosso, o di altro colore, e di qualità decente, vicino all' infino gradino dell' Altare, e non mai sopra genuflessorj, orando tanto di giorno, quanto di notte a vicenda. Dove vi sarà qualche Confraternita, vi assistano due Confratelli almeno, avanti un banco coperto di panno verde o di altro colore decente, parimente a vicenda, ma fuori del Presbiterio, e distanti dagli Ecclesiastici suddetti; ed oreranno con tutta divozione per edificazione degli astanti, e con voce sommessa per non causare distrazione agli altri. ”

VIII. „ Nella Sagristia vi sia l' Orologio almeno a polvere per sapere il tempo della vicenda, di cui se ne darà il segno ad ogni ora con la campana maggiore tanto di giorno, come di notte. ”

IX. „ La sera avanti il giorno della Esposizione dopo il segno dell' *Ave Maria*, si suonino le Campane solennemente per avviso del Popolo, come anche la mattina nel far del giorno, e dopo tutti gli altri segni dell' *Ave Maria*, durante la Esposizione; come parimente le solite tre volte avanti le Messe solenni. ”

X. „ Nell' Altare dove sta esposto il Santissimo Sacramento non si celebri altra Messa, che la so-

lenne (1) per la Esposizione, e Reposizione; ne' quali due giorni, oltre la Conventuale (nelle Chiese dov'è obbligazione di cantarla) si celebrerà dopo Nona la Messa del Santissimo Sacramento *Votiva pro re gravi*; eccettuate però tutte quelle Domeniche, che sono di prima, o seconda classe, e tutti li giorni, ne' quali per ragione del Calendario, tanto universale, quanto particolare di quella Chiesa, in cui si fa l'Esposizione, si fa Ufficio parimente di prima o seconda classe; come anche eccettuata la Feria quarta delle Ceneri, e le Ferie seconda, terza, e quarta della Settimana Santa, tutti i giorni dell'Ottava di Pasqua e di Pentecoste, le Vigilie del Santo Natale e della Pentecoste, e la Ottava dell'Epifania; nelle quali Domeniche, ed altri giorni e Ferie eccettuate si canterà la Messa Conventuale colla Orazione aggiunta del Sacramento *sub unica conclusione*: e tutto ciò si osserverà inviolabilmente in tutte le Chiese tanto de' Secolari, che de' Regolari. ”

„ Nel giorno medio, oltre la Messa Conventuale, si dovrà cantare dopo Nona la Messa *Votiva pro Pace*, o altra che verrà comandata da nostro Signore, secondo che sarà espresso nella lista delle Quaranta Ore, colla medesima eccezione dei giorni suddetti, e colla medesima regola circa l'Orazione. ”

„ Nelle Chiese non Collegiate, e dove non v'è obbligazione di cantare la Messa Conventuale, si dovrà in detto giorno medio cantare solamente la Messa *Votiva* suddetta, colla Orazione, e regola

---

(1) Per rapporto alla detta Messa solenne, sarà necessario leggere il Titolo = *Corpus Domini nelle Chiese maggiori*, di questo Dizionario alla pag. 228, t. 1.

prescritta di sopra nella Messa del Sagramento. Questa però si dovrà cantare ad un Altare, che non sia quello della Esposizione, nè quello dove vi sia il Tabernacolo col Sagramento rinchiuso; e in quelle Chiese che hanno l'obbligo di cantare la Messa Conventuale, questa pure si canterà ad un altro Altare, come si è detto. ”

„ Si ordina espressamente, che nei giorni dell'Esposizione, medio, e della Reposizione, le Messe si debbano cantare coi Ministri parati, e non altrimenti, anche nelle Chiese de' Regolari, non ostante qualsivoglia loro uso, o pretesa consuetudine in contrario. ”

„ Nelle Messe private, che si celebreranno durante l'Esposizione, non si suoni il campanello all'Elevazione; ma solo uscendo i Celebranti dalla Sagristia, si dia un piccolo segno colla solita campanella. ”

„ Non si celebrino Messe *de Requiem* nel tempo che durerà l'Orazione delle Quaranta Ore, e le Messe del Santissimo, che si celebreranno nei giorni permessi dalla Rubrica, saranno meramente Votive senza *Gloria* e *Credo*. Nelle altre Messe private correnti si aggiungerà dopo le prescritte dalla Rubrica, la Orazione del Sagramento, così comandando la Santità di Nostro Signore. ”

XI. „ Il Celebrante, dovendo portare il Santissimo in Processione, sarà vestito con Piviale bianco, quando non abbia celebrato con paramenti d'altro colore; poichè in tal caso continuerà il color della Messa; il Velo omerale però sarà di color bianco in qualsivoglia caso, e i paramenti dei sacri Ministri saranno del color del Celebrante, come sopra. Parimente il Padiglione dell'Altare, dove si fa la Esposizione, sarà sempre di co-

lor Bianco, benchè la Messa solenne, che in quel giorno si celebra, sia d'altro colore, come pure il Baldacchino per la Processione deve esser di color bianco. ”

XII. ,, Terminata la Messa solenne per la Esposizione, il Celebrante, e i Ministri, fatte le dovute riverenze al Sacramento, si ritireranno fuori del corno della Epistola, dove il Celebrante (come pure i Ministri) deporrà il Manipolo, e levata la Pianeta prenderà il Piviale; poscia porrà l'incenso in due Turiboli senza benedirlo; e dopo coi Ministri genuflessi nel mezzo, incenserà tre volte il Santissimo. Sul fine della Processione (la quale si principierà anticipatamente, fatta la Elevazione del Santissimo, o prima, secondo che sarà più, o meno numerosa) il Diacono in tempo congruo, fatta la genuflessione sopra la predella, prenderà il Sacramento, e stando in piedi lo consegnerà al Celebrante genuflesso: indi genuflettendo immediatamente esso Diacono, lo prenderà il Celebrante, ricoperte le mani dalle estremità del Velo omerale, e si alzerà. Principiandosi poi dai Cantori l'Inno *Pange lingua etc.*, s'incamminerà sotto il Baldacchino, recitando con voce sommessa Salmi, ed Inni insieme coi Ministri, i quali alzeranno le fimbrie del Piviale. ”

XIII. ,, La Processione sarà composta di tutto il Clero della Chiesa, ed il Crocifero in questa funzione non sarà parato con abito Suddiaconale, ma vestito con Cotta. V' interverranno otto Sacerdoti vestiti di Cotta, e colle torcie accese in mano, i quali precederanno dai lati avanti il Baldacchino; e dopo di essi seguiranno due Accoliti coi loro Turiboli, i quali per la strada incenseranno continuamente il Santissimo Sacramento, e durante

la Processione si suoneranno le Campane solennemente. ”

XIV. „ La Processione si farà entro la Chiesa, ed al più per la piazza, se la ristrettezza della Chiesa lo esige; e prima che la Processione esca di Chiesa, si farà ben pulire la strada della piazza, dove se vi sarà qualche bottega, dovrà tenersi chiusa durante la Processione. ”

XV. „ Se vi saranno instituite Confraternite di Secolari, o siano vestiti di sacco, o no, tanto i Guardiani, ed Uffiziali di esse, quanto i Confratelli, tutti anderanno unitamente in corpo innanzi al Clero Secolare o Regolare che vi sarà, al quale dovranno sempre cedere il luogo più degno. Di più espressamente si comanda, che i Guardiani, o altri Uffiziali di esse, non ardiscano sotto qualsivoglia pretesto di consuetudine, o altro di andar dopo il Baldacchino sotto la pena ec. Possono bensì detti Uffiziali portar le Aste del Baldacchino, uffizio molto decoroso; per lo che dice il Ceremoniale de' Vescovi Lib. II, cap. 33. *Deputentur nobiles Viri, Barones etc.* ”

„ Di più ordiniamo ai suddetti Cleri Secolare, e Regolare, che nelle proprie Chiese non permettano, che si pratici al contrario, sotto le pene nell'Editto pubblicato l'anno 1689. ”

XVI. „ Ritornata la Processione in Chiesa, e giunto il Celebrante al gradino infimo dell'Altar maggiore, il Diacono genuflesso riceverà il Santissimo dallo stesso Celebrante (il quale immediatamente genufletterà deponendo il Velo omerale), e lo collocherà sulla base del Trono, e ritornerà poi, fatte le dovute riverenze al suo luogo. I Cantori divotamente, e con pausa canteranno il *Tantum ergo etc.*, e al Genitori, *Genitoque* il Celebrante

alzatosi coi Ministri, porrà ivi nel mezzo l'incenso nel Turibolo senza Benedizione, e genuflesso incenserà tre volte il Sagramento. Terminato l'Inno, senza dirsi il *Panem de caelo etc.* si canteranno le Litanie contenute nel Libro stampato per la Orazione delle Quaranta Ore (il qual Libro puramente senza alcuna immutazione si dovrà usare in qualunque altra Esposizione del Santissimo che si faccia particolare). Dopo che avrà dette le Preci, il Celebrante alzatosi (a cui i Ministri sosterranno il Libro) senza fare nuova genuflessione canterà a mani giunte il *Dominus vobiscum* colle Orazioni, terminate le quali, genuflessi, faranno breve Orazione, indi partiranno a capo scoperto sino ad una conveniente distanza dal Sagramento; dandosi così il principio all' Orazione delle Quaranta Ore. ”

XVII. „ Il Celebrante non dovrà usare la sedia camerale, secondo il Decreto della Sacra Congregazione de' Riti; ma un banco (che neppure abbia braccia) con il postergale ornato di panno rosso, o di altro colore decente, in cui sederà assieme coi sacri Ministri: molto meno dovranno mai usare le sedie camerali nelle Chiese i Guardiani, Deputati, ed Uffiziali delle Confraternite, Compagnie, o Congregazioni Laicali; ma sederanno sopra un banco con postergale senza braccia ai lati, e senza alcun uso de' cuscini, come pure senza gradini e senza genuflessorj dinanzi; il qual banco sarà onninamente situato fuori del Presbiterio, in quei casi che assisteranno alle Messe, e ai Vespersi solenni, o che nel Presbiterio si celebrerà dal Clero alcuna sacra Funzione, o che si predicherà in Chiesa, secondo i replicati Decreti della Sacra Congregazione de' Riti, e particolar-

mente per Decreto generale emanato sotto il dì 13 marzo 1688. ”

„ Se poi per la struttura della Chiesa non vi fosse luogo congruo fuori del Presbiterio, in tal caso si concederà che possa collocarsi il banco come sopra de' Guardiani, dirimpetto ad uno dei lati, fuori del termine del Presbiterio. ”

„ Si proibisce espressamente agli uomini, ed alle donne di qualsivoglia stato, o condizione (eccettuate le persone regie, quando vi si trovino) di entrare sotto qualsivoglia pretesto ad orare nel Presbiterio, ossia recinto dell' Altare, dove sta esposto il Venerabile, dovendo quel luogo essere occupato solamente dagli Ecclesiastici destinati al ministero divino, o all' assistenza dell' Orazione: il che si osserverà non solo nelle Chiese, dove ricorre l' Esposizione ordinaria, ma anche in tutte le altre, dove per Indulto Apostolico, o per altra legittima facoltà, occorre farsi l' Esposizione, benchè per breve tempo; al che provvederanno i Superiori, o Sacrestani col riparo dei banchi ancora in caso di bisogno. Inoltre ordiniamo, e comandiamo ai Rettori, e Superiori tanto Secolari, quanto Regolari di qualsivoglia Chiesa, che durante la detta Esposizione non ardiscano di far portare rispettivamente qualsivoglia sorta di sedie nelle Chiese a qualunque persona di qualsisia sesso, grado, e condizione. ”

XVIII. „ Non si terranno nelle Chiese, in tempo di Esposizioni anche particolari, bacili per elemosine, nè vi assisteranno Religiosi, o altri Ecclesiastici, nemmeno persone laicali, per riceverle: come nemmeno anderanno Chierici, Confratelli, Mandatarij, e altre persone questuando per la Chiesa. Molto meno dovranno far ciò i poveri, i quali

staranno lontani per lo spazio di canne dieci dalle porte della Chiesa, sotto le pene ec. E perciò sarà parimente cura de' Superiori, e Sacrestani, e degli esecutori che vi assistono, di procurare che non entrino poveri in Chiesa, ad effetto di evitare la distrazione de' Fedeli, che orano; potendo i Benefattori far le elemosine fuori di Chiesa, come ordinò la Santità di Clemente XI con ispeciale Editto, in cui si proibisce ad ogni Fedele dar elemosine a' poveri nelle Chiese. ”

XIX. „ Si avverte, che non termini la Orazione in una Chiesa, se non che dopo che sarà principciata nell'altra; e ciò si osserverà da qualunque Chiesa, benchè Basilica, e Collegiata, o in qualsivoglia modo privilegiata. ”

XX. „ Terminata la Messa della Reposizione, il Celebrante prenderà il Piviale (osservando il Rito rispettivamente sopra descritto dopo la Messa della Esposizione), e genufletterà coi Ministri innanzi il Santissimo Sacramento nel mezzo sull'infimo gradino dell'Altare. Immediatamente i Cantori principieranno le Litanie, e si continueranno fino al *Domine, exaudi orationem meam* inclusivamente. Dopo, alzatosi il Celebrante coi Ministri, porrà ivi nel mezzo l'incenso senza Benedizione, e genuflesso incenserà tre volte il Santissimo Sacramento, e prenderà il Velo omerale. Fatta l'incensazione, il Diacono colle dovute riverenze leverà il Sacramento dal Trono, e immediatamente stando in piedi, lo consegnerà al Celebrante genuflesso, genuflettendo anch'esso Diacono tosto che avrà consegnato il Sacramento; praticandosi dipoi rispettivamente ciò che si è detto di sopra nella Esposizione intorno alle Ceremonie e Rito della Processione ec. ”

XXI. „ Ritornato dopo la Processione il Celebrante all'infimo gradino dell'Altare, il Diacono genuflesso riceverà da esso, che starà in piedi, il Santissimo, verso cui il Celebrante genufletterà immediatamente, e deporrà il Velo omerale. Il Diacono lo collocherà sopra il Corporale in mezzo dell'Altare, e ritornerà al suo luogo. Il Celebrante al *Genitori*, *Genitoque* alzatosi coi Ministri porrà, come sopra, l'incenso senza benedirlo, ed incenserà il Sacramento. I Cantori diranno il *Panem de caelo etc.* (a cui si aggiungerà l'*Alleluja* nel tempo Pasquale, ed in tutta l'Ottava del *Corpus Domini* in qualsivoglia Esposizione che si faccia). Il Celebrante alzatosi senza far nuova genuflessione, sostenendo i Ministri il Libro (senza dire il *Dominus vobiscum* per Decreto della Sacra Congregazione de' Riti), canterà le Orazioni a mani giunte; terminate le quali, genuflesso prenderà il Velo omerale; indi ascendendo solo all'Altare, fatte le dovute riverenze, prenderà nelle mani, come si disse, colle estremità del Velo omerale l'Ostensorio, e darà con esso la Benedizione al Popolo; e riposto il Sacramento sopra il Corporale, discenderà, e starà genuflesso al suo luogo. Il Diacono immediatamente, o un Sacerdote con Stola, fatte le dovute riverenze, chiuderà il Sacramento nel Tabernacolo, il quale per tal effetto si dovrà tenere nell'Altare della Esposizione, e l'Ostia consecrata si dovrà consumare nella Messa, o in quella mattina, o nella seguente; dopo di che partiranno, e così terminerà la Orazione delle Quaranta Ore. ”

XXII. „ Nel tempo che durerà l'Orazione medesima si proibisce espressamente di predicare; ma volendosi fare dopo il Vespero qualche breve Ser-

mone per eccitare i Fedeli alla divozione verso il Santissimo Sacramento, si dovrà prendere la licenza, e Benedizione da Noi, o da Monsignor nostro Vicegerente, anche nelle Chiese de' Regolari. Quegli poi che dovrà sermoneggiare, sarà almeno costituito in Ordine Diaconale, e predicherà colla Cotta, benchè sia Regolare, ma senza Stola, e a capo scoperto, vicino all' Altare dove sta esposto il Santissimo, ed in un sito che non obblighi gli ascoltanti a fare atti d' irriverenza con voltare le spalle al Sacramento. ”

XXIII. „ Le Chiese, dove sarà la Orazione delle Quaranta Ore, dovranno la sera stare aperte fin tanto che vi sarà il Popolo per orare; ma perchè non può darsi in ciò un' ora determinata, sì per la situazione di esse, come per la mutazione delle stagioni, perciò si potranno chiudere l'estate circa le tre ore, e l'inverno verso le cinque. Si avverte però che anche a porte chiuse deve continuare la Orazione, come si è detto al num. VII, non dovendo mai essere interrotta la detta Orazione per Decreto della Sacra Congregaz. de' Riti. ”

XXIV. „ In ogni Chiesa di Roma si terrà affissa in luogo patente la lista delle Quaranta Ore per informazione de' Fedeli devoti. ”

XXV. „ Parimente in ogni Chiesa, dov'è determinata la Esposizione, si dovrà tenere affissa continuamente nella Sagristia la presente Istruzione, acciocchè niuno possa allegare ignoranza delle regole e precetti, che vi si contengono. ”

XXVI. „ Non ardirà alcun Rettore, Curato, o Sagrestano, fuori dell' ordine assegnato nella lista delle Quaranta Ore, di esporre il Ss. Sacramento sotto qualsivoglia pretesto, o consuetudine, per veruna causa grave, nè per infermi, senza Breve

speciale di Sua Santità, o almeno licenza segnata da Noi, o da Monsignor nostro Vicegerente, e sottoscritta dal Deputato delle Quaranta Ore; ottenuta la quale, si esporrà il Venerabile in un Altare, o Cappella con un Velo dinanzi, e col suddetto numero de' venti lumi, e si osserverà puntualmente il tempo che dovrà durare la Esposizione, assegnato nella suddetta licenza, sotto le pene ec. ”

XXVII. „ Finalmente si comanda espressamente, che tutti e i singoli sopraddetti ordini si debbano inviolabilmente osservare. ”

„ Dato dalla Nostra solita Residenza questo dì primo Settembre 1750. ”

„ P. Card. Vicario. ”

„ Carlo Guazzaglia Deput. ”

„ Nicolò Antonio Can. Cuggio  
Segretario. ”

ESPOSIZIONE DI GESU` CRISTO, *non si può fare di frequente: perchè così ha deciso la Sacra Congregazione de' Riti (4 martii 1606), la quale disse che Eucharistia non est singulis diebus exponenda super Altare, sed in quibusdam tantum solemnitatibus. Cioè nella Orazione delle Quaranta Ore, secondo il Tali (Decreta authentica n. 51), e nella Festa, con tutta l'Ottava del Corpus Domini, come hanno dichiarato i Pontefici Clemente XI, Benedetto XIII, e Clemente XII.* ”

Il P. Cristiano Lupo (In Dissert. De Sacris Processionibus cap. 12) dice, che non è però da biasimarsi la frequenza come mezzo, 1. di distrarre il Popolo dalle cose vane, 2. di chiamare il concorso de' Fedeli alle Chiese, 3. finalmente di muovere i Fedeli medesimi a far atti di virtù, e chiedere a Iddio perdono delle loro colpe.

Ma il P. Raynaud (*Heteroclitica Spiritualia* tom. 15, p. 83) non volendo decidere su questo punto, per rimetterne la risoluzione a chi governa la Chiesa, dice: „ Timendum est, ne majestas mysterii Fidei tam crebra, vel etiam assidua ejus vulgatione deteratur, nec adeo facile percussat concurrentium mentes, quam si infrequentius, et quod fere consequens est, majore cum apparatu, et accuratione proponeretur. Viderint ii, ad quos attinet, quid magis in hac re sit e Dei gloria, et bono animarum; nam meum hic judicium interponere consultum non foret. ”

Così perplesso pure rimase il Venerabile Servo di Dio il Card. Tommasi (nella sua Vita cap. 7), il quale dovendo rispondere intorno a questo argomento all' Arciprete di Palma, così disse: *In quanto poi alla Esposizione del Santissimo Sacramento ogni Domenica, è cosa da pensarvi, prima di risolverla; perchè la frequente Esposizione non sempre riesce a gloria di Dio, e a frutto de' Popoli.*

Dubbioso però non rimase su questo punto il celebre Monsignor Antonio Albergati Nunzio Apostolico della Città di Liegi (nella di lui Visita pag. 29), il quale francamente disse: „ Multo melius est, ut non ita frequenter exponatur, et tunc cum debita reverentia, quam ut frequentius, et sine debito obsequio, et reverentiæ significatione id fiat: ut cum nostra animi commotione multis in locis exponi vidimus, et invenimus. ”

Comunque siasi però di tali opinioni, è cosa certa, che non si può far pubblica Esposizione del Santissimo Sacramento (cioè coll' Ostensorio) di privata autorità del Rettore di una Chiesa; ma si esige l' espressa licenza dell' Ordinario. Così si ha dai Sinodi di quasi tutte le Diocesi.

ESPOSIZIONE DI GESU' CRISTO. *Se conven-  
ga nelle Solennità de' Santi (V. Altare di un Santo).*

ESTREMA UNZIONE. „ E' un Sacramento  
istituito da Cristo Signore (1) come medicina ce-  
leste dell' anima (2) non solo, ma come salutare

(1) Intorno all' istituzione di questo Sacramento molte cose si dicono da' Teologi. Alcuni l' attribuiscono agli Apostoli, altri ad Innocenzo I Pontefice; ma che sia stato istituito da Cristo, e promulgato e raccomandato da S. Jacopo, è dogma di Fede, come si raccoglie dal Concilio Tridentino, can. 1. In qual tempo poi sia stato istituito, non si sa. Per la qual cosa, attesa l' incertezza del tempo di tale istituzione fatta da Cristo Signore, disputano fra loro gli Scolastici. Intorno a questo quesito due principali opinioni de' Teologi ci reca il Clericato (Decis. 63, n. 2).

La prima è, che Cristo Signore lo abbia istituito, quando ha spedito gli Apostoli a predicare colla potestà di sanare gl' Infermi per mezzo della sacra Unzione dell' Olio, come si legge appresso S. Marco (cap. 6): *Et ungebant oleo multos aegros, et sanabant.*

La seconda opinione è, che Cristo lo abbia istituito dopo la sua Risurrezione, al momento cioè che institui il Sacramento della Penitenza, cioè quando diede agli Apostoli la potestà di rimettere i peccati per mezzo di quelle parole: *Quorum remiseritis peccata, remittuntur eis* (Joan. cap. 20): e questa è l' opinione più probabile e più consentanea alla ragione, come c' insegna il predetto Clericato (ut sup. n. 8, 9).

(2) La primaria causa finale di questo Sacramento è di mondar l' anima dai peccati veniali, perchè i mortali abbisognano di altro Sacramento, cioè della Penitenza. Imperciocchè se l' Estrema Unzione rimettesse i peccati mortali, si renderebbe quasi inutile il detto Sacramento della Penitenza. Ecco quanto insegna Scoto (In 4 Sentent. dist. 23, quæ est unica B) dandoci un' esattissima e completa definizione di questo Sacramento: *Est unctio hominis (così dice il Teologo) infirmi penitentis, facta in determinatis partibus corporis a Sacerdote, simul verba certa cum intentione debita proferente ex institutione divina, efficaciter significans curationem finalem venialium, cum oleo consecrato ab Episcopo.* Ma S. Tommaso (In Supplem. quæst. 1, art. 2, quæstiunc. ult. 1) vuole che questo Sacramento fosse istituito primieramente per togliere le reliquie del peccato. E Coninck (*De Extrema Unctione* disp. 19, d. 5, n. 17, et 18) dice, che il primario effetto di questo Sacramento è, che per mezzo della grazia abituale (in quanto ha aggiunte le grazie attuali a questo effetto) s' invigorisca l' animo dell' Infermo aggravato ed abbattuto dalla forza del morbo, e da un certo tempo depresso, e si ecciti alla speranza e al fervore spiri-

eziandio al corpo (1). Si deve poi amministrare con ogni diligenza a quelli, che sono pericolosamente ammalati, e in quel tempo, se fia possibile, in cui hanno più lucida e perfetta la ragione, acciocchè nel mentre si ungono coll' Olio sacro, essi abbiano una fede viva, e una pia volontà di animo di ricevere grazia più abbondante dal Sacramento.

I. „ Si deve poi osservare primieramente per consuetudine generale della Chiesa, che se il tempo, e la condizione permettano dell' Inferno, prima dell' Estrema Unzione (2) si debbono ammini-

---

tuale, nonchè si prepari a sostenere fortemente gli assalti del Demonio, il quale in allora massimamente ci combatte. Così P' intende anche il Suarez (Disp. 41, sess. 1, n. 11), e ciò si vuole espresso nella Sentenza del Concilio di Trento (Sess. 14, in processio *De Extrema Unctione*).

Parimente un altro effetto di questo Sacramento è il rimettere i peccati, che dagli altri Sacramenti ricevuti non furono rimessi, come pure le pene che rimangono dopo rimesso il peccato, in proporzione però delle disposizioni della persona che lo riceve.

(1) L' altra causa finale, ossia l' altro effetto di questo Sacramento, è di conferire la salute del corpo, non assolutamente, ma *interim*, e *sub conditione*, se sarà espediente alla salute dell' anima, secondo la divina Provvidenza. Ed infatti, dice S. Tommaso (Par. 3, in Supplem. quæst. 30, art. 2): *Ex hoc Sacramento non sequitur corporis sanatio, sed quando expedit ad spiritualem sanationem, et tunc semper eam inducit, dummodo non sit impedimentum ex parte recipientis.*

(2) Anticamente in alcuni luoghi si soleva amministrare questo Sacramento prima del Ss. Viatico. Questo poi andò in disuso, e la disciplina universale si è di amministrare la Penitenza ed il Viatico prima dell' Olio Santo, quando si può, come comanda il Rituale Romano, cui tutte le Chiese debbono obbedire. Il Clericato poi insegna, che il Parroco prima di amministrare questo Sacramento all' Inferno, deve udire la di lui Sacramentale Confessione, ed assolverlo, specialmente se in quella infermità non si sia ancora confessato; e perciò spetterà al Parroco di avvertirlo, acciocchè nessuno, sapendo di aver un peccato mortale, riceva questo Sacramento, se prima non abbia mondata l' anima colla Confessione: imperciocchè se l' effetto dell' Estrema Unzione, tra gli altri, è di

nistrargli i Sacramenti della Penitenza, e della Eucaristia. ”

II. „ Il Parroco dunque terrà in un luogo mondo, e decentemente ornato, e in un Vaso di argento, o di stagno ben custodito l'Olio sacro degl' Infermi, benedetto già dal Vescovo, e che ogni anno, abbruciato il vecchio, nel Giovedì Santo si deve rinnovare. Se fra l' anno però venisse a mancare in modo, che non potesse essere sufficiente, nè se ne possa avere altro di benedetto, si può rimediare a ciò coll' infonderne dell' altro non benedetto (1), ma in minor quantità.

-----

accreocere la grazia, in qual modo potrà accrescerla in quello che non ha grazia di sorta alcuna, anzi ha un obice volontario per riceverla?

(1) E' questione, se questa Benedizione del Vescovo sia necessaria per istituzione di Cristo, o per solo precetto della Chiesa. Diverse sono su tale argomento le sentenze de' Teologi, come osserva il dotto Pontefice Benedetto XIV. (De Synodo Diœces. lib. 8, cap. 1, E. F. 1760). Alcuni presumono che questa Benedizione sia stata aggiunta dalla Chiesa, e non istituita da Cristo; e perciò dicono essere illecito, ma valido il detto Sacramento amministrato con Olio non consecrato; ed anzi urgendo la necessità, dice il Vitoria (In Summ. de Sacrament. n. 226), che senza colpa si possa amministrare. Altri al contrario sostengono, che la consecrazione dell' Olio si richieda non solo per necessità di precetto, ma eziandio di Sacramento, e che tale consecrazione sia stata annessa da Cristo Signore all' Ordine Episcopale per modo, che nemmeno dal Sommo Pontefice si possa conferire ai Preti del secondo ordine. Tra queste due opinioni però si frappongono di mezzo alcuni, e stabiliscono tre cose, cioè: 1. che una qualche consecrazione si esige per istituzione di Cristo, onde l' Olio si renda una materia atta pel Sacramento della Estrema Unzione: 2. che mai nella Chiesa Latina vi sono stati Infermi unti con Olio non consecrato prima dal Vescovo: 3. finalmente che alla validità del Sacramento è sufficiente che l' Olio sia benedetto da un semplice Sacerdote. E certamente che si possa, per commissione, o espressa, o tacita del Romano Pontefice, apparecchiare da un semplice Sacerdote la materia atta al detto Sacramento; la cosa è chiarissima, nè da alcuno si può chiamare in questione. Ed infatti nella Chiesa Orientale vige il costume da mille e più anni ricevuto,

III. „ Quest' Olio poi si conserverà, o com' è, o nel bombace, o in altra cosa simile, ma per evitare il pericolo di effusione, sarà meglio nel bombace. ”

IV. „ Questo Sacramento si deve amministrare agl' Infermi, che sono pervenuti all' uso della ragione (1), e che sono in pericolo di morte, e a quelli che mancano per vecchiezza, e sembra che in quel giorno debbano morire, ancorchè non abbiano altra infermità. ”

V. „ Agl' Infermi poi, che ricercano con mente sana, e con sentimenti perfetti questo Sacramento, o verisimilmente lo chiederebbero, ovvero hanno dato segni di contrizione, e poscia abbiano perduta la favella, o siano divenuti pazzi (2), o delirassero, oppure non sentissero; tuttavolta si amministri. ”

che gli stessi Preti quando si accingono ad ungere un Infermo, benedicono l' Olio da usarsi in questa Sacramentale Unzione; e questa consuetudine degli Orientali non venne mai disapprovata dalla Chiesa Latina, come ci assicura il prelodato Benedetto XIV.

(1) L' uso di ragione comincia fino dall' anno settimo. Ma se qualcuno ricercasse qual sia l' età in cui i fanciulli si caleolano capaci dell' Estrema Unzione; si dirà col Narbona (*De ætate an. 7, q. 8*), che due sono le opinioni de' Teologi. La prima, che sia l' anno duodecimo, quando cioè sono atti a ricevere la Ss. Eucaristia. La seconda poi, quando sono capaci del Sacramento della Penitenza, e cominciano a confessare i lor peccati; ciò che avviene nel sesto o settimo anno, secondo la maggiore o minore vivacità del loro intelletto, per la ragione addotta alla nota 26, cioè che questo Sacramento *est consummativum Penitentiaæ*. Layman (lib. 6, tract. 7, cap. 4, n. 2), ed altri presso Clericato (*Decis. 18, n. 17*), dicono, che di queste due opinioni l' ultima è da seguirsi.

(2) Quelli però che sono pazzi a *nativitate*, nè mai ebbero lucidi intervalli, si rassomigliano agl' infanti, e perciò ad essi non si deve amministrare questo Sacramento, come insegna il Bonacina (*Punct. 5, n. 2 et 3*) con altri appresso il Barbosa. Diversamente poi la sentono altri Dottori; tuttavolta la sopra addotta sentenza è la più sicura, perchè non avendo avuti mai lucidi intervalli, ne viene che non sono capaci di peccato attuale, e quindi non si deve loro amministrare un tal Sacramento.

VI., Ma se l' Infermo mentre trovasi in istato di frenesia, o di pazzia potesse verisimilmente far qualche cosa contro la riverenza dovuta al Sagramento, non si unga, se prima non si tolga affatto il pericolo. ”

VII., Si negherà poi questo Sagramento agl' Impenitenti, e a quelli che muojono in un manifesto peccato mortale, agli Scomunicati, e ai non battezzati. ”

VIII., Non si amministrerà eziandio a quelli che vanno ad incominciare una guerra, o una navigazione, o pellegrinazione, ovvero che debbono soggiacere ad altri pericoli, nè ai rei che sono condannati all' ultimo supplizio, e nemmeno ai fanciulli che non hanno uso di ragione. ”

IX., Se alcuno si ritrovasse *in extremis*, e fosse imminente il pericolo, acciocchè non muoja prima che si finiscano le Unzioni, si ungerà sollecitamente (1), cominciando da quel luogo, ove

(1) Dice Benedetto XIV (Fernand. par. 3, cap. 10, §. 1, n. 9) in tale circostanza, o per evitare il pericolo nelle malattie contagiose, si potrà usare una sola Unzione in qualche senso del pe.

Intorno poi al pronunciare la forma di questo Sagramento, sono alcuni che dicono, che in pericolo di morte imminente è sufficiente che si prendano tutti i sensi complessivamente, dicendo *per omnes sensus*. Altri poi sostengono, che si esprimano tutti que i sentimenti, dicendo cioè: *Quidquid per visum, auditum, tactum, odoratum, et gustum deliquisti*. Io però direi col Beato Guarino, e col dotto Baruffaldo (tit. 37, n. 125) che sarebbe meglio il pronunciare: *Per istam Sanctam Unctionem, et suam piissimam misericordiam, indulgeat tibi Deus, quidquid deliquisti per visum, auditum, gustum, odoratum, et tactum*, premettendo parole *deliquisti*, perchè se questa si proferisce nel fine, e inteso l' Infermo muoja, si rende nullo il Sagramento.

\* E a maggiormente dilucidare questo punto, credo opportuno offrire la soluzione che diedi al seguente quesito:

„ Non potendosi fare tutte le cinque Unzioni prescritte dal

si dice: *Per istam Sanctam Unctionem etc.* Indi se sopravviverà, si diranno le Orazioni tralasciate, che si trovano poste a suo luogo. ”

Rituale Romano per mancanza di tempo, essendo cioè per spirare l' Inferno, si può supplire con una sola Unzione fatta in qualche senso del corpo, secondo la comune de' Teologi e Rubricisti. Si domanda dunque se questa si possa fare invece nel capo, a tenore di quello che dice Benedetto XIV (Fernand. p. 3, cap. 10, §. 1, n. 9), ovvero nella fronte, usando sempre la forma che ci lasciò il Beato Liguorio di consenso col dotto Baruffaldo, cioè: *Per istam Sanctam Unctionem, et suam piissimam misericordiam, indulgeat tibi Deus, quidquid deliquisti per sensus, visum, auditum, gustum, odoratum, et tactum.* ”

Rispondo che io sarei di opinione di fare una tale Unzione nel capo, anzichè nella fronte, ossia *in summitate capitis, ad instar* di quella che si fa dopo di aver amministrata l' acqua nel Battesimo, instituita da S. Silvestro Papa *propter occasionem* (al dire del citato Baruffaldo tit. 11, §. 23, n. 49) *transitus mortis*; e a me piace la ragione che di ciò ne adduce il Macri (*Hierolexicon* tit. *Chrisma*): *Non ungitur frons, quia hoc tantummodo Episcopo licet, sed vertex, aut summitus capitis.* Diversa è in diverse Chiese la disciplina che si tiene intorno alle Unzioni da farsi, il numero delle quali non espone per nulla la validità del Sacramento: poichè se ciò fosse, non si sarebbe permessa una tale diversità, a cagione di esempio, nelle Chiese Greca, Francese, Spagnuola, ed Ambrosiana, come lo dimostrano i più recenti Rituali citati dal sempre dotto Benedetto XIV, come si può vedere presso Natale Alessandro (Theol. t. 5, lib. 2, cap. 6).

Ciò non pertanto sarebbe meglio fare l' Unzione sopra d' uno dei cinque sensi del corpo, anzichè nel capo o sulla fronte, perchè nè uno, nè l' altra è senso alcuno, ma sede, al dir de' filosofi, di tutti i sensi soltanto; e ciò affinchè non venissero applicate la materia e la forma fuori di centro.

Ed infatti il dotto Pontefice Lambertini conchiude: *Sed quoniam neque de hac questione, quæ sane gravissima est, ulla hæcenus ab Apostolica Sede prodiit sententia, non debet Episcopus in sua Synodo aliquid de ipsa decernere; sed duntaxat Parochos monebit, ut cum prudenter tinent ægrotum decessuram, priusquam omnes absolvantur quinque sensuum Unctiones unicum sensum inungant, formam universalem pronunciando: quinimo in prædicto eventu consultius esse, ut caput, et quo omnium sensuum nervi descendunt, sub eadem forma universali inungatur, non immerito advertit Coninch (De Sacram. disp. 19, dub. 3, n. 2). Ne vero Parochi hac libertate abutantur, expedit ut Episcopus serio eosdem admoneat, a gravi culpæ reatu non excusari, qui extra casum*

X., Se poi mentre si unge, muoja l'Infermo, allora il Sacerdote non proseguirà più oltre, ed ommetterà le predette Orazioni. ”

*veræ necessitatis vel unam ex quinque sensuum Unctionibus præmittit.* Al che facendovi la debita glossa, si vede chiaro che prima dice: *Unicum sensum inungant*, e poi soggiunge: *Consultius esse, ut caput*, ch'è quanto dire, più prudentemente nel capo.

E rimontando alla ragione, per cui furon determinate le parti da ungersi nel corpo, così trovo scritto dall' Angelico Dottore S. Tommaso: *Dicendum, quod principia peccandi in nobis sunt eadem, quæ et principia agendi; quia peccatum consistit in actu. Principia autem agendi in nobis sunt tria. Primum est dirigens, scilicet vis cognoscitiva. Secundum est imperans, scilicet vis appetitiva. Tertium est exequens, scilicet vis motiva. Omnis autem nostra cognitio a sensu ortum habet, et ideo ubi est in nobis prima origo peccati, ibi debet unctio adhiberi* (In Suppl. q. 32, art. 6).

Dalle quali premesse si vede chiaro, esser migliore l'Unzione fatta sopra di un solo senso, esprimendo tutti gli altri sensi, come abbiain detto di sopra nel proporre questo quesito, di quello che nel capo o sulla fronte, che non si annoverano fra i sentimenti del corpo, dai quali nascendo ogni nostra cognizione, ne viene che ad un solo, in caso di necessità, si deve far per tutti la debita Unzione, perchè *ubi est* (ripeterò col citato Dottore) *in nobis prima origo peccati, ibi debet unctio adhiberi.*

E nel Rituale antico *secundum usum Patriarchatus Venetiarum*, che non è più in uso, si facevano nove Unzioni anzichè sette, e si ungevano il capo, il petto, e gli omeri, oltre le altre solite, meno però le reni; ma alle dette parti non si diceva *quidquid deliquisti etc.* come alle altre, che si calcolavano per sensi; le quali Unzioni ad erudizione comune credo bene di riportarle qui sotto.

*Ad caput* = *Ungo caput tuum oleo sanctificato in nomine Pa ✠ tris, et Fi ✠ lii, et Spiritus ✠ Sancti, ut more militis uncti, preparatus ad luctamen, possis aereas superare catervas. Per Christum etc. Re. Amen.*

*Ad oculos* = *Ungo oculos tuos oleo sanctificato in nomine Pa ✠ tris etc. ut quidquid de illicito visu deliquisti, hujus Olei unctione expietur. Per Christum etc.*

*Ad scapulas* = *Ungo has scapulas, sive in medio scapularum Oleo sacro in nomine Pa ✠ tris etc. ut ex omni parte spirituali protectione munitus valeas diabolicos impetus viriliter contemnere, ac procul possis eos robore superni juvaminis repellere. Per Christum etc.*

Ma mi si dirà forse, che non vi è alcun Decreto positivo in contrario nè per l' una, nè per l' altra opinione, e che perciò *ad libitum* ambedue sono adottabili. Sì, tutto è vero, ma io trovo della

XI. „ Che se si dubita ch'egli viva ancora, si proseguirà l'Unzione *sub conditione*, pronunziando la forma in questo modo: *Si vivis: Per istam Sanctam Unctionem etc.* ”

XII. „ Se poi accaderà che l'Infermo, dopo di essersi confessato, si avvicinasse a gran passi alla morte, allora assieme col Sacro Viatico si potrà portare anche l'Olio Santo dallo stesso Sacerdote che porta l'Eucaristia, purchè non vi sia altro Sacerdote o Diacono, se possa aversi, che lo porti; il quale vestito di Cotta col Vaso nascosto seguirà il Santissimo Viatico, e dopo che l'Infermo si sarà comunicato, si ungerà subitamente. ”

XIII. „ Questo Sacramento non si dovrà ite-

- 
- mia opinione, ossia di questa seconda, anche il Rituale di Parigi, il quale, trattando di una sola Unzione, così prescrive: *Si non possit super infirmum fieri nisi unica Unctio, ungetur oculus vel aliud sensuum organum, et cæteris precibus prætermisissis dicatur:*
  - *Per istam sacri Olei Unctionem, et suam piissimam misericordiam, indulgeat tibi Deus quidquid peccasti per sensus (Ita reperitur in Antoine Theol. Moral. tract. De Extrem. Unction. quæst. 2, not. 1).*

Ciò pure si deve praticare nelle malattie contagiose, secondo il Rituale di Malines (città ne' Paesi Bassi) approvato dalla Facoltà di Lovanio, ed adottato dalla commune de' Teologi: *In morbis contagiosis (così il detto Rituale prescrive), et peste grassante, ut periculum vitetur, sufficere inungi sensus organum magis ad Unctionem expositum, aut detectum, dicendo: Per istam Sanctam Unctionem, et suam piissimam misericordiam, indulgeat tibi Dominus quidquid deliquisti per visum, auditum, odoratum, gustum, et gressum (così in Antoine, loc. cit.).*

Se dunque nel caso di peste, in cui è sufficiente una sola Unzione *ut periculum vitetur*, si può ungere l'organo di un senso che sia più esposto o scoperto all'Unzione, ch'è quanto dire la parte vicina al senso, come suol succedere nel caso che uno dei cinque sensi fosse mutilato; e perchè lo stesso non si potrà fare, a cagion di esempio, sopra di un occhio, nel caso che si temesse una subita morte nel moribondo, anzi che portare la detta Unzione alla fronte, o al capo, che non sono senso alcuno.

rare (1) nel corso di una sola infermità, purchè non sia lunga di troppo, così che migliorando l'Infermo, poscia di nuovo ricada in pericolo di morte. ”

XIV. „ Cinque parti poi del corpo specialmente si debbono ungere, le quali come istrumenti dei sensi la natura ha dato all' uomo, cioè: *gli occhi, le narici, le orecchie, la bocca, e le mani*. Si debbono poi ungere anche i piedi e le reni. Ma l'unzione delle reni sempre si ommette nelle donne, per riguardo al pudore, ed anche negli uomini, quando l'Infermo non si può muovere comodamente. Ma tanto nelle donne, quanto negli uomini non si può ungere altra parte del corpo in luogo delle reni. ”

XV. „ Le mani però che agli altri Infermi si ungono internamente, ai Sacerdoti si ungeranno esternamente ” (2).

XVI. „ Mentre il Sacerdote ungerà gli occhi e gli altri membri del corpo, che sono doppi, si guardi che ungendone uno (p. e. un occhio), non termini la forma del Sacramento prima di ungere l'altro. ”

XVII. ” Se a qualcuno fosse stato tagliato qualche membro, si ungerà la parte più prossima a quel luogo, e si userà la stessa forma di parole. ”

XVIII. „ La forma poi di questo Sacramento, che si usa dalla Santa Chiesa Romana, è quella

---

(1) Ciò viene stabilito dal Concilio Tridentino (sess. 14, cap. 3), così dicendo: *Infirmos, si post susceptam hanc Unctionem convalescerint, posse iterum hujus Sacramenti subsidio juvari, cum in aliud vitæ discrimen inciderint.*

(2) Perchè furono unte nella palma dal Vescovo nella Ordinazione Sacerdotale, e perciò si ungono nella parte esteriore.

solenne preghiera che fa il Sacerdote ad ogni Unzione, quando dice: *Per istam Sanctam Unctionem etc.*" (1) (Rit. Rom. *De Sacram. Extr. Unctionis*).

**ESTREMA UNZIONE.** *Ordine da tenersi nell'amministrarla.* I. „ Il Sacerdote (2), che dovrà amministrare questo Sacramento, per quanto sia possibile, procurerà che si apparecchi appresso l'Infermo una mensa coperta con una tovaglia candida, e parimente un Vaso, in cui vi sia il bombace, o altra cosa simile, diviso in sette parti, per tergere le parti unte; una midolla di pane per nettarsi le dita, e l'acqua per lavar le mani di esso Sacerdote: similmente una candela di cera, che indi accesa, somministri lume a quello che unge."

„Finalmente procurerà che questo Sacramento venga amministrato con tutta la mondezza e nitidezza che sia possibile. "

II. „ Indi congregati i Chierici, ovvero Ministri, od almeno un Chierico che porti la Croce senza asta, l'Acqua benedetta coll'Aspersorio, e il Libro Rituale, il Parroco stesso prenderà de-

(1) Questa forma ci fu tramandata dal Concilio di Firenze nel Decreto di Eugenio IV, e dal Tridentino (Sess. 14 *De Extrema Unctione*, cap. 1).

(2) Dal Concilio di Trento (Sess. 14, cap. 4 *De Fide*) abbiamo, che il Ministro di questo Sacramento *pro valido*, è il solo Sacerdote, *pro licito* poi è il Parroco, o un Sacerdote da lui deputato. La ragione del primo è, che la giurisdizione non è il principio di questa amministrazione, ma il carattere Sacerdotale. La ragione poi del secondo è, che al Pastore propriamente appartiene l'amministrare i Sacramenti per diritto del suo ministero, che da nessuno si potrà usurpare senza recargli grave ingiuria (Cuniliati Theol. Moral. tract. 14 *De Sacram.* cap. 5, n. 4).

Nel caso poi di necessità, in cui non essendovi il Parroco, l'Infermo sia già per spirare; allora qualunque Sacerdote sì Secolare, che Regolare può amministrare l'Estrema Unzione *ex præsumpto consensu Episcopi, vel Summi Pontificis* (Valentia t. 4, disp. 3, cap. 1, punct. 2).

centemente il Vaso dell' Olio Sacro degl' Infermi chiuso in una borsa di seta di color pavonazzo, e lo porterà con tutta avvertenza onde non si spanda. ”

III. Che se il cammino sia lungo, o si debba cavalcare, ovvero vi sia altro pericolo di effusione; chiuso il Vaso dell' Olio in una borsa, come si è detto, lo appenderà al collo, onde portarlo più comodamente, e più sicuramente. Si porterà poi senza suono di campanella. ”

IV. „ Quando sarà giunto al luogo ove giace l' Infermo, entrando nella stanza, dirà: *Pax huic domui etc.* ”

V. „ Indi posto l' Olio sopra la mensa, vestito di Cotta, e di Stola di color pavonazzo, porgerà la Croce all' ammalato da piamente baciarsi. Tosto aspergerà in modo di Croce coll' Acqua benedetta e la stanza, e i circostanti, dicendo l' Antifona: *Asperges me etc.* ”

VI. „ Se l' ammalato si vorrà confessare, lo ascolti, e lo assolva. ”

VII. „ Poesia lo consolerà con santi ragionamenti, e lo instruirà brevemente, se il tempo lo permetta, intorno all' efficacia di questo Sacramento; e, per quanto potrà, confermerà il di lui animo nella speranza della vita eterna. ”

VIII. „ Indi dirà il Versetto: *Adjutorium nostrum etc.*, le quali Orazioni, se il tempo non permette, si ometteranno o in parte, o in tutto. Allora, fatta la Confessione generale, il Sacerdote dirà: *Misereatur tui etc. In indulgentiam etc.* ”

IX. „ Prima d' incominciare ad ungere l' Infermo, il Parroco ammonirà gli astanti, che preghino per esso; e dove sarà espediente, secondo il luogo e tempo, e secondo il numero o la qualità

degli astanti, si reciteranno i sette Salmi Penitenziali colle Litanie, o altre Preci frattanto che si amministra il detto Sacramento. ”

X. „ Indi fatto il segno di Croce sopra l'Infermo, dicendo: *In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti*, tingerà il dito pollice nell'Olio Santo, e ungerà l'Infermo in modo di Croce nelle parti descritte nel Rituale, adattando ad ogni luogo le parole della forma in questo modo: *Per istam Sanctam Uctionem, et suam piissimam misericordiam, indulgeat tibi Dominus, quidquid per visum, auditum etc. deliquisti. Amen.* ”

XI. „ Il Ministro poi, se è *in Sacris*, o lo stesso Sacerdote, dopo l'Unzione, tergerà i luoghi unti con un globetto di bombace, o di altra cosa simile, e lo riporrà in un vaso mondo, e lo porterà alla Chiesa per abbruciarsi, e getterà le ceneri nel Sacratio. ”

XII. „ Compiute tutte le Unzioni, il Sacerdote dirà: *Kyrie eleison etc.* ”

XIII. „ Da ultimo, secondo la qualità della persona, potrà dargli brevemente alcuni salutari avvertimenti, coi quali si confermi l'Infermo a morire nel Signore, e si fortifichi contro le tentazioni del Demonio. ”

XIV. „ Indi lascerà ivi l'Acqua benedetta, e la Croce (quando l'Infermo non ne abbia altra dinanzi), acciocchè frequentemente la guardi, e per sua divozione la stringa, e la baci. ” (1)

---

(1) Ma prima di allontanarsi dall'Infermo potrà impartirgli la Benedizione Pontificia, purchè abbia la facoltà dal Vescovo; giacchè è cosa male intesa da molti, che essendo Parrochi si credono muniti di tal potere, e talvolta lo conferiscono anche ai loro Cooperatori. Ed infatti Benedetto XIV colla sua Costituzione:

XV., Avviserà eziandio i domestici e i ministri dell' Inferno, che se la malattia peggiore, e l' Inferno cominci ad agonizzare, tosto vadano a

*Pia Mater Catholica Ecclesia (L' anno 1749 ai 3 aprile) conferì la facoltà ai Vescovi di dare la Benedizione coll' Indulgenza Plenaria ai Fedeli in articolo di morte, etiam per alios, tanto nelle Città, quanto nelle loro Diocesi, da essi suddelegati: perchè un tempo tale facoltà si concedeva per un triennio ai soli Vescovi, che la chiedevano, colla clausola, che da essi medesimi si avesse ad usare, non ostante che ciò occorresse farsi di notte (Ferrari Biblioth. tit. *Moribundas*, n. 37, 38). Ed ecco qui il modo da tenersi in tale Benedizione (\*), approvato dal detto Pontefice colla sopraccitata Costituzione.*

(\*) Questa è quella Benedizione, che si deve dare agl' Infermi, e non quella di Alessandro VII. (Data con Breve Apostolico 26 gennaio 1656), che si trova nell' Opuscolo intitolato: *Il Ministro degl' Infermi, del P. Carlo Solfi*; giacchè tale Benedizione è permessa solo ai Padri detti *Chierici Regolari Ministri degl' Infermi*.

„ Negli adunque, che ha tale facoltà, entrando nella stanza dell' Inferno, dirà: *Pax huic domui etc.*; indi aspergerà coll' Acqua benedetta l' ammalato, la stanza, e i circostanti, dicendo l' Antifona: *Asperges me*. Se poi l' Inferno si vorrà confessare, lo ascolti, e lo assolva; e nel caso che non chiegga la Confessione, lo ecciterà a formare un atto di Contrizione; e se il tempo lo permetta, lo istruirà brevemente intorno all' efficacia di tal Benedizione; e poi dirà:

†. *Adjutorium nostrum in nomine Domini.*

℞. *Qui fecit cœlum, et terram.*

Antiph. *Ne reminiscaris, Domine, delicta famuli tui (vel ancillæ tuæ), neque vindictam sumas de peccatis ejus. Kyrie eleison, Christe eleison, Kyrie eleison. Pater noster.*

†. *Et ne nos inducas in tentationem.*

℞. *Sed libera nos a malo.*

†. *Salvum fac servum tuum (vel ancillam tuam).*

℞. *Deus meus, sperantem in Te.*

†. *Domine, exaudi orationem meam.*

℞. *Et clamor meus ad Te veniat.*

†. *Dominus vobiscum.* ℞. *Et cum spiritu tuo.*

O R E M U S.

*Clementissime Deus, Pater misericordiarum, et Deus totius consolationis, qui neminem vis perire in Te credentem, atque sperantem, secundum multitudinem miserationum tuarum respice propitius famulum tuum N. (vel famulam tuam), quem (vel quam) Tibi vera Fides, et Spes Christianam commendant. Visita eum (vel eam) in salutari tuo, et per Unigeniti tui Passionem, et Mortem, omnium*

chiamarlo, onde si porti ad aiutare il moribondo, è raccomandarla di lui anima a Dio. Ma se la morte sarà imminente, ciò egli farà prima di partire. ”

XVI. „ Dimostreremo poi a suo luogo quali cose si ricerchino per la cura degl' Infermi, e per assistere ai moribondi a fine di raccomandare la loro anima a Dio ” (Ritual. Roman. *Ordo ministrandi Sacram. Extremæ Uctionis*).

## E V

EVANGELIO. „ Si dice nella Messa (1) dopo il Graduale, o l' *Alleluja*. Dette le quali cose, il Celebrante, se celebrerà privatamente, porterà il Messale (2) *in cornu Evangelii*, e passando per mezzo

et delictorum remissionem, et veniam clementer indulget, ut ejus anima in hora exitus sui Te judicem propitiatum inveniatur, et in Sanguine ejusdem Filii tui ab omni macula abluta, transire ad vitam mereatur perpetuam. Per eundem Christum Dominum nostrum. Amen.

Detto poi da uno degli astanti il *Confiteor*, il Sacerdote dirà: *Misereatur etc.* Indi: *Dominus noster Jesus Christus Filius Dei vivi, qui B. Petro Apostolo suo dedit potestatem ligandi, atque solvendi, per suam piissimam misericordiam recipiat Confessionem tuam, et restituat tibi Stulam primam, quam in Baptismate recepisti. Et ego facultate mihi ab Apostolica Sede tributa, Indulgentiam Plenariam, et remissionem omnium peccatorum tibi concedo. In nomine Patris ✠ etc.*

*Per sacrosancta humanæ reparationis Mysteria remittat tibi omnipotens Deus omnes præsentis, et futuræ vitæ pœnas, Paradisi portas aperiat, et ad gaudia sempiterna perducat. Amen.*

*Benedicat te omnipotens Deus, Pater ✠, et Filii, et Spiritus Sanctus. Amen.*

(1) Qui si prende per testo di Storia Evangelica, che gli Apostoli leggevano nella Messa, e ciò si deduce dalle parole di S. Paolo, che parlando di S. Luca, dice: *Cujus laus est in Evangelio per omnes Ecclesias*. I successori poi ritengono l' uso di leggerlo anch' essi nella Messa, come ci attestano tutte le Liturgie, e Strabone (cap. 22). Alessandro Papa poi ne confermò l' uso con suo venerato Decreto (Radulph. propos. 25, et Gemma lib. 1, cap. 88).

(2) Suppone la Rubrica che il Celebrante porti colle sue mani il Messale *in cornu Evangelii*. Se esso poi non lo porta, come non

dell' Altare chinerà il capo alla Croce; indi ritornerà ancora al mezzo, ed ivi stando colle mani giunte innanzi al petto, alzati gli occhi a Dio, e tosto dimessi, e profondamente chinato, dirà segretamente il *Munda cor meum*, e il *Jube Domine benedicere etc.* Dopo ciò anderà al Messale, dove stando pure colle mani giunte innanzi al petto, dirà con voce intelligibile: *Dominus vobiscum*, e gli si risponderà: *Et cum spiritu tuo.* ”

„ Indi col pollice della mano destra col segno di Croce segnerà primieramente il Libro sopra il principio dell' Evangelio, che sarà per leggere, poi se stesso nella fronte, nella bocca, e nel petto, dicendo: *Sequentia, o Initium Sancti Evangelii*, e poscia gli si risponderà: *Gloria tibi, Domine*. Allora giunte di nuovo le mani al petto, stando come sopra, proseguirà l' Evangelio fino al suo termine. Finito il quale, il Ministro stando *in cornu Epistolæ* giù dell' infimo gradino dell' Altare, risponderà: *Laus tibi, Christe*; e il Sacerdote alzando un po' il Libro lo bacierà nel principio dell' Evangelio, dicendo: *Per Evangelica dicta etc.* fuorchè nelle Messe dei Defunti, e quando celebrerà innanzi al Sommo Pontefice, o Cardinale, e Legato della Sede Apostolica, oppure innanzi al Patriarca, o Arcivescovo, ovvero Vescovo nelle loro residenze (1), nel qual caso il Libro si porterà a baciare a qualunque dei predetti; e il Celebrante

---

deve *ex majori decentia*, allora egli si porterà dal *cornu Epistolæ* al mezzo dell' Altare, e colle mani giunte innanzi al petto, dirà: *Munda cor meum etc.* (Merati par. 4, tit. 6, n. 4).

(1) Perchè, secondo il presente Decreto, al Vescovo fuori della sua Diocesi non si compete il detto bacio: *Episcopo extra suam Diocesim non competit deosculatio Textus Evangelii* (S. R. C. 13 octobris 1618. V. Gard. 262).

allora non lo bacierà, nè dirà: *Per Evangelica dicta etc.* ”

„ Quando poi nominerà *Gesù*, chinerà il capo verso il Libro, e parimente genufletterà quando nell' Evangelio si dovrà genuflettere ” (Miss. Rom. par. II, Rub. 6, n. 1, et 2).

EVANGELIO DI S. GIOVANNI. „ Non si omette mai in fine della Messa, senonchè quando si fa *de Festo* in qualche Domenica, o Feria che abbia l' Evangelio proprio, il quale si legge in di lui vece. Si eccettua poi la Domenica quarta dell' Avvento, il di cui Evangelio non si dice, quando in essa occorra la Vigilia del Santissimo Natale, perchè non si è detto nell' Uffizio. Nella terza Messa di Natale si legge in fine l' Evangelio dell' Epifania: *Cum natus esset Jesus*; e nella Domenica delle Palme nelle Messe private si legge l' Evangelio, che si è letto nell' Uffizio. Nelle Vigilie che occorrono nella Quaresima, o nelle quattro Tempora non si legge l' Evangelio della Vigilia nel fine della Messa. E similmente nelle Messe Votive mai non si legge nel fine altro Evangelio, senonchè quello di S. Giovanni ” (Missal. Rom. par. I. Rub. 13, n. 2).

„ Data poi dal Sacerdote la Benedizione al Popolo, perfezionando il circolo, si accosterà al *cornu Evangelii*, e dirà: *Dominus vobiscum*, e risposto: *Et cum spiritu tuo*, segnando col pollice destro col segno di Croce primieramente l' Altare, ovvero il Libro nel principio dell' Evangelio, indi la fronte, la bocca, e il petto dirà: *Initium Sancti Evangelii*, e risposto: *Gloria tibi, Domine*, colle mani giunte leggerà l' Evangelio. Quando poi dirà: *Et Verbum Caro factum est*, genufletterà verso il *cornu Evangelii*, e sorgendo proseguirà come prima.

dinito l'Evangelio, il Ministro stando dalla parte dell'Epistola risponderà: *Deo gratias* " (Missal. Rom. par. II, Rub. 12, n. 1).

## E U

EUCARISTIA. I. „ In tutti i Sacramenti della Cattolica Chiesa, si deve usare grande e diligente cura, acciocchè vengano trattati santamente, e religiosamente, ma specialmente ciò deve farsi nello amministrare e ricevere il Sacramento della Ss. Eucaristia, di cui la Chiesa non ha nulla di più degno, nulla di più santo e di più ammirabile, poichè in esso si contiene il principale e massimo dono di Dio, e lo stesso Autore e fonte di ogni grazia e santità Cristo Signore. ”

II. „ Il Parroco adunque ponga tutto lo studio, onde custodire e amministrare questo venerabile Sacramento con quella riverenza e debito culto che conviene: così pure il suo Popolo lo adori religiosamente e santamente, e con frequenza lo riceva, specialmente nelle maggiori Solennità dell' anno. ”

III. „ Perciò instruirà spesso il Popolo, con quale preparazione, con quanta religione d'animo e pietà, e con quanta umiltà si dovrà accostare a questo Divino Sacramento. Insegnerà che premessa la Sacramentale Confessione tutti digiuni almeno dal punto della mezza notte, e genuflessi con ambe le ginocchia umilmente lo adorino, e riverentemente lo ricevano gli uomini per quanto sia possibile separati dalle femmine. ”

IV. „ Inoltre instruisca i Comunicandi, che ricevuto il Sacramento non si discostino subito dalla Chiesa, o parlino, nè tosto divaghino cogli occhi, o sputino, e nemmeno recitino sul libro Orazioni, onde non cadano dalla bocca le specie del Sagra-

mento; ma con quella divozione che conviene, rimangono alquanto in Orazione, rendendo grazie a Iddio di così singolar beneficio, e di esser fatti partecipi della Santissima Passione di Nostro Signore, in di cui memoria si celebra, e si opera questo Mistero. ”

V. „ Dovrà procurare il Parroco che sempre si conservino alcune Particole (in tanto numero che sia sufficiente ad uso degl' Infermi, e alla Comunione degli altri Fedeli) in una Pisside (1) di solida, decente, e nitida materia, chiusa col suo coperchio, coperta con un Velo bianco, ornato al possibile; e chiusa in un Tabernacolo serrato con chiave. ”

VI. „ Questo Tabernacolo poi coperto decentemente da una cortina (2), e sgombro di ogni

(1) La di lei materia non fu ancora determinata, ma deve seguire la condizione del Calice, e ciò per riverenza dovuta ad un tanto Sacramento (Pasqualig. t. 2, q. 773, n. 1).

Alcuni Teologi sostengono che questo Vaso si deve consecrare coll' Unzione sacra, come il Calice; ma la comune opinione tiene, che basti una semplice Benedizione da quello che ha la facultà di benedire i Corporali, perchè questo Vaso non serve al Sacrificio della Messa (Sarnelli Epist. Eccl. t. 8, epist. 36, n. 3).

(2) Il Baruffaldo (tit. 23, n. 64) sostiene, che questa Cortina dovrebbe essere sempre di color bianco, e non del color occorrente, perchè S. Carlo Borromeo (Act. par. 4, lib. 4 *Instruct. Supellect.*) c' insinua, che il color proprio da usarsi nella Eucaristia, e nelle Eucaristiche Funzioni è il bianco; ed infatti il Tabernacolo unicamente serve a questo Sacramento, e perciò il di lui ornamento dev' esser del color conveniente, e ciò anche per distinguersi dal Rito Ambrosiano, il quale usa sempre il rosso.

Tuttavia dice il celebre Gavanto (*De Mensuris propriis Sacrae Supellect.*) che: *Conopœum Tabernaculi majoris Ss. Eucharistiae et materia nobiliori, vel album semper, vel juxta colorem varium Festorum, a summa parte crispatum etc.*

Parlando poi intorno alla preparazione dell' Altare Gavanto (par. 1, tit. 20 *Hactenus de Altari*) vuole che il Tabernacolo in cui si conserva di continuo la Ss. Eucaristia, *Conopœo serico vestiri debeat, ejus item coloris, cujus est Altaris pallium: quamquam pro colore nigro violaceo congruentior erit in honorem Christi viventis.*

altra cosa, sarà collocato sull' Altar maggiore (1), o in altro che sembri più comodo, e più decente alla venerazione, e al culto di sì gran Sacramento; purchè non rechi alcun impedimento alle altre sacre Funzioni, o agli Ecclesiastici Uffizj. Più lampadi, o almeno una sola, giorno e notte continuamente arderanno innanzi ad esso; e il Parroco procurerà che tutte le cose, che sono ordinate al culto di questo Sacramento siano, e si conservino intere e monde. ”

VII. „ Rinnoverà frequentemente (2) le Parti-

Dietro dunque quanto dice il prelodato Gavanto, si deve mutare il detto Padiglione, secondo il color dell' Uffizio del giorno. E infatti ciò si vede praticare universalmente da tutte le Chiese.

Di ogni cosa poi dev' esser vuoto il Tabernacolo, la quale non serva ad uso dell' Eucaristia: per lo che non si debbono chiudere, e conservare per entro ad esso i Vasi dell' Olio Santo, nè le Casette delle Reliquie, od altra cosa sacra (Baruff. tit. 23, n. 65).

(1) Qui si debbono notare i due seguenti Decreti:

I. *Lampas ardens omnino retinenda est ante Altare Ss. Sacramenti, non vero supra valvas Ecclesie in Choro e diametro opposito ante prædictum Altare* (S. R. C. 22 aug. 1699. V. Gard. 3372).

II. *Ante ostiolum Tabernaculi Ss. Sacramenti, in quo depicta est, vel insculpta Imago Domini nostri, non est retinendum vas florum, vel quid simile, sed potest collocari in humiliori, et decentiori loco* (S. R. C. 22 januarii 1701. V. Gard. 3426).

\* (2) Perchè quantunque più facilmente si corrompa il pane fermentato, che l' azimo, tuttavolta anche questo a ciò va soggetto conservandosi per lungo tempo, e specialmente rinchiuso. Affine dunque d' impedire una tale corruzione, mediante la quale non si troverebbe più Sacramento (*quia corruptis panis speciebus cessat esse Corpus Christi*); la Chiesa ordina che di frequente se ne rinnovi la Consecrazione di Particole di recente formate, la qual frequenza S. Carlo Borromeo (art. 4) decretò che ad otto giorni *ad summum esset intelligenda, præsertim quinta quaque feria si commode fieri poterit, in qua Christus Dominus hoc magnum Sacramentum instituit* (così il dotto Baruffaldo tit. 23, n. 77, e 79). E il Ceremoniale de' Vescovi vuole che il Ss. Sacramento *semel in hebdomada mitetur et renovetur* (lib. 1, cap. 6, n. 2).

Quindi male adunque si dirigerà quel Sacrista che sul timore di rimaner privo di Particole da consecrarsi, ne provveda più

cole. Quelle poi che sono da consecrarsi, saranno fresche; e quando dovrà consecrarle, distribuirà prima le vecchie, o le assumerà. ”

VIII. „ Tutti i Fedeli si debbono ammettere alla Sacra Comunione, eccettuati quelli, ai quali per una giusta ragione viene proibita. Sono poi da allontanare i pubblici Peccatori, quali sono gli Scomunicati, gl' Interdetti, e i notoriamente infami, cioè le Meretrici, i Concubinari, gli Usuraj, gli Stregoni, i Bestemmiatori, ed altri pubblici Peccatori di simil fatta, purchè non consti della lor penitenza ed emendazione, e purchè prima non abbiano soddisfatto al pubblico scandalo. ”

IX. „ I Peccatori poi occulti, se chiedono occultamente la Comunione, e il Parroco, o Confessore non li conosce emendati, si devono allontanare; non però se la chiedono pubblicamente, e se non si possa negarla ad essi senza scandalo. ”

X. „ Inoltre non è lecito amministrare la Santissima Comunione ai pazzi, o deliranti: sarà poi ciò permesso quando abbiano dei lucidi intervalli, e se mentre rimangono in istato di pazzia, dimostreranno divozione verso questo Sacramento, purchè non vi corra pericolo d' indegnità. ”

XI. „ A quelli finalmente non si deve amministrare, che per la loro debolezza di età (1) non

---

centinaja, onde possano servire per mesi due, ed anche per tre; laonde io credo che di spesso la materia sia corrotta prima che si consacri.

(1) Quantunque il precetto di ricevere la Santissima Eucaristia obblighi tutti i Fedeli d' ambedue i sessi dopo che sono giunti all' età della discrezione; tuttavia non si può stabilire un' età certa, nella quale i Fanciulli, e le Fanciulle siano capaci l' accostarsi a questo Sacramento. Ciò si lascia alla prudenza de' Padri, e dei Confessori (Barbosa par. 2, cap. 20, n. 18).

hanno cognizione, nè desiderio di questo Sacramento" (Ritual. Roman. *De Ss. Euchar. Sacram.*).

EUCARISTIA. *Modo di amministrarla.* I. „ Il Sacerdote, che dovrà amministrare la Santissima Comunione con Ostie, ovvero Particole prima consacrate (1) per la moltitudine del Popolo, e poste in un Vaso o in più, in luogo comodo e decente, con Vino, ed Acqua per la purificazione di quelli che si saranno comunicati; fatta stendere prima innanzi ai Comunicandi una tovaglia monda, lavatosi già le mani, e vestito di Cotta, e Stola (2) del color conveniente all' Uffizio di quel giorno, precedendolo un Chierico, o altro Ministro, si porterà colle mani giunte all' Altare, e accesi i cerei, fatta prima, e dopo la genuflessione, estrarrà la Pisside, e deposta sopra il Corporale, la scoprirà. ”

II. „ Il Ministro frattanto genuflesso a nome del Popolo *in cornu Epistolæ* farà la Confessione generale, dicendo: *Confiteor Deo omnipotenti etc.* ”

III. „ Allora di nuovo il Sacerdote genuflet-

---

(1) Anticamente non si consecrava una piccola porzione di Pane come in oggi, ma un intero, che poscia si frangeva in pezzi (d'onde ebbero origine le Particole), e questi pezzi si davano a mangiare ai Comunicandi, come raccolse il Cardinal Bona (Liturg. Lib. I, cap. 23) dal Concilio VI di Toledo. Esso poi soggiunge, che Cristo non prese una particella di Pane, ma un intero, e che lo consacrò, e trasse da esso le particelle, e le distribuì ai suoi Discipoli. Ed infatti S. Giovanni (cap. 13) parlando dell' ultima Cena, dice: *Et post buccellam intravit in Judam Satanus. Iudi: Cum ergo accepisset ille buccellam, exiit continuo.*

(2) Dice qui la Rubrica, che la Stola sia del colore con veniente all' Uffizio del giorno; e il Baruffaldo (tit. 24, n. 23, et seq.) vorrebbe con molte ragioni che fosse sempre di color bianco, ciò che si osservava un tempo nella Basilica di S. Marco. Tuttavia è chiaro il prescritto della Chiesa, a cui non si può opporsi certamente.

terà, e colle mani giunte innanzi al petto si volterà al Popolo (avvertendo di non volgere le reni al Sacramento), e *in cornu Evangelii*, dirà: *Miserere vestri etc.*, e aggiungerà: *Indulgentiam, absolutionem etc.* ”

IV. ,, Dicendo *Indulgentiam*, segnerà i Comunicandi colla destra in forma di Croce. ”

V. ,, Indi si volterà all' Altare, genufletterà, prenderà colla destra la Pisside, e con due dita pollice e indice, prenderà il Sacramento, e lo inalzerà. ”

VI. ,, Poesia volto al Popolo nel mezzo dell' Altare, dirà a chiara voce: *Ecce Agnus Dei etc.* ”

VII. ,, Tosto soggiungerà: *Domine, non sum dignus etc.*, ciò che ripeterà per tre volte; la qual formola si deve usare eziandio quando si amministra la Comunione alle femmine. ”

VIII. ,, Poesia si accosterà ai Comunicandi, incominciando dalla parte dell' Epistola. ”

IX. ,, Ma se ai Sacerdoti, o agli altri del Clero dovrà dare la Comunione, l' amministrerà prima ad essi genuflessi ai gradini dell' Altare; e comodamente, se fia possibile, siano questi distinti dai Laici (1) fra lo steccato dell' Altare. ”

X. ,, I Sacerdoti poi si comunicheranno colla Stola. ”

XI. ,, Il Sacerdote porgendo ad ognuno il Ss. Sacramento, e facendo con esso il segno di Croce sopra la Pisside, dirà insieme: *Corpus Domini nostri etc.* ”

---

(1) Perchè ai Laici è proibito dal Concilio Romano (Lib. 28, cap. 4) di entrare, e dimorare, nel tempo dei divini Uffici, nel Presbiterio, e nello Steccato dell' Altare, sotto pena dell' interdetti riservata al Sommo Pontefice.

XII., Quando tutti si saranno comunicati, il Sacerdote ritornato all'Altare, dirà (1): *O Sacrum Convivium etc.* ”

XIII., Nel tempo Pasquale si aggiungerà l'*Alleluja*. Tosto il Sacerdote dirà il Versetto: *Domine, exaudi Orationem meam etc. Dominus vobiscum etc.* ”

XIV., Nel tempo pure Pasquale si dirà l'Orazione: *Spiritum nobis Domine etc.* ”

XV., Prima di riporre il Sacramento, avvertirà diligentemente di deporre nella Pisside, se tiene attaccato alle dita qualche frammento, e di purificare pure quelle dita che toccarono il Sacramento. Assumerà poi l'abluzione, se avrà celebrato, o la darà da prendere a quelli che si comunicarono, o almeno la getterà nel Sacrario (2). ”

XVI., Poscia genuflettendo riporrà la Pisside nel Tabernacolo, e lo chiuderà con chiave. ”

XVII., Finalmente colla destra estesa benedirà quelli che si comunicarono, dicendo: *Benedictio Dei omnipotentis etc.* (Ritual. Roman. *Ordo ministrandi Sacram Communionem*).

IN EXPIRATIONE ANIMÆ. I. ,, Giunto il tempo, in cui qualche moribondo sarà per spirare, allora da tutti, massimamente dai circostanti genuflessi, si dovrà pregare per esso. ”

(1) Quest' Antifona fu composta dall' Angelico Dottor San Tommaso, e viene stabilita dalla Rubrica, come consiglio però, non come precetto; e perciò se qualcuno la ommettesse, non pecherebbe (Baruff. tit. 24, n. 68).

(2) Si deve però tenere l'uso comune di gettare questa abluzione in Sacrario; ma ciò si può fare, non ogni volta che si è amministrata la Santissima Comunione, ma solo quando si vede che l'Acqua, a tal uso apparecchiata, non sia del tutto monda (Baruff. tit. 24, n. 74).

II. „Lo stesso moriente poi dirà, se potrà o se non potrà, l' Assistente, ovvero il Sacerdote medesimo pronuncierà a chiara voce per esso: *Gesù, Gesù, Gesù*; il qual nome, e tutte quelle cose che seguono, se gli sembrerà conveniente, le ripeterà più volte alle di lui orecchie (1), e spesso ancora gli andrà dicendo: *In manus tuas, Domine etc.*”

III. „Allora dove vi sarà la pia consuetudine, si suonerà con alcuni tocchi la Campana (2) della

(1) A fine di lucrare, come ci riferisce il dotto Baruffaldò (tit. 33, n. 8), le Indulgenze concesse da Sisto V. l' anno 1587, e rinnovate da Benedetto XIII. l' anno 1728.

\* (2) Questa è una pia consuetudine che non è universale, secondo il Baruffaldò (tit. *In expiratione animæ* n. 10): del che però non faccio fede, mentre so che dalla maggior parte de' Parrochi di Campagna si osserva impreteribilmente un sì lodevole uso, ed indistintamente tanto pei ricchi, quanto pei poveri.

Il fine poi per cui si suona questa Campana, egli è perchè i Fedeli preghino per quell' anima che agonizza, al dir del Corsetto (Ind. Rational, v. *Campanæ*), e a tale oggetto si trova instituita in diversi luoghi la pia Confraternita detta degli Agonizzanti, i di cui Confratelli sono tenuti a recitare alcune Preci al momento in cui intendono che qualche Fedele si trova per morire. In Venezia a ciò si trovano obbligati i Confratelli della Scuola del Ss. Sacramento, pei quali senza memoria di tempo si è introdotto l' uso di esporre il Ss. Sacramento al momento in cui si trova agonizzante un Confratello, e di recitare alcune Preci con un rito quasi particolare di ogni Chiesa; cosa che non va bene in punto di Sacra Liturgia, e quindi è da desiderarsi che dall' Ordinario si stabilisca una volta il rito per tutte le Chiese, ora specialmente che un tal uso è passato in legge, avendo oltrepassato la debita prescrizione di tempo, che in foro Ecclesiastico è d' anni quaranta.

In una Chiesa, a cagion di esempio, in tale circostanza si espone privatamente senza canto la Sacra Pisside contro le Rubriche generali, indi da lì a poco il Parroco, od altro Sacerdote vestito di Cotta, Stola, e Piviale di color bianco unitamente ad altri Sacerdoti si porta all' Altare per recitarvi le Preci a tal fine stampate, che consistono

I. Nelle Litanie de' Santi abbreviate, che sono proibite dal seguente Decreto: „*Pro parte et ad instantiam nonnullorum Presbyterorum Cleri Civitatis Neapolis supplicatum fuit a S. C. R.: An liceat in quodam Oratorio publico decantare Litanias non integras,*

Chiesa Parrocchiale, per indicare ai Fedeli, che si trovano nella città, o nel luogo, o fuori nei borghi, la morte imminente di un ammalato spirante, acciocchè possano pregare Iddio per esso: ”

*sed abbreviatis et diminutas, invocando aliquos ex Apostolis, nonnullos ex Martyribus, et ita de Confessoribus, et Virginibus, relinquendo prorsus alias preces, nempe Propitius esto cum sequentibus etc. Et eadem S. C. respondit: Non licere. Hac die 3 martii 1674 (V. Gard. 2529), e non quelle che furono approvate dalla Chiesa per la raccomandazione dell' anima, nelle quali ordina Benedetto XIII in Decreto Urbis et Orbis 19 decemb. 1726 d' inserirvi il nome di S. Giuseppe.*

II. Nella recita del Salmo *Deus, in adiutorium meum intende*, con alcune Preci tratte *ad hoc* dalle Litanie maggiori.

III. Nella Orazione *Omnipotens sempiterne Deus, qui humano generis et salutis remedia, et vitæ æternæ munera contulisti, respice propitius famulam tuam (vel famulam tuam) infirmitate corporis laborantem, et animam refove, quam creasti, ut in hora exitus illius absque peccati macula tibi Creatori suo per manus Sanctorum Angelorum representari mereatur. Per Christum Dominum nostrum. R. Amen.* Orazione che non si trova nel Rituale Romano, e nemmeno nell' usitatissimo Libro intitolato: *Il Ministro degl' Infermi*, del P. Carlo Solfi.

IV. Poi si dice il Versetto: *Adoramus te, Christe etc.*, ed indi l' Orazione: *Deus, qui pro Redemptione mundi voluisti nasci etc.* ch' è del Rituale Romano al titolo: *Ordo Commend. Animæ.*

V. Indi seguono le tre Orazioni, che il Rituale chiama *piæ et utiles morientibus eum tribus Pater noster, et tribus Ave Maria, in agone mortis recitandæ.*

VI. Finalmente si dicono le Preci 1. *Maria Mater gratiæ, Mater Misericordiæ etc. Pater noster etc. Ave Maria etc.*

2. *Sancte Michael Arch. defende etc. Pater etc. Ave etc.*

3. *Ad Sanctum Josephum: Ecce fidelis servus et prudens etc. Pater etc. Ave etc.*

Ciò detto il Sacerdote incensa il Ss. Sacramento, e intona il *Tantum ergo*, e il *ψ. Panem de cælo etc.* coll' Orazione: *Deus, qui nobis etc.* Indi canta l' Orazione del Titolare: *Deus misericors, Deus clemens, qui secundam multitudinem etc.* ch' è pure del Rituale (*Ord. Commend. Animæ*), e si chiudon le Preci col Versetto *Exaudiat nos omnipotens et misericors Dominus. R. Et custodiat nos semper. Amen.*

Postea Sacerdos populo benedicit, et reponitur Ss. Sacramentum.

In questo Rito levate le Litanie, e postevi quelle degli Ago-

IV. „ Partita l'Anima dal Corpo, tosto si dirà il Responsorio: *Subvenit, Sancti Dei etc.* ”

V. „ Frattanto si darà un segno colla Campana, secondo la consuetudine del luogo (1), che indicherà il passaggio di un Defunto, onde quelli che sentono, preghino Iddio per la di lui Anima. ”

VI. „ Finalmente, composto onestamente *de more* il di lui corpo, si collocherà con un lume (2) in luogo decente, e si porrà tra le mani del Defunto innanzi al petto una piccola Croce; e dove questa non si potrà avere, se gli compor-

---

nizzanti, io lo troverei ammissibile, perchè si uniforma a quello stabilito dal Rituale Romano nella raccomandazione dell' Anima.

Tuttavolta io intendo che si debbano rispettare in ciò gli usi antichi, e le Sinodali particolari prescrizioni di ogni Diocesi, giacchè non ancora la Chiesa ha decretato nè *pro*, nè *contra* su questa pia consuetudine di pregare cioè *coram Ss. Sacramento exposito* pegli Agonizzanti.

(1) Questo segno lo prescrive anche S. Carlo Borromeo (Act. p. 1, Prov. 3) con queste parole: *Cum nullum pietatis officium Parochus in eorum, qui fidei curæque suæ commissi sunt, salute adjuvanda, prætermittere ullo unquam tempore debeat, tum hoc etiam, audita Parochialis cujuspiam incolæ morte, præstet ut statim Psalmum De profundis sancte dicat, et omni animi pietate, menteque supplici orationem ad hoc officii genus pertinentem habeat, ut dives in misericordia sua Deus, illius animæ misereatur, cujus etiam ipse, in die iræ, rationem est redditurus. Ut vero a fidelibus pro mortuo oratio fiat, idem signum det Campanæ sono, quo significatur Ave Maria.*

(2) Per indicare la fede del Defunto, che non si estingue neppure colla morte (Amalarius de Eccles. Or. I, cap. 17, 18). Parimente si pone per significare, che le Anime vivono, che i Defunti sono figli di luce, e che i loro corpi dovranno risorgere (Cavor. t. I, tit. 2, cap. 3, n. 130). I Gentili per superstizione accendevano delle Lucerne perpetue nei Sepolcri (Licetus De Lucernis Sepulchr.); ciò che pure facevano i primitivi Cristiani, senza però alcuna superstizione, ma solo per verificare in qualche modo materialmente ciò che intende dire spiritualmente la Chiesa, cioè: *Lux æterna luceat eis, Domine; o Lux perpetua luceat eis;* per la qual cosa anche nei Sepolcri degli antichi Cristiani si trovavano di simili Lucerne coi segni, e coi Geroglifici della Religione Cristiana (Baruff. tit. 33, n. 36, 37, 38).

ranno le mani in modo di Croce, e frattanto si aspergerà coll'Acqua benedetta; e finchè si leverà il Cadavere per portarlo alla Chiesa, quelli che si trovano, o siano Sacerdoti, o Laici, pregheranno per il Defunto (1) ” (Ritual. Roman. *In Expiratione Animæ*).

FERIA (2). *Suo Uffizio.* „ I. Si fa sempre nel-

(1) Gli antichi nella notte precedente al funerale vegliavano, e cantavano Salmi d'intorno al Cadavere, come ci attestano S. Gregorio Niseno (ad Olimp. *De Morte Macrinæ*), e S. Pier Damiani (Epist. 5, cap. 6); e da ciò trassero origine le Veglie pei Morti, come dice il Durando (*De Rit. Eccl. lib. 1, cap. 4, n. 14*).

(2) Due sorta di Ferie vi sono: altre che si chiamano maggiori, perchè di esse sempre si fa Uffizio, o almeno Commemorazione, come sarebbero le Ferie dell'Avvento, della Quaresima ec.; ed altre che si dicono minori (Gav. In Brev. Rom. Sess. 3, cap. 6, n. 2). Le maggiori, si dividono in privilegiate, e non privilegiate. Le privilegiate sono quelle che non cedono ad alcun Uffizio, o Festa, come sono la Feria IV delle Generi, tutta la Settimana maggiore, e quelle tutte fra la Ottava di Pasqua, o di Pentecoste. Tutte queste Ferie adunque escludono qualunque altro Uffizio, o Festa, che occorra in esse, eziandio di prima classe, e perciò si trasferisce, almeno nel Coro. Le non privilegiate, sono altre Ferie maggiori, che cedono alle Feste di doppio, o semidoppio, che occorrono in esse rispettivamente alle Festività di nove Lezioni; ma non cedono alle Feste semplici e alle Vigilie, almeno in quanto all'Uffizio, e se occorra qualche Vigilia in alcuna di queste Ferie, non si farà di essa Commemorazione: si dirà però la Messa della Vigilia, colla Commemorazione della Feria. Le Ferie minori poi sono quelle fra l'anno (qual è la Feria III delle Rogazioni), le quali cedono a qualunque Festa eziandio di 3 Lezioni; cosicchè di esse non si fa neppure Commemorazione, ancorchè si faccia Uffizio di qualche Vigilia, o di S. Maria in Sabato, ovvero di qualche giorno fra Ottava, e del giorno stesso ottavo (Merati in Gav. sess. 3, cap. 6, n. 2). Più: tali Ferie cedono anche alle Feste concedute *semel in Hebdomada* o in *Mense*; come sarebbe per la Germania, l'Uffizio del Ss. Sacramento in ogni Feria V, e per Venezia, quello di S. Lorenzo Giustiniani, concesso *semel in Mense* (da Pio VII l'anno 1807).

E qui credo bene notare il presente Decreto: „*Officia concessa semel in Hebdomada, aut de Conceptione B. M. V. in Sabbato, vel de Ss. Corpore Christi in Feria quinta, non impedia ab Officio novem Lectionum occurrente, seu translato, non sunt celebranda.*

L'Avvento, nella Quaresima, nelle quattro Tempora, nelle Vigilie, e nella Feria seconda delle Rogazioni, quando cioè non occorra una Festa di rito doppio, o semidoppio, ovvero un giorno di Ottava; perchè in allora di queste Ferie si fa solo Commemorazione, come si è detto al Titolo = *Commemorazioni*. Se poi in esse occorresse una Festa semplice, di essa si farà Commemorazione soltanto. Parimente fra l'anno si farà Ufficio feriale in quei giorni, ne' quali il Calendario non stabilisce alcuna Festa di rito doppio o semidoppio, ovvero semplice, e non occorra qualche Ottava, o l'Ufficio di S. Maria in Sabato, oppure qualche Festa solenne, o solita a celebrarsi in qualche Chiesa, quantunque non sia descritta nel Calendario. ”

II. „ L'Ufficio della Feria nell'Avvento, nella Quaresima, nelle quattro Tempora, nelle Vigilie, e nel primo giorno delle Rogazioni, incomincia dal Mattutino; nelle altre Ferie poi fra l'anno si principia da dove termina l'Ufficio del giorno precedente: così che se in detto giorno sarà Doppio, o Semidoppio, si comincerà dal Mattutino; se sarà poi Semplice, in allora si comincerà dai primi Vesperi, come si vede al Titolo = *Concorrenza dell'Ufficio*. L'Ufficio poi feriale termina a Nona, purchè susseguia un altro di rito doppio, o semidoppio; non così se segue un Santo semplice; perchè i Vesperi saranno a Capitolo del semplice senza Commemorazione della Feria. ”

III. „ A Mattutino si dice un solo Notturmo con dodici Salmi, secondo l'ordine delle Ferie

---

in Adventu, Quadragesima, quatuor Temporibus, et in Vigiliis omnibus, sive cum jejuniis, sive sine jejuniis, necnon et in Feriis Rogationum, et aliis, in quibus reponendum sit Officium duplex ” (S. R. C. 23 *janii* 1736 in Einsidlen. V. Gard. 2794 et 3895).

posto nel Salterio, e con tre Lezioni, come *in proprio de Tempore.*”

IV., Si eccettuano poi da questa regola le tre Ferie maggiori della Settimana Santa, e quelle delle Ottave di Pasqua e di Pentecoste, nelle quali si fa l'Uffizio, come si pone a suo luogo” (Brev. Rom. Rub. 5).

FERIA. *Sua Messa.* „Si dice quando non occorra Festa, od Ottava, oppure Sabato, in cui si debba fare l'Uffizio della B. Vergine. Tuttavolta nelle Ferie maggiori della Quaresima, delle Quattro Tempora, delle Rogazioni, e delle Vigilie, ancorchè occorra Festa di rito doppio, o semidoppio, ovvero Ottava (1), nelle Cattedrali, e Collegiate si debbono cantare due Messe, l'una *de Festo* dopo Terza, e l'altra *de Feria* dopo Nona” (Miss. Roman. par. 1, tit. 3, n. 1).

FESIE. I. I Vescovi si debbono astenere dallo instituirne di nuove, ancorchè abbiano la facoltà *de jure communi* (in cap. 1, dist. 3 *De Consecr.*, Barbosa *De Offic. et Potest. Episcopi* par. 3, alleg. 105, n. 36, cum multis ibi cit.), e ciò dietro la seguente Costituzione di Urbano VIII, che comincia *Universa*, §. 3: „Ne autem dies festos a locorum Ordinariis nimia aliquorum facilitate, aut Populorum importunitate deinceps iterum multiplicari contingat, iidem Ordinarii in Domino monentur, ut ad Ecclesiasticam ubique servandam æqualitatem de cætero perpetuis futuris temporibus ab indictione sub præcepto novorum Festorum studeant abstinere.”

(1) Per Ottava intender si deve il giorno ottavo, e non *infra Octavam*; perchè in allora si canterà una Messa sola, cioè della Feria, o della Vigilia (Gay. par. 1, tit. 3, Rub. 2, lit. L).

II. Dal solo Vescovo si può rilasciare la licenza di lavorare ne' giorni festivi (S. C. Immunitatis 20 septemb. 1639, et S. C. Concil. 1 maji 1635).

III. Si può dispensare dalla osservanza delle Feste eziandio dal Vicario Foraneo, e non dall' Arciprete o Parroco, se non che in assenza del Vescovo (S. C. Episcop. 2 aug. 1594).

IV. Finalmente: *Non si deve celebrare una Festa in un medesimo giorno in due Chiese vicine; ma la più inferiore dovrà stabilire un altro giorno* (S. C. Episcop. 18 martii 1581).

**FESTE AD LIBITUM.** Quando vengono impedita da un giorno di Domenica, o da qualche giorno delle Feste Mobili, non si debbono trasferire (S. R. C. 20 decemb. 1673), ma ommettere affatto, come prescrisse anche Clemente X Sommo Pontefice. E siccome alcuni Autori sostenevano, che si possono trasferire se cadono nelle Festivita de' Santi; così la Sacra Congregazione de' Riti (confermandola anco Innocenzo XI 24 jan. 1682, V. Gard. 2519) estese il Decreto eziandio alle Ottave e giorni natalizii de' Santi, che *de præcepto* si debbono celebrare per Indulto Apostolico, in qualche Religione o Diocesi: cosicchè le Feste *ad libitum*, che occorrono fra qualche Ottava, o in qualche Festa universale o particolare di qualche Diocesi od Ordine, non si possono celebrare in quel giorno, nè trasferire (eccettuate quelle che godono di un qualche speciale privilegio), ma si debbono ommettere. Nel qual Decreto eziandio si aggiunge, che se le dette Feste cadono in quel giorno, nel quale si dovrebbe riporre qualche Festa trasferita, allora sarebbe libero di recitare gli Uffizj *ad libitum*, e trasferire in un giorno non impedito l' Uffizio traslatato. Così an-

cora, ommesso l' Uffizio concesso una volta alla settimana, ed al mese, si potrà recitare quello *ad libitum*, che occorre. E al contrario, occorrendo l' Uffizio proprio semidoppio dell' Ordine in uno stesso giorno col' Uffizio doppio *ad libitum*, non è permesso di trasferire quello dell' Ordine per far quello ch' è doppio *ad libitum* (S. R. C. 2 *decembris* 1684. V. Gard. 2924).

Si deve poi notare, che alle volte vi sono speciali dichiarazioni, e rispettive concessioni fatte particolarmente dalla Santa Sede di recitare tali Uffizj *ad libitum*; e in allora i detti Uffizj non si comprendono tra gli altri pure *ad libitum*, che non si debbono trasferire.

## F E

\* **FESTIVITA' DI UN SANTO.** *Se si possa celebrare in quanto a culto esterno nel suo giorno proprio, caso che venga da una Solennità maggiore impedita?*

A favore del presente quesito vi sta il seguente Decreto: *Cum pro parte Fr. Joannis Augustini Casoni de Spetia Minor. Observ. Reform. Prov. Januen. supplicatum fuerit in S. R. C. Se occorrendo per ragione di Domenica eccettuata, ed altre Solennità maggiori, trasferire qualche Uffizio di Santo festeggiato, o altri, pei quali si sogliono suonare le Campane a doppio, si debbano piuttosto duplicate suonare nel suo proprio giorno per ragione della Festa, oppure in quello, nel quale se ne farà l' Uffizio; mentre da' Sagrestani ora si fa ad un modo, ora ad un altro con ammirazione di questa diversità: Sacra eadem Congregatio respondit. Sollemnitas Festi sit die quo cadit, licet transferatur Officium. Die 15 septemb. 1668 in Januen. (V. Gard. 2300 ad 10). Quantunque questo Decreto sia ge-*

nerico, pure si deve intendere con restrizione, a tenor sempre cioè delle Rubriche del Breviario, e del Messale Romano, e di tanti altri Decreti, che eccettuano i giorni, ne' quali non è permessa una tale Solennità in quanto a culto esterno. E diffatti i Padri Filippini di Venezia volendo celebrare nell'anno 1829 nella Feria II della Pentecoste la Solennità di S. Filippo lor Fondatore, ottennero uno speciale Privilegio per anni due soltanto. Se la Sacra Congregazione de' Riti avesse voluto far uso del surriferito Decreto, non avrebbe concesso per privilegio quello che si poteva far per metodo. E poi non è possibile di poter unire due culti uno di gran lunga diverso dall' altro, cioè di Latria e di Dulia insieme.

FO

\* FONTE. *Sua Benedizione nel Sabato di Pasqua e di Pentecoste, se si possa fare in ogni Chiesa Parrocchiale?*

Prima di entrare nella discussione di questo Liturgico giuridico argomento, è da sapersi, che dai soli Vescovi si amministrava il Sacramento del Battesimo, e questo due volte all'anno, cioè nel Sabato Santo, e in quello di Pentecoste, come scrive S. Gregorio il Grande (lib. 1, lett. 32) a Romano Esarca d'Italia, che riteneva presso di se in Ravenna Blando Vescovo di Orta: *Ecclesia sine Rectore* (così il Santo), *et populo quasi sine Pastore, grex deperit, et ibidem infantes sine Baptismate moriuntur.* E l'erudito Martene (*De Antiq. Eccl. Rit.* lib. 1, pag. 11) così dice: *Primum est olim solis fere Cathedralibus Ecclesiis extitisse Baptisteria. Nam cum soli priscis temporibus baptizarent Episcopi, solae etiam, in quibus residebat Episcopus, Ecclesiae Baptisteria habebant.* Più: ricorderò ch'era

consuetudine di qualche Diocesi, secondo S. Gregorio Nazianzeno (*Orat. 4 sup. Baptism.*), che oltre i due Sabbati Santo, e di Pentecoste, conferivasi eziandio il Battesimo nella Festività dell' Epifania; ragione, per cui, a mio credere, vige ancora l'antichissima lodevole consuetudine in Roma, ed in alcune Diocesi, secondo il Rito greco, ch'è già il Gregoriano Romano antico, di benedir l'Acqua nella Vigilia dell' Epifania: Rito che più d' ogni altro luogo si osservava in Venezia.

Dopo tutto ciò, per servire all' istituto del proposto quesito, dirò: che dilatatasi la Cristianità, è stato d' uopo di permettere non solo che anche fuori di necessità ogni giorno s' amministrasse il Battesimo; ma che altresì si estendesse più oltre della Cattedrale la facoltà di amministrarlo, e quindi in varie Chiese della Diocesi si erigesse il Fonte Battesimale, dando ai Sacerdoti che presiedevano ad esse lo specioso titolo di Decani, giusta i monumenti raccolti dal Tommasino (*De vet. et nova Eccl. Discipl. par. 1, lib. 2, cap. 6*).

A queste Chiese poi si diede il nome di Matrici, alle quali dovessero andar soggette tutte quelle che non hanno il Sacro Fonte, ingiungendo loro il dovere di portarsi nei detti due Sabbati alla Sacra solenne Benedizione dell' Acqua battesimale, come appare dalla dichiarazione della Sacra Congregazione del Concilio in una Chiesa di Savona (17 novembre 1691): *Essere obbligati cioè i Parrochi delle Chiese filiali di portarsi alle Matrici per assistere alla Benedizione del Sacro Fonte, come ci attesta il Card. Petra Segretario della S. C.* (tom. 3 delle sue Opere pag. 53, n. 19).

E difatti in ogni Diocesi si trova una Legge Sinodale su tal proposito. In Bologna nel Sinodo

tenuto dal Card. Arcivesc. Girolamo Buoncompagni nell'anno 1654 (*De Fonte Baptismali*) si trova quanto segue: *Parochi Civitatis et Suburbiorum intersint Benedictioni, et renovationi Fontis Baptismalis faciendæ in hac nostra Metropolitana. Alii vero Parochi Diocesani in Plebanis, quibus subduntur, prædictæ intersint functioni sub pœna duorum aureorum.* E in Venezia illustre mia Patria esiste la seguente Sinodale antica prescrizione del Patriarca Tommaso Donà: *Cum baptismales Ecclesiæ debeant per eorum subditos honorari; et ipsi subditi cum Cottis ad Baptismalem Fontem in Sabbato Sancto, pro ipso, et cereo, et novo igne benedicendis, singulis annis ad ipsas Ecclesias baptismales convenire teneantur; et aliqui, qui ad prædicta tenentur, ut fide digna relatione percepimus contumaciter, licet perquisiti, ea die, ut supra, ad ipsas Ecclesias baptismales convenire contemnunt; prædictis subditis, et eorum cuilibet ad prædictas Ecclesias convenire, sub pœna quinque librarum parvorum pro quocumque contrafaciente districtè præcipiendo mandamus auctoritate nostri præsentis Concilii; quatenus singulis annis cum eorum Cottis, ut moris est, in dictis baptismalibus Ecclesiis, pro prædictis adimplendis studeant dicta die Sabbati Sancti, omnimodè convenire; nisi fuerint impedimento canonico præpediti; vel a Plebano, aut Archipresbytero, aut Prælato ipsius baptismalis Ecclesiæ super hoc fuerint absoluti (Ita in Constitutionibus et Privilegiis Patriarch. et Cleri Venetiarum cap. 11, pag. 6).* Una tal Legge ottenne il suo pieno vigore in questa Città fino ai tempi del Patriarca Saverio Nicolò Gamboni, il quale diminutosi il numero delle settantadue Parrocchie esistenti nella Città stessa, e ridottesi al numero di trenta, cre-

dette bene di dar il privilegio delle Matrici a tutte le Chiese Parrocchiali, e un sì troppo benigno Indulto trovò il favore eziandio del Patriarca Francesco Maria Milesi, e in seguito il silenzio degli altri Patriarchi. Non so come distrugger si possa una prescrizione Sinodale *propria auctoritate Ordinarii*, giacchè secondo i più accreditati Canonisti: *Constitutiones, seu Ordinationes factæ in Synodo Diocesano, sunt perpetuæ, et non expirant morte Conditoris* (Glossa in cap. *Ut animarum*, verbo *Statuto de Constitutionibus* in 6. Zerola in Praxi Episcoporum par. 1, v. *Edicta*, §. 3. Alsed. de præcell. Episcop. Dignit. par. 2, cap. 1, n. 41. Barbosa alleg. 92, n. 24, et alii).

Ciò non pertanto in Venezia la Presidenza Generale per la soluzione de' *Casi Dogmatici-Moralis-Liturgici* nel mese di gennaio 1826, caso 3, pag. 25 ha deciso, che *ex plenissimo jure, quod habet Episcopus, juxta Canonicas Sanctiones instituere novas Ecclesias Parochiales, et Baptismales* (Concil. Trid. sess. 21 *De Reform.* cap. 4 et 5) *possit etiam permittere ut Baptisteria plurima erigantur, et ut Baptismus inibi solemniter celebretur, e che a fortiori permittere potest, ut magnis Sabbatis Aqua Baptismalis benedicatur. Exemplum* (si soggiunge) *huiusce rei Venetiis habemus pluribus abhinc annis, et felicitis recordationis Patriarchæ Xaverius Gamboni, ac Franciscus Maria Milesi, Decretis suis Benedictionem Fontis peragi posse a Parochis omnibus indulserunt.*

E a maggiormente provare che non è proprio senonchè delle Matrici il benedire il Sacro Fonte, riferisco i seguenti Decreti:

1. *Benedictio Aquæ in Sabbato Sancto etiam sine infusio Olei Sancti fieri non potest in Ecclesiis*

*non habentibus Fontem Baptismalem, non obstante contraria consuetudine. S. R. C. 13 julii 1697 in Januens (V. Gard. n. 3284 ad 2).*

II. *An ferenda sit inmemorabilis, aut antiqua consuetudo Parochorum benedicientium Sacrum Fontem de mane, aut in Vesperis dierum Festorum juxta præscriptum Ritualis Romani, ubi agit de Benedictione Fontis Baptismi extra Sabbatum Paschæ et Pentecostes, cum Aqua consecrata non habetur? Responsum fuit: Parochos habentes facultatem benedicendi Fontem Baptismalem Sabbatis diebus Paschatis, aut Pentecostes dumtaxat, et non aliis diebus, illum de mane benedicere debere. Qui vero hanc facultatem non habent, ab ejus Benedictione abstinere tenentur. S. R. C. 12 aprilis 1755 in Lucana (V. Gard. n. 4103 ad 1).*

III. *An fas sit Parochis in collatione Baptismatis uti Aqua in Ecclesia Matrice, aut Piebanali benedicta, cui privatim, et separatim, et non in ipso actu Benedictionis Baptismalis infusa fuerint Olea Sacra? Responsum fuit: Parochi ex Matricis Fonte Aquam, cui Sacra Olea jam fuerint commixta suscipere debent, quam adhibeant in Baptismi collatione. Qui vero ante Fontis Benedictionem Olea Sacra recipere non potuerunt, illa subinde privatim, ac separatim in aquam mittere poterunt. S. R. C. 12 aprilis 1755 in Lucana (V. Gard. n. 4103 ad 3).*

FRAMMENTI DELL'OSTIA. Con somma diligenza si debbono raccogliere dal Corporale, e per ciò fare più esattamente, potrà il Sacerdote colla mano sinistra (col pollice e coll' indice sempre giunti) posta tra il Corporale, e la Tovaglia, scuotere leggermente il Corporale, sollevandolo alquanto, onde i detti frammenti cadano nella

Patena un po' inchinata dalla parte inferiore. Indi il Celebrante prendendo la Patena colla mano sinistra (non dalla parte dalla quale raccolse i frammenti), e innalzandola sopra il Calice, col pollice e indice della mano destra ricercherà i detti frammenti, che si fossero attaccati alla Patena, e colle stesse dita li porrà nel Calice (Colti Dictionarium Sacr. Rit. par. 1, tit. *Fragmenta*). Può accadere poi che il Sacerdote si accorga esservi dei frammenti sopra la Patena, dopo di aver fatta la Purificazione delle dita, o quando è ritornato in Sacristia, ovvero dopo di essersi spogliato dei Sacri Apparamenti.

Se ciò succede adunque dopo la Purificazione, dice il Merati (Par. 2, tit. 10, n. 22) che deve tosto assumerli, perchè *tota illa actio reputatur unus actus, una perfecta Sacrificii consumptio, et unicum convivium*. Di tal sentimento sono il Cardinal Gaetano (In quodlibet. 1, quæst. 17), e il Soto (In 4 Sentent. distinct. 12), e ne adducono la ragione: perchè *totum reputatur Sacramentum, nec censetur perfectum quousque omnes reliquie assumantur*.

Se poi ciò avviene, ritornato che sia il Sacerdote in Sacristia, o spogliato delle Sacre Vestimenta; allora i frammenti si dovrebbero portare al Tabernacolo, e conservarli, acciocchè vengano consumati da altro Sacerdote; ciò che sarebbe cosa buona, ma forse non eseguibile, o perchè quella tal Chiesa non ha Tabernacolo, e quindi il portare i sacri frammenti ad un'altra Chiesa in cui vi sia, potrebbe cagionare scandalo, e mormorio; o perchè non vi è altro Sacerdote, che possa tosto celebrare; ed in allora dice il Pontas (alla parola *Messa* caso 4), che per evitare lo

scandalo, che avvenir ne potrebbe o trasportandoli, o conservandoli, il Sacerdote piuttosto deve assumerli.

E il dotto Clero di Padova, esaminando questo caso, nelle sue Risoluzioni morali con questa distinzione prudentemente decise:

I. O il Sacerdote si accorge di ciò dopo il ritorno in Sacristia, ma prima di essersi spogliato; ed allora deve assumerli.

II. Ovvero dopo di essersi spogliato, ed allora essendovi Tabernacolo nella Chiesa in cui ha celebrato, o essendovi Sacerdote che sia apparecchiato allora per celebrare, si deve o portarli al Tabernacolo, o conservarli con decenza, perchè vengano consumati da chi celebrerà in appresso: o non essendovi nè l'uno, nè l'altro, deve consumarli chi ha celebrato. E tale risoluzione si estende al caso eziandio, in cui essendovi Tabernacolo, dagli uomini prudenti fosse riputato pericoloso il trasporto dei frammenti dalla Sacristia all'Altare. „*Sumptio harum reliquiarum* (ecco le parole della Risoluzione, data l'anno 1708, dub. 2, caso 1 del mese di *dicembre*) *post Missam relictarum, est complementum ejusdem actionis, et Sacrificii, quod censetur moraliter durare, donec concurrant hæc duo, et quod adsint talia fragmenta ab ipso inadvertenter relicta, et nondum sacris vestibibus Sacerdos exutus sit, dummodo non studiose, aut aliquo fortuito impedimento detentus, diu distulerit eas exuere, sed unico contextu, ut fieri solet, ab Altari ad Sacristiam recta perrexerit, et ibi sacræ Mensæ reliquias, Paramenta Missæ depositurus inveniat.*”

A pro di tale decisione può contribuire eziandio l'antica disciplina della Chiesa di Costantinopoli, riferita da Evagrio (lib. 4, cap. 36), il

quale dice, che quando finita la Comunione del Popolo, vi rimaneva molto Pane consecrato, che non si era distribuito, si chiamavano gl' innocenti fanciulli, perchè lo consumassero: la qual pratica vigea al tempo di Niceforo, e passò ancora nella Francia, come si raccoglie dal Canone 6 del Concilio II. di Masson. Se dunque per togliere ogni pericolo d' irriverenza si consumava dai fanciulli l' Eucaristia rimasta, molto più ragionevolmente si potrà consumare dal Sacerdote, benchè spogliato dei sacri Apparamenti, ciò ch'è rimasto dal Sacrificio; quando però ciò facendo non vi potesse essere pericolo d' irriverenza.

## F U

\* FUNERALI *da farsi nella morte del Sommo Pontefice, o del proprio Vescovo, nonchè di qualche Cardinale, o Principe.*

Nelle Esequie del Sommo Pontefice, di un Cardinale della Chiesa Romana, o del Metropolita, ovvero del proprio Vescovo, nonchè dell' Imperatore, Re, o gran Duca, ed anche del Padrone del Luogo, finita la Messa, il Prelato che celebrò, e quattro altri Prelati, se ve ne siano, si porteranno alla Sagristia, o ad altro luogo più conveniente e vicino, dove apparsi a tenore del Pontificale Romano, si uniranno col Prelato celebrante, e assieme con esso si porteranno *ad castrum doloris* (1), ossia al feretro, ovvero ad altro luogo, in cui si sogliono fare le Assoluzioni.

---

(1) Apparecchiato senza Baldacchino sopra, e col Tirregio soltanto.

Ed in quanto al primo, non si deve ammettere il Baldacchino, perchè nulla prescrive il Pontificale Romano: *In Exequiis aliquis Summi Pontificis finita Missa ordinantur in loco ubi Absolutiones fieri debebant* (Pont. Rom. De Offic. Defunct.). E' vero

Se non vi fossero quattro Prelati, potranno

che in Roma nella morte dei Reverendissimi Cardinali il Tumulo viene formato a guisa di Padiglione, sotto a cui si pone il feretro: *Executores* (ecco quanto prescrive il Ceremoniale Papale) *statuunt diem in quo Exequiæ inchoentur, et interim ordinant ut fiat palatium aureum pro lecto sub Campana, sive castro doloris, quod fiet ipsum castrum doloris cum lectica* (Cærem. S. Rom. Eccl. lib. 9, sect. 15 *De Morte et Exequiis Reverendiss. Cardinalium* cap. 1). E tanto si pratica eziandio nell' Esequie del Sommo Pontefice: „ Interim parantur Exequiæ, erigitur castrum doloris cum lecto, et alia fiunt, quæ in Exequiis Cardinalium supra notavimus” (Ita in Cærem. supradict. lib. 1 *De Ægrotatione, Morte, et Exequiis Romani Pontificis* cap. 2). Tutto è vero; ma questo è un Padiglione formato di altro drappo d'oro, che non servi mai alle ecclesiastiche funzioni, e non è un Baldacchino, che solo spetta al Ss. Sacramento, come ha deciso la Sacra Congregazione de' Riti: *Baldachinum non esse deferendum in publicis supplicationibus in quibus circumferuntur Imagines, Simulacra, et Reliquiæ Sanctorum, quia competit dumtaxat Ss. Sacramento, et ubi viget consuetudo etiam Reliquiis Instrumentorum Passionis D. N. J. C. 23 sept. 1820 in Novarien.* (V. Gard. 4420). Et die 27 maji 1826. *In Decreto Generali Ss. D. N. Leonis XII* (V. Gard. 4479).

E il Ceremoniale de' Vescovi così ordina: *Aliquo die non impedito, infra Octavam Defunctorum, arbitrio Episcopi, Canonicus aliquis, seu Dignitas Ecclesiæ Cathedral. celebret Exequias Canonicorum defunctorum, cui Missæ Episcopus præsens erit cum Cappa, et in fine si voluerit, poterit, immo debet, deposita Cappa, et accepto Pluviali, absolvere prout dicitur in capite præcedenti, sive finita Missa solus Episcopus deposita Cappa etc. habens ante se pannum nigrum, seu lecticam mortuorum, absolvet* (Cærem. Episc. lib. 2, cap. 36, n. 3, et cap. 37, n. 2). E tanto si pratica in Roma nell'Anniversario del Sommo Pontefice *proxime defuncto*.

*Solent Summi Pontifices immediatis Prædecessoribus suis in die annuo obitus Anniversarium peragere in Cappella majori, in qua Episcopus celebrat. Papa venit paratus, ut in die Comm. Omn. Fidelium Defunctorum. Quoad Absolutiones etc. fit ut in die Comm. Omnium Defunctorum: scilicet si Papa velit post Missam absolvere incæpto a Cantor. R. Libera me, Domine, apud sedem deponit Cappam, et accipit Pluviale rubrum, et ponitur ante eum pannus niger ad hoc paratus, et extenditur a Scabello Sedis per planum, et gradus Solii sui* (Cærem. S. R. Ecclesiæ lib. 2, sect. 2, cap. 23, et cap. 31). E se la Sacra Congregazione de' Riti decise, che sopra il Tumulo nell' Anniversario di un Sommo Pontefice non si abbia a porre che il Triregno soltanto; a fortiori dunque non si potrà porre che la Mitra nell' Anniversario di uno • più Vescovi.

venir surrogati quattro Canonici della Chiesa Cattedrale in dignità costituiti (1).

Queste quattro o cinque Assoluzioni poi non conviene farle sempre in tutte le Esequie (2), ma

-----

*In Anniversario Summi Pontificis super Tumulum apponi posse duntaxat Triregnum simplex declaravit (S. R. C. die 4 Janii 1817. V. Gard. n. 4386).*

(1) Ciò non si può praticare nelle Chiese Parrocchiali, mentre il detto Pontefice consiglia di far un' Assoluzione soltanto dal Prelato Celebrante *etiam in primis Exequiis*, in quelle Chiese Cattedrali cioè, nelle quali non si possono avere opportunamente altri quattro Prelati: *a fortiori* dunque non si potrà nelle Parrocchiali.

(2) Il Rito delle cinque Assoluzioni sopra il Cadavere de' Sommi Pontefici, dei Re, dei Vescovi sembra dover riconoscere la sua origine da un' antica costumanza osservata specialmente nell' Esequie de' Vescovi, i Cadaveri de' quali, prima di essere sepolti, solevano condursi in varie Chiese, ed ivi deposti, in ognuna di esse si cantavano varie Preci, e si facevano le Assoluzioni.

Essendo poi coll' andare del tempo andato in disuso questo Rito di portare i Cadaveri in varie Chiese, è restato il Rito delle cinque Assoluzioni, che si fanno tutte in un giorno nelle solenni Esequie. Ciò posto, sembra che, secondo l' origine, più non abbiano luogo le cinque Assoluzioni *absente corpore*, e molto meno se siasi già celebrata la prima Messa solenne. Ciò è confermato dal Testo della Rubrica §. 8, tit. 27 del Pontefice: *Absolutiones istæ quatuor, vel quinque, non semper in omnibus Exequiis fieri convenit, sed tantum in primis Exequiis, quæ fieri solent post obitum.*

Siccome per altro la cosa si riduce a convenienza, dicendosi *non semper fieri convenit*, e non già a stretta proibizione; si potranno fare le Assoluzioni anche *absente corpore*, come si fanno in tutti i luoghi della Diocesi ove non può essere presente il Cadavere, come si fanno per il Sommo Pontefice: ovvero anche *absente corpore*, e dopo la prima Messa solenne, per la ragione che le Esequie solenni portano seco quasi sempre un preparativo di Tumulo più magnifico, di addobbo di Chiesa, o di altra cosa simile, e perciò non deve strettamente sempre interpretarsi la Rubrica, nè deve prendersi in tutte le circostanze per una chiara ed aperta proibizione.

Ciò ch'è assolutamente proibito, è il farle negli Anniversarj; e la Rubrica non ammette in ciò dubbio: *In Exequiis Anniversariis non debent fieri hujusmodi Absolutiones*: nel qual luogo non si usano più le espressioni di convenienza, ma sibbene quelle di assoluta proibizione: *non debent fieri*. A volere pertanto anche ponderare la diversa espressione della Rubrica, che ammette nei due diversi casi una differenza, che pur deve calcolarsi, sarei di sentimento, che anche dopo la prima Messa solenne, ed *absente*

nelle prime soltanto, che si sogliono fare dopo la morte.

Similmente non hanno luogo negli Anniversarj, ma si farà un' Assoluzione soltanto dopo la Messa *ad castrum doloris*. Ciò che pure si potrà osservare nelle prime Esequie, dove commodamente non si potranno avere quattro Prelati che assolvano (Pontific. Roman. *De Officio, quod post Missam solemn. pro Defunctis agitur*).

GENUFLESSIONI (1) NELLA MESSA PRIVATA. „ Il Sacerdote genufletterà: 1. Quando leggerà l'Evangelio di S. Giovanni, cioè nel principio di quelle parole: *Et Verbum caro factum est*: 2. Nell'Evangelio dell'Epifania, dicendo: *Et procidentes adoraverunt eum*: 3. In quello della Feria IV. dopo la Domenica quarta di Quaresima, alle parole cioè: *Et procidens adoravit eum*: 4. Nella Domenica delle Palme, e nelle Messe *de Cruce*, quando dirà nell'Epistola: *In nomine Jesu omne genuflectatur etc.*, e nella Passione, quando leggerà quelle parole: *Expiravit, o Emisit spiritum*, come si trova notato ai suoi luoghi: 5. Quando dirà: *Flectamus genua*: 6. Genufletterà, quando nella Quaresima dirà nel Tratto il Versetto: *Adjiva nos, Deus etc.* e in tutte le Messe dello Spirito Santo, dicendo il Versetto: *Veni, Sancte Spiritus, reple tuorum etc.*: 7. Quando sarà esposto il Santissimo Sacramento, genufletterà tutte le volte

---

*corpore* potessero farsi le cinque Assoluzioni, come si sono fatte in Roma, allorchè dopo alcuni mesi dalla morte del Card. Carlo Rezzonico, nella Basilica di S. Giovanni Laterano furono fatte le Esequie.

(1) L'uso di genuflettere trae sua origine dagli antichi, e si trova espressamente nel libro 3. dei Re cap. 8. Doppio poi è il di lui fine, cioè di adorare, e di pregare (Gav. ut supra tit. 17, Rub. 1).

che passerà dinanzi al mezzo dell' Altare: 8. Finalmente dovrà genuflettere ogni qual volta verrà ciò indicato nell'Ordine, e nel Rito da osservarsi nella celebrazione della Messa.

„ I Circostanti poi genufletteranno sempre nelle Messe private, eziandio nel tempo Pasquale, fuorchè quando si leggerà l' Evangelio ” (Missal. Roman. par. 1, Rub. 15, n. 1, 2).

#### GENUFLESSIONI NELLA MESSA SOLENNE.

I. „ Il Celebrante genufletterà in tutte le sopradette circostanze, fuorchè al *Flectamus genua*, e allora starà in piedi egli solo, perchè il Diacono, il Suddiacono, e tutti gli altri genufletteranno. Al Versetto poi: *Adjuva nos, Deus etc.*, e a quello: *Veni, Sancte Spiritus etc.* genufletterà sino alla fine. Parimente genufletterà nel giorno dell' Annunciazione di M. V., e nelle tre Messe del Ss. Natale, quando nel *Credo* si canterà in Coro: *Et incarnatus est etc.* Negli altri giorni poi, se si trovi seduto, non genufletterà, ma inchinerà profondamente il capo scoperto; e genufletterà (1) in vece non trovandosi a sedere. ”

II. „ I Ministri sempre genufletteranno col Celebrante, fuorchè il Suddiacono, che tiene il Libro dell' Evangelio, e gli Accoliti tenenti i Candelieri. E quando il Diacono canterà quelle parole, alle quali si deve genuflettere, il Celebrante genufletterà verso il Libro, e tutti gli altri verso l' Altare. ”

III. „ Da ultimo, in Coro si genufletterà da quelli che non sono Prelati (2) alla Confessione

(1) Cioè sul supremo gradino dell' Altare, e non conviene stare in piedi alle parole di tanta umiltà del Figlio di Dio, ma piuttosto conviene sedere (Gav. ut sup. tit. 17, Rub. 3, lit. P).

(2) Come sarebbero gli Abbati, i Protonotarj, e tutti quelli,

e al Salmo: *Judica me, Deus*. Nelle Messe poi delle Ferie dell' Avvento, della Quaresima, delle quattro Tempora, delle Vigilie nelle quali si digiuna, e nelle Messe dei Defunti, tutti genufletteranno eziandio alle Orazioni, e parimente detto dal Celebrante il *Sanctus* fino al *Pax Domini*, e alle Orazioni dopo la Comunione, e sopra il Popolo, eccettuate le Vigilie di Pasqua, della Pentecoste, del Ss. Natale, e le quattro Tempora della Pentecoste. E similmente si genufletterà da tutti, quando si alzerà il Santissimo Sacramento" (Misal. Roman. ut sup. n. 3, 4, 5) (1).

che possono usare il Rocchetto, e così pure i Canonici quando sono apparati, altrimenti dovranno genuflettere (Gav. ut sup. Rub. 5, lit. S).

(1) Chiedono alcuni, quando nei predetti casi si debba genuflettere con un solo ginocchio, e quando con due? Risponde a ciò il celebre Gavanto, e dice: Il Celebrante nella Messa privata, secondo l'uso comunissimo, dal principio sino alla fine dovrà genuflettere con un ginocchio soltanto, onde sorgere più facilmente. Parimente nella Messa solenne, a tutte quelle cose, che sono comuni colla privata; con due ginocchia poi genufletterà alle cose, che si cantano dal Coro, e regolarmente quando si deve dimostrare di fermarsi qualche poco ad orare.

I Ministri poi nella Messa solenne dovranno osservare quello che fa il Celebrante, onde possano amministrar ad esso più sollecitamente; genufletteranno però con ambe le ginocchia al *Flectamus genua*, e all' Elevazione del Ss. Sacramento.

Il Suddiacono, che tiene la Patena, non è tenuto a genuflettere tante volte come il Celebrante, perchè allora non amministra ad esso, come fa il Diacono ch' è al suo fianco.

Gli altri del Clero dalla Consecrazione fino alla Comunione dovranno genuflettere con ambe le ginocchia, quando passano dinanzi all' Altare; ciò che fanno eziandio i Cardinali nella Cappella Pontificia: così pure al *Flectamus genua*, alla Confessione, e alle Orazioni nelle Messe feriali di digiuno (Gav. par. 1, tit. 17, Rub. 5, post lit. Z).

Se il Sacerdote apparato per celebrar Messa, passerà innanzi all' Altare, in cui si fa l' Elevazione, o si amministra la Ss. Eucaristia, genufletterà con ambe le ginocchia colla berretta in capo; indi (e non prima, come praticano alcuni per ragione del Calice che tengono fra le mani) si scoprirà il capo, e profondamente chi-

\* GENUFLESSIONI NELLA REPOSIZIONE DEL SS. SACRAMENTO. *Se si debbano fare con uno, o con due ginocchia?*

A soluzione di questo Liturgico quesito non riferirò altro fedelmente, che quanto scrissi per altrui richiesta.

E per entrar tosto in argomento, ecco ciò che prescrive il celebre Commentatore Merati (In Gav. par. 4, tit. 12, n. 9, 20, et 31): *In expositione, et repositione Ss. Sacramenti Celebrans, Stola et Pluviali indutus, nec non Diaconus, et Subdiaconus parati, ad Altare debent genuflectere semper unico genu quoties accedunt, vel recedunt super suppeditaneum, in plano autem utroque genu. E in ciò egli*

---

nato adorerà il Ss. Sacramento, nè sorgerà prima che il Celebrante abbia deposto il Calice sopra il Corporale, e prima di alzarsi si porrà la berretta in capo (Baudry par. 3, Rubr. 1, n. 3. Ita Polaeus, Bonamicus, et alii).

Passando poi dove si fa la Comunione al Popolo, dovrà genuflettere con ambe le ginocchia; ma non rimarrà genuflesso fino a che sia terminata la Comunione, come vogliono i seguenti Decreti:

*Sacerdos celebraturus Missam privatam, dum transit ante Altare, in quo est expositum Ss. Sacramentum, post factam adorationem flexis genibus, aperto capite, dum se erigit caput cooperiat* (S. R. C. 7 sept. 1638 approb. Clem. XI, Bened. XIII, et Clem. XIII. Brev. pro 40 hor. n. 5. V. Gard. 900).

*Sacerdos Missam celebraturus, transiens ante Altare, ubi fit populi Communio, non debet permanere genuflectus, donec, et quousque terminetur Communio* (S. R. C. 5 jul. 1698 in Collen.) V. Gard. 3328).

Passando finalmente dinanzi ad un Altare, in cui si celebra Messa, se avverta esser questa dopo la Consecrazione, genufletterà con un solo ginocchio, indi si scoprirà il capo, e non prima, come sopra.

Se prima di cominciare la Messa, nel vicino Altare si facesse l' Elevazione, allora genufletterà con ambe le ginocchia sull' infimo gradino, nè sorgerà, se prima il Celebrante non abbia deposto il Calice. Se poi egli fosse occupato nell' accomodare il Calice, o nel ricercare la Messa, in allora proseguirà senza genuflessione (così il Castaldo e il Baudry, riportati dal Colti Dizion. Liturgico par. 1, tit. *Genufl.*).

viene seguito dal Colti (par. 1, tit. *Benedictio populi cum Ss. Sacramento*), e dal Laborati (lib. 4, par. 2, tit. 13, n. 391): *Oratione finita* (così il primo), et responso a Choro: *Amen; Celebrans genuflectens in infimo Altaris gradu, accipit super humerum Velum oblongum (Ministerio Cæremoniari), deinde ascendit ad Altare, ibique genuflectit Ss. Sacramento unico genu (ut facilius, et commodius surgat), et absque alterius ministerio etc.*

„Le genuflessioni (così il secondo) che si fanno dal Clero in questa occasione al Ss. Sacramento, sono da farsi con ambe le ginocchia, e anche col l'inchino profondo di capo, perchè si fanno nel piano della Cappella; quelle poi che fanno il Celebrante e i Sacri Ministri sulla predella, saranno con un sol ginocchio senza inchinazione di capo.”

Ippolito a Portu (*De privata Venerabilis Repositione* n. 6 et 7) sostiene diversamente: *Finita Oratione* (dic' egli) *genuflectit in suo loco, accipit super humeros Velum oblongum, accedit ad Altare, flectit utrumque genu, surgit, vertit Ostensorum etc. Reposito Venerabili, Sacerdos statim genuflectit utroque genu, et descendens etc.* E di tale opinione sono il Baruffaldo (tit. 80, n. 79, 80), e Monsignor Fornici (par. 4, cap. 14, pag. 82), ed ambidue riportano fedelmente quanto abbiamo riferito dal citato Ippolito. L'uno poi vuole (com'è di suo metodo), che un tal rito sia desunto da più Autori, come sarebbe dal Bauldry, dal Gavanto, dal Castaldo, dal Ceremoniale de' Vescovi, e da altri ancora. L'altro, cioè il Fornici, vuole (senza documentare, com'è di suo costume, in tutta l'Opera sua) che sia opinione del Gavanto, del Bauldry, e di altri Liturgisti, mentre in conclusione è del sopraccitato Ippolito soltanto, giacchè nessuno di

questi prescrisse mai di farsi una tale genuflessione con ambe le ginocchia, e nemmeno con uno, dicendosi da tutti: *Genuflectit* (parlando del Celebrante), o *genuflexione facta etc.*, ovvero *cum debitis genuflexionibus etc.*

Da queste premesse poi ne nasce il dubbio; a quale cioè di queste due opinioni si debba stare? poichè sono tutte due di valenti Commentatori sì, ma nessuna di queste però ha ancor riportata la Pontificia sanzione.

Io per me rispettando il profondo sapere dei citati Autori Ippolito, Baruffaldo, e Fornici, trovo più ragionevole quella degli altri, cioè Merati, Colti, e Laborati: I. Perchè il motivo, per cui prescrivono essi in una tale circostanza la genuflessione con un sol ginocchio, non è altrimenti: *ut facilius et commodius surgat*. E difatti non è forse il Celebrante imbarazzato (ed anche maggiormente) dalle Sacre Vesti nella Reposizione del Ss. Sacramento, come lo è nella Messa solenne *coram Sanctissimo exposito*? E perchè dunque in questa viene ordinata da quasi tutti i Liturgisti (Gav. par. 2, tit. 14, n. 2. Hyppol. cap. 8. Bissus lit. M, n. 222, §. 1. et praxis univ. Eccl.), ed autentica dalla prassi universale della Chiesa, la genuflessione con un sol ginocchio, *ut expeditiores sint*; e nella Reposizione si dovrà fare con due; quando in ambi i casi milita sempre la stessa ragione, cioè: *ut commodius et facilius*, anzi *ut citius surgat*, come vuole il precitato Merati?

II. Perchè ritengo col detto Colti (par. 1, tit. *Genuflexio*) che „ *Sacerdos celebrans duobus genibus flectere debet ad ea, quæ a Choro cantantur cum præscriptione genuflexionis ex Rubrica: et regulariter quando cum aliqua morula est ge-*

nusflectendum, et quasi orandum. Ministri vero parati eadem servare debent, quæ facit Celebrans, ut expeditius illi ministrent."

Ed è appunto perchè non imbarazzato da' sacri Paramenti, viene prescritto di genuflettere con ambe le ginocchia al Sacerdote assistente, o Sacrista, che vestito di sola Cotta e Stola rimuove, in luogo del Diacono, dal Trono, e rinchiude nel Tabernacolo la Sacra Ostia: *Post brevem Orationem (così il Merati ed Ippolito) Sacerdos adjutor imposita sibi Stola, accedit ad Altare, ubi genuflectit utroque genu, manibus super Altare positis, ad differentiam Diaconi, qui nunquam Altare tangit, faciem convertendo ad cornu Epistolæ tantisper, ne terga vertat Sacerdoti principaliori, se inclinat, et accedens ad medium ascendit Scabellum graduum, si opus est, ut deponat Venerabile etc.* (Merati loc. cit. n. 31. Hyppol. loc. cit. n. 4).

III. Finalmente, perchè non essendovi niente di positivo nè in favore, nè in contrario delle allegare opinioni, credo conveniente di stare a quella ch'è più ragionevole, cioè di genuflettere con un solo, anzichè con due ginocchia, *ut facilius et commodius surgat*, come abbiám detto di sopra. E in materia di Sacri Riti e Ceremonie va bene appoggiarsi ai più accreditati Commentatori sì; ma fra questi si sceglieranno sempre quelli che più ragionevolmente commentano: poichè dovendosi prestare gli atti di culto esterno dovuto a Dio da uomini, la Chiesa fece sempre le Ceremoniali sue leggi per questi; altrimenti presumendosi in queste un affettato rigorismo che non si trova in esse, si verrebbe a credere che gli uomini siano fatti per le Rubriche, e non queste per essi. Ma mi si dirà forse che il precitato Monsignor Fornici diede

alla luce in Roma la citata sua Opera nel 1826 che porta per titolo: *Institutiones Liturgicæ*, dove ordina la genuflessione con due ginocchia, come abbiám veduto di sopra, e ch'è perciò da rispettarsi. Rispondo, che questa non è sufficiente ragione, giacchè l'essersi promulgata in quella Città piuttosto che in un'altra una tal Opera, e assieme con essa l'opinione (nell'argomento in discorso) di un Ceremoniere Pontificio; non ne viene per questo, che non si debba tenere come semplice opinione di un Autore privato, e non come una assoluta decisione della Santa Sede emanata col l'organo della Sacra Congregazione de' Riti, la quale nulla ebbe a pronunciare su tale materia.

GIOVEDÌ SANTO (1). *Sua Messa solenne ec.*  
I. „ Oggi (2), detto il *Gloria in excelsis*, si suone-

(1) Dagli antichi Padri viene chiamato: *Natalis Calicis, quia hac, eademque die mysticum Pascha Dominus cum Discipulis celebrans, Sacramenta Corporis, et Sanguinis sui illis, atque per illos nobis tradidit, et ipse celebrationis initium fecit.* Così S. Eligio Scrittore del secolo VII (nella sua omelia 19 nel tomo II della seconda Edizione della Biblioteca de' Padri).

(2) Le cose da apparecchiarsi per le Funzioni di questo giorno, sono le seguenti:

I. L' Altar maggiore ornato solennemente con apparati di color bianco, e così la sua Croce sarà coperta di velo bianco; abbenchè il Merati (par. 4, tit. 8, Rubr. 8, n. 1) dica, che dev' essere di color pagonazzo, appoggiato al presente Decreto: *Quæsitum fuit, quo Velo cooperienda sit Crux in Altari ad Functionem Lotionis pedum in Feria V. Majoris Hebdomadæ, et Crux Processionis, cum Sacerdos indutus sit violaceo, et Diaconus colore albo, et actus ipse Lotionis, sive Mandatum, præcipiatur a Rubricis fieri cum floribus, et videatur participare de Festiuitate Missæ celebratæ in mane cum Cruce velata albo colore; et ex alia parte sit actus humilitatis?* (S. R. C. 16 novemb. 1649 respondit: *Colorem non esse mutandum.* (V. Gard. n. 1466).

Tuttavolta varj Autori prescrivono (Lohner par. 4, tit. 13, n. 1. Arnaud t. 1, par. 4, tit. 2, n. 1, et alii) che sia di color bianco. E poi l'interpretazione del Merati non mi sembra che relativa; giacchè è vero che il citato Decreto dice: *Colorem non esse*

*mutandam*: ma intende parlar della Croce Processionale, intorno a cui si aggira il dubbio; cioè se sia da seguirarsi il Rito della Messa.

Del resto questo è l'uso quasi comune, ed anche della Cappella Pontificia, come ci attesta il citato Merati (par. 4, tit. 8, Rub. 8, n. 1), dicendo: *Unica potest huic nostræ sententiæ obesse difficultas, nimirum praxis Cappellæ Pontificiæ, in qua Crux Altaris ad Missam solemnem hujus diei vere tegitur velo albo.*

II. Una Credenza con tutto l'occorrente per la Messa solenne; e sopra la Patena del Calice si porranno due Ostie, che poscia si copriranno col suo velo. Parimente si apparecchierà un altro Calice più ampio e più prezioso degli altri colla sua Palla, colla sua Patena, e con un velo bianco. Un altro velo bianco lungo, oltre quello del Suddiacono, per coprire gli omeri del Celebrante nella Processione. Così pure una Pisside, se fia d'uopo, od un Calice con molte Particole da consecrarsi per la Comunione generale degli Ecclesiastici, e dei Fedeli, ed eziandio pegli Infermi. Poi alcuni mantili per astergere la bocca dei Comunicandi, e un altro Calice per la purificazione dei Sacerdoti, non che un vaso o più per la purificazione degli altri. Similmente un lino, ossia una tovaglia o più da porsi innanzi ai Comunicandi.

III. In Sacristia si apparecchieranno due Turiboli colla Navicella, gli Apparamenti bianchi per il Celebrante, e pei Ministri; e così pure gli Apparamenti bianchi per vestire un altro Suddiacono, senza Manipolo, il quale deve portare la Croce in Processione. Inoltre un Piviale bianco. Parimente un Baldacchino bianco; più Stole bianche per la Comunione de' Sacerdoti; una Croce Processionale coperta di velo pavonazzo; alquante Candele per la Processione. Similmente delle torcie da portarsi dagli Accoliti innanzi il Ss. Sacramento.

IV. Finalmente due Stole pavonazze, una per il Celebrante, l'altra per il Diacono, da adoperarsi nella denudazione degli Altari; e un istrumento di legno da usarsi in luogo delle Campane (Baudry par. 4, cap. 9, art. 1, n. 5, 6, 7).

Per la *Lavanda dei piedi* si dovrà apparecchiare:

I. Nel luogo dove si dovrà fare (il quale dovrà essere ornato di fiori e di erbe odorifere), uno Scaanno lungo coperto di panno verde, o di altro colore, ma non però rosso, sopra il quale sederanno quelli ai quali si debbono lavare i piedi.

II. Innanzi al predetto panno si stenderà un lungo tappeto ed un cuscino, onde il Celebrante, lavando i piedi genuflesso, non macchi le vesti. Parimente ivi si apparecchierà un Altare o una Mensa coperta con una tovaglia, ed un Padiglione bianco colla sua Croce coperta similmente, e due Candellieri colle loro Candele di cera bianca, le quali si debbono accendere un poco prima che il Clero si accosti ad *faciendum Mandatum*.

III. Al lato sinistro, se fia possibile, di questo Altare, si apparecchierà una Credenza, sopra la quale si collocherà un Messale per l'Evangelio; un lino grande, con cui il Celebrante si dovrà cingere; così pure tredici mantili, se si può, in un bacile per

ranno le Campane, e poi non più (1) fino al Sabato Santo. ”

II. „ Il Sacerdote (2) consacrerà due Ostie (3): una l'assumerà, e l'altra la riserverà pel giorno

astergere i piedi de' poveri, ovvero un altro lino ampio in modo che possa essere sufficiente per tutti. Similmente un bacile con una fetta di pane, un mantile, e un urceolo coll'acqua per lavare le mani del Celebrante e dei Ministri compiuta che sia la sacra Ceremonia.

IV. Un altro bacile, nel quale vi siano le Elemosine da distribuirsi ai detti poveri. Vicino al predetto Scanno, o in altro luogo più comodo, si apparecchieranno tre vasi, uno pieno di acqua calda e di erbe odorifere, un altro di acqua fredda per temperare la calda, se d'uopo sia, e un terzo in cui si getti quella che servi per lavare ogni piede.

V. Inoltre vi siano due catini almeno, per infondere l'acqua, onde eseguire la detta Lavanda.

VI. Si apparecchierà eziandio un Leggio nudo sul piano con un Libro, dove vi siano le Antifone, i Salmi, e i Versetti, che si debbono cantare mentre si fa la Lavanda.

VII. Da ultimo in Sacristia si apparecchieranno gli Amitti, i Camici, la Stola, e il Piviale di color pavonazzo per il Celebrante, e gli Apparamenti bianchi per il Diacono e Suddiacono; un Turibolo colla sua Navicella, e due Gandellieri colle loro Candele pei Ceroferaij (Bauldry ut supra art. 3, n. 1, 2, 3, 4, 5, 6, et 7).

(1) Si suonano anche gli Organi fino al termine del predetto Inno (Christianus sess. 3, cap. 4, n. 8. Bissus lit. F, §. 5. Cavalet cap. 1, Decret. 1, n. 3). In luogo poi delle Campane si adopera un Istrumento di legno per chiamare il Popolo alla Chiesa, e per la Salutatione Angelica; ma usar però non si deve nè al Sanctus, nè alla Elevazione del Ss. Sacramento, e nemmeno all'odierna e seguente Processione (Bissus ut sup. A Porta par. 3, cap. 1, art. 2, n. 3, et Cæremom. Congr. S. Pauli lib. 2, cap. 7).

(2) Ommetto di ricordare le Ceremonie da osservarsi nella Messa solenne d'oggi, perchè sono le medesime di quella che si canta fra l'anno (V. *Messa solenne*).

(3) All'Offertorio, un poco prima che si porti dal Suddiacono il Calice all'Altare, il Ceremoniere o altri porterà la Pisside colle Particole da consecrarsi, e la consegnerà al Diacono, che la collocherà sopra il Corporale vicino alla Tabella delle Secrete, onde non impedire l'incensazione dell'Altare, e mentre il Celebrante offrirà le predette Ostie, e comincerà il *Suscipe Sancte Pater*, il Diacono aprirà la suddetta Pisside, e la innalzerà alquanto, e fatta l'Offera, la ricoprirà di nuovo (Bauldry par. 4, cap. 9, art. 2, n. 5. Christianus sess. 3, cap. 4, n. 36). Verso il fine del Prefazio, si

che segue, in cui non si forma Sacramento; e riserverà eziandio alcune Particole consecrate, se d' uopo sia, pegli Infermi: assumerà poi tutto il Sangue (1), e prima di purificarsi le dita, porrà l' Ostia riservata in un altro Calice (2), che il Diacono (3) coprirà con una Palla, e con una Patena (4), e vi stenderà sopra un velo (5), e lo collocherà nel mezzo dell' Altare (6); indi farà la Comunione (7); e compierà la Mes-

porteranno all' Altare quattro Accoliti colle torcie accese, e rimarranno genuflessi fino a che si faccia la Processione (Bissus ut sup. §. 9. Vinitor par. 6, tit. 8, n. 8). Mentre il Celebrante dirà: *Qui pridie*, il Diacono scoprirà la Pisside, e la porrà vicino all' Ostia da innalzarsi, e fatta l' Elevazione della detta Ostia, e la genuflessione, coprirà la Pisside, e la porrà a suo luogo prima di scoprire il Calice da consecrarsi (Gav. par. 2, tit. 8, n. 5).

(1) Oggi non si dà la Pace; e perciò detto l' *Agnus Dei* col *Dona nobis pacem*, i Ministri muteranno luogo, colle solite genuflessioni tanto *in recessu*, quanto *in accessu*. Assunto dal Celebrante il Sangue, il Suddiacono coprirà il Calice colla Palla, e lo collocherà *in cornu Evangelii*: indi il Diacono si accosterà alla destra del Celebrante, e il Suddiacono alla sinistra (Cærem. Episc. lib. 2, cap. 23, n. 5).

(2) Che il Ceremoniere porterà all' Altare, e lo consegnerà al Diacono, il quale lo porrà sopra il Corporale. Poi il Celebrante genufletterà assieme coi Ministri, e tosto porrà riverentemente colla destra l' Ostia nel Calice, che il Diacono sosterrà; e di nuovo il Celebrante, genuflettendo, si allontanerà un poco dall' Altare, e rimarrà genuflesso col Suddiacono alla sinistra (Baudry par. 4, cap. 9, art. 2, n. 5. Liscar. lib. 3, sess. 4, cap. 3, n. 5).

(3) Accostandosi al mezzo dell' Altare, e prima genufletterà (Christian. sess. 3, cap. 5, n. 13).

(4) Rovescia (Christ. ut supra).

(5) Di seta di color bianco, e con una cordella lo assicurerà d' intorno al piede del Calice (Venant. t. 11, cap. 2, n. 6).

(6) Porrà innanzi ad esso la Pisside scoperta, e intanto dal Coro si canterà il *Communio* (Christ. ut supra).

(7) Indi si farà la Comunione generale agli Ecclesiastici, e al Popolo in questo modo. Fatta la genuflessione, il Diacono scenderà pei gradini laterali *in cornu Epistolæ* sul piano, colle mani giunte, e col capo inchinato verso il Celebrante; e stando in piedi dirà in canto, specialmente nella Comunione generale, il *Confiteor*, e genufletteranno tutti quelli, che debbono comunicarsi: frattanto il Celebrante col Suddiacono si porteranno al mezzo dell' Altare,

dove, fatta la genuflessione, si ritireranno sul secondo gradino colla faccia volta verso il Diacono; e il Suddiacono starà dopo il Celebrante (Cærem. Episc. lib. 2, cap. 23, n. 6).

Compiuta dal Diacono la Confessione, il Celebrante, stando nello stesso luogo, soggiungerà con voce intelligibile: *Misereatur vestri etc.*, e *Indulgentiam etc.*, facendo un segno di Croce sopra tutti i Comunicandi, e il Diacono risponderà: *Amen*. Dopo data l' Assoluzione, ascenderà il secondo gradino *ex parte Epistolæ*, e assieme col Suddiacono genufletterà *in cornu Evangelii* sulla predella: intanto due Accoliti, colle dovute riverenze all' Altare, si porteranno sopra l' ultimo gradino, e genuflessi colla faccia vicendevolmente volta, sosterranno innanzi al petto con ambe le mani pei quattro angoli una tovaglia, fino a che sia compiuta la Comunione (Turrin. p. 3, sess. 2, cap. 1, §. *Fit deinde*).

Fatta l' Assoluzione, il Celebrante voltosi all' Altare genufletterà, e prendendo la Pisside si volterà ai Comunicandi; indi stando nel mezzo dell' Altare cogli occhi fitti nel Sacramento, dirà: *Ecce Agnus Dei*, e ripetute per tre volte le parole: *Domine, non sum dignus*, amministrerà la Comunione, prima al Diacono, poi al Suddiacono, purchè non vi sia qualche Prelato da comunicare (Laris Crasis lib. 2, cap. 49. Bauldry par. 3, cap. 11, art. 10, n. 8, aliiq̄ue).

Comunicati il Diacono, e il Suddiacono, immediatamente tutti due sorgeranno, e fatta la genuflessione, si porteranno alla Credenza a purificarsi nel Calice, amministrato dal Sacrista, o da qualche altro costituito *in Sacris*. Indi, colle dovute genuflessioni, ritorneranno come prima ai lati del Celebrante (Gav. par. 2, cap. 10, Rub. 9, lit. C. A Portu par. 3, c. 1, art. 2). Frattanto il Celebrante comunicherà i Sacerdoti, i quali ad un cenno del Ceremoniere colla Stola sopra la Cotta dal collo pendente, a due a due (uscendo per il lato dell' Evangelio con grave passo, ed eguale distanza, premessa la genuflessione sul piano) ascenderanno la predella dell' Altare, e riceveranno la Ss. Comunione; tosto che si saranno comunicati, ripetuta la genuflessione, si porteranno alla Credenza per fare la Purificazione, come sopra: poscia se ne ritorneranno al Coro per il lato dell' Epistola (Christ. sess. 3, cap. 5, n. 9. Bauldry par. 4, cap. 9, art. 2, n. 11).

Qui poi si deve avvertire, che secondo il Gavanto, ed altri Autori, non può il Diacono nella detta Comunione solenne tenere la Patena sotto il mento de' Comunicandi, perchè ciò solo si compete alla dignità Vescovile, e ciò viene confermato dal seguente Decreto: *Patene suppositio in Communione generali, quæ per Dignitates agitur (scilicet Episcopum, vel Abbatem) licita est* (S. R. C. 3 septemb. 1661 in Adrien. V. Gard. 1980).

Tuttavolta si deve attendere alla consuetudine del luogo, la quale se prescriba altrimenti, non è da riprovarsi del tutto. E questa è l' opinione del Merati (In Gav. par. 2, tit. 10, n. 59), e del celebre Bauldry (par. 3, cap. 11, art. 10, n. 10), dove dice: *Diaconus Patenam sub mento communicandorum tenere poterit. Imper-*

sa " (1).

„ Il Sacerdote poi genufletterà ogni qual volta si accosterà e partirà dal mezzo dell' Altare, o passerà innanzi al Santissimo Sacramento; e quando dovrà dire: *Dominus vobiscum*, non si volterà al Popolo nel mezzo, onde non voltare gli omeri al Sacramento, ma *in cornu Evangelii*; e nel fine ivi pure darà la Benedizione, e non perfezionerà il circolo. ”

III. „ Da ultimo leggerà l' Evangelio di S. Giovanni, e nel principio non segnerà l' Altare (2), ma se stesso soltanto ” (3) (Miss. Roman. *Feria V in Cœna Domini*).

ciocchè l' esperienza evidentemente prova la necessità di un tal rito, specialmente quando è grande il numero dei Comunicandi. Avvertasi inoltre che al Celebrante (eziandio nella Messa privata) non è permesso nell' atto di comunicare di tenere fra le dita della mano sinistra assieme colla Pisside il Purificatojo, onde spesso astergere le dita umettate nel porger le sacre Particelle; perchè vi è il pericolo certo, che qualche frammento cada in terra, e questo specialmente può accadere quando è grande il concorso dei Comunicandi (Merati par. 2, tit. 10, n. 26).

Compiuta la Comunione del Clero, il Celebrante discenderà coi Sacri Ministri *ex parte Epistolæ* ai Cancelli per comunicare i Fedeli, e intanto un Accolito amministrerà ad essi il vaso coll' acqua, ed un mantile per purificarsi (Gav., Christ., et Bauldry ut supra n. 12). Indi comunicato il Popolo, il Celebrante avendo alla destra il Diacono, e alla sinistra il Suddiacono si ritirerà dalla parte dell' Evangelio, e vi rimarrà genuflesso. Tosto il Diacono portandosi al mezzo dell' Altare, coprirà la predetta Pisside, e la chiuderà entro il Tabernacolo; poi collocherà il Calice, in cui si riserva la sacra Ostia, nel mezzo del Corporale (Bauld. ut sup. n. 12).

(1) Al modo stesso cioè della Messa solenne *coram Ss. Sacramento*, come viene indicato in questo Dizionario.

(2) O la Tabella dell' Evangelio (Bauldry ut sup. n. 13).

(3) Oggi, oltre la Messa solenne (concessa a quelle Chiese soltanto, nelle quali si conserva il Ss. Sacramento, come apparisce dal presente Decreto (S. R. C. 14 junii 1639): „ Non licet in Ecclesiis, in quibus non asservatur Ss. Sacramentum, celebratio Missæ in Fer. V in Cœna Domini, nec ejusdem Augustissimi Sacramenti asservatio in Sepulcro ”, sono proibite tutte le altre Messe private, non solo per antico Decreto della Sacra Congregazione de' Riti

GIOVEDÌ SANTO. *Sua Processione*. I. „ Per questo giorno si apparecchierà un luogo adattato in qualche Cappella della Chiesa, o in qualche Altare, e si adorerà decentemente per quanto sia possibile con veli (1), e lumi, ed ivi si riporrà il Calice col' Ostia consecrata. ”

II. „ Finita poi la Messa (2), si accenderanno

riferito dal Persico (*De Offic. Sacerdot.* lib. 1, dub. 6, n. 40), ma eziandio da un altro posteriormente emanato da Clemente XI (15 martii 1712. In ejus Bullario particolari par. 2). Occorrendo poi in tal giorno le Festività di S. Giuseppe e dell' Annunziazione di M. V., o qualche altra Festa di precetto per qualche Diocesi (Aldea par. 1, tit. 20, §. 1); allora non solo si deve esservare il precetto di astenersi dalle opere servili, ma eziandio quello di ascoltare la Messa, e perciò viene prescritto agli Ordinarij dei Luoghi di provvedere diligentemente, che si celebrino alcune Messe private, prima della solenne, onde i Fedeli possano adempiere al precetto; e ciò viene ordinato dal presente Decreto (S. R. C. 12 sept. 1716 approbante Clemente XI ut sup. par. 3): „ Si Festiva Sanctissimæ Annunciationis incidit in Feriam V majoris Hebdomadæ, præceptum audiendi Missam, et abstinendi a servilibus, non erit transferendum, sed omnino servandum in prædicta Feria V prout in Camerensis, et pro Ecclesiis Almæ Urbis mandatum fuit 20 martii 1660, adeoque per Ordinarios locorum providendum, ut eo die pro Civitatum, et pagorum qualitate, ac Christi Fidelium in iis degentium numero, plures Missæ privatæ ante celebrationem Missæ Conventualis, pro præcepti adimplimento, celebrandæ non desint. ” (V. Gard. 3743).

(1) Si può adornare eziandio con fiori, ed altre cose che servono di maggior splendore, aggiuntivi molti lumi (Merati par. 4, tit. 8, n. 9).

(2) Il Celebrante tra i Sacri Ministri si accosterà al mezzo dell' Altare, ed ivi tutti e tre genufletteranno con un solo ginocchio; poi uno dopo l' altro, precedendo il Suddiacono (Bauldry par. 3, cap. 11, art. 5, n. 3), pei gradini laterali dalla parte dell' Epistola discenderanno sul piano, ed ivi pure il Celebrante, deposta la Pianeta, e il Manipolo (il quale deporranno anche i Ministri), prenderà il Piviale di color bianco, assistito dal Cerimoniere, o da un Accolito (Nicolans de Bralion par. 3, cap. 1, n. 15), o dai detti sacri Ministri, secondo la consuetudine delle Chiese, come si suol fare a Roma, secondo il Bisso (Lit. P, n. 226, §. 2). Frattanto il Sacrista, o qualche Accolito si porterà al luogo in cui si dovrà riporre il Ss. Sacramento, e distenderà un Corporale nel mezzo dell' Altare (Bauldry par. 4, cap. 9, art. 3, n. 1).

le torcie, e si farà la Processione *more solito*; apparecchiato però un altro Suddiacono (1), che porti la Croce. Il Celebrante vestito di Piviale bianco (2) stando innanzi all' Altare porrà l' incenso (3) in due Turiboli senza Benedizione; indi genuflesso nel mezzo con uno di questi incenserà tre volte il Sacramento (4), e ricevuto il Calice dalla mano del Diacono (5) stante, e coperto questo coll' estremità del velo, con cui sono coperti

(1) Cioè colla Tonicella di color bianco. Egli poi starà in piedi coi suoi Accoliti Ceroferarj, mentre gli altri staranno genuflessi (Gav. p. 4, tit. 8, Rub. 9, lit. I).

(2) Camminando per il piano colle mani giunte, e col capo scoperto nel mezzo dei sacri Ministri, che gli terranno alzate le fimbrie del Piviale, si accosterà al mezzo dell' Altare, ed ivi genufletteranno tutti con ambe le ginocchia sul piano, e inchineranno profondamente il capo; poi sorgeranno tutti, e genufletteranno sull' infimo gradino dell' Altare, dove pregheranno un poco, come si raccoglie dal Ceremoniale de' Vescovi (Nicolaus de Bralione par. 3, cap. 17, n. 1).

(3) Cioè dopo fatta breve Orazione, sorgerà coi Ministri, senza alcuna genuflessione, e frattanto i Turiferarj si porteranno un dopo l' altro alla destra del Diacono, il quale porgendo la Navicella al Celebrante, e il Suddiacono alzandogli gli orli del Piviale, porrà per tre volte in ognuno dei due Turiboli l' Incenso, e prima in quello del primo Turiferario (Bauldry par. 4, cap. 9, art. 5, n. 8).

(4) Alzandogli i Ministri le fimbrie del Piviale, e chinandosi col Celebrante innanzi, e dopo l' incensazione; ciò fatto egli ritornerà il Turibolo al Diacono, ed esso al primo Turiferario, il quale riceverà, e fatta la genuflessione, si porterà *in cornu Evangelii*, ed ivi rimarrà genuflesso assieme coll' altro. Questi due Turiferarj poi non dovranno incensare il Ss. Sacramento se non che durante la Processione.

Dopo ciò, il Ceremoniere, o il predetto primo Turiferario imporrà il velo sopra gli omeri del Celebrante, e i sacri Ministri lo distenderanno in modo che si dilati sopra le braccia egualmente che sopra le mani (Bauldry par. 4, ut sup. n. 9, 10).

(5) Il quale ascenderà alla predella, ed ivi genufletterà con uno solo ginocchio, ma quasi al lato dell' Epistola, e non nel mezzo *ob reverentiam Celebrantis*; poi sorgerà, si porterà all' Altare, e prenderà riverentemente il Calice, tenendo colla destra il nodo, e colla sinistra il piede, e lo porterà al Celebrante (Bauldry par. 4, cap. 9, art. 3, n. 11).

gli omeri, si porterà nel mezzo tra lo stesso Diacono a destra, e il Suddiacono a sinistra sotto il Baldacchino (1) con due Accoliti, che continuamente incenseranno (2) fino al luogo apparecchiato per conservare il Ss. Sacramento pel giorno avvenire. Frattanto che si fa la Processione, si canterà

(1) Ma prima ascenderà sopra la predella dell'Altare assieme coi sacri Ministri; che gli alzeranno gli orli del Piviale, e sosterranno le di lui braccia, e si fermeranno così colle reni volte all'Altare. Allora i Cantori genuflessi incominceranno l'Inno: *Pange lingua*, che il Coro poi proseguirà. Indi sorgeranno tutti, e s'incomincerà la Processione in questo modo:

1. Il Vessillo coi Confratelli della Scuola del Ss. Sacramento, tenenti tutti una candela accesa.

2. Il Suddiacono colla Croce, e coi Ceroferarj, il quale si porterà per tempo al mezzo del Presbiterio un poco lontano dall'Altare e dal Baldacchino (Merati in Gav. par. 4, tit. 8, n. 10).

3. Il Clero per ordine, tutti col capo scoperto, tenendo nelle loro mani una candela accesa, e tutti si porteranno a due a due con grave passo ed eguale, premessa la genuflessione sul piano con ambe le ginocchia innanzi il Ss. Sacramento.

4. Indi seguiranno gli Accoliti, in numero di quattro, ovvero di otto, colle torcie accese, i quali dovranno stare innanzi, o a latere parte per parte del Baldacchino.

5. Poscia i Turiferarj coi loro Turiboli fumiganti.

6. Finalmente il Celebrante coi sacri Ministri sotto il Baldacchio; il quale dovrà essere di color bianco, e se verrà portato da' Laici, i più nobili terranno le aste che sono alla destra del Celebrante (Cærem. Pap. lib. 2, cap. 14); ma in oggi e domani si dovrà portare dagli Ecclesiastici, vestiti di Piviale, se sia possibile, oppure di Cotta, ma senza Stola (Cærem. Episc. lib. 2, cap. 25. Merati par. 4, tit. 8, n. 10, 11).

Sarà poi cosa conveniente, che mentre il Celebrante discenderà dall'Altare per portarsi sotto il Baldacchino, se gl'innalzi sopra il capo un'Ombrella di seta di color bianco, onde non rimanga senza il dovuto onore il Ss. Sacramento (Baruff. tit. 80, §. 3, p. 37).

Frattanto poi che si farà la Processione, il Celebrante assieme coi Sacri Ministri reciterà Inni e Salmi (Cærem. Episc. lib. 2, cap. 23, n. 11).

(2) Movendo di qua e di là i loro Turiboli, quasi *viam cum odore incensi sternendo*; il qual modo è il più usato, ed è di maggiore riverenza verso il Ss. Sacramento, il quale mai viene incensato se non che dai sacerdoti genuflessi (Gav. par. 4, tit. 8, Rub. 9, lit. Q).

l' Inno: *Pange lingua gloriosi Corporis mysterium etc.* ”

III. „ Quando sarà giunta la Processione al predetto luogo (1), il Diacono (2) genuflesso riceverà il Calice dal Sacerdote stante (3), e lo porrà primieramente sopra l'Altare (4), dove dal Sacerdote pure genuflesso s'incenserà come sopra (5); indi lo riporrà (6) nella Cassetta. ” (7)

(1) Il Celebrante si fermerà in piedi innanzi all'Altare. La Processione poi si dividerà in due ale fuori della Cappella, e il Suddiacono colla Croce tra i due Ceroferarj si fermerà a' piedi della medesima: i più giovani del Clero si collocheranno vicino alla Croce, e i più vecchi al Sepolero, divisi in modo, che i Turiferarj, e il Celebrante coi sacri Ministri possano passare comodamente, e tutti ivi rimarranno genuflessi fino a che ritorneranno indietro (Mem. Rit. §. 9, n. 13, 14, et Bauldry par. 4, cap. 9, art. 3, n. 20).

I Turiferarj poi, entrati che siano, cesseranno dall'incensare, e si ritireranno per cedere il luogo al Celebrante. Quelli che porteranno il Baldacchino si fermeranno all'ingresso di detta Cappella, e lo consegneranno in mano agli Accoliti, o ad altri (Bauld. ut sup.).

(2) Quasi voltando le reni al lato dell' Epistola (Bauld. ut sup.).

(3) Levate prima l'estremità del Velo onerale che lo coprivano. Poi sorgerà, e pria di portarsi col detto Calice all'Altare, aspetterà che il Celebrante, colla genuflessione, abbia venerato il Santissimo Sacramento (Bauldry ut supra).

(4) E fatta la genuflessione, se ne ritornerà alla destra del Celebrante (Bauldry ut supra).

(5) E tosto il Clero proseguirà l' Inno, o se sia compiuto, ripeterà il *Tantum ergo*, oppure: *O salutaris Hostia*.

(6) Il Diacono cioè: compiuta però l'incensazione, e l' Inno (Horatius Christian. sect. 3, cap. 8, n. 16).

Qui però si deve osservare che il Ceremoniale de' Vescovi (lib. 2, cap. 13, n. 13) vuole che si riponga subitamente il Calice entro la Cassetta, e non sull'Altare, come prescrive la Rubrica del Messale, e che restando aperta la Porticella, il Celebrante incensi il Santissimo Sacramento, e poi si chiuda dal Diacono.

Tuttavolta si deve sapere, che quando il Messale, e il Ceremoniale apertamente differiscono fra loro, com'è qui, non si deve credere che si contraddicano fra di loro per modo che uno proibisca ciò che l'altro prescrive, ma piuttosto che si possa osservare tanto l'uno, che l'altro Rito. Dunque, o che si riponga il Calice sopra l'Altare per esser incensato, oppure che si collochi subito nella Cassetta: qualunque di questi modi si pratici, si opererà sempre bene, come insegna il Bralton (in Append. 3, cap. 1, n. 5).

(7) Chiudendola con chiavi, e le consegnerà al Cereimoniere.

IV. ,, Poscia (1) in Coro si diranno i Vespri senza canto (2). E il Sacerdote assieme coi Mini-

Indi ritornerà alla destra del Celebrante, e pregherà assieme con esso genuflesso col Suddiacono, e così pure pregheranno in silenzio tutti gli astanti.

Frattanto si raccoglieranno i cerei, e si estingueranno, eccettuati quelli dei Ceroferarij. Fatta breve Orazione, il Celebrante sorgerà assieme coi sacri Ministri, e sorgeranno pure tutti gli altri del Clero, e fatti da tutti la genuflessione sul piano con un solo ginocchio, per *viam breviorum* se ne ritorneranno al Coro con quell'ordine con cui sono venuti (Bauldry par. 4, cap. 9, art. 3, n. 24, 25, 26).

(1) Ritornati tutti al Coro, il Celebrante, deposto il Piviale, e la Stola, e detto secretamente il *Pater* e l' *Ave*, facendosi il segno di Croce, incomincerà l' Antifona: *Calicem salutaris etc.* Intanto i sacri Ministri, deposti in Sacristia gli Apparamenti bianchi, aspetteranno di amministrare nella denudazione degli Altari. Se poi il numero degli Ecclesiastici fosse copioso, allora il Celebrante potrà recitare il Vespero coi detti sacri Ministri privatamente (Bauldry ut supra n. 27, 28).

(2) Frattanto arderanno sopra l' Altare due o sei candele, come nella Messa (Bauldry ut supra n. 28).

Gli Accoliti poi trasporteranno dalla Credenza alla Sacristia i Messali, il Calice, e le altre cose. E un Sacerdote vestito di Coita e Stola bianca, con alcuni Chierici che tengano le torcie, si porterà all' Altare del Santissimo Sacramento, e fatta la genuflessione con un solo ginocchio sull' infimo gradino, estrarrà dal Tabernacolo la sacra Pisside colle Particole, e la collocherà sopra il Corporale, e poi genuflesso prenderà sopra gli omeri un velo bianco lungo, amministratogli da un Accolito; dipoi erettosi, colle mani velate prenderà la detta Pisside, e precedendolo le torcie, la trasporterà a qualche Cappella separata dalla Chiesa, o a qualche Tabernacolo che si trovi nel Sacratio; e non mai si chiuderà nella Cassetta, se sia possibile, del Sepolcro; così viene praticato comunemente da tutte le Chiese (Merati in Gav. par. 4, tit. 8, n. 16, Horatius Christian. sect. 3, cap. 8, n. 22), e lo dimostra bastantemente anche il presente Decreto (S. R. C. 15 maji 1745): *In Feria VI in Parasceve Parochus dum e domo Infirmorum reddit cum Sacramento, non debet hoc recondere in publica Ecclesia* (V. Gard. 4022).

Si lascerà poi aperta la Porticella del Tabernacolo, onde il Popolo non adori ciò che più non vi esiste.

Qui si deve avvertire che in questo Triduo si dovrà genuflettere con ambe le ginocchia innanzi al Santissimo Sacramento rinchiuso nella detta Cassetta; alla Croce poi dell' Altare maggiore con un solo ginocchio, eziandio dai Canonici, specialmente nel Venerdì Santo (Nicolaus de Bralio in Appendice 3, n. 3). E questa è la pratica, che si osserva anche dagli Eminentissimi Cardinali nella Cappella del Papa.

stri (1) denuderà gli Altari, leggendo l'Antifona: *Diviserunt sibi vestimenta mea, con tutto il Salmo: Deus Deus meus, respice in me etc.* (2) (Missal. Rom. ut supra).

Finalmente, finita l'Orazione *Respice* del Vespero, gli Accoliti estingueranno le Candele, e tutte le Lampadi della Chiesa (Vinitor, Merati, Caval. et alii).

(1) Compiuti i Vesperi, il Celebrante vestito di Stola pavonazza sopra il Camice, adattata innanzi al petto in modo di Croce, e di un'altra pure pavonazza vestito il Diacono, si porteranno a spogliar gli Altari con quest'ordine: Prima precederanno due Accoliti colle mani giunte, poi il Suddiacono, e il Diacono; e finalmente il Celebrante, un dopo l'altro coi capi coperti, e colle mani giunte. Arrivati all'infimo gradino dell'Altar maggiore tutti genufletteranno con un solo ginocchio, eccettuato il Celebrante, il quale s'inchinerà profondamente alla Croce soltanto, e tosto comincerà l'Antifona: *Diviserunt*, che dirà sommessamente coi sacri Ministri, e che il Coro, stando in piedi, proseguirà con pausa alternativamente assieme col Salmo, finchè si faccia lo spoglio di tutti gli Altari; e compiuto il detto Salmo, si ripeterà l'Antifona.

Fra tanto il Celebrante in mezzo dei sacri Ministri ascenderà l'Altare, e assieme con essi leverà via la prima tovaglia, di poi le altre, indi il Padiglione, e finalmente gli altri ornamenti, lasciata la Croce coi candelieri eretti, i quali dovranno rimanere a suo luogo, e il tutto si consegnerà agli Accoliti, perchè portino in Sacristia; e levato il velo bianco dalla Croce di detto Altare, adatteranno alla medesima un altro di color pavonazzo.

Spogliato questo Altare, il Celebrante coi sacri Ministri, fatta la dovuta riverenza alla Croce, precedendo gli Accoliti, si porterà alla denudazione degli altri. Dove però è copioso il numero degli Altari, *eodem tempore*, in cui si fa lo spoglio del maggiore, si potrà fare da altri Sacerdoti vestiti di Cotta e Stola pavonazza, e recitando il detto Salmo, anche lo spoglio degli altri inferiori.

Ciò fatto, il Celebrante coi sacri Ministri ritornerà all'Altar maggiore, e dato segno con un istromento di legno, come si suol fare per la Salutatione Angelica, tutti genufletteranno; e fatta breve Orazione, tutti sorgeranno, e adorata con un solo ginocchio la Croce, ritorneranno con portamento divoto in Sagristia (Merati par. 4, tit. 8, n. 17, et alii Auctores apud ipsum).

(2) Compiuta la denudazione degli Altari, si suole levare dai Vasi della Chiesa anche l'Acqua benedetta che serve ai Fedeli per aspergersi; ma questo è un uso che non è suffragato da alcuna apposita Rubrica, e che sembra piuttosto da calcolarsi come solenne abuso da distruggersi affatto, come dicono varj dotti Liturgisti. E di fatti, dicono essi, abbiamo

1. Che Alessandro Papa I. vuole, che *Aqua benedicta sale admixta, perpetuo in Ecclesia asservetur* (in Lectione nona, quæ da

## GIOVEDÌ SANTO = LAVANDA DE' PIEDI.

„ Dopo la denudazione degli Altari, dato il segno con una tavola, ad un'ora competente si raduneranno gli Ecclesiastici *ad faciendum Mandatum.*”

„ Il Prelato, o il Superiore (1) si vestirà di

eodem Pontifice legitur die 3 maji; dunque non deve mai mancare nella Chiesa.

II. Che le Rubriche del Rituale Romano prescrivono l'Asperzione dell'Acqua benedetta agl' Infermi, ai quali si amministra la Ss. Eucaristia, o il Sacramento dell' Estrema Unzione, nonchè sopra i Cadaveri dei Defunti; e non fanno alcuna eccezione di questi giorni.

III. Finalmente, che le Rubriche del Messale Romano nel Sabato Santo suppongono che vi sia quest'Acqua benedetta, giacchè si legge, che *dicta Nona, Sacerdos etc., et astantibus sibi Ministris cum Cruce, et Aquâ benedicta etc.*, e poi si soggiunge: *Deinde prædicta grana incensi, et ignem ter aspergit (Celebrans).* Non si dice dunque che si faccia la Benedizione dell'Acqua, come si dice che si faccia quella del nuovo Fuoco, e dei cinque grani d' Incenso; perchè la Rubrica tiene per certo che non manchi l'Acqua in tal giorno, e nemmeno nei due precedenti (Merati par. 4, tit. 6, n. 16).

(1) Stando all' uso quasi universale, e inveterato di adoperarsi una tal Ceremonia soltanto dal Vescovo, sembrerebbe veramente, che ad altri ciò non fosse concesso. Ma bene esaminando la cosa, si vede, che la Chiesa commette tal Ufficio al Prelato, e ad ogni Superiore. E di fatti il Messale Romano comanda, come abbiamo veduto, che *post denudationum Altarium hora competenti, facto signo cum tabula, conveniant Clerici ad faciendum Mandatum* (\*). *Praelatus, vel Superior, super Amictu et Alba induitur Stola et Pluviali violaceis etc.* E il Concilio di Toledo (anno 694, cap. 17) ordina a' Vescovi, e Rettori delle Chiese di Spagna, e di Francia di osservare inviolabilmente questo precetto, sotto la pena di scomunica di due mesi ai trasgressori. „ Proinde Sancta Synodus (ecco le parole del Concilio) decrevit, ac instituit, ut deinceps non aliter per totius Hispaniæ, et Galliarum Ecclesias eadem solemnitas celebretur, nisi pedes unusquisque Pontificum, seu Sacerdotum, secundum hoc sacrosanctum exemplum, suorum lavare audeat subditorum: quod si quisquam Sacerdotum hoc nostrum distulerit adimplere Decretum, duorum mensium spatii sese noverit a Sanctæ Communionis perceptione frustratum.”

(\*) *Mandatum* vuol dire comandamento, e si chiama così antonomasticamente, *quia majori exhibitione officii* (dice Durando) (Rational. de Divinis Officiis lib. 6, cap. 75), *Dominus observare præcepit, cum Discipulis suis pedes lavit.*

Ma ciò che conferma sempre più il mio assunto è la risposta di Zaccaria Papa data ad un Vescovo di nome Bonifacio, coa cui flecise ch'eziandio le Monache possono usare di questa Ceremonia: „Inquisivit fraternitas tua (così il Pontefice) si liceat Sanctimonialibus fœminis, quemadmodum viris, sibi invicem pedes abluere, tam in Coena Domini, quam in albis diebus. Ita Dominicum præceptum est, quod qui per fidem impleverit, habebit ex eo gloriam. Etenim viri, et mulieres unum Deum habemus, qui in Cœlis est. Regulam Catholicæ traditionis suscepisti, frater amantissime, sic omnibus prædica, omnesque doce, sicut a Sancta Romana Ecclesia accepisti.” (Giò si legge nelle Opere del Card. Loria alla parola *Ablutio pedum*).

Ora se lo possono le Monache, e perchè non lo potrà il Parroco, o Rettore di una Chiesa? Più: risalendo alla istituzione, che cosa disse Cristo? „Si ego lavi vobis pedes Dominus, et Magister, et vos debetis alter alterius lavare pedes” (Joann. cap. 13, v. 14). Non ristrinse dunque ad alcuni soltanto questo precepto di umiltà, ma insinuandolo a' suoi Discepoli, dicendo loro: *Debetis alter alterius lavare pedes* (\*), lo ingunse a tutti i Fedeli, e così venne ad istituire col fatto e coll'esempio ciò che si faceva un tempo per necessità (\*\*). *Exemplum enim dedi vobis* (soggiunse egli), *ut quemadmodum ego feci vobis, ita et vos faciatis*. Esempio che imitar vollero tanti Eroi del Cristianesimo. E un Gallicano Console, che venuto alla Fede dopo la sconfitta degli Sciti, ampliò un Ospedale vicino ad Ostia per raccogliere in gran copia i Pellegrini; ed oh! come dall'Oriente, e dall'Occidente venivano i popoli per ammirare un uomo sì celebre, che lavava i piedi, che apparecchiava le mense, che porgeva l'acqua alle mani (Baronio anno 330)! E un Roberto Re di Francia, il quale spogliato delle reali sue insegne, e cinto di cilicio, a più di cento e sessanta Chierici lavava colle

(\*) Vi furono alcuni, che stando al sentimento delle parole: *Et vos debetis alter alterius lavare pedes*, lavavano i piedi ai loro sudditi, e da questi poi si faceano lavare ancor essi. Ecco qui la Rubrica di tale Funzione (Si trova scritta nell'Ordinario Remense): „Surgit Dominus Archiepiscopus a sede sua, et præcinctus linteis lavat pedes Archidiaconi, et Decani, et Personarum. Postea residuus in sede sua præbet pedes suos Decano ad lavandum.”

(\*\*) Perchè a que' tempi, essendovi il costume di portarsi scalzi per la via, ne veniva che si lordavano spesso i piedi, e quindi entrando nelle proprie, od altrui abitazioni era di decenza il lavarli; e ciò si rendeva indispensabile, perchè era in uso il mangiare a tavola sedendo sopra de' letti. E di fatti la Sacra Scrittura, che ci descrive il convito di Assuero, ci assicura, che i convitati giacevano sopra letti d'oro, e di argento (Esther cap. 1). Che gli Apostoli poi costumassero di andare scalzi, lo abbiamo da Luciano (In Philopat.), che ci descrive l'abito dei primi Cristiani. „Pallium putre, sine calceis, et tegmine capitis incedens detonsa coma.”

Amitto, Camice, Stola, e Piviale di color pavonazzo (1), e in un luogo a ciò stabilito, amministrando il Diacono (il quale apparato assieme col Suddiacono, come nella Messa, colle sacre Vestimenta di color bianco, assisterà ad esso), inporrà l' Incenso nel Turibolo; indi il Diacono tenendo innanzi al petto il Libro degli Evangelj, genuflesso chiederà la Benedizione al Superiore, e ricevutala, stando due Accoliti coi Candelieri accesi, e il Suddiacono tenendo il Messale, segnerà lo stesso Libro, lo incenserà, e canterà, *ut moris est*, l' Evangelio: *Ante diem Festum Paschæ*, come nella

---

proprie mani i piedi, e coi proprj capelli gli asciugava. E una Santa Edwige Regina di Polonia, alla quale *leprosozum pedes abluere, et osculari familiare erat*. E per lasciar tanti altri, un Clemente VIII, che a' Religiosi Pellegrini lavava i piedi (Sarnelli lettera 13, a. 5). Ora dietro tali esempli potremo concludere, che non è intimato ai Vescovi soltanto un tale precetto, ma ad ogni Superiore di Chiesa, e che l'operare al contrario, sarebbe opporsi direttamente al comando di Cristo, e al precetto della Chiesa, che ciò ingiunge nella Liturgia di questo giorno.

(1) Portandosi a far questa Lavanda, si andrà processionalmente, partendo dalla Sacristia in questo modo: Posto l'incenso nel Turibolo, come il solito, e fatta da tutti la dovuta riverenza alla Croce, precederanno il Turiferario col Turibolo fumigante, poi il Suddiacono colla Croce (\*) senza Manipolo tra i Cereferarj, indi il Ceremoniere e il Clero, finalmente il Celebrante, avente alla sinistra il Diacono apparato; e tutti colle mani giunte, e col capo coperto, eccettuati i quattro primi, e il detto Ceremoniere.

(\*) Dice il Bisso (lit. C, n. 593) che non si deve portare la Croce, perchè non si trova alcuna Rubrica, che la prescriva, tanto nel Messale Romano, quanto nel Ceremoniale de' Vescovi, e che fuori del Bauldry non vi è alcun Autore che la precetti. Nondimeno quantunque non vi sia alcuna Rubrica che ordini questa Croce, vi sono però altri Rubricisti, i quali ne fanno menzione oltre il citato Bauldry. Ed infatti vi è il Gavanto (par. 4, tit. 8, Rub. 14, lit. Z) che dice: *Si fiat Processio a Sacristia ad locum destinatum, Subdiaconus ferat Crucem inter Acolythos*. Con esso poi convengono il Merati (In Gav. ut supra n. 19), l'Arnaud ed il Padre a Fiorentia (Par. 3, tract. 3).

Messa. Finito poi che sia, il Suddiacono porterà il Libro aperto da baciare al Celebrante (1), e il Diacono lo incenserà *de more*.”

„Poscia il Celebrante si spoglierà del Piviale, e per mezzo dei sacri Ministri si cingerà di un lino, e così cinto, assistendo pure ad esso il Diacono, e il Suddiacono, si porterà a fare la Lavanda de' piedi a quelli (2) ai quali per ordine

---

Quando poi giungeranno al luogo stabilito, il Suddiacono deporrà la Croce in qualche luogo conveniente vicino alla mensa, che servirà per Altare, *in cornu Epistolae, o in cornu Evangelii*, se non si possa altrimenti, e assumerà il suo Manipolo. I Ceroferrarij, parte per parte dell' Altare, aspetteranno sul piano, che il Celebrante faccia una profonda riverenza alla Croce, genuflettendo tutti gli altri; ma prima il Ceremoniere prenderà la berretta del Celebrante, e del Diacono: e frattanto il Clero si dividerà in due parti, e si accosterà al Leggio per cantare le Antifone. Poi il Celebrante ascenderà l' Altare, e il Diacono tosto si porterà alla Credenza, dove riceverà dalle mani del Ceremoniere il Messale, e lo porterà come il solito all' Altare (Bauld. par. 4, cap. 9, art. 5, n. 9, 10).

(1) Finita la laccensazione, i Ministri, colle dovute genuflessioni, deporranno i loro Manipoli, onde amministrare al Celebrante più liberamente; cost pure i Ceroferrarij i loro Candellieri sopra la Credenza, ed il Turiferario il suo Turibolo (Merati par. 4, tit. 8, n. 21).

(2) Che debbono essere tredici di numero, come ordina il Ceremoniale de' Vescovi (Lib. 2, cap. 24, n. 2). *Sed quia circa hoc diversi sunt ritus Ecclesiarum: alicubi enim in usu est vestire sumptibus Episcopi, vel Capituli tredecim pauperes, eosdemque cibo, et potu reficere, et mox suo tempore eisdem pedes lavare, et eleemosynam præbere; alibi Episcopi lavant pedes tredecim ex suis Canonicis; ideo relinquitur hoc faciendum juxta consuetudinem Ecclesiarum vel arbitrio Episcopi, si malaerit pauperibus lavare, etiam in locis, ubi sit consuetudo lavandi Canonicis; videtur enim eo pacto majorem humilitatem, et charitatem præseferre, quam lavare pedes Canonicis.*

Si domanda poi, perchè a tredici piuttosto che a dodici, si lavino i piedi? Opinano alcuni sacri Scrittori, che ciò si faccia, perchè Cristo a tredici individui infatti lavò i piedi, avendo invitato anche il Padre di famiglia, ove fece la gran Cena. Ma questa asserzione viene smentita da quanto dicono gli Evangelisti. Imperciocchè in S. Matteo sta scritto: *Vespere autem facto, discumbabat cum duodecim discipulis*. E in S. Marco sta registrato: *Vespere*

*autem facta, venit cum duodecim, et discumbentibus illis, et manducantibus ait Jesus etc.* E Cornelio a Lapide commentando il sopracitato passo di S. Matteo (cap. 26, v. 20) così dice: „Non alios quam duodecim Apostolos interfuisse huic Cœnæ, et Eucharistiæ hinc liquet: hic enim duodecim dumtaxat nominantur, et censentur. Quod notat contra Euthymium, qui alios quoque interfuisse arbitratur.”

E poi come si può sostenere esservi entrato il Padre di famiglia, quando secondo il precetto della Legge Mosaica non era permesso di ammettere alcun estraneo a mangiare l' Agnello (Exod. cap. 12), e crescendo di dieci la famiglia, esso non era sufficiente per celebrare la Pasqua, come dice lo storico Giuseppe? (lib. 7 Bell. Judaici cap. 17).

Altri dicono (tra i quali il primo Monsignor Don Paolo Arresio Vescovo di Tortona, lib. 5 delle Sacre Imprese: Impresa 136, n. 30, p. 341), che ciò siasi introdotto nella Chiesa per rappresentare S. Paolo Apostolo, non perchè siasi assiso alla Mensa, poich'è certo ch'ei fu chiamato all' Apostolato dopo l' Ascensione di Cristo; ma per una speciale riverenza della Chiesa Romana *pre cæteris* verso un suo Concittadino ed Apostolo, il quale assieme con Pietro riconosce come Autore della ricevuta Fede Cristiana. Ma questa opinione, come mancante di probabilità, viene rigettata dal celebre Orlando Maestro dell' Ord. de' Predicatori (cap. 13 *Operis* quod inscripsit: *Duplex Lavacrum in Cœna Domini fideliter exhibitum*). Opina poi il dotto Sarnelli (lettera XIII. n. 5), che siasi stabilito questo numero di tredici, per unire in una sola Lavanda quelle due, che si facevano anticamente dalla Chiesa; una dai Canonici a' piedi de' poveri, per rappresentare il Mistero della Maddalena, che lavò ed unse i piedi a Cristo; e l' altra che si faceva dal Vescovo dopo il Vespero a' suoi Canonici, per dimostrare quanto fece Cristo a' suoi Discepoli; e tanto asserisce il prelodato Sarnelli dietro la scorta di Ruperto Abbate (Sarnelli ut supra), il quale così dice: „Mandatum quod agitur inter pauperes, non omnino ejusdem rationis est: illud diei presentis, hoc præteriti spectat historiam Sabbati. Sabbato namque quando venit Dominus Jesus Bethaniam, Maria accepit libram unguenti nardi pistici pretiosi, et unxit pedes Jesu, et extersit capillis pedes ejus. Mulierem illam imitator Ecclesia pedes Domini ungens, idest pauperes elemosynis refovens, qui licet infima, tamen ejus membra sunt, et sicut pedes, ita magni corporis ejus extremæ reputantur partes. Hoc ergo Mandatum Ecclesiæ obsequium est; ideoque cuncta Congregatio pedes lavat pauperum; in illo autem soli, ut dictum est, Prælati vice Christi deserviunt.” Posto ciò, non è difficile (sempre il Sarnelli) stabilire che la Chiesa Romana, avendo veduto non essere combinabili colle molteplici Funzioni del Giovedì Santo due Lavande de' piedi; abbia ordinato, che se ne avesse a fare una di tredici individui soltanto, per indicare così la Maddalena che lava i piedi a Cristo, e lo stesso Cristo a' suoi Discepoli. Ciò conferma anche il Martene, Autore delle Antichità Liturgiche (tomo II de Officiis

Feræ V. Hebdom. maj.), il quale così dice: „ Res ista hoc die passim fit per Ecclesiam Catholicorum ad vesperam; neque id novo, sed antiquissimo more, ut constat ex Ordin. Romano, et antiquissimis auctoribus, Alcuino, Amalario, Ruperto, cæterisque Rituum Ecclesiasticorum Interpretibus: qua in re illi bene monent, utriusque rei hic haberi rationem, et Christi lavantis pedes Discipulorum, et Mariæ facientis simile officium circa Dominum, quod etiam indicant veteres Antiphonæ. ”

Ma il Macri (Hierolexicon, tit. *Sabbatum*) dice, che quella Lavanda, la quale si faceva per ricordare la Maddalena, veniva fatta nel Sabato precedente la Domenica delle Palme: „ Sabbatum ante Dominicam Palmarum appellatur *vacans*, quia in ea die Papa a stationibus vacabat propter occupationem largiendi elemosynas pauperibus, et exequendi Christi Mandatum in solita pedum lotionem, cum a prohibitis functionibus in Feria V. Cœnæ impediretur; in quodam enim Graduali Mss. S. Gregorii Papæ conservato in Bibliotheca Angelica perlegi: *Sabbato vacat, quando Dominus Papa elemosynam dat. Quæ fiebat in eo die, quia in eodem Magdalena Christi pedes unxerat, dum cum ejus resuscitato fratre manducabat. Unde Apostolicus vir in memoriam devotissimæ mulieris membris Christi hodie facit, quod ipsa fecit capiti. ”*

Tale Lavanda poi non si è tralasciata prima del Secolo XII per farsi nel Giovedì Santo, ma anzi si trova usata in detto Secolo, e si fa menzione di un'altra, che si faceva a tredici individui, come si raccoglie da un Ordinario Romano scritto da Causio Camerario ai tempi di Celestino III, cioè nel 1193: „ Missa tandem finita, Pontifex indutus cum cæteris ad Palatium in Basilica S. Laurentii revertitur, ibique expoliat se usque ad Dalmaticam, et appensa chlamyde rubea ipsi ad collum, sedet. — Duodecim autem Subdiaconi, cum Priore remanent extra Basilicam discalceati. Schola Ostiariorum, et Mappulariorum accipiunt Priorem Basilicæ, et alios undecim Subdiaconos in ulnis suis, sicque per ordinem portant eos unum post alium ante Dominum Papam. Pontifex autem lavat pedes eorum, et tergit cum linteo, et postmodum osculatur, et dat unicuique duos solidos denariorum. ”

„ Comestione finita, Dominus Papa intrat Cameram, ibique incontinententer facit Mandatum, ablendo tredecim pauperibus pedes, et extergendo. Hic etiam Camerarius est paratus, qui Domino Papa porriget Marahottines, singulis pauperibus erogandos. Hoc facto, Dominus Papa dat eisdem pauperibus ad potandum. ”

Da tutto ciò si raccoglie, che l'addotta ragione del Sarnelli non è quella, per cui siasi stabilito nella Chiesa il numero di tredici; quando si faceano due Lavande in un medesimo giorno, una di dodici, e l'altra di tredici individui.

Qui nasce il dubbio, se la prima Lavanda rappresentasse gli Apostoli, e che cosa poi significasse la seconda? Gli Scrittori non ancora poterono abbastanza spiegarlo: quello che sembra doversi intendere, si è, che tralasciata nella Chiesa la consuetudine di lavare i piedi ai Suddiaconi, si è ritenuta quella de' tredici poverelli:

disposti (1) si debbono lavare, amministrando i Chierici il bacile e l'acqua. Il Suddiacono terrà di ciascuno il piede destro, e il Sacerdote lo astergerà, e lo bacierà, offrendogli il Diacono il lino per astergerlo (2). E frattanto si canteranno le cose descritte nel Messale. ”

„ Finita la Lavanda, il Celebrante (3) si laverà

e ciò non per ricordare Paolo Apostolo, nè il Padre di famiglia, ma per rappresentare Cristo, che con somma umiltà lavò i piedi ai suoi Discepoli, come si vede confermato da Sisto IV con venerato suo Decreto riferito da Marcello Vescovo di Corfù, il quale così dice: „ Sed postea Sixtus considerans, Salvatorem nostrum non posse a nobis dignis laudibus venerari, ordinavit abluendos tredecim pauperibus pedes. ”

Ciò stabilì questo Sommo Pontefice per ricordare il grande avvenimento di S. Gregorio Magno (Numisma XIII Pii V), come dice l'eruditissimo P. Bonani Gesuita. Questo Santo Pontefice usava grande ospitalità verso que' miseri che fuggivano dalla barbarie dei Lombardi. Ogni giorno imbandiva la sua mensa a qualunque Pellegrino, e dopo che avea mangiato, egli stesso gli somministrava l'acqua per lavarsi le mani. Un giorno poi tra tanti Pellegrini uno venne, a cui volendo pur fare lo stesso, di repente spari. Del che sorpreso il Pontefice, nella notte susseguente gli comparve il Signore, e gli disse: *Ceteris diebus me in membris meis, hesterno autem die me in meipso suscepisti.*

Da tutte queste premesse adunque mi sembra potersi concludere, che la ragione più fondata, per cui siasi stabilita nella Chiesa la Lavanda di tredici piuttosto che di dodici, sia quella di rappresentar Cristo, che col fatto e coll' esempio volle istituire questa Ceremonia.

(1) Col capo coperto, e sedenti, come si trova nel Ceremoniale de' Vescovi (Bauldry par. 4, cap. 9, art. 5, n. 14).

(2) Se si debbano dare ad essi dell' elemosine, un Chierico porterà il bacile colle monete da distribuirsi, e starà vicino al Diacono; e lavato il piede ad ogni individuo, il Chierico consegnerà al Diacono una di quelle elemosine, e questi al Celebrante, il quale la darà al povero, che oltre la mano del Celebrante bacierà anche la moneta (Bauldry ut sup. n. 17).

(3) Assistito dai Ministri, deporrà il lino, con cui era cintο; il Diacono, e il Suddiacono riassumeranno i loro Manipoli, e così pure i Ceroferarj i loro Candellieri, i quali si accosteranno uno per parte all' Altare. Il Celebrante poi nel mezzo tra i sacri Ministri col capo scoperto e colle mani giunte dirà il Versetto e l' Orazion (Bauldry ut sup. n. 21).

le mani, e si astergerà con altro lino: iudi ritornando al luogo di prima, prenderà il Piviale, e stando col capo scoperto, dirà: *Pater noster etc.*"(1) (Missal. Rom. ut supra).

GIOVEDÌ SANTO, NELLE CHIESE MINORI (2). Innanzi la Funzione si apparecchierà:

1. Un Velo lungo.

2. Un Luogo, ossia Cappella, dove si deve riporre il Santissimo Sacramento, come sopra.

3. Un Baldacchino.

4. Un Calice sopra la Mensa dell'Altare per riporvi l'Ostia da riservarsi, purchè non debba servire a ciò il Calice della Messa, secondo la possibilità del luogo.

5. Una Pisside per riservare delle Particole per la Comunione de' Fedeli, e degl' Infermi.

6. Dei Cerei, e delle Torcie, se sia possibile, per la Processione.

7. Un Turibolo.

8. Un Piviale bianco.

9. Finalmente due Stole pavonazze.

II. Compiuta la Comunione, il Celebrante deporrà l'Ostia da riservarsi in un altro Calice, come sopra, e così le Particole consecrate nella Pisside colle dovute genuflessioni, e comunicherà i Fedeli, se ve ne siano, come sopra: indi terminerà la Messa.

III. Finita la Messa, deporrà *in cornu Epistolæ* la Pianeta, e il Manipolo, e assumerà il Piviale, se vi sia, e così apparato ritornerà per la via di

---

(1) Compiute tutte queste cose, il Celebrante coi Sacri Ministri, e cogli altri del Clero, con quell'ordine con cui sono venuti, ne ritorneranno in Sacristia.

(2) Vedi la Nota 50 della lettera D.

prima al mezzo dell'Altare, dove genufletterà con ambe le ginocchia, si fermerà all'infimo gradino<sup>(1)</sup>, ed ivi imposto l'Incenso nel Turibolo, amministrando qualche Accolito, senza bacio e senza Benedizione, incenserà il Santissimo Sacramento; indi s'imporrà il Velo, assistito da qualche Ministro, e prenderà il Calice nel modo come sopra, coprendo la sua mano, e il Calice col detto Velo lungo, e poi coprendo l'altra.

IV. Se poi non vi sia alcun Piviale, non deporrà la Pianeta, ma finito l'Evangelio di s. Giovanni, si porterà al mezzo, dove genufletterà, e discenderà all'infimo gradino dell'Altare; poscia deporrà il Manipolo, che darà a qualche Ministro, e genuflesso pregherà un poco; sorgerà poi, e posto l'Incenso nel Turibolo, incenserà il Santissimo Sacramento, e farà il rimanente come sopra.

V. Se non vi saranno Cantori, o Chierici, egli stesso incomincerà l'Inno: *Pange lingua*, e lo proseguirà, ed altri Inni ancora, se d'uopo sia, o ripeterà lo stesso.

VI. Frattanto si porterà al luogo destinato col Popolo e col Baldacchino; se vi sarà un qualche Accolito, questi incenserà allo stesso modo, come abbian detto di sopra; un altro porterà la Croce, e alcuni Laici le Torcie.

VII. Quando saranno giunti al luogo stabilito, il Celebrante deporrà il Calice sopra il Corporeale colle dovute genuflessioni, si leverà il Velo, porrà l'Incenso nel Turibolo, e genuflesso incenserà il Ss. Sacramento. E intanto i Cantori, se vi siano, canteranno: *O salutaris Hostia etc.*

---

(1) Vedi la Nota 80 della lettera G.

VIII. Fatta l'incensazione, sorgerà, e di nuovo farà la genuflessione, riporrà il Calice nella Cassetta, la chiuderà, e discenderà all'infimo gradino, dove pregherà un poco, e fatta la genuflessione, se ne ritornerà *per viam brevior-m*. Indi si porterà di nuovo all'Altare colle dovute riverenze, e porterà la Pisside colle Particole (precedendolo due Ceroferarj colle Candele accese) al luogo dov'è rinchiuso il Calice, o ad altro luogo apparecchiato.

IX. Poi in Sacristia deporrà gli Apparamenti Bianchi, ma non il Camice, e si porterà tosto in Coro, dove comincerà e proseguirà i Vesperi senza canto.

Finiti poi i Vesperi, prenderà la Stola pavo-nazza soltanto, e si porterà alla denudazione degli Altari, assistendolo qualche Ministro, o più, dicendo frattanto l'Antifona: *Diviserunt*, e il Salmo: *Deus Deus meus, respice in me etc.*, il quale frattanto i Cantori del Coro proseguiranno, se a caso vi fossero.

X. Se si farà la Lavanda de' piedi, si potranno osservare queste cose. Il Celebrante in un luogo adattato, apparecchiate tutte le cose necessarie, come sopra, prenderà in Sacristia il Camice, la Stola, il Manipolo, e il Piviale di color bianco, e benedetto l'Incenso, amministrando un qualche Accolito il Turibolo, dirà l'Evangelio. Finito il quale, deporrà il Piviale, se l'userà, e il Manipolo, e cintosi di un lino, laverà i piedi, come sopra, amministrando alcuni Accoliti i Bacili e i Mantili. Finita questa Lavanda, deporrà il lino, si laverà le mani, e dirà la Orazione, come nel Messale.

XI. Se vi sia qualche Confraternita del San-

tissimo Sacramento, o qualche altra, si dovrebbero istruire alcuni Confratelli, e far sì, che vestiti dell' Abito della lor Confraternita, o di Cotta, se abbiano ottenuta tale facoltà dal Vescovo, secondo la consuetudine dei luoghi, amministrino in tutte quelle cose, nelle quali possono, onde si facciano nel modo il più conveniente.

XII. È superfluo descrivere qui le cose più minute circa le genuflessioni, e le incensazioni, quando dalle ceremonie sopraddette ognuno può comprendere quando e in qual modo tutte queste cose si debbano fare; nelle altre poi il Celebrante e gli altri Ministri si conformeranno, per quanto sia possibile, alle Rubriche del Messale, ed a quelle, che abbiamo notato di sopra trattando di tali Funzioni nelle Chiese maggiori (Bauldry Manual. Cærem. par. 5, cap. 9, art. 5) (1).

G L

GLORIA IN EXCELSIS (2). „ I. Si dice

(1) Prima di por fine alle osservazioni, che spettano al rito di questo giorno, dobbiamo avvertire, che in tutta la Settimana maggiore non si possono celebrar Messe *de Requiem* private (Merati par. 4, tit 7, n. 3) e che in quest' ultimo Triduo nemmeno si possono celebrar Esequie solenni pei Defanti, come decretò la Sacra Congregazione de' Riti (11 augusti 1736 in Placentina (: *In secundo triduo* (ecco le parole del Decreto) *majoris Hebdomadæ non possunt celebrari Exequiæ Defanctorum; et Officium, et Preces recitentur privatim* (V. Gard. 3895).

(2) Ossia Inno Angelico, perchè lo cantarono gli Angeli nella Nascita di nostro Signore, cioè cantarono queste prime parole soltanto: *Gloria in excelsis Deo, et in terra pax hominibus bonæ voluntatis*. Il rimanente poi lo aggiunsero varj Dottori, come dice qui il Concilio Toletano IV can. 12: *Reliqua quæ sequuntur post verba Angelorum, Ecclesiasticos Doctores composuisse, quicumque illi fuerint* (Gav. par. 1, tit. 8, Rub. 3).

Che si debba dir poi nella Messa, lo precetto Telesforo Papa, come si raccoglie da Innocenzo III (lib. 2, cap. 28). Giò ancora asseriscono Damaso Papa, il Rabano, ed altri molti appresso il Durando (lib. 2, cap. 14).

ogni volta che nel Mattutino si abbia detto l'Inno *Te Deum* (1); fuorchè nella Messa della Feria V in *Cœna Domini*, e del Sabato Santo, nei quali giorni si dice, quantunque nell'Uffizio non si abbia detto il *Te Deum*."

II. „ Non si dice nelle Messe Votive, neppure nel tempo Pasquale, nè fra le Ottave, se non che nella Messa di Santa Maria in *Sabbato* (2) e degli Angeli, ed anche nella Messa Votiva solenne, che si deve cantare *pro re gravi*, o per una pubblica causa; purchè non si dica Messa cogli Apparamenti pavonazzi; e finalmente non si dice nelle Messe dei Defunti" (Rubr. gener. Missal. Roman. par. 1, tit. 8, n. 3, 4).

III. „ Detto poi il *Kyrie eleison*, il Sacerdote nel mezzo dell' Altare, estendendo le mani, e innalzandole fino agli omeri (ciò che si osserverà in ogni elevazione di mani), colla stessa voce incomincerà, se si debba dire, il *Gloria in excelsis*.

(1) Si deve osservare questa regola quando si dice la Messa, che corrisponda all' Uffizio, in cui siasi detto il *Te Deum*; altrimenti se si dicesse la Messa Conventuale di quel giorno, v. gr. della Vigilia dell' Assunzione, nella quale la Messa corrispondente al giorno è della Vigilia, e non del giorno fra la Ottava di S. Lorenzo, allora in quella Messa non si deve dire il *Gloria*: anzi se in detto giorno si dicesse la Messa di S. Lorenzo, quantunque corrisponderebbe all' Uffizio, pure non si dirà il *Gloria*, perchè in tal caso la detta Messa sarebbe Votiva (Merati par. 1, tit. 8, Rub. 3, n. 10). Da ciò dunque si deve inferire, che il detto Inno Angelico non si dice nelle Messe delle Vigilie, che occorrono fra un' Ottava, quantunque nell' Uffizio siasi detto il *Te Deum*, perchè esse non concordano col' Uffizio (S. Thom. par. 3, q. 83, art. 4).

(2) Ossia che si dica in giorno di Sabato. Prima della Bolla di Pio V dicendosi da' Sacerdoti quest' Inno nelle Messe di Santa Maria, si diceva in questo modo: *Quoniam tu solus Sanctus Mariam sanctificans, tu solus Dominus Mariam gubernans, tu solus Altissimus Mariam coronans*, e si aggiungevano altre parole ancora, che non sono più in uso (Gav. par. 1, tit. 9, Rub. 4, lit. Z).

Quando dirà *Deo*, giungerà le mani, e chinerà il capo alla Croce; ed erettosi, stando colle mani mani giunte innanzi al petto, proseguirà sino alla fine. Quando dirà: *Adoramus te = Gratias agimus tibi = Jesu Christe = Suscipe deprecationem nostram*, e di nuovo *Jesu Christe*, chinerà il capo alla Croce. Quando dirà nel fine: *Cum Sancto Spiritu*, si segnerà dalla fronte al petto, dicendo frattanto: *In gloria Dei Patris. Amen*" (Missal. Rom. par. 2. tit. 4, n. 3).

**GLORIA PATRI.** Fu antichissimo l' uso di cantarlo nella Chiesa alla fine del giorno: la qual glorificazione i Greci chiamarono *Doxologia minore*, a differenza dell' Inno Angelico *Gloria in excelsis*, che dissero *Doxologia maggiore*. Ed infatti questo termine *Doxologia* viene formato da due vocaboli, *Doxan*, che significa *Gloria*, e *Logos*, che vuol dir *parlare*; quindi *Doxologia* si può prendere per un Inno, in cui con parole si esprime la *gloria* di Dio.

Dopo poi che insorse l' Eresia degli Ariani, la Chiesa Cattolica conservò più diligentemente il predetto rito di dire il *Gloria Patri*.

Questo Inno si dice frequentemente nell' Ufficio al fine dei Salmi, e nei Responsorj: alle volte poi si dice, e alle volte no, secondo la varietà de' tempi (Colti Diet. Liturgic. par. 2, tit. *Gloria Patri*).

**GRADUALE (1).** „ Si dice dopo l' Epistola, e

---

(1) Si chiama con tal nome, perchè anticamente si cantava vicino ai gradini del Pulpito, in cui si leggeva l' Evangelio, o mentre il Diacono ascendeva i detti gradini, oppure perchè si cantava sui gradini dell' Altare. Si cominciò poi a cantare sotto Celestino Papa, suo primo autore (Gav. par. 1, tit. 10, Rub. 2, lit. O).

si dice sempre, fuorchè nel tempo Pasquale (1), in di cui luogo allora si dicono due Versetti, come si ha nella Rubrica del Sabbato *in Albis* (Missal. Roman. par. I. tit. 10, n. 2).

H A

*HANC IGITUR* (2). „ Quando si dice, si devono estendere le mani sopra l' *Oblata*, in modo che le palme siano aperte sopra il Calice (3) assieme, e sopra l' Ostia, e si terranno così fino a quelle parole: *Per Christum Dominum nostrum*; perchè in allora si giungeranno le mani, e si proseguirà: *Quam oblationem etc.* ” (Missal. Roman. par. 2, tit. 8, n. 4).

Questa parte poi di Canone è propria soltanto nei giorni di Pasqua e di Pentecoste.

(1) Perchè questo indica una lamentazione, che non conviene ad un tempo di somma allegrezza Pasquale (Gav. ut sup. lit. P). Ne osta che il detto Graduale si dica dal giorno di Pasqua sino al Sabbato *in Albis* esclusivamente; imperciocchè si dice pei nuovi battezzati, onde intendano che nella loro vocazione debbono di continuo esercitarsi, ed affaticare (Ruperto Abbate lib. 8, cap. 1).

(2) E' una Orazione, che Alouino attribuisce a Gelasio Papa; e Radolfo, prop. 33 a Leone Magno, fino però a quelle parole: *Placatus accipias*; perchè le altre, sino al *Quam oblationem* esclusivamente, furono aggiunte da S. Gregorio in occasione di peste, da cui era infetta Roma, come ci attestano comunemente gli Autori.

In questa Orazione noi chiediamo: 1. che Dio placato accetti la nostra offerta: 2. che disponga in pace i nostri giorni: 3. che ci liberi dalla eterna dannazione: 4. finalmente che ci annoveri tra i suoi eletti (Bellarm. lib. 2 *De Miss.* cap. 2).

(3) Così che le estremità delle dita giungano alla metà circa della Palla (però senza toccarla), col pollice destro posto sopra il sinistro in modo di Croce, come insegna il Gavanto (par. 2, tit. 8, lit. T), e assieme con esso tutti gli altri Rubricisti, e come vuole anche il presente Decreto (S. R. C. 4 augusti 1663 in una *Daliniarum*): *Manus Sacerdotis ad Hanc igitur debent ita extendi, ut palmæ sint apertæ, pollice dextero super sinistram in modum crucis supra manus, non vero infra manus* (V. Gard. n. 2094).

INCENSARE. *Non si deve incensare il Santissimo Sacramento da un Chierico mentre si dà la Benedizione al Popolo con esso; perchè il Ceremoniale de' Vescovi (lib. 2, cap. 33, n. 27), parlando di detta Benedizione, nulla prescrive, come si vede da questo frammento: „ Qua finita (intende l' Orazione *Deus qui nobis*), Sacerdos accedat ad Altare, et accepto Tabernaculo, seu Ostensorio cum Sanctissimo Sacramento, illud ambabus manibus velatis elevatum tenens, vertens se ad Populum, cum illo signum Crucis super Populum ter faciet, nihil dicens. Quo facto iterum deponet velum, et genuflectet ut supra. ”* Così pure il Rituale Romano (*De Process. in Festo Corporis Christi*) nulla dice su tale rapporto, e non altro prescrive, senonchè il modo di benedire, così dicendo: „ Tunc Sacerdos, facta genuflexione, cum Sacramento semel benedicat Populum in modum Crucis, nihil dicens; postea illud reverenter reponat. ” È il celebre Gavanto (Par. 4, tit. 8, Rub. 9, lit. Q) così deciso: „ Duobus modis fieri potest: primo, si Acolythi alternatim incensent dictis Thuribulis, ut fit incensatione personarum. Secundo, si hinc inde ante procedant moventes manibus dextris Thuribula de iisdem pendentia et fumantia, quasi sternendo viam Sacramento cum odore incensi; qui modus videtur magis usitatus, et majorem reverentiam connotat erga Sacramentum, quod nunquam nisi a genuflexis Sacerdotibus incensari solet. A questa decisione sottoscrisse anche il dotto Bauldry (Par. 4, cap. 9, art. 3, n. 17).

A tutte queste autorità però si potrebbe opporre un Decreto della Sacra Congregazione de' Riti, emanato a richiesta del Clero di Lisbona Orientale.

Eccone la Petizione.

„ Rappresentano umilmente all'EE. VV. il Capitolo e i Canonici della Cattedrale di Lisbona Orientale, qualmente per uso antichissimo, e senza memoria di uomini, quando il Parroco di detta Cattedrale porta il Santissimo Viatico agl' Infermi, e dà la Benedizione al Popolo con il Santissimo chiuso nella Pisside, lo incensa uno o due Canonici, o Sacerdoti, che sono obbligati per gli Statuti di detta Cattedrale approvati dalla Santa Sede Apostolica, e per le Costituzione dell' Arcivescovo, ad accompagnarlo, ancorchè si trovino in Coro alla recita del Divino Ufficio. Ma perchè, Eminentissimi Signori, è stata riprovata dal Maestro di Ceremonie di detta Cattedrale, quella d' incensare il Santissimo rinchiuso nella Pisside, quando il Parroco dà la Benedizione al Popolo, e non ostante detta riprovazione, ha ordinato il Capitolo Oratore, che si osservasse la detta Ceremonia d' incensare il Santissimo per rendergli maggior culto; pertanto supplicano l'EE. VV. a degnarsi graziarli, con dichiarare se devono o no osservare detta Ceremonia, che lasciando di farla, seguirà scandalo nel Popolo. ”

*S. R. C. declaravit servari debere dictam Cæremoniam thurificandi Ss. Sacramentum inclusum in Pyxide, cum defertur pro Viatico Infirmis, et cum ipso benedicendum esse Populum (21 junii 1758. In Ulyssipon. Oriental. V. Gard. 3925).*

Si risponde a questa obbiezione dicendo, essere bensì vero che il Clero di Lisbona chiese di poter incensare il Ss. Sacramento *ad cavendum scandalum*, ma che chiese però che quei Sacerdoti o Canonici potessero incensare; e la S. C. benigna-

mente annui, perchè erano Sacerdoti quelli, che dovevano incensare.

E poi ancorchè appoggiar alcun si volesse ad un tale Decreto, potrebbe sostenersi ch'è validissimo per Lisbona, ma non per le altre Diocesi, perchè non è Decreto *Urbis, et Orbis*.

Quindi dal sin qui detto devesi conchiudere, che non si deve incensare il Santissimo Sacramento da un Chierico vestito di Cotta, come si suol fare in più luoghi, mentre si dà la Benedizione al Popolo con esso; essendo questa inoltre la pratica delle Chiese più esatte, ed esemplari in rapporto di Sacra Liturgia.

INCENSAZIONE (V. *Messa solenne, Vesperi ed altro*).

INCHINAZIONE. E' di tre sorta, cioè *Profonda, Media, ed Infima* (1). La profonda si fa col piegare profondamente il capo e gli omeri, e si fa dal Sacerdote tutte le volte, nelle quali viene prescritto dalle Rubriche d'inclinarsi profondamente; come sarebbe, giunto che sia innanzi all'Altare, ove dovrà celebrare la Messa (purchè non si conservi in esso il Santissimo Sacramento), e mentre dice il *Confiteor*, il *Munda cor meum*, il *Te igitur clementissime Pater*, il *Supplices te rogamus etc.*

---

\* (1) Il Durando (lib. 4, cap. 7, n. 6, 7) adduce la ragione mistica, per cui si fanno le inchinazioni del Sacerdote tanto nella Messa, quanto nell' Uffizio: *Inclinationes variae sunt, nec sine mysterio: vel enim firat in gratiarum actionem eorum, quae Christus fecit ante sui immolationem, vel in memoriam, quod Christus se inclinavit ad pedes Apostolorum, dum eos lavit, vel quia inclinato capite expiravit in Cruce, ubi secundum Ambrosium Auctor gratiae in Cruce penderis, officia dividebat: persecutionem Apostolis, pacem Discipulis, Corpus Judaeis, Spiritum Patri, Paranympulum Virgini, Paradisum Latroni, Infernum peccatori.*

La media si dice quella, che si fa con una piccola inchinazione del capo e degli omeri, e si fa pure anch' essa tutte le volte che nelle Rubriche si trova ordinato d'inchinarsi assolutamente, come sarebbe al Versetto: *Deus tu conversus* fino all'*Aufer a nobis* esclusivamente. Del pari quando il Sacerdote dice: *Oramus te Domine = In spiritu humilitatis = Suscipe Sancta Trinitas = Sanctus = Agnus Dei*, e le tre Orazioni che si dicono prima della Comunione: al *Domine non sum dignus*, e finalmente al *Placeat tibi Sancta Trinitas etc.*

L'inchinazione poi infima è quella, che si fa col piegare il capo, e questa si suol suddividere in tre classi, cioè: in *maxima minimarum*, in *media minimarum*, e in *minima minimarum*.

La prima consiste in una profonda inchinazione del capo, la quale attrae seco anche una piccola incurvazione degli omeri; la seconda si fa con una notevole inchinazione del capo soltanto; la terza poi è una lieve inchinazione di capo.

La prima si fa quando si pronunzia il Nome di Gesù, e a tutte quelle parole alle quali viene prescritto dalle Rubriche d'inchinarsi, come sarebbe al *Gloria Patri*, e nell'Inno Angelico all'*Adoramus te*, al *Gratias agimus tibi etc.* e nel Simbolo alle parole *Jesum Christum*, e *Simul adoratur*. Più: si fa tale inchinazione quando si passa innanzi alla Croce dell'Altare, e nell'accostarsi, e retroceder da essa.

La seconda poi si fa quando proferiamo il Nome di Maria.

La terza finalmente quando pronunziamo i Nomi dei Santi e del Papa vivente. Così Bauldry (par. 3, cap. 5, n. 4), Vinitor, a Portu, ed altri (riferiti dal Colti nel suo Diz. par. 1, tit. *Inclinatio*).

INNOCENTI (Santi). Nella loro Festività quando si dice il *Credo*, *ratione Octavæ Nativitatis*, non si dice però il *Gloria in excelsis*, se non che quando essa viene in Domenica, o quando i detti Santi siano il Titolare, o i Patroni principali di una Chiesa (ma non mai se lo siano di un Altare, ancorchè fosse il maggiore), perchè in allora, essendo ivi Doppio di prima classe, ne viene, secondo i Liturgisti Gavanto (sect. 6, cap. 6, n. 7), Bauldry (par. 4, cap. 2, n. 37), e Alden (par. 2, tit. 12, n. 28), che si dovrà fare l'Uffizio in Apparamenti di color rosso, e si dirà il *Te Deum* al Mattutino, il *Gloria in excelsis*, l'*Alleluja*, il *Credo*, e l'*Ite Missa est* nella Messa.

Se poi in qualche Chiesa vi fosse qualche Corpo di essi, o insigne Reliquia, nel giorno ottavo si dirà il *Credo*, ma nel giorno della loro Solennità si farà l'Uffizio cogli Apparamenti di colore pavonazzo, purchè dai Superiori non venga ordinato altrimenti, o purchè non vi sia una lodevole consuetudine con concorso del Popolo; perchè allora si useranno gli Apparamenti di color rosso assieme coi Cautici, e i segni di allegrezza (Bauldry par. 4, cap. 2, n. 38).

Nel giorno poi ottavo di questa Festa, ovunque si celebri, si farà l'Uffizio cogli Apparamenti di color rosso, si dirà il *Te Deum*, e nella Messa il *Gloria in excelsis*, e l'*Ite Missa est*. Ma in tal giorno non si dirà il *Credo*, senonchè quando viene in Domenica (Colti Diction. Liturg. par. 1, tit. *Innocentium*).

INDULGENZE. Quando sono concesse per un giorno di qualche Festività, non s'intendono trasferite, se si trasferisca la Festa stessa, come si vede dal presente Decreto (S. R. C. 50 septemb. 1679)

in una Ordinis Cappuccin.): *Translato Festo, in cujus die conceditur Indulgentia, non transfertur etiam Indulgentia.* E ciò si deve intendere ancorchè la traslazione sia perpetua, riguardo però all' Ufficio soltanto, come ha dichiarato la Sacra Congregazione de' Riti col seguente Decreto (16 sept. 1741 in Panormit.): „ An in Festis, quibus concessa est Indulgentia, attentata eorum perpetua translatione, transferri etiam possit Indulgentia? ut multi pretendunt virtute Constitutionis Leonis X, quæ incipit, *Exposuit*, sub die 23 julii 1518, in qua prope finem habentur hæc verba: *Ac volumus, ut quoties dictarum Festivitatum, et Octavarum earumdem celebrationes qualibet ex causa, etiam extra tempus transferantur, etiam Indulgentiæ dictas Ecclesias in Festivitatibus hujusmodi, et per earum Octavas visitantibus pro tempore concessæ, ad tempus celebrationis hujusmodi sint, et censeantur translatae.* Et responsum fuit: *Translato Festo unice quoad Officium, non transfertur Indulgentia tali Festo concessa* ” (V. Gard. 3973).

Si deve eccettuare però (Fagioli in *Kalendario perpetuo* rationali pag. 55, et *Felix Potestas* in *Examine Eccles.* sub n. 3793) la Festività dell' Annunziata di M. V., la quale non potendosi fare ai 25 di marzo, perchè cade nel Venerdì, o nel Sabato Santo, viene trasferita in quanto al Foro e al Coro alla Feria II. dopo la Domenica in *Albis*, come a suo giorno fisso; perchè in allora traslatata la Festa, s' intende che lo sia anche l' Indulgenza. Eccettuare parimente si debbono altri casi, nei quali colla Festa si trasferisce anche l' Indulgenza. Un simile Indulto Apostolico ottennero i Padri Minimi da Gregorio XIII per la traslazione di S. Francesco di Paola loro Fondatore,

nonchè i Monaci Benedettini da Innocenzo XI per la Festività di S. Benedetto (Colti Dict. Liturg. par. 2, tit. *Indulgentiæ*).

**INGRESSO DEL SACERDOTE ALL' ALTARE.** „ Vestito egli di tutti i Sacri Apparamenti, prenderà colla sinistra il Calice (1), che porterà innalzato innanzi al petto, tenendo la borsa colla destra; e fatta la riverenza alla Croce (2), o a quella Immagine ch'è in Sacristia col capo coperto (3), s'incamminerà all'Altare, precedendolo il Ministro (4), vestito di Cotta, col Messale; e si

---

(1) Non si deve porre sopra il Calice il fazzoletto, come ha dichiarato la S. C. de' Riti (1 septemb. 1703 in Pisauren.) col presente Decreto: *Sacerdotes non debent deferre manutergium super Calicem, tam eundo, quam redeundo ab Altari* (V. Gard. n. 3512). Parimente non si porrà sopra il Calice alcun'altra cosa, come sarebbe la Chiave del Tabernacolo, o una Patena colle Particole per Comunicandi (Cærem. Patr. Discalc. Ss. Trinit. par. 2, cap. 1).

(2) Giòè una profonda inchinazione del capo e degli omeri (Corsetto tit. 1, par. 1, cap. 1, n. 12. Bonamic. par. 2, n. 4). Dice poi il Bauldry (par. 3, tit. 2, n. 1), che se il Sacerdote non porta il Calice (che forse per una ragionevole causa potrebbe essere apparecchiato sull'Altare), andrà colle mani giunte, e si scoprirà il capo dinanzi alla Immagine ch'è in Sacristia, e così pure innanzi all'Altare del Ss. Sacramento, dove genufletterà anche con un solo giuocchio.

(3) Nell'uscire da essa non si segnerà coll'Acqua benedetta, perchè nulla dice la prefata Rubrica. Dice però il Gastaldo (lib. 1, sect. 4, cap. 1, n. 7), che il Ministro si porterà alla fonte dell'Acqua benedetta, che suol essere appresso la porta della Sacristia, e prenderà l'Aspersorio, e riverentemente lo porgerà da baciare al Sacerdote, e genuflesso verrà asperso dallo stesso. Ma il Padre Cavalieri (in Agenda Defunct. cap. 12, n. 3) sostiene, che non deve segnarsi, per evitare il pericolo che cada qualche cosa dal Calice, e per non lordare le borse, che a lungo andare diverrebbero indecenti. A questa opinione sottoscrisse anche Lucio Ferrari nella sua Biblioteca (tit. *Aqua benedicta* n. 14).

(4) Senza di esso non si deve celebrare (ex S. Thom. q. 83, art. 5 ad 12). Egli poi porterà il Messale con ambe le mani innanzi al petto, apponendone una agli angoli inferiori dello stesso (Gav. par. 2, tit. 2, Rub. 1). Prima di uscire, genufletterà dinanzi alla Croce, ch'è in Sacristia, come insegna il Bauldry (par. 3,

porterà cogli occhi dimessi, con passo grave, ed eretto nel corpo. ” (1)

„ Se dovesse passare innanzi all' Altar Maggiore, farà ad esso col capo coperto la riverenza; se innanzi al luogo del Ss. Sacramento, genufletterà; se poi innanzi a un Altare, in cui si faccia l'Elevazione, o si amministri la Ss. Eucaristia (2), genufletterà similmente, e adorerà col capo scoperto; nè sorgerà prima che il Celebrante abbia

---

cap. 17, n. 13), a differenza del Sacerdote, che fa una inchinazione profonda soltanto. Questo Ministro poi non deve essere di sesso femminile, perchè è proibito dal Jus Canonico (in cap. *Prohibendum*, lib. 8 Decretal. tit. 2) con queste parole: *Prohibendum quod est, ut nulla fœmina ad Altare præsumat accedere, aut Presbytero ministrare, aut intra cancellos stare, sive sedere*. Lo stesso viene proibito espressamente dalle Rubriche del Messale (*De defectibus in ministerio ipso occurrentibus*). Dice poi il Merati (par. 2, tit. 2, Rub. 1, n. 5), dietro la scorta del Gavanto, che in caso di necessità si potrebbe celebrare senza Ministro, come quando si dovesse amministrare il Viatico ad un Infermo. Parimente in tempo di peste, per evitare il pericolo di morte; ed in tal caso il Sacerdote risponderà egli solo al *Kyrie eleison* ed all'*Orate fratres*.

(1) Senza recitare il Salmo *Miserere*, come si suol fare quasi comunemente; e ciò perchè non lo prescrive la predetta Rubrica, come l'ordina di fatto nel ritorno dall' Altare, dicendo: „ *Facta reverentia, accipit birretum a Ministro, caput cooperit, et præcedente eodem Ministro, eodem modo quo venerat, redit ad Sacristiam, interim dicens Antiphonam: Trium puerorum, et Canticum Benedicite* ” (Missal. Roman. par. 1, tit. 12, n. 6). Sono però discordi fra loro i Liturgisti; ma Ippolito assieme col Merati sostengono che non si deve dire per la già addotta ragione (Merati par. 2, Rub. 1, n. 6).

(2) Con ambe le ginocchia. Il Ministro poi deve sempre genuflettere o inchinarsi, quando genuflette o s'inchina il Sacerdote (Merati ut supra n. 6. Castaldus, Corsettus, et alii).

Se il Sacerdote passasse innanzi all' Altare, dove sia esposto il Ss. Sacramento, deve genuflettere con un solo ginocchio, come vogliono alcuni, e specialmente il Bauldry (par. 3, tit. 2, n. 1 in notis n. 3) col Bisso (tom. 1, lit. C, n. 24, §. 2): e la ragione è, perchè per regola generale si deve fare la genuflessione con ambe le ginocchia, quando si fa qualche pausa: qui dunque non dovendosi fare alcuna pausa, perciò si dovrebbe fare con un solo ginoc-

deposto il Calice sopra il Corporale ” (1) (Missal. Rom. par. 1, tit. 2, Rub. 1).

INNI (2) I. „ Si dicono in qualunque ora Canonica, fuorchè nel Triduo innanzi Pasqua fino ai Vesperi del Sabato *in Albis* esclusivamente, e fuorchè nell' Ufficio dei Defunti. ”

II. „ L'Inno si dice al Mattutino dopo il Salmo *Venite exultemus*, ripetuto l'Invitatorio, fuori del giorno dell' Epifania; alle Laudi e ai Vesperi

chio. Ma secondo l' uso comune praticato anche in Roma maestra de' Riti, il Sacerdote in tale circostanza deve genuflettere con ambe le ginocchia, poscia deporre la sua berretta, che prima di sorgere riporrà in capo, indi inchinare profondamente il capo, e poi proseguire senza altra riverenza il suo canunino. Non sono quindi da approvarsi coloro che per maggior riverenza, com' essi dicono, si portano col capo scoperto sino a che abbiano trapassato l' Altare, dove sta esposto il Ss. Sacramento, e perchè operano contro la Rubrica, e perchè vi è il pericolo che cada qualche cosa dal Calice. Ometter poi non debbo, che in detto caso, o in altri simili non si deve porre la berretta sopra il Calice, come fanno alcuni, ma si deve porgerla al Ministro, o tenersi nella destra dello stesso Sacerdote (Caerem. Missæ priv. Card. Cantelmi auctoritate emanatum cap. 1, §. 7).

(1) E alcuni dicono anche finchè sia compiuta la Comunione de' Fedeli, se a caso si amministrasse in quell' istante; ma contro questa opinione sta il presente Decreto (S. R. C. 8 *Julii* 1698): *Sacerdos Missam celebraturus, transiens ante Altare, ubi sit Populi Communio, non debet permanere genuflexus donec, et quousque terminetur Communio* (V. Gard. n. 3328).

(2) Il loro uso si può dire che tragga sua origine sino dai tempi degli Apostoli, anzi da Cristo stesso, come dice il Gavanto (sect. 5, cap. 6, n. 2). E diffatti S. Agostino (epist. 119 Vet. Edit.), e dopo di esso il Concilio Toletano IV canone 3 asseriscono, che possiamo trarre i documenti, gli esempj, ed i precetti di cantare gl' Inni nella Chiesa da Cristo e da' suoi Apostoli, perchè gli Evangelisti S. Matteo e S. Marco ci riferiscono, che *Hymno dicto, exierunt in montem Oliveti*.

Il Concilio I di Braga in Ispagna (an. 553, can. 32) vietò l' uso degl' Inni nelle Ore Canoniche, ed ordinò, che non s' inseriscano nelle pubbliche Preci, se non che quegl' Inni, che sono tratti dalle Sacre Scritture. Comandò parimente che, *Extra Psalmos, vel Canonicas Scripturas Veteris, et Novi Testamenti, nihil poetice compositum in Ecclesia psallatur, sicut et Sancti præci-*

si dice dopo il Capitolo: alle Ore innanzi ai Salmi: a Compieta dopo i Salmi e l' Antifona. ”

III. „ Si dicono poi gl' Inni nell' Uffizio de *Tempore*, come sono nel Salterio, quando non ve ne siano di proprj: i quali Inni assegnati nel Salterio per le Domeniche, e Ferie, si dicono dalla Ottava della Pentecoste fino all' Avvento (eccettuata la Domenica fra la Ottava del *Corpus Domini*), e dalla Ottava della Epifania sino alla Domenica I. di Quaresima *exclusive*. Nell' Uffizio dei Santi si dicono quelli del loro Comune, sempre che non ne abbiano di proprj. ”

IV. „ Nel Santissimo Natale fino alla Epifania, nella Festa del *Corpus Domini*, e per tutta la sua Ottava, e ogni volta che si fa l' Uffizio di Maria Vergine tanto di nove, quanto di tre Lezioni, eziandio nel tempo Pasquale, nel fine di tutti gl' Inni (fuorchè dell' *Ave maris Stella*, e di quello alle Laudi nella detta Festa del *Corpus Domini*, i quali hanno l' ultimo Versetto proprio) si dice: *Jesu, tibi sit gloria, Qui natus es de Virgine*, ancorchè si dicano gl' Inni de' Santi, che si celebrano fra le predette Ottave; purchè questi Inni siano di un medesimo metro, nè abbiano l' ultimo Versetto proprio, come sarebbe quello della Santissima Croce ai Vesperi, e del Comune *plurimorum Martyrum* al Mattutino. ”

V. „ Nella Epifania, e per tutta la sua Ottava nel fine di tutti gl' Inni si dice: *Jesu, tibi sit gloria, Qui apparuisti gentibus*. ”

---

*piant Canones*. Ma nel secolo seguente il citato Concilio Toletano IV concesse gl' Inni nella Chiesa, purchè fossero composti da insigni Autori, come difatti lo sono. Chi poi bramasse erudirsi intorno a ciò, legga il celebre Gavanto (sect. 5, cap. 6 per totum).

VI. „ Dalla Domenica *in Albis*, fino all'Ascensione, nella Pentecoste, e per tutta la Ottava nel fine di tutti gl'Inni si dice: *Deo Patri sit gloria, et Filio, qui a mortuis etc.* eziandio nelle Feste de' Santi, che nel detto tempo occorrono, purchè gl'Inni siano dello stesso metro, come sopra. ”

VII. „ Nell'Ascensione poi fino alla Pentecoste (fuorchè nell'Inno *Salutis humanæ Sator*) si dice, *Jesu, tibi sit gloria, Qui victor in Cœlum rediis*; similmente anche nelle Feste che occorrono. ”

VIII. „ Nella Trasfigurazione del Signore si dice: *Jesu, tibi sit gloria, Qui te revelas parvulis.* In altri tempi poi si terminano gl'Inni, come si pone a' suoi luoghi ” (Rub. general. Brev. Roman. tit. 20).

INTROITO DELLA MESSA. (1) „ Si dice sempre allo stesso modo col *Gloria Patri*, come sta registrato nel Messale, fuorchè nel tempo di Passione (2), e nelle Messe dei Defunti (Missal. Roman. par. 1, tit. 7, Rub. 1). Il Sacerdotè, baciato l'Al-

(1) E' composto regolarmente da qualche Salmo di Davide, perchè il Pontefice Celestino I avea ordinato, che prima del Sacrificio si cantassero alternativamente, cioè a due Cori, i cento cinquanta Salmi del Profeta, come ci attesta S. Dionigi Arcopagita (De Eccl. Hierarch. cap. 3), e specialmente nella Chiesa Romana, come ci affermano il Baronio (an. 412), e il Bellarmino (lib. 2 De Missa cap. 16). Tuttavia vi sono alcuni Introiti irregolari tratti non dal Salterio, ma dai Profeti, o da altri Libri della Scrittura, come sarebbe nel giorno del Ss. Natale: *Puer natus est nobis*, tratto da Isaia al cap. 9, e nell'Ascensione di Cristo: *Viri Galilæi*, tratto dagli Atti degli Apostoli al cap. 1; e talvolta sono formati *ad libitum* dalla Chiesa, come sarebbe: *Gaudeamus omnes in Domino diem festum celebrantes sub honore etc.*

(2) Perchè gl'Introiti sono della Passione di Cristo, e perchè è vicina l'umiliazione del nostro Capo; onde si tace la lode dovuta alla Ss. Trinità, perchè il Figliuolo è lo stesso colle altre Divine Persone. La prima ragione è addotta dal Durando (lib. 6, cap. 60); e la seconda dall'Amalario (lib. 4, cap. 20).

tare, si porterà al *cornu Epistolæ*, dove stando rivolto verso l'Altare, e facendosi un segno di Croce dalla fronte al petto, incomincerà l'Introito, e lo proseguirà colle mani giunte. Quando dirà il *Gloria Patri*, s'inchinerà verso la Croce; quando poi ripeterà il detto Introito, non si segnerà come prima; ma ripetutolo, sempre colle mani giunte, si porterà al mezzo dell'Altare per dire il *Kyrie eleison etc.*" (Missal. Roman. par. 2, tit. 4, Rub. 2).

INVITATORIO. „ I. Si dice sempre in ogni Uffizio al Mattutino col Salmo *Venite exultemus*, secondo l'ordine descritto nel principio del Salterio: ma si varia secondo la qualità dell'Uffizio."

II. „ Non si dice poi nel giorno della Epifania, nè nel Triduo innanzi Pasqua (1), e nemmeno nell'Uffizio dei Defunti, che si dice fra l'anno, eccettuato il giorno della loro Commemorazione, e il giorno della morte, o deposizione di un Defunto, e finalmente ogni qual volta si dicono i tre Notturni" (Rubric. general. Brev. Rom. tit. 19).

## IT

— *ITE MISSA EST* (2). „ Si dirà compiuto che siasi il Canone, e dopo tutto ciò che gli va appresso, e dopo anche di aver ripetuto il *Domine vobiscum.*"

„ Si dirà poi ogni volta, che siasi detto il *Gloria in excelsis*; e quando non si dice, si dirà in

(1) Onde non imitiamo, ma piuttosto detestiamo il pessimo consiglio dei Giudei contro Cristo. Inoltre gli Apostoli in allora erano dispersi per invitare gli altri alla sequela di Cristo (Durandi lib. 6, cap. 72).

(2) Fu istituito da S. Leone (lib. 2, cap. 19).

sua vece il *Benedicamus Domino*, e si risponderà sempre: *Deo gratias* " (Missal. Roman. par. 1, tit. 13, n. 1).

**KYRIE ELEISON** (1). „ Si dice nove volte (2) dopo l'Introito alternativamente col Ministro, cioè tre volte *Kyrie eleison*, tre *Christe eleison*, e tre *Kyrie eleison*. Se il Ministro, o quelli, che assistono al Celebrante, non rispondessero; esso solo dovrebbe dirli tutti nove " (Missal. Rom. par. 2, tit. 4, n. 2).

(1) Sono due voci greche, che significano: *Signora, abbiate pietà*.

Dice il dotto Le-Brun (par. 2 Della Messa, art. 2, n. 2), che nei quattro primi secoli della Chiesa in quasi tutti i Riti delle Chiese greche si trova che questa preghiera si faceva pei Catecumeni; cioè che un Diacono diceva ad alta voce: *Catecumeni orate; che i Fedeli pregano per voi, e dicono Kyrie eleison*. Il Concilio II poi di Vaison ordinò, che in tutte le Chiese delle Gallie, dove nel 529 non ancora dicevasi nella Messa, in avvenire si dicesse non solo alla Messa, ma eziandio al Mattutino, ed al Vespero. „Et quia tam in Sede Apostolica, quam etiam per totas Orientales et Italicas Provincias (così il Concilio), dulcis, et nimium salutaris consuetudo est intromissa, ut *Kyrie eleison* frequentius cum grandi affecto, et compunctione dicatur, placuit etiam nobis, ut in omnibus Ecclesiis nostris ista tam sancta consuetudo, et ad Matutinum, et ad Missas, et ad Vesperas Deo propitio intromittatur. "

Il terzo canone poi del detto Concilio nota, che questa Orazione in Roma, in Italia, e in tutte le Provincie dell'Oriente era in uso sino dal secolo VI: dal che si vede, che s'ingannarono di molto quelli, i quali asserirono che fosse stata introdotta da S. Gregorio Papa; mentre questo Pontefice regnò sessanta anni dopo il detto Concilio (Le-Brun ut supra).

(2) Colle mani giunte innanzi al petto si porterà il Sacerdote al mezzo dell'Altare, dove stando dirà alternativamente col Ministro con voce intelligibile e ordinaria tre volte *Kyrie eleison*, tre *Christe eleison*, e di nuovo tre *Kyrie eleison*.

Di molto errano poi quelli, che incominciano il *Kyrie* prima di portarsi al mezzo dell'Altare, e molto più quelli, che non avendo ancora terminato l'Introito, partono dal Messale per portarsi a dire il *Kyrie* (Merati par. 2, tit. 4, Rub. 2, n. 8).

**LAVABO.** „ Il Sacerdote colle mani giunte si porterà *in cornu Epistolæ*, dove infondendogli l'acqua il Ministro, si laverà le mani, cioè l'estremità delle dita pollice, e indice, dicendo il Salmo *Lavabo* col *Gloria Patri* (1) ec., il quale però si ommette nelle Messe dei Defunti, e in quelle *de Tempore*, dalla Domenica di Passione (2) fino al Sabato Santo *exclusive*. Lavate le mani, le tergerà, e tenendole giunte innanzi al petto, ritornerà al mezzo dell' Altare ec. ” (Missal. Rom. par. 2, tit. 7, Rub. 6).

**LAUDI** (3). I. „ Detto l' Inno *Te Deum*, o l'ultimo Responsorio, l' Eddomadario dirà assolutamente: *Deus, in adjutorium etc.*, e si diranno i Salmi, e il Cantico *Benedicite*, o altro come si ha nell' Ufficio feriale fuori del Tempo Pasquale, colle Antifone corrispondenti all' Ufficio. I quali Salmi, e Cantico nelle Domeniche fra l' Anno (eccettuate quelle dalla Settuagesima fino alla Do-

(1) Nello stesso *cornu Epistolæ*, e non ritornando al mezzo dell' Altare, secondo l' opinione di molti Autori, la quale si deve seguire, giacchè l' inchinazione del capo, che dal Sacerdote si deve fare verso la Croce, mentre si dice il *Gloria Patri*, si deve fare senza moto locale della persona, come insegna il Dicna (Colti Diet. Liturg. par. 1, tit. *Lavabo*).

(2) Ma non però nelle Messe Votive *de Passione* e *de Cruce*, che nel tempo pure si celebrano di Passione (Colti ut supra).

(3) Sono parte dell' Ufficio Mattutino, nè si debbono dire separatamente dai Notturni, se non che per una giusta causa: e quantunque si prenda il loro principio dal *Dens, in adjutorium*, tuttavolta non sono un' Ora dai Notturni distinta. Che se si dividano, allora si dirà dopo il *Te Deum* l' Orazione dell' Ufficio che corre, col *Benedicamus Domino* senza Commemorazione alcuna, se vi fosse da farsi dopo le Laudi, aggiunta soltanto sotto voce l' Orazione Dominicale (Colti par. 2, tit. *Laudes*). Quando poi si riassumeranno le dette Laudi, si premetterà il *Puter* ed *Ave* (ex Navarro *De Orat.* cap. 3, n. 64, et consentit Fraucolinus cap. 28, n. 3).

menica delle Palme *inclusive*), e nell'Uffizio feriale del Tempo Pasquale, e nelle Feste, tanto di nove, quanto di tre Lezioni, sono quelli della Domenica, come nel Salterio. Nelle predette Domeniche poi e in quelle di Quaresima si dicono quelli, che si pongono a suo luogo. Nell'Uffizio feriale fra l'anno, fuori del Tempo Pasquale, si dicono come nel Salterio."

II. „ Le Antifone delle Domeniche, quando non ne vengano assegnate di proprie, si dicono come nel Salterio. Nelle Feste di nove, e di tre Lezioni, se non ve ne siano di proprie, si diranno quelle del Comune. Dopo i Salmi si dirà il Capitolo, l'Inno, il Versetto, l'Antifona al Canticò *Benedictus* collo stesso Canticò, e l'Orazione; tutto secondo la qualità dell'Uffizio, del Tempo, o della Festa. ”

III. „ Quando si devono dire le Preci, si diranno innanzi la prima Orazione: le Commemorazioni poi *de Cruce, de Sancta Maria* ec. si diranno dopo l'Orazione, purchè non occorra altra Commemorazione di Festa semplice, la quale precede sempre le predette Commemorazioni, delle quali si è parlato a suo luogo. ”

IV. „ Prima delle Orazioni si dirà il *Dominus vobiscum*, e l'*Oremus*. Dopo l'ultima Orazione si ripeterà il *Dominus vobiscum*: indi il *Benedicamus Domino* ed il Versetto *Fidelium animæ etc.*, il *Pater noster etc. Dominus det nobis suam pacem*, e l'Antifona della Beata Vergine, come si ha nel fine di Compieta, sempre che allora si debba partire dal Coro; altrimenti si dirà in fine dell'ultima Ora, purchè dopo non seguano immediatamente la Messa, o l'Uffizio dei Defunti, o i Salmi Penitenziali, ovvero le Litanie, comè si dice nel-

la sua propria Rubrica ” (Rubr. gener. Breviar. Rom. tit. 14).

## L E

LEZIONI. I. „ Si leggono al Mattutino, detti i Salmi dei Notturmi colle Antifone, Versetti ec. Nei Doppj, e Semidoppj se ne dicono nove, cioè tre per ogni Notturmo. Nelle Feste semplici si leggono tre Lezioni soltanto. ”

II. „ Nell’Uffizio di nove Lezioni esse si dicono in questo modo: Nel primo Notturmo sempre si leggono tre Lezioni *de Scriptura*, le quali, quando non siano proprie ai loro luoghi, o non vengano assegnate nel Comune dei Santi, sempre si leggono, come nell’Uffizio *de Tempore*, secondo che occorrono. Nel secondo Notturmo, se si fa di qualche Santo, si leggono quelle della vita del Santo, o che sono tratte da qualche Sermone, o Trattato, che ad esso convenga; le quali se non siano proprie, si prendono dal detto Comune de’ Santi. Dal qual Comune eziandio si formerà il numero di tre Lezioni, quando si farà l’Uffizio di qualche Santo di nove Lezioni, il quale non abbia che una o due Lezioni proprie soltanto. Se si farà di Domenica, o di qualche altro Uffizio di nove Lezioni fra l’Anno, eziandio *de Octava*, si leggeranno quelle del Sermone, o Trattato, che si pone in quei giorni. Nel terzo Notturmo sempre si leggeranno tre Lezioni dell’Omelia poste a suo luogo, o assegnate nel Comune; e alla prima Lezione si preporrà sempre il principio dell’Evangeliò, di cui è l’Omelia, eziandio fra le Ottave. Si eccettuano da quest’ordine di Lezioni i Mattutini delle Tenebre, e dei Defunti, come si pone a suo luogo. ”

III. „ Se nell’Uffizio di nove Lezioni, in cui

non si dice il nono Responsorio, accaderà di far Commemorazione di qualche Santo, si leggerà la nona Lezione di esso, purchè sia propria: se ne avesse due, di queste se ne formerà una sola (omessa la nona o aggiunta alla ottava). Che se in quel giorno occorra una Domenica, o una Feria, che abbia l' Omelia, si ommetterà la nona Lezione del Santo, e si leggerà in sua vece quella dell' Omelia, cioè o la prima, o tre assieme unite in una sola Lezione. ”

IV. „ Nell' Ufficio di tre Lezioni, se si farà di Feria, si diranno le tre Lezioni dalla Scrittura: purchè non vi siano quelle dell' Omelia, perchè in allora, omesse quelle della Scrittura, si leggeranno quelle dell' Omelia. Se si farà di qualche Santo, che abbia due Lezioni, la prima soltanto sarà della Scrittura (o se ne legga una, o di tre unite assieme se ne formi una sola), la seconda, e la terza saranno del Santo. Se ne avrà poi una di propria soltanto, o assegnata dal Comune, la prima, e la seconda saranno della Scrittura, e la terza del Santo; ciò ch' eziandio si osserverà nell' Ufficio de S. Maria in Sabato. ”

V. „ I principj dei Libri della Scrittura (che quasi sempre incominciano nelle Domeniche) si pongono in quel giorno in cui sono notati, ancorchè si faccia l' Ufficio di qualche Santo; purchè in questa Festa non vengano assegnate altre Lezioni proprie, o del Comune: imperciocchè allora il principio della Lezione Scritturale si trasferirà nel giorno che segue similmente non impedito; e le Lezioni Scritturali assegnate a quel giorno, o si leggeranno con queste, o si ommetteranno, perchè non è d' uopo di più riassumerle in altro giorno che segue, ma si leggeranno quelle

che occorrono, o si congiungeranno colle stesse; ciò che si osserverà sempre quando si ommetteranno le Lezioni Scritturali occorrenti in qualche giorno. ”

VI. „ Quando poi il principio di qualche Epistola Cattolica nel tempo Pasquale, o di qualche Profeta minore nel mese di novembre non si possa dire, perchè tal giorno è impedito da una Festa di nove Lezioni, che ha proprie le Lezioni Scritturali, in allora il principio dell' Epistola, o del Profeta si porrà, per quanto sia possibile, nella Feria che segue non impedita da altro principio di Libro Scritturale, o da qualche Festa; altrimenti si porrà nel giorno precedente similmente non impedito, così che in qualche modo si ponga, quantunque sia d' uopo in uno stesso giorno leggere più principj. ” (1)

VII. „ Della Scrittura è posto soltanto quello, ch' è sufficiente per esaurire il numero delle Settimane che vi possono essere dalla Epifania alla Settuagesima, e dalla Pentecoste all' Avvento. Dove poi accada di dover diminuire il numero delle Domeniche, e delle Settimane dopo l' Epifania, perchè viene la Domenica della Settuagesima, e sopravanzino delle Epistole di S. Paolo, le quali sono distribuite secondo il numero delle dette

(1) Qui si debbono notare i seguenti Decreti:

I. *Quando in mense novembris sunt eadem die ponenda plura initia Prophetarum, dicenda est tantum unica Lectio* (S. R. C. 5 julii 1690. V. Gard. n. 3328).

II. *Non possunt poni plura tribus initiis Prophetarum unica die* (S. R. C. ut supra).

III. *Ubi sunt plura Officia habentia primas Lectiones proprias, possunt omitti aliqua ex dictis initiis Prophetarum, accurrente legitima causa* (S. R. C. ut supra).

Domeniche; in quell' anno si ommettono, quantunque di alcune delle dette Epistole nulla si sia letto. Ciò ch' eziandio si osserverà intorno ai Libri dei Re, che si leggeranno dalla Ottava della Pentecoste fino alla Domenica prima di Agosto, quando cioè non si compirà il numero delle Domeniche dopo la Pentecoste fino al mese di Agosto; nel qual caso, ommesse le Lezioni di questi Libri, si leggeranno quelle della Scrittura, che si pone nel detto mese di agosto. Che se si faccia di qualche Domenica anticipata dopo la Epifania in giorno di Feria nel modo che si è detto al Titolo = *Domeniche* n. 4, e 5; allora dopo l' Ufficio della detta Domenica nei giorni che seguono si leggeranno l' Epistole di S. Paolo assegnate a quella Domenica, e così nelle Ferie che seguono, ommesse le altre, che sono destinate alla Settimana precedente. Cosa si debba poi fare nel mese, a cui si assegnano cinque Domeniche, ed esso non ne abbia che quattro; tutto si nota a suo luogo."

VIII. „ Le Lezioni Scritturali poste nel Comune dei Santi si leggeranno nelle Feste, dove sono assegnate *in proprio Sanctorum* fra l' anno. Più; si leggeranno quando qualche Festa si celebri nella propria Chiesa solennemente (1). Parimente quando occorra una Festa di nove Lezioni nella Quaresima, e nelle quattro Tempora, nella Feria seconda delle Rogazioni, e nella Vigilia dell' A-

---

(1) Come sarebbe di prima, o seconda classe, ed anche di Doppio maggiore, dietro il presente Decreto: *In Duplici majori debent esse Lectiones primi Nocturni, vel propriæ, vel de Communi, non autem de Scriptura occurrente* (S. R. C. 2 septemb. 1741 in Aquen. V. Gard. 3970).

scensione, nelle quali Ferie nell' Uffizio *de Tempore* non vengono assegnate Lezioni Scritturali, ma dell' Omelia: imperciocchè allora nelle Feste che occorrono, si deve ricorrere a quelle, che si trovano poste nel Comune dei Santi. Che se in alcune delle sopraddette Ferie occorresse il giorno ottavo di qualche Santo, allora nel primo Notturmo si ripeteranno le Lezioni, che si saranno lette nel giorno della sua Festa: se poi accadesse un giorno fra l'Ottava, allora si prenderanno dal Comune. ”

„ Le altre Lezioni poi del secondo, e terzo Notturmo poste nel Comune dei Santi, si leggeranno similmente quando verranno assegnate *in proprio Sanctorum*, o quando in qualche Chiesa si celebrerà una Festa di nove Lezioni, che in essa sia solenne, o sia solita a celebrarsi, e che non abbia Lezioni proprie, ed approvate per quella festività. ”

• IX. „ Le Lezioni del primo Notturmo si leggono col titolo del Libro, da cui si prendono, purchè non si noti altrimenti nei suoi luoghi proprij. Quelle eziandio del secondo Notturmo, quando sono tratte da qualche Sermone, o Trattato, si leggono col titolo, e col nome dell' Autore. E similmente nel terzo Notturmo si preporrà il titolo dell' Autore, di cui è l' Omelia. ”

X. „ Nel fine di qualunque Lezione si dirà: *Tu autem, Domine, miserere nobis*; e si risponderà: *Deo gratias*; ciò che si farà eziandio nelle Lezioni brevi nel principio di Compieta, e nel fine di Prima dopo il *✠. Pretiosa*, fuorchè nel Triduo della Settimana Santa innanzi Pasqua, e nell' Uffizio dei Defunti, come si pone a suo luogo ” (Rub. gen. Brev. Rom. tit. 26).

LITANIE (1) MAGGIORI (2) *nella Festa di S. Marco Evangelista. I.*, Radunato il Clero, e il Popolo *de mane* nella Chiesa, tutti genuflessi con cuore umile, e contrito pregheranno il Signore.”

(1) *Litania* è una voce greca, e significa supplicazione, ossia prece, o Rogazione seria, divota, e frequente, come dicono col P. Quarti, il Suarez, il Lezana, il Serrario, il Giustiniani, ed altri (Baruff. tit. 79, n. 3).

Intorno poi all'origine delle Litanie, diversamente fra loro la sentono gli Autori. Alcuni dicono che il primo institutore fu San Gregorio Magno Sommo Pontefice nell'anno 600. Ma il Baronio (In not. ad Martyrolog. sub die 25 april.) le crede più antiche. Il Suarez, ed altri col Quarti (Punct. 4, n. 235) ne vogliono autori gli Apostoli, e dicono, che si può dare bensì che San Gregorio le abbia ampliate, ciò che fecero eziandio gli altri Pontefici, aggiugnendovi i nomi di varj Santi.

(2) Si dicono *maggiori*, non perchè siano state instituite da San Gregorio, come abbiamo veduto di sopra, giacchè dallo stesso Santo si ha, che prima di lui questa Processione si chiamava da tutti *Litania maggiore*; ma così vengono dette, perchè la loro Processione si componeva con tutto il Clero, sì Secolare, che Regolare, e con gran concorso di Popolo; o piuttosto per la lunghezza del viaggio, perchè come si raccoglie da un Sagramentario Gregoriano prodotto dal Pamelio, usciva questa Processione dalla Chiesa di S. Lorenzo in Lucina, dove recitata sopra il Popolo la Colletta, che incomincia: *Mentem familie tue etc.*, si portava dalla Porta Flaminia alla Chiesa di San Valentino, nella quale si recitava un'altra Colletta, che principia: *Deus qui culpa etc.*; indi proseguiva il suo viaggio fino al Ponte dai Latini detto *Milvio*, e degli Italiani chiamato *Molle*, dove l'Imperatore Massenzio perì precipitato con tutto il suo esercito. Finalmente progrediva la Processione fino alla Croce, e terminava a San Pietro, nel di cui atrio si recitava un'altra Colletta, che incomincia: *Adesto, Domine etc.* e in quella Chiesa si celebrava la Messa (Colti Dict. Liturg. par. I, tit. *Litan. Majores*).

Questa Processione poi fu instituita dal detto San Gregorio Magno, nel tempo in cui a Roma inferiva la Peste, e molti sbadigliando, e starnutando morivano di morte repentina (Gav. par. 4, tit. 11, n. 7). La qual Processione per più giorni fu continuata dal suddetto Pontefice, portando la immagine di Maria Vergine, fino a che passando per la Torre di Adriano, udì la voce degli Angeli che cantavano: *Regina Caeli etc.* ai quali egli rispose: *Oru pro nobis Deum etc.* e meritò indi di vedere l'Angelo del Signore sopra la stessa Torre, che poneva la spada nel fodero in segno che era calmata l'ira di Dio (Baruff. tit. 79, n. 16).

II. „ Poi il Sacerdote vestito di Piviale, o almeno di Cotta e Stola di colore pavonazzo, assieme coi sacri Ministri, ed altri Sacerdoti vestiti pure di Cotta (1), stando in piedi intonerà l' Antifona: *Exurge etc.* ”

III. „ Indi tutti genufletteranno, e due Chierici, pure genuflessi innanzi all' Altar maggiore, cominceranno a cantar divotamente le Litanie, rispondendo colla stessa voce tutti gli altri. ”

IV. „ Quando si avrà cantato: *Sancta Maria, ora pro nobis*, sorgeranno tutti, e ordinatamente procederanno, uscendo di Chiesa, e proseguendo le Litanie. Precederà la Croce, e seguirà il Clero, e nell' ultimo luogo il Sacerdote apparato, come si è detto di sopra, assieme coi Ministri, vestiti dei sacri Apparamenti, per quanto lo richiederà la circostanza, ed il luogo. ”

V. „ Se la Processione sarà più lunga del solito, o si ripeteranno le Litanie, o terminate queste, sino alle Preci esclusivamente, si diranno alcuni Salmi o Penitenziali, o Graduali. Non si dicano poi Inni o Cantici di allegrezza in questa occasione, o nelle Rogazioni, o in altre Processioni istituite ad oggetto di penitenza. ”

„ Se si debba giungere ad una o più Chiese, sospese le Litanie o i Salmi, entrando in Chiesa si canterà l' Antifona col Versetto ed Orazione (2)

(1) Si porteranno tutti al Presbiterio innanzi all' Altare, precedendo la Croce, e i Ceroferaij coi loro Candellieri; ultimo di tutti sarà il Celebrante vestito di Cotta, Stola e Piviale pavonazzo. Ma nelle Chiese maggiori, specialmente quando si deve dire la Messa solenne dopo la Processione, non solamente il Celebrante sarà apparato, ma anche i Sacri Ministri saranno vestiti dello stesso colore. In ciò però si deve stare alla lodevole consuetudine dei luoghi (Bauldry par. 2, cap. 17, n. 2).

(2) Che si dice nei Suffragj per la Commemorazione fra l' an-

del Santo Titolare di quella Chiesa. Indi uscendo da essa, riassunte le Preci, tutti si porteranno collo stesso ordine di prima alla Chiesa, dove si dovrà terminare la Processione" (1) (Ritual. Rom. *Ordo servand. in Litaniarum majorum Processione S. Marci, et Rogationum*).

VI. „ Finalmente, terminata la Processione, si dirà la Messa delle Rogazioni (2) senza la Commemorazione di S. Marco (3); e se accaderà doversi trasferire la Festività di detto Santo, non si trasferirà però la Processione, se non che quando la sua Festa occorresse nel giorno di Pasqua; perchè in allora si trasferirà nella Feria III che

---

40; e non quella del giorno festivo, a meno che non convenga con quella della detta Commemorazione (Bauldry ut supra n. 5). Qui poi credo opportuno il rapportare il presente Decreto: *Non possunt in Litanis inseri alii Sancti, præter ibi descriptos, neque tempore pestis addendi sunt Titulares, et Patroni Civitatis sine speciali concessione* (S. R. C. 22 martii 1631 in Rhegien. V. Gard. 759).

(1) Perchè poi in molti luoghi suole progredire la Processione da una Chiesa ad un'altra, ed ivi celebrata la Messa, ritornare collo stesso ordine alla prima donde si era dipartita; perciò conviene, che le Litanie s' incomincino in questa Chiesa come sopra, e si proseguano fino a quella, dove si deve celebrare la Messa (Bauldry ut supra n. 7).

(2) Si deve osservare però il seguente Decreto: *Occurrente Festa S. Marci die Dominica, in Missa Rogationum non dicitur Credo, quia est Missa ferialis* (S. R. C. 25 septemb. 1688. V. Gard. n. 3021).

(3) Se si terminasse poi la Processione ad una Chiesa dedicata a S. Marco, in allora si canterà la Messa di detto Santo, e non delle Rogazioni, come vuole la S. C. de' Riti col seguente Decreto (23 maji 1603, et alias pluries S. R. C. 10 januarii 1693 in una Galliarum): *Si in die S. Marci post Processionem in Ecclesia minori, seu non Collegiata cantetur unica Missa, ipsa debet esse de Rogationibus, et servanda est Rubrica Missalis Romani posita ante Missam Festi S. Marci, ubi præscribitur, quod de prædicto Sancto cantanda est Missa tantummodo, quando Processio terminatur ad Ecclesiam eidem Sancto dicatam, quemadmodum caetera in Cæremoniali Episcop. lib. 2, cap. 32, et decrevit S. C. ut supra.*

segue" (1) (Missal. Roman. *In Festo S. Marci*).

LITANIE MINORI DELLE ROGAZIONI. In queste si osserverà tutto ciò che si è detto di sopra intorno alle Maggiori (2) (Ritual. Roman. ut supra).

LITANIE LAURETANE. S'ignora il loro Autore. Assicurano tutti i sacri Scrittori, che queste Litanie sono antichissime, e che furono recitate dai Fedeli tanto nelle Chiese, quanto nelle Case private.

S. Sergio I Pontefice ha decretato che queste Litanie si recitassero ogni anno nel giorno dell' Annunziazione; la qual istituzione fu ampliata dallo stesso Sommo Pontefice alle Feste della Natività e dell' Assunzione di Maria Vergine, e ciò per rendere grazie del gran beneficio ricevuto da

(1) Ciò viene ordinato dal seguente Decreto: *Si Litanie Majoris occurrant in die Paschatis, transferantur in Feriam tertiam sequentem* (S. R. C. 14 febr. 1705. V. Gard. n. 3561 ad 5).

(2) L' obbligazione di recitare le Litanie nella Festività di S. Marco, e nei tre giorni delle Rogazioni, *est sub mortali* (Lezana tom. 1, cap. 12, n. 23. Suarez, et Bonacina ibi relati); imperciocchè, secondo il comune parere de' Teologi, e l'uso della Chiesa, si calcolano come una parte dell' Uffizio di que' giorni. Onde quelli che sono obbligati all' Uffizio Divino, se non lo recitano in Processione, sono tenuti *de præcepto* a recitarle privatamente, come sogliono notare ai suoi proprj luoghi i Calendarj; e ciò lo sostiene con diversi altri Autori anche Reinfestuel (*Theol. Moral. tract. 6, dist. 1, q. 3, n. 6, et seq.*).

Sono poi tenuti a recitarle in quella mattina, e non al Vespero del giorno antecedente, per Decreto della S. C. de' Riti (1 sept. 1607, et Ferrar. Biblioth. t. 5, tit. *Litan.* n. 16, 17).

Queste Litanie minori, ossia Rogazioni, che si fanno tre giorni innanzi l' Ascensione, furono istituite da S. Mamerto Vescovo di Vienna ai tempi di Valentiniano III Imperatore circa l' anno 452, come scrive Ado Vescovo parimente di Vienna (in Chron.), e come ci conferma qui il Martirologio Romano (11 maji): *Viennæ S. Mamerti Episcopi, qui ob imminentem cladem solennes ante Ascensionem Domini triduanas Litanias in ea urbe instituit: quem ritum postea universalis Ecclesia recipiens comprobavit.*

questa gran Madre di averlo liberato da una enorme calunnia.

La Chiesa poi aggiungendo di quando in quando nuovi attributi a Maria, accresceva anche il numero delle dette Litanie sino al numero che sono al presente, e dai Sommi Pontefici, non che dalla S. C. dell'Indice furono approvate, come si vede dalla seguente Costituzione (sub die 2 septembris 1727).

„ Eadem S. C. audito, quod variis in Oratoriis et Ecclesiis publice recitentur aliquæ Liti-  
 nariæ non approbatæ in S. R. C., censuit innovari Decretum in generali Congregatione S. Romanæ et Universalis Inquisitionis, a fel. rec. Clemente VIII editum anno 1601, videlicet: = Quoniam multi hoc tempore privati etiam homines, prætextu alendæ devotionis, novas quotidie Litanias evulgant, ut jam prope innumerabiles formæ Litaniarum circumferantur; et in nonnullis ineptæ sententiæ, in aliis (quod gravius est) periculosæ, et errorem sapientes inveniantur; SS. Clemens Papa VIII pro sollicitudine sua pastorali providere volens, ut Animarum devotio, Deique, ac Sanctorum invocatio, sine ullius detrimenti spiritualis periculo foveatur, præcepit, et mandat, ut referentis antiquissimis, et communibus Liti-  
 niis, quæ in Breviariis, Missalibus, et Pontificalibus, ac Ritualibus continentur, necnon Liti-  
 niis de Beata Virgine, quæ in Sacra Æde Lauretana decantari solent; quicumque alias Litanias edere, vel jam editis, in Ecclesiis, sive Oratoriis, sive Processionibus, uti voluerint, eas ad Congregationem Sacrorum Rituum recognoscendas, et si opus fuerit corrigendas, mittere teneantur, neque sine licentia, et approbatione prædictæ Congre-

gationis eas in publicum edere, aut publice recitare præsument, sub pœnis (ultra peccatum) arbitrio Ordinarii, et Inquisitoris severe infligendis.”

„ Præsens Decretum factum fuit in generali Congregatione Sanctæ Romanæ, et Universalis Inquisitionis, habita in Palatio Apostolico Quirinali, coram prædicto SS. D. N. . . . . , et Illustrissimis, ac Reverendissimis Dominis Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalibus, adversus hæreticam pravitatem Generalibus Inquisitoribus, octavo idus septembris, anno a Nativitate Domini nostri Jesu Christi MDCL. ”

„ Prædictum igitur Decretum eadem Sacra Indicis Congregatio omnino observari mandat, et præcipit, præcipiendo ulterius, ne typis mandentur aliquæ Litanie non approbatæ a S. R. G. sub pœnis in supradicto Decreto, et Indice Librorum prohibitorum contentis etc. ”

In qualunque giorno poi, e in qualunque luogo si possono recitare queste Litanie, ma specialmente nella Santa Casa di Loreto, nella quale il Verbo Divino si è fatto carne nel castissimo seno di Maria Vergine.

Il giorno principale, in cui nella Chiesa si sogliono cantare queste Litanie, è il Sabato (1),

(1) A Venezia si cantavano Litanie diverse affatto dalle Lauretane, le quali si dicevano Aquilejesi, come si vedono qui sotto:

Kyrie eleison.

Christe eleison.

Kyrie eleison.

Christe, audi nos.

Christe, exaudi nos.

Pater de cœlis Deus, miserere nobis.

Fili Redemptor mundi Deus, miserere nobis.

Spiritus Sancte Deus, miserere nobis.

Qui es trinus, et unus Deus, miserere nobis.

come a Lei dedicato in ispecial modo, secondo  
ciò che dice S. Tommaso (Opusc. 6): *Servamus  
Christiani Sabbatum in veneratione Virginis glo-*

Sancta Maria Mater Christi Sanctissima,	ora pro nobis.
Sancta Maria Virgo Virginum,	ora
Sancta Maria Dei Genitrix et Virgo,	ora
Sancta Maria Virgo perpetua,	ora
Sancta Maria gratia Dei plena,	ora
Sancta Maria æterni Regis Filia,	ora
Sancta Maria Mater Christi et Sponsa,	ora
Sancta Maria Templum Spiritus Sancti,	ora
Sancta Maria Cœlorum Regina,	ora
Sancta Maria Angelorum Domina,	ora
Sancta Maria Scala Cœli rectissima,	ora
Sancta Maria felix Porta Paradisi,	ora
Sancta Maria nostra Mater et Domina,	ora
Sancta Maria Spes vera Fidelium,	ora
Sancta Maria Mater Misericordiæ,	ora
Sancta Maria Mater æterni Principis,	ora
Sancta Maria Mater veri consilii,	ora
Sancta Maria Mater veræ Fidei,	ora
Sancta Maria Virtus Divinæ Incarnationis,	ora
Sancta Maria Consilium cœlestis arcani,	ora
Sancta Maria Thesaurus Fidelium,	ora
Sancta Maria nostra Salus vera,	ora
Sancta Maria Mater veri gaudii,	ora
Sancta Maria Stella cœli clarissima,	ora
Sancta Maria cœlestis Patriæ desiderium,	ora
Sancta Maria omni honore dignissima,	ora
Sancta Maria cœlestis vitæ janua,	ora
Sancta Maria pulchritudo Angelorum,	ora
Sancta Maria flos Patriarcharum,	ora
Sancta Maria desiderium Prophetarum,	ora
Sancta Maria thesaurus Apostolorum,	ora
Sancta Maria laus Martyrum,	ora
Sancta Maria glorificatio Sacerdotum,	ora
Sancta Maria Castitatis exemplum,	ora
Sancta Maria Archangelorum lætitia,	ora
Sancta Maria omnium Sanctorum exultatio,	ora
Sancta Maria inæstorum consolatio,	ora
Sancta Maria miserorum refugium,	ora
Sancta Maria omnium fons aromatum,	ora
Sancta Maria gloria omnium Virginum,	ora
Sancta Maria Stella maris firmissima,	ora
Kyrie eleison, Christe etc., Kyrie etc.	

(Ita in Officio Hebdomadæ Majoris Basilicæ S. Marci):

*riosæ, in qua remansit tota fides, tali die in mortè Christi.*

Sisto V. colla sua Costituzione, che principia: *Reddituri*, concede 200 giorni d' Indulgenza a chi le reciterà divotamente.

MANIPOLO (1). Non si userà mai col Piviale, e non lo assumeranno i Sacri Ministri, quando non lo userà il Celebrante, purchè non debbano cantar Epistola, ed Evangelio, come nella Benedizione delle Palme.

S. MARIA IN SABBATO (2). I. 3, Si fa il suo Ufficio (3) in tutti i Sabbati fra l'anno, fuori dell'Avvento, e della Quaresima, e purchè non occorran le quattro Tempora, o Vigiliè, o che non si debba fare Ufficio di qualche Domenica anticipata, come si è detto nella Rubrica delle Domeniche, o che non si faccia di qualche Festa di nove Lezioni (4), ovvero che non cada *de Octava Pa-*

(1) Che da Sant' Amalario, e da Alcuino si chiamava Sudario; perchè con esso il Sacerdote si tergeva la bocca, e le narici. Il Cardinal Bona (lib. 1, Rerum Liturg. cap. 24, §. 5) ci assicura, che l'uso di questo inantile; o Sudario durò fino al secolo decimo, quando cioè in sua vece si sostituì come ornamento il Manipolo, il quale dev'essere tessuto di quella materia, della quale sogliono essere la Stola, e la Pianeta.

(2) Questo giorno fu dedicato con culto particolare alla Beatissima Vergine per lo stupendo prodigio accaduto in Costantinopoli, cioè che la di lei immagine coperta da un velo si scopriva da se stessa ai secondi Vespri del Venerdì, e così rimaneva per tutto il Sabbato fino al tramontar del Sole, e da se sola di nuovo si copriva (Durand. lib. 4, cap. 1. Macri Hierolex. T. 2, tit. Sabb.).

(3) Fu composto, ed emanato per ordine di S. Pio V, e Clemente VIII lo confermò, mutando solamente la Lezione per il mese di aprile, la quale era di S. Epifanio, ed ora è di S. Girolamo (Gav. Sect. 8, cap. 6, n. 3).

(4) E può essere impedito anche da un Ufficio pure di nove Lezioni concesso *semel in Hebdomada*, specialmente se in tutta quella Settimana non si sia potuto recitare, come dichiara il presente Decreto: *Officium semel in Hebdomada concessum recitari*

*schæ, et Pentecostes*, fuori de' quali tempi sempre si fa Ufficio *ad instar* di una Festa semplice; la quale occorrendo in giorno di Sabato, di essa si farà Commemorazione soltanto. ”

II. „ Quando poi nei sopraddetti giorni non si può fare questo Ufficio, non si farà di esso nemmeno Commemorazione per ragione del Sabato: ma soltanto nei Semidoppj (quando non si dica l' Ufficio piccolo della Beata Vergine) (1) si farà la solita Commemorazione, che si fa fra l'anno, posta cogli altri Suffragj nel Salterio dopo i Vespri del Sabato. ”

III. „ Questo Ufficio incomincia dal Capitolo della Feria sesta (2) a guisa della Festa semplice, e termina a Nona del Sabato. Se poi nella detta Feria sesta occorrerà una Festa di nove Lezioni,

-----

*potest die Sabbati, si tota Hebdomada sit impedita; et in tali casu omittendum est Officium Beatæ Mariæ in Sabbato* (S. R. C. 27 aprilis 1697 in Panormitana. V. Gard. 3279).

(1) S' intende quando si dica per consuetudine, giacchè nei Semidoppj non si dice mai questo Ufficio. Consuetudine però da doversi continuare, come dichiarò la Sacra Congregazione de' Riti (1 sept. 1607). E S. Pio V nella Bolla del Breviario ha quanto segue: *Sine præjudicio sanctæ consuetudinis illarum Ecclesiarum, in quibus Officium parvum B. M. V. in Choro dici consueverat, ita ut in prædictis Ecclesiis seruetur ipsa laudabilis consuetudo celebrandi more solito prædictum Officium.* Dice *more solito*: dunque anche nelle Domeniche e nei Semidoppj, se vi sia la consuetudine. Finalmente Urbano VIII di consenso colla Sacra Congregazione decretò (2 januarii 1627), che mutato il proprio Breviario, e accettato il Romano, sono tenuti eziandio alla quotidiana recitazione dell' Ufficio di M. V. tutti quelli, che innanzi lo recitavano per consuetudine (Gav. sect. 9, cap. 1, n. 6).

(2) A Compieta poi di detta Feria sesta, quantunque si sia detto l' Ufficio di nove Lezioni, e che perciò non si abbia fatta che la Commemorazione della B. V. soltanto; pure dice il Gavanto, (Sect. 8, cap. 6, n. 5) che nel fine dell' Inno si dirà: *Jesus, tibi sit gloria*; purchè non occorra in quel giorno la Trasfigurazione del Signore, la quale ha propria la conclusione di tutti gl' Inni, ed è una Festa del Signore.

nei Vesperi si farà Commemorazione soltanto di Santa Maria, coll' Antifona, Versetto, ed Orazione, che si trovano nel di lei Uffizio in *Sabbato*; purchè questa Festa non sia *de eadem B. M. V.*, perchè in allora non si farà alcuna Commemorazione. ”

IV. „ Al Mattutino dopo l' Invitatorio, e l' Inno dicesi un solo Notturmo con dodici Salmi feriali (1). Il Versetto sarà di S. Maria, la prima e seconda Lezione saranno *de Scriptura* del tempo che occorrerà; la terza poi, e tutto ciò che va appresso, tanto nel Mattutino, quanto nelle Laudi ed Ore, si trova assegnato *ut in Officio S. Mariae in Sabbato.* ”

V. „ Si diranno le Preci Domenicali a Prima, e a Compieta, e si faranno i soliti Suffragj, e nel Tempo Pasquale non si farà che la sola Commemorazione della Croce, che si trova nella Feria seconda dopo la Ottava di Pasqua. Dopo Nona non si farà più di questo Uffizio, senonchè la solita Commemorazione cogli altri Suffragj, quando si debbano dire, perchè si fa Uffizio della Domenica ” (Rubr. gen. Rrev. Rom. tit. 8).

MARTIROLOGIO (2). „ Si legge quotidianamente in Coro a Prima innanzi al Versetto *Pretiosa*, eccettuato il Triduo innanzi Pasqua, nei quali giorni si ommette. ”

„ Si legge poi sempre nel giorno precedente quella Lezione che contiene le memorie de' Santi

(1) Si ommetterà però il Salmo *Jubilate*, e in sua vece si dirà *Bonum est*, ch' è nelle Laudi del *Sabbato*; a fine di non ripeterlo due volte, nel Mattutino cioè, e nelle Laudi, che costituiscono un' Ora medesima soltanto.

(2) Ossia Catalogo, che anticamente spettava formarlo ai Notaj della Chiesa per istituzione di S. Clemente Papa (Macri Hierolex. tom. 1, tit. *Martyrologium*).

del giorno che segue, preponendo le Calende, le None, e gli Idi, e la quantità della Luna del giorno seguente. ”

„ Il Lettore non chiederà la Benedizione, ma incomincerà assolutamente dalle Calende come sopra: il quale eziandio leggerà la Lezione breve all' Assoluzione del Capitolo. ”

„ Si porranno sempre in primo luogo le Feste, delle quali in quel giorno si farà Ufficio (1), ciò che eziandio si osserverà nelle Feste mobili, le quali si debbono pronunziare come sono descritte in principio del suddetto Martirologio, e nei Santi proprj delle Chiese particolari, che non sono posti in esso Martirologio (2), ma che si festeggiano in quelle Chiese, e in quei luoghi soltanto, dove specialmente è celebre la di loro memoria; e si potranno leggere in primo luogo, se si faccia di loro Ufficio (3), altrimenti si porranno dopo i Santi nel suindicato Martirologio descritti, coll' ordine loro proprio, cioè primo i Martiri, poi i Confessori, dopo le Vergini. Nel fine di qualunque giorno sempre si aggiungerà: *Et alibi aliorum plurimorum Sanctorum, Martyrum, et Confessorum, atque Sanctarum Virginum.* E si risponderà dal Coro: *Deo gratias* ” (Martyrologium Roman.).

(1) Anticipata una Vigilia nel Sabbatho, quando cioè la Festività occorra nella FERIA II, non si anticiperà la Lezione della Vigilia nel Martirologio, quantunque si anticipi l'Ufficio col digiuno (Colti Diction. Liturg. par. 2, tit. *Martyrologium*).

(2) Qui conviene notare il presente Decreto: *Festa, quæ perpetuo in alia die translata sunt, et remissa, pronuntiari debent in Martyrologio eo ipso die, quo celebrantur, non eo, quo notantur* (S. R. C. 2 septemb. 1741 in Aque. V. Gard. 3970).

(3) Parimente si dovrà annunziare il giorno ottavo delle Feste proprie, purchè di esso si faccia l'Ufficio nel giorno seguente (Cærem. Monast. lib. 2, cap. 7, §. 3, et Bissus lit. M, n. 101, §. 4).

**MATRIMONIO** (1). *Sue regole generali da osservarsi.* I. „ Il Parroco avvertito di qualche Matrimonio da contrarsi nella sua Parrocchia, conosca primieramente a chi spetta, e quali siano quelli che vogliono contrarre; se vi sia fra loro qualche canonico impedimento; se spontaneamente e liberamente *secundum honestatem Sacramenti* vogliono congiungersi; se siano in età legittima, cioè, se l' uomo abbia compiuto almeno il quattordicesimo anno, e il duodecimo la donna, ed ambi siano bene istruiti nei dogmi principali di nostra Fede, dovendo essi poi istruire i loro figliuoli. ”

II. „ Sappia dietro la scorta di approvati Autori, quali siano i canonici impedimenti (2), quali

(1) Il qual significa, quasi *matris manum*, ossia ufficio. Tre sono i suoi beni, cioè la prole, la fedeltà, e il Sacramento. *Omne itaque nuptiarum bonum* (così la Glossa in Can. 27, q. 2, et Macri Hierolexicon tom. 2, tit. *Matrim.*) *impletum est in ipsis parentibus Christi, Proles, Fides, Sacramentum. Prolem cognoscimus ipsam Dominum Jesum; Fidem, quia nullum adulterium; Sacramentum, quia nullum divortium.*

(2) Quelli che impediscono, sono quattro contenuti in questo verso:

*Ecclesie vetitum, Tempus, Sponsalia, Votum.*

I. *Ecclesie vetitum.* E' una proibizione fatta dal Vescovo, ed anche dal Parroco, perchè non si celebri il Matrimonio nel tal tempo per qualche ragionevole causa, come sarebbe per esaminar se vi sia qualche impedimento.

II. *Tempus.* E' quello in cui si proibiscono le Nozze Solenni, fatte cioè colla Benedizione *inter Missam, et cum solemnibus traditione Sponsæ in domum Sponsi.* Questo tempo, secondo il Concilio Tridentino, egli è dalla I Domenica dell' Avvento sino alla Epifania inclusive, e dal giorno delle Ceneri sino alla Ottava di Pasqua inclusive. I Matrimoni privati, ossia senza solennità, si possono celebrare anche in questi tempi, senza chiedere la licenza all' Ordinario, come tutti insegnano dietro la prescrizione del Rituale Romano: *Matrimonium autem omni tempore contrahi potest.* Si deve però stare alla consuetudine dei luoghi.

III. *Sponsalia.* I suoi effetti sono tre: 1. Una grave obbligazione di contrarre il Matrimonio. 2. Un impedimento di pubblica onestà. 3. Un *jus inchoato ad rem*, cioè ai corpi.

impediscano questo Sacramento, e quali dirimano il contratto; non che quali siano i gradi di consanguinità, ed affinità, e parimente quelli della

Quasi Sponsali obbligano *sub gravi* a contrarre il Matrimonio nel tempo stabilito, o se non fosse stato definito, quanto prima sia possibile; perchè ogni contratto oneroso obbliga *ex justitia, et sub gravi*, se la materia sia grave. Quindi quegli che senza una causa ragionevole non vuole mantenere la fedeltà data negli Sponsali, si dovrà obbligare in coscienza ad adempiere la sua promessa. Ma in pratica difficilmente ciò si può ottenere. Ed infatti richiesto Lucio III int' rno ad una Donna, che voleva retrocedere dalla sua promessa fatta negli Sponsali, rispose: *Cum libera debeant esse Matrimonia, monenda est potius, quam cogenda, cum coactiones difficiles soleant effectus habere etc.*

I predetti Sponsali poi quantunque siano formati con giuramento, pure si sciolgono per molte cause: 1. pel mutuo consenso delle parti: *nam res, per quas eausus nascitur, per easdem dissolvitur*; 2. per Matrimonio valido incontrato con altra persona; 3. per un impedimento sopravveniente, che dirima il Matrimonio, come sarebbe per un' affinità nata dalla copula avuta col consanguineo dello Sposo fino al secondo grado; 4. per la partenza di una delle parti ad una città lontana senza consenso dell' altra; 5. per la fornicazione, e ciò in favore della sola parte innocente; 6. per l' entrata in Religione, riguardo a quello che rimane al secolo, seguita però la Professione; 7. pel ricevimento dell' Ordine Sacro: pecca però quegli che ciò faccia senza avvisare la Sposa, perchè, quantunque egli si abbia eletto uno stato migliore, tuttavolta lo fece con danno ed ingiuria di un terzo; 8. finalmente per una notevole mutazione che sopravvenga *in bonis animi, corporis, et fortunae*.

IV. *Votum*. Il Voto semplice di Castità, o il Voto di non maritarsi, o di ricevere gli Ordini Sacri, o di entrare in Religione, rendono *jure naturali et divino* illecito il Matrimonio, non però invalido, perchè dopo il Voto semplice di Castità, dice S. Tommaso, *adhuc remanet homo dominus corporis sui* ( Antoine Theolog. Moral. De Matrim. cap. 3 De Impedimentis ).

Gl' impedimenti dirimenti, dopo il Concilio di Trento, sono quindi, e si contengono in questi versi:

*Error, Conditio, Votum, Cognatio, Crimen,  
Cultus disparitas, Vis, Ordo, Ligamen, Honestas,  
Ætas, Affinis, si Clandestinus, et Impos,  
Raptave sit mulier, nec parti reddito tutæ.  
Hec facienda vetant connubia, facta retractant.*

Di tutti questi impedimenti non è sì facile darne qui un' esatta contezza; e siccome quello che più importa a sapersi è la Cognazione, così lascio ai Teologi il trattare degli altri, e di questo impedimento soltanto imprendo a dare qualche nozione.

cognazione spirituale contratta col Sacramento del Battesimo, e della Confermazione.”

III. „Conosca quindi tutti quei precetti, che

La Cognazione, ch'è il quarto impedimento dirimente il Matrimonio, è di tre sorta, cioè *Legale*, *Spirituale*, e *Carnale*.

La *Legale* è un legame, o propinquità di persone, che nasce dall'Adozione perfetta, per cui si prende per figlio, e figlia, o erede necessario una persona straniera, che passa nella podestà paterna di chi adotta. Questa annulla per sempre il Matrimonio tra quello che adotta, e la persona adottata, tra la moglie dell'adottante e l'adottato, e tra la moglie dell'adottato, e l'adottante, nonchè tra i posterì della persona adottata e dell'adottante sino al quarto grado con inclusione del medesimo, ma solamente fintantochè divengano liberi dalla podestà paterna, mediante la morte di chi adotta, o mediante la emancipazione.

Si deve avvertire però, che da questa specie di Cognazione, o parentela legale sono esclusi 1. i figli legittimi di chi adotta, 2. gli emancipati, 3. i fratelli e le sorelle dell'adottivo.

Le condizioni poi prescritte dal jus civile acciocchè alcuno possa adottare, sono le seguenti:

1. Che chi adotta, sia in suo potere, e libertà.
2. Che sia maggiore di venticinque anni.
3. Che sia maschio, perchè le femmine non possono adottare, sè non per privilegio.
4. Che abbia la potenza naturale di generare, o che almeno l'abbia avuta dalla nascita, ma l'abbia perduta per accidente: onde i frigidì sono esclusi per ragion della loro natura.
5. Che sia di tale età che ecceda di anni diciotto quella dell'adottato.
6. Che quando si adotta una persona straniera, sia presente a chi l'adotta, ed acconsenta all'adozione.

La seconda Cognazione poi è quella che si chiama *Spirituale*, ed è un legame, o parentela di persone, indotta dal jus Ecclesiastico per ragion del Battesimo, o della Cresima. Questa annulla il Matrimonio tra quello che battezza e il battezzato, e tra il Padre e la Madre di esso. Lo stesso si deve dire dell'altro Sacramento.

Non si contrae questa parentela dal Procuratore, ma solamente da chi lo manda, come per asserzione del Fagnano ha deciso la Sacra Congregazione; perchè il Procuratore non opera a nome suo, ma a nome di chi lo manda, o lo incarica. Si contrae però anche dal Laico, il quale battezza in caso di necessità.

In questo caso poi si eccettua 1. Il Padre stesso che battezza la sua stessa prole, purchè sia legittima.

2. Quello che battezza per errore di fatto, come sarebbe quello per esempio il quale per errore tiene il figlio di Giovanni, sti-

i Sacri Canonî, e specialmente il Concilio Tridentino ingiungono di osservare per celebrare esatta-

mando di tenere il figlio di Pietro, e la ragione è, perchè non ha intenzione di esercitare l'ufficio di Padrino. Ma non è poi così, se ha intenzione di tenere il bambino presente, chiunque esso sia.

3. Non si contrae Cognazione spirituale, secondo molti, da quello il quale tiene al Battesimo non solenne, come sarebbe in casa.

4. Finalmente non contrae questa Cognazione spirituale il non Cresimato che tiene alcuno alla Cresima, come ha dichiarato la Sacra Congregazione de' Cardinali interpreti del Concilio di Trento.

La terza Cognazione per ultimo è la *Carnale*, che si chiama *Consanguinità*, ed è una parentela, o congiunzione di sangue tra persone, o discendenti dallo stesso stipite, come sono i fratelli, e cognati, o tra persone, una delle quali discende dall'altra, come sono Padre e Figlio, Avo e Nipote, ec. Questa Cognazione si distingue per linee, e gradi. La linea è una serie ordinata di persone congiunte per sangue, che consiste in certi gradi, ed è di due sorta, cioè *retta*, la quale è una serie ordinata di ascendenti, e discendenti, i quali procedono direttamente dallo stesso stipite, cioè uno de' quali discende dall'altro: ex. gr. la serie del Padre, del Figlio, del Nipote ec. In questa linea non si computa, secondo il Jus Canonico, la persona da cui le altre hanno origine.

La seconda linea si chiama *trasversale*, o *collaterale*, la quale contiene le persone discendenti da uno stesso stipite, ossia le persone, una delle quali non discende dall'altra: tali sono ex. gr. il fratello, la sorella, il cugino, la cugina ec. Per grado s'intende in questo luogo la distanza delle persone consanguinee tra di loro mediante lo stipite comune.

Le regole poi per conoscere i gradi di Consanguinità, sono le seguenti:

1. In linea *retta* tanti sono i gradi, quante sono le persone, eccettuato lo stipite: p. e. il Padre è in primo grado collo stipite, perchè eccettuato questo, rimane una sola persona, cioè il Padre: così l'Avo è in secondo grado, perchè tolto lo stipite, rimangono due persone, cioè il Padre e l'Avo.

2. Nella linea *trasversale eguale* di persona, tanti sono i gradi vicendevolmente distanti, quanti sono i gradi distinti dallo stipite.

3. Nella *trasversale ineguale*, tanti gradi di persona sono distanti fra loro, quanto la persona è distante dallo stipite, la quale viene ad essere la più rimota. Quindi il Figlio è in primo grado col Padre, i Nipoti in secondo, i Pronipoti in terzo, e i terzi Nipoti in quarto. I figli di due fratelli sono consanguinei in secondo grado, e col medesimo sono distanti dallo Stipite comune. Il Fratello del Padre e il Figlio sono distanti dal Padre in secondo grado, perchè la persona più rimota, cioè il Figlio del Fratello, è distante dall'Avo, il quale è lo stipite, in secondo grado (Antoine *De Sacramento Ma-*

mente i Matrimonj, e procuri che nella sua Parrocchia si osservino a dovere.”

trimonii cap. 3, n. 4); come vedremo qui appresso nell' Albero di Consanguinità, che dimostra tutti i gradi delle tre indicate linee, cioè *retta, trasversale eguale, e trasversale ineguale.*

Si deve poi osservare:

I. Che i fratelli, i quali sono generati da uno stesso Padre, e da una medesima Madre, si chiamano fratelli germani. Quelli, che sono generati dal medesimo Padre, e non dalla stessa Madre, si dicono fratelli consanguinei. Quelli da ultimo, che sono generati dalla stessa Madre, ma non dal medesimo Padre, si chiamano fratelli uterini.

II. Che tutta la Colonna dell' Albero di Consanguinità, ch' è situata alla sinistra, indica i Consanguinei della Madre: quella poi, ch' è posta alla destra, dimostra i Consanguinei del Padre.

III. Che in primo grado di linea *retta* è nullo il Matrimonio per jus di natura, secondo la sentenza comune. Parimente in qualunque grado di linea *retta* non si possono verificare le nozze, come insegna Nicolò I *ad Consulta Bulgarorum* (Cuniliati *De Sacramento Matrimonii* §. 18. *De impedimento Cognationis* n. 7, et 8). Nella linea poi *collaterale* dei consanguinei è nullo il Matrimonio fino al quarto grado *inclusive*, secondo la pratica antica della Chiesa, sancita dal Concilio Lateranense IV (Cap. 30, in cap. *Non debet* 8). „*Prohibitio quoque (così il Concilio) copule conjugalis quartum consanguinitatis, et affinitatis gradum de cætero non excedat, quoniam in ulterioribus gradibus jam non potest absque gravi dispendio hujusmodi prohibitio generaliter observari;*” e questa Costituzione fu confermata dal Tridentino Concilio.

IV. Che per ottenere nei gradi di Consanguinità la dispensa, si dovrà spiegare nei Memoriali non solo il grado più rimoto, ma eziandio il più prossimo, ossia più vicino allo stipite; come dichiararono i Sommi Pontefici Pio V (Constitut. quæ incipit *Sanctissimus*) Urbano VIII, e Innocenzo X (Ambo in Brevi incipiente *Alias pro parte*).

Finalmente che anche l' Affinità proveniente *ex copula licita* dirime il Matrimonio sino al quarto grado *inclusive*; perchè i parenti del Marito divengono affini della Moglie, e quelli della Moglie affini del Marito sino al quarto grado pure *inclusive*; ma fra di loro questi parenti non contraggono alcuna affinità, perchè *Affinitas non parit affinitatem.* L' Affinità poi che nasce *ex copula illicita* dirime soltanto sino al secondo grado *inclusive.*

## ALBERO DI CO

			IV Fratello, e Sorella del Bisavo	Lineare, retta di Ascendenti
		IV. Figli del Fratello, e della Sorella del Bisavo	III. Fratello, e Sorella dell' Avo Patern., o Matern.	
	IV. Nipoti dei Fratelli del Bisavo	III. Figli dei Fratelli, dell' Avo	II. Fratello, e Sorella del Padre	
IV. Pronipoti dei Fratelli del Bisavo	III. Nipoti dei Fratelli dell' Avo	II, Figli dei Fratelli del Padre, ossia Cugini	I. Fratello, e Sorella Consanguinei	
IV. Pronipoti dei Fratelli dell' Avo	III. Nipoti dei Fratelli del Padre	II. Figli dei Fratelli Consanguinei		
IV. Pronipoti dei Fratelli del Padre	III. Nipoti dei Fratelli Consanguinei			
IV. Pronipoti dei Fratelli Consanguinei				

ON SANGUINITÀ.

IV. Trisavo, Trisava					
III. Bisavo, Bisava	IV. Fratello, e Sorella della Bisava				
II. Avo, e Ava	III. Fratello, e Sorella dell'Ava Paterna, o Materna	IV. Figli del Fratello e della Sorella della Bisava			
I. Padre, e Madre	II. Fratello, e Sorella della Madre	III. Figli dei Fratelli dell' Ava	IV. Nipoti dei Fratelli della Bisava		
	I. Fratello, e Sorella Uterini	II. Figli dei Fratelli della Madre, cioè Cugini	III. Nipoti dei Fratelli dell' Ava	IV. Pronipoti dei Fratelli della Bisava	
I. Figlio, e Figlia	Linea retta di Discendenti	II. Figli dei Fratelli Uterini	III. Nipoti dei Fratelli della Madre	IV. Pronipoti dei Fratelli dell' Ava	
II. Nipoti			III. Nipoti dei Fratelli Uterini	IV. Pronipoti dei Fratelli della Madre	
III. Pronipoti				IV. Pronipoti dei Fratelli Uterini	
IV. Terzi Nipoti					

IV. „ Specialmente si ricorderà, che rimangono irriti i Matrimonj *inter raptorem, et raptam*, finchè essa rimanga in poter del rapitore; e così pure per decreto dello stesso Concilio (1) sono nulli tutti quei Matrimonj, che non si contraggono alla presenza del Parroco, o di un altro Sacerdote *de licentia ipsius Parochi, vel Ordinarii*, e di due o tre Testimonj. Il proprio Parroco poi è quello, che deve assistere al Matrimonio, che si celebra nella Parrocchia o dell' uomo, o della donna ” (2).

V. „ Si guardi inoltre il Parroco di non ammettere facilmente a contrarre Matrimonio i vagabondi e pellegrini, e quelli che non hanno stabile abitazione, nè parimente quelli che prima furono conjugati, come sono le mogli dei Soldati, e degli Schiavi, o di altri che vanno pellegrinando; purchè, fatto un diligente esame, e portata la cosa all' Ordinario, da esso non si sia ottenuta la dovuta licenza, la quale si concederà *gratis*.

(1) Sess. 24, cap. 1. I quali Matrimonj si chiamano clandestini. Innanzi il detto Decreto del Concilio di Trento erano validi, come lo sono anche in oggi in que' luoghi, dove non fu promulgata la Legge del Concilio. Quelli poi che si portassero dove non è in vigore questa Legge per contrarre il Matrimonio senza il Parroco ed i Testimonj, non contraggono validamente, per decisione dei Cardinali, confermata da Urbano VIII ad istanza dell' Arcivescovo di Colonia (die 14 aprilis 1617).

(2) Si deve però stare alla consuetudine dei luoghi. In Ferrara vi è l' uso di celebrare il Matrimonio in quella Chiesa Parrocchiale, dove abita la Sposa (Baruff. tit. 41, n. 69), e così si pratica in Venezia, giusta il prescritto dal Patriarca Correr (anno 1741 19 aprilis, sect. 2, cap. *De Sacram. Matrimon.*), il quale così dice: *Quamvis uterque Parochus, Sponsi scilicet et Sponsæ Matrimonio sui respective subditi valide assistere possit, laudabilem nostram consuetudinem, ut Parochus Sponsæ assistat, inviolabiliter servari jubemus.*

VI. „ Prima di contrarre un Matrimonio, il Parroco dei contraenti denunzierà pubblicamente per tre Feste nella sua Chiesa *inter Missarum solemniam*, a norma del Concilio di Trento, tra quali persone si voglia contrarre questo Sacramento.” (1)

VII. „ Se poi l'uomo, e la donna siano di Parrocchia diversa, in ambedue le Parrocchie si faranno le denunziazioni: fatte le quali, se non vi si oppone alcun legittimo impedimento, si procederà alla celebrazione del Matrimonio. Ma se vi sia qualche cosa che osti, il Parroco non procederà più oltre.”

VIII. „ Che se vi sarà qualche probabile dubbio, o qualche ragionevole causa, per cui si possa maliziosamente impedire il Matrimonio, se saranno precedute tutte le tre pubblicazioni; allora *de licentia Ordinarii* o si farà una denunziazione soltanto, o dal Parroco, e due Testimonj si farà il Matrimonio. Indi prima della sua consumazione si faranno le denunziazioni nella Chiesa; che se vi siano alcuni impedimenti, si scoprono sollecitamente; purchè l'Ordinario non creda opportuno di operare diversamente.”

IX. „ Il Parroco poi non comincerà le dette pubblicazioni, se prima non gli consti bene il libero consenso dei contraenti.”

---

(1) Quegli che senza le dette Pubblicazioni, o senza la legittima Dispensa contraesse il Matrimonio, peccerebbe gravemente, ed anche il Parroco assistendo; purchè non lo scusasse un' urgentissima necessità, quale succede in punto di morte; come sarebbe, se un Concubinario, il quale fosse per morire, volesse e dovesse congiungersi in Matrimonio colla Concubina, e il Parroco non si potesse portare al Vescovo, o al di lui Vicario, in allora potrà il Parroco celebrare il Matrimonio anche senza le dette Pubblicazioni (Antoine Theol. Moral. tract. *De Matrim.* cap. 3).

X. „ Se fra due mesi, dopo fatte le denunziazioni, non si contragga il Matrimonio, si ripeterranno, sempre che al Vescovo non sembri meglio il fare altrimenti. ”

XI. „ Queste denunziazioni poi si faranno in questo modo: Il Parroco *inter Missarum solemnia* avvisi il Popolo in lingua volgare, dicendo:

„ *Si rende noto a tutti quei che sono presenti, che Antonio N. ed Elisabetta N. della tale famiglia, e Parrocchia, coll'ajuto di Dio intendono contrarre fra di loro Matrimonio. Perciò avvisiamo tutti, acciocchè se vi fosse alcuno che conoscesse esservi fra di essi qualche grado di consanguinità, o di affinità, o di cognazione spirituale, o qualunque altro impedimento, che renda invalido il Matrimonio, quanto prima lo denunzi a noi; e ciò lo avvisiamo per la prima volta, se sarà la prima; o per la seconda, se sarà la seconda; o per la terza, se sarà la terza pubblicazione.* ”

XII. „ Il Parroco avvisi i Conjugi, che prima della Benedizione Sacerdotale da riceversi nella Chiesa, non coabitino nella stessa casa (1), quando non vi siano presenti alcuni dei loro congiunti, od altri; la qual Benedizione da nessun altro si deve dare che dal loro Parroco, o da un altro Sacerdote *de licentia ipsius Parochi, vel Ordinarii.* ”

XIII. „ Si guardi eziandio il Parroco di non benedire quegli Sposi, che furono benedetti nelle prime Nozze, tanto se l'uomo quanto se la donna passasse alle seconde. Ma dove vige la consuetu-

---

(1) Questa Benedizione, quantunque sembri di mero consiglio, dicendo il Rituale: *Moneat-Conjuges*, tuttavolta per un'inveterata consuetudine divenne in oggi una Legge (Baruff. tit. 41, n. 156).

dine di benedire le seconde Nozze di un uomo con una donna non ancor maritata (1), questa si deve osservare; ma non si benedicano però le Nozze della vedova, ancorchè si unisca con un uomo non maritato altra volta."

XIV., Il Matrimonio conviene principalmente che sia celebrato nella Chiesa (2); ma se venisse celebrato in casa, presenti il Parroco, e i Testimoni, gli Sposi poi verranno alla Chiesa per ricevere la Benedizione (3), ed in allora si guardi il Par-

(1) Perchè si reputa necessaria la Benedizione della Donna, attesa la maledizione data da Dio ad Eva madre dei viventi, come si ha nella Genesi (Cap. 3), dove si legge: *Multiplicabo ærumnas tuas; in dolore paries filios, et sub viri potestate eris, et ipse dominabitur tui.*

(2) Secondo il Concilio di Trento, (Sess. 14, de Reformat. Matrim. cap. 1, et Rota coram Concil. decis. 1887, n. 37) i Matrimonj si debbono fare nella Chiesa, *si non de necessitate præcepti, saltem de honestate.* Onde quantunque più Autori riferiti, e seguiti dal Barbosa (D. c. 1, n. 35) affermino, che il Vescovo non può proibire che i Matrimonj si celebrino in casa, ma soltanto può esortare che si facciano in Chiesa; tuttavia in pratica il Monacelli tenne sempre il contrario (tit. 2, t. 1, fer. 2, n. 7); perchè essendo la Chiesa il luogo proprio dei Sacramenti, i quali grandemente conviene che in essa si amministrino; così sono da lodarsi que' Vescovi, i quali seguendo le orme di San Carlo Borromeo (T. 2, tit. 2, Decret. 28) proibiscono che si facciano fuori di essa.

E questo è uso lodevole, e pratica della Città di Roma: imperciocchè il Cardinal Vicario, neppure ai Principi, e ai Grandi suole concedere questa licenza.

A Venezia poi il Patriarca Priuli nel suo Sinodo (Anno 1592, cap. 7) proibisce ciò sotto pena di sospensione da incorrersi *ipso facto.* In domibus privatis (così il Patriarca) *omnino nuptiarum Benedictio ne fiat nobis inconsultis, pœna suspensionis quibuscumque Sacerdotibus ipso facto indicta.*

Per la parola *Benedictio* s' intende la nuziale Benedizione al modo stesso che si fa nelle Chiese Parrocchiali.

(3) La quale quantunque cada sotto precetto, e perciò gli Sposi siano obbligati a riceverla (Quarti *De Benedict.* prælud. 3, dub. 1, n. 295), tuttavia questa obbligazione non cade *sub mortali*: per la qual cosa il trascurarla, *secluso contemptu*, non eccederebbe la colpa veniale; perchè non è necessaria all' essenza, nè alla integrità del Sacramento (Decis. aur. p. 1, lib. 2, cap. 85, n. 29).

foco di non esigere di nuovo il consenso, ma di conferire ad essi la Benedizione soltanto, celebrata già la Messa, come diremo fra poco. ”

XV. „ Si avvisino inoltre i Conjugi, che prima di contrarre, debbono confessarsi, e ricevere la Santissima Comunione; e si esortino ad accostarsi divotamente a ricevere il Sacramento del Matrimonio, non che s’istruiscano diligentemente colla Sacra Scrittura in qual modo debbano esattamente, e cristianamente conversare, prendendo l’esempio di Tobia, e di Sara, e s’insegni loro colle parole dell’ Angelo Raffaello quanto santamente debbano vivere i Conjugati. ”

XVI. „ Finalmente si ricordino i Parrochi, che dalla Domenica prima dell’ Avvento sino al giorno dell’ Epifania, e dalla Feria quarta delle Ceneri sino alla Ottava di Pasqua inclusive sono proibite le solennità delle Nozze, come sarebbe benedire le Nozze, condurre alla propria abitazione la Sposa, e celebrare i Nuziali conviti. Il Matrimonio poi in ogni tempo si può celebrare. Le Nozze però si facciano con quella moderazione ed onestà che conviene: imperciocchè il Matrimonio è una cosa santa, e perciò devesi trattare santamente. ”

„ Queste cose, che sono quasi tutte desunte dai Decreti del Tridentino Concilio, e così pure tutte quelle altre che ivi s’ingiungono per contrarre esattamente questo Sacramento, si debbono osservare con diligenza ” (Ritual. Roman. *De Sacram. Matrim.*).

MATRIMONIO. *Suo Rito da osservarsi nel celebrarlo.*

I. „ Il Parroco adunque, che dovrà celebrare il Matrimonio, fatte le tre solenni pubblicazioni,

come si è detto, se non osti alcun legittimo impedimento, in Chiesa vestito di Cotta, e Stola bianca, con un Chierico almeno che porti il Rituale, e il Vaso dell' Acqua benedetta, alla presenza di tre, o due testimonj, e dei parenti, o congiunti degli Sposi, i quali sarebbe di convenienza che si trovassero presenti; interrogherà l' uomo, e la donna del loro consenso, e ciò in questo modo separatamente in lingua volgare: *Antonio, vuoi ricevere Elisabetta qui presente in tua legittima Moglie, secondo il rito della S. Madre Chiesa?* Risponderà lo Sposo: *Voglio.* Tosto il Sacerdote interrogherà la Sposa: *Elisabetta, vuoi ricevere Antonio qui presente in tuo legittimo Marito, secondo il rito della S. Madre Chiesa?* ed essa risponderà: *Voglio.* ”

II. „ Nè è sufficiente il consenso di un solo; ma deve essere di ambedue, ed espresso con qualche segno sensibile, o sia che si faccia da loro stessi, o per mezzo di un Procuratore ” (1).

III. „ Inteso adunque il mutuo consenso dei

---

(1) Ed in allora egli si esprimerà così: *Io Pietro p. e. legittimo Procuratore di Tizio N., ad effetto di contrarre Matrimonio a di lui nome, prendo te Berta in moglie.* E Berta dirà: *Ed io teo come Procuratore legittimo di Tizio N. prendo esso in Matrimonio* (Cuniliati Theol. Moral. tract. 14 *De Sacram. particul. cap. 7, §. 11*).

Secondo il Jus Canonico poi, si debbono osservare dal Procuratore le seguenti condizioni: 1. Di avere una Procura legale di contrarre Matrimonio: 2. Di non sostituire altra persona per se, purchè non gli sia stato specialmente concesso: 3. Che la facoltà datagli non sia stata revocata nel tempo, in cui egli contrasse Matrimonio; e ciò nullaoostante che la revocazione non sia nota al Procuratore, nè alla parte con cui contrasse: perche in allora manca il consenso di una delle parti: 4. Che la facoltà datagli sia determinata con quella tale persona: 5. Finalmente, dopo il Concilio di Trento, che il Procuratore contragga alla presenza del Parroco, e dei Testimonj (Antoine Theol. Moral. tract. *De Matrim.* cap. 2, quest. 7).

contraenti, il Sacerdote comanderà loro di unire vicendevolmente le loro destre, dicendo: *Ego conjungo vos etc.*, o userà altre parole, secondo il costume ricevuto di qualunque Provincia. Poscia gli aspergerà coll' Acqua benedetta. ”

IV. „ Tosto benedirà l' Anello (1), dicendo: *Adjutorium nostrum in nomine Domini*. Indi il Sacerdote aspergerà il detto Anello in modo di Croce, e lo Sposo ricevutolo dalla mano del Sacerdote lo imporrà nel dito anulare della sinistra (2) della Sposa, dicendo frattanto il Sacerdote: *In nomine Patris etc.* Poi soggiungerà: *Confirma hoc Deus etc.* ”

V. „ Compiute queste cose, se si debbono benedire le Nozze, il Parroco celebrerà la Messa *pro Sponso, et Sponsa*, come si trova nel Messale Romano, osservando tutte quelle cose che ivi vengono prescritte. ”

VI. „ Del resto, se vi fossero alcune Provincie che usassero altre formule, e ceremonie (3), oltre le predette, il Sacrosanto Concilio di Trento brama che si ritengano. ”

VII. „ Finalmente il Parroco descriverà nel

(1) Il quale si dà come segno di mutua dilezione, come dice S. Isidoro (lib. *De Eccles. Offic.* cap. 19). *Illud vero* (così il Santo) *quod in primis Annulus a Sponso Sponsæ datur, fit hoc nimis, vel propter signum mutuæ fidei, vel propter id magis, ut eodem pignore, eorum corda jungantur.*

(2) Perchè in esso vi è una vena che tende al cuore, come attestano tutti i fisici (Baruff. tit. 42, n. 46).

(3) Purchè siano vere, lodevoli, e mere consuetudini, e non riti Sacramentali, che difformino il Sacramento. S. Carlo Borromeo (Act. 4, in *Instruct. Matr.*) condanna, e proscrive affatto nella santa celebrità del Matrimonio tutto quello che sa di gentilesimo e di profano; ed esorta a ritenere quelle Ceremonie che sono lodevoli, che non alterano la sostanza del Sacramento, e che non offendono la pietà.

Libro dei Matrimonj i nomi dei Conjugati, e dei Testimonj, secondo la formula prescritta dal Rituale Romano, e ciò conviene ch' egli faccia, ancorchè un altro Sacerdote delegato da esso, o dall' Ordinario abbia celebrato il Matrimonio " (Rit. Rom. *Ritus celebrandi Sacram. Matrim.*).

MATTUTINO (1). I. „ Si premetteranno ad esso queste cose (secondo la diversità dell' Uffizio, purchè non si noti altrimenti), cioè *Pater, Ave, e Credo*, e tutto ciò secretamente. Indi l' Eddomadarario dirà a chiara voce: *Domine, labia mea etc.*, segnandosi col pollice nella bocca col segno di Croce, poscia: *Deus, in adjutorium etc.*, segnandosi pure col segno di Croce colla mano estesa dalla fronte al petto, e dall' omero sinistro al destro (ciò che si osserverà nel principio di tutte le Ore, quando si dirà: *Deus, in adjutorium*): poi *Gloria Patri*, ed altro come nel principio del Sal-

---

(1) Si prende per quella parte di Uffizio, che un tempo si recitava la notte, e perciò si dicevano Notturni, ossia Vigilie Notturne. Ora poi perchè questi Notturni si uniscono colle Laudi, che si debbono dire nella prima luce del giorno, così si chiamano Mattutini dalla voce *Mattuta*, che significa *Aurora*.

Il Mattutino colle Laudi per una giusta causa si può recitare nei Vespri del giorno precedente: così S. Tommaso (Quodlib. 3, art. 28), e la comune de' Dottori. Al contrario poi quegli che differisce il Mattutino, senza una qualche causa, fino ai Vespri, troppo notabilmente varia il tempo, e pecca *venialiter*, secondo la comune sentenza degli Autori.

Il Mattutino poi colle Laudi si deve recitare innanzi la celebrazione della Messa. Ma si ha certamente dai Dottori, che urgendo una qualche legittima causa, sia lecito celebrarla innanzi al Mattutino, senza anche alcuna colpa veniale, come sarebbe p. e. se alla Chiesa si portasse un Principe, o un Prelato ad oggetto di ascoltare la Messa; o se il Celebrante dovesse di buon mattino intraprendere un viaggio lungo. Non intervenendo poi alcuna causa, non si può celebrare la Messa, se prima non siasi recitato il Mattutino ec., altrimenti si peccerebbe *venialiter*, secondo la più probabile e comune sentenza degli Autori.

terio. Indi si dirà l' Invitatorio corrispondente all' Ufficio che corre, e si dirà col Saluto: *Venite exultemus*, allo stesso modo come nel principio del Salterio. Detto il Salmo, e ripetuto l' Invitatorio, si dirà l' Inno conveniente all' Ufficio del giorno."

II. „Pocchia nei Doppj e Semidoppj si diranno nove Salmi (ma più Salmi nelle Domeniche, come si vede nel Salterio) colle loro Antifone e coi Versetti, che convengono al tempo o alla Festa che corre, ed altrettante Lezioni con otto Responsorj, ma alle volte nove, come si pone ai suoi luoghi, per tre Notturni distinti in questo modo."

III. „Nel primo Notturno si diranno tre Salmi con tre Antifone, una dopo ogni Salmo; ma nel tempo Pasquale, cioè dalla Domenica in *Albis* sino alla Pentecoste (fuorchè nell' Ufficio dell' Ascensione del Signore) si diranno i tre Salmi di qualunque Notturno sotto una sola Antifona; e nel fine dei Salmi, dopo l' ultima Antifona pure di qualunque Notturno, si dirà il Versetto, poscia il *Pater noster etc. Et ne nos inducas etc.*, l' Assoluzione *Exaudi etc.*, la Benedizione *Benedictione perpetua etc.*, e le altre a tutte le Lezioni, come si trova nella prima Domenica dell'Avvento. Indi si leggeranno tre Lezioni della sacra Scrittura, che occorre per ordine nell' Ufficio de *Tempore* (purchè non ne vengano assegnate altre), e ad ogni Lezione si dirà un Responsorio corrispondente all' Ufficio, cioè se si fa di Feria, *ut in proprio Temporis*; se poi di un Santo, *ut in proprio Sanctorum*: altrimenti, *ut in Comuni*; ancorchè le Lezioni del primo Notturno siano della Scrittura del tempo che corre."

IV., Nel fine dell' ultimo Responsorio di qualunque Notturmo si dirà il *Gloria Patri* colla ripetizione di una parte del detto Responsorio, al modo stesso come si nota nella prima Domenica dell' Avvento, purchè non venga assegnato altrimenti nei suoi proprj luoghi. ”

V., Nel secondo Notturmo si diranno altri tre Salmi, tre Antifone, il Versetto, il *Pater noster*, e l' Assoluzione *Ipsius pietas etc.* colle sue Benedizioni, come si vede nella detta prima Domenica dell' Avvento. Si leggeranno poi tre Lezioni tratte da qualche Sermone, o dalla vita di quel Santo di cui si fa l' Uffizio, e a qualunque Lezione si aggiungerà il suo Responsorio. ”

VI., Parimente nel terzo Notturmo si diranno altri tre Salmi colle loro Antifone ec. come sopra. L' Assoluzione sarà *Avinculis etc.* colle sue Benedizioni, che seguono, a tutte e tre le Lezioni, che saranno dell' Omelia dell' Evangelio del tempo, o della Festa, secondo la qualità dell' Uffizio, come si pone nella prefata Domenica dell' Avvento. Dopo la settima ed ottava Lezione si dirà il Responsorio conveniente all' Uffizio; ma alle volte si dice anche dopo la nona Lezione, come si nota ai suoi luoghi; e nel fine dell' ultimo Responsorio, ottavo, ovvero nono, si dirà il *Gloria Patri*, come sopra, purchè non venga assegnato altrimenti. Se non si dirà il nono Responsorio, si dirà l' Inno *Te Deum.* ”

VII., Nell' Uffizio di tre Lezioni al Mattutino si dirà il *Pater*, *Ave*, e *Credo*, il *Domine, labia mea aperies etc.* L' Invitatorio e l' Inno nell' Uffizio feriale, se non vi siano *in proprio de Tempore*, si diranno come nel Salterio; nelle Feste, *de Festo, vel ut in Communi Sanctorum.* Indi si dirà

il Notturmo della Feria, come nel Salterio, cioè dodici Salmi con sei Antifone, e nel tempo Pasquale con una sola, ossia l'*Alleluja*: i quali Salmi si dicono tanto nell' Uffizio feriale, quanto nelle Feste semplici. ”

VIII. „ Dopo i Salmi e le Antifone si dirà il Versetto, nell' Uffizio di Feria come nel Salterio; nelle Feste, *ut in Communi Sanctorum*: il qual Versetto nelle Feste semplici si desumerà secondo le Ferie dal Notturmo comune, donde si desumono i Responsorj, come si dice nelle Rubriche dei Versetti, e dei Responsorj. Dopo il Versetto si diranno il *Pater noster*, l' Assoluzione, e le Benedizioni, come si ha nella sua Rubrica. Tutte le tre Lezioni (se non vi sia l' Omelia) nell' Uffizio feriale si diranno della Scrittura che corre in quel giorno: se vi sarà l' Omelia, tutte e tre saranno di questa. Nelle Feste la prima e la seconda Lezione saranno della Scrittura, e la terza del Santo. Se questo ne avrà due, la prima sarà della Scrittura, e le altre due del Santo. ”

IX. „ Dopo ogni Lezione nelle Ferie, fuori del tempo Pasquale, si dirà il Responsorio; nel detto tempo Pasquale poi, e nelle Feste si dirà a due Lezioni soltanto, cioè dopo la prima e la seconda. Nel fine dell' ultimo Responsorio, cioè del secondo, o del terzo, si dirà il *Gloria Patri* colla ripetizione di una parte del Responsorio, purchè non si noti altrimenti. Questi Responsorj si desumeranno nell' Uffizio dei Santi *ex Communi Sanctorum*, e nel Feriale dalle Domeniche, quando non ve ne siano di proprj nelle Ferie. Quando non si dirà il terzo Responsorio, dopo la terza Lezione si dirà l' Inno *Te Deum* ” (Rubric. gener. Brev. Rom. tit. 13).

MATTUTINO, E LAUDI SOLENNI. I. Si apparecchiara in Sacristia tutto ciò ch'è necessario, come ai Vesperi; non però tanti Piviali: imperciocchè ne bastano tre soltanto per le Laudi, purchè non vi sia una consuetudine in contrario. All' Altar maggiore si accenderanno i Cerei, e si suoneranno le Campane *solemni ritu*. Nel mezzo del Coro sopra di un Leggio nudo si porrà il Libro delle Antifone, ed un Breviario di forma grande. Nel mezzo del Coro pure sopra un altro Leggio nudo si porrà un altro Breviario grande per leggere le Lezioni.

II. A tempo debito tutti vestiti di Cotta quei del Clero, ed anche il Celebrante (1) si porteranno con quest' ordine al Coro. Precederanno prima il Ceremoniere, indi due Cantori, che ai Vesperi sogliono fungere l' uffizio di Assistenti, poi il Clero ed il Celebrante.

III. Giunti che saranno innanzi all'Altare, genuflessi pregheranno un poco, cioè il Celebrante sopra l' infimo gradino, e i di lui Assistenti in piano, gli altri poi parte per parte del Coro.

IV. Indi il Celebrante sorgerà dopo la preghiera, e tutti parimente sorgeranno, e fatta la dov-

---

(1) Perchè il Mattutino mai si canta col Piviale, secondo il Ceremoniale de' Vescovi (lib. 2, cap. 6), dovendosi usare alle Laudi, e ai Vesperi, come insegnano le Rubriche del Messale (tit. 19, n. 3); ma mentre si cantano le Lezioni del terzo Notturmo, si vestirà il Celebrante di Piviale, e così pure due Assistenti, per leggere la nona Lezione, per la quale dagli Accoliti si accenderanno due cerei, e non ritorneranno alla Credenza finchè non sia compiuta tutta la Lezione, e cominciato il *Te Deum* dal Celebrante.

Mentre poi si leggerà la detta nona Lezione, tutti del Coro staranno in piedi *ob reverentiam majoris stantis* (Cæret. Episc. lib. 2, cap. 5, n. 9).

ta riverenza all' Altare, e salutati tutti quei del Clero, si porterà il Celebrante alla sua sede, dove si cantarono i Vesperì, ed ivi sederà, e nel piano del Coro i due sopraddetti Cantori.

V. Collocati tutti ai loro luoghi, facendo segno il Ceremoniere, sorgerà il Celebrante, e dirà secretamente: *Pater, Ave, e Credo* verso l' Altare. Indi segnandosi le labbra col pollice della mano destra, canterà in tuono competente: *Domine, labia mea aperies etc.*, e risposto dal Coro: *Et os meum annuntiabit laudem tuam*; colla stessa mano si segnerà, dicendo: *Deus, in adiutorium etc.* come ai Vesperì.

VI. Detto il *Gloria Patri*, al quale tutti s' inchineranno, i due predetti Cantori si accosteranno al mezzo del Coro, dove, fatta la genuflessione, canteranno intieramente l' Invitatorio, che dal Coro si ripeterà, e il Salmo: *Venite exultemus etc.* stando tutti in piedi sino al primo Versetto del primo Salmo. Mentre si canta: *Et procidamus ante Deum*, ambi eziandio genufletteranno i Cantori; poscia sorgeranno, e proseguiranno: *Ploremus coram Domino etc.* In fine del Salmo, dopo il *Gloria Patri etc.* ripetuta dal Coro l' ultima parte del detto Invitatorio, ripeteranno essi il principio dell' Invitatorio sino alla sua metà, che sarà poi seguita dal Coro.

VII. Frattanto gli stessi Cantori, fatta la genuflessione all' Altare, si accosteranno al Celebrante, e stando innanzi ad esso nel piano, e fatta una profonda riverenza, il più degno di loro alla destra intuonerà l' Inno, che incominciato, il Coro poi proseguirà da quella parte dov' è il Celebrante, indi vicendevolmente da quell' altra, finchè si compia tutto l' Inno, e nel fine, nominando la

Santissima Trinità, tutti s' inchineranno profondamente.

VIII. Compiuto l'Inno, il detto Cantore stando come sopra in piedi, intuonerà al Celebrante la prima Antifona del primo Notturmo; intuonata la quale i due Cantori, fatta la dovuta riverenza, si porteranno all' Altare, ed ivi, fatta prima la genuflessione, e compiuta l' Antifona, incominceranno il Salmo nel tuono assegnato nell' Antifonario. Intuonato il primo Versetto, il Celebrante e tutti gli altri sederanno, e i Cantori, fatta di nuovo la genuflessione all' Altare, ritorneranno al suo luogo.

IX. Circa il fine di qualunque Salmo, mentre si dice il Versetto: *Sicut erat*, sorgeranno i predetti Cantori, e tutti due si accosteranno al mezzo del Coro, genuflettendo all' Altare, ed ivi canteranno l' Antifona, e sul fine di essa, fatta la genuflessione, uno di essi si porterà al Sacerdote o Canonico più degno sedente nel primo Stallo, e ripetuta la prima, intuonerà ad esso la seconda Antifona; e così essi faranno sempre, intuonando vicendevolmente a tutti le Antifone, e dopo incominciato il Salmo ritorneranno al loro Scabello.

X. Verso il fine del terzo Salmo di qualunque Notturmo i detti Cantori sorgeranno, e fatta la riverenza al Celebrante, si porteranno al mezzo del Coro per cantare il Versetto (purchè non si canti da due Accoliti, come ai Vesperi); ciò fatto, ritorneranno alla loro sede. Incominciato poi il detto Versetto, tutti sorgeranno, e risposto che avrà il Coro, il Celebrante stando in piedi intuonerà il *Pater noster*, che proseguirà secretamente, e poi dirà a chiara voce: *Et ne nos inducas etc.*,

a cui tutti del Clero risponderanno: *Sed libera nos a malo.*

XI. Frattanto mentre si canta il Versetto, il Cereimoniere si accosterà al Canonico, o ad altro Sacerdote più giovane, che dovrà leggere la Lezione, e colle mani decentemente giunte al petto, lo condurrà al Leggio, al quale giunto che sia, farà la dovuta riverenza all' Altare, indi a quei del Coro da una parte e dall' altra, incominciando da quella dove si trova il Celebrante, verso al quale inchinato profondamente, compiuta l'Assoluzione, chiederà ad esso la Benedizione, dicendo: *Jube domne benedicere*, ed egli stando in piedi lo benedirà senza segno di Croce; ciò che osserverà anche nelle altre Benedizioni, stando sempre in piedi, e col capo scoperto; alle quali Benedizioni si alzeranno tutti del Clero. Si eccettuano però i Vescovi, ed anche gli Abbati, i quali soltanto alla prima, quarta, e settima Benedizione, stando in piedi benedicono, e alle altre siedonb. Così poi il Lettore rimarrà inchinato sino a che sia compiuta la Benedizione. Allora si erigerà, e poscia tutti sederanno, e incomincerà la sua Lezione; nel fine della quale dicendo: *Tu autem Domine etc.* genufletterà, qualunque egli sia (Cærem. Episcop. lib. 2, cap. 5); ciò che sempre si dovrà osservare in simil caso, purchè il Lettore debba partire; che se da esso medesimo si leggeranno più Lezioni, allora s' inchinerà profondamente, e solo genufletterà nel fine prima di partire (Castald. lib. 1, sect. 6, cap. 3, n. 2). Si eccettuano però il Vescovo, e il Celebrante apparato, i quali non genufletteranno, ma solo s' inchineranno profondamente all' Altare (Cærem. Episc. lib. 2, cap. 5).

XII. Si leggeranno le Lezioni nelle Feste più

solenni dai Canonici, o da altri più degni, incominciando sempre dai più giovani; ma quando non vi sono tanti Canonici, le prime si leggeranno dai Sacerdoti più degni del Coro, e le altre dai Canonici. Si leggeranno poi da tutti con voce e tuono conveniente, e divotamente, onde quello che si legge possa essere inteso da tutti: e terranno le mani poste sopra il Libro sino al terminar della Lezione, e sempre genufletteranno, dicendo: *Tu autem Domine etc.* Il Cereimoniere poi condurrà sempre i Lettori dalla sede al Leggio, e da questo alla sede.

XIII. Dopo le Lezioni si canteranno i Responsorj, che s' incominceranno da due Cantori nel mezzo del Coro, o da altri, secondo la consuetudine dei luoghi.

XIV. Gli altri Notturni si diranno come il primo. Convieni poi che la settima Lezione si canti da quello il quale dovrà cantare l' Evangelio nella Messa del giorno seguente, perchè è lo stesso Evangelio che correrà in quel dì colla sua Omelia.

XV. Quando il Lettore leggerà il Testo dell' Evangelio, tutti staranno in piedi col capo scoperto, finchè egli dica: *Et reliqua etc.* Allora tutti sederanno, e il Lettore non deve segnare il Libro, nè se stesso, e nemmeno tenere le mani giunte, ma estese sopra il Libro, come nelle altre Lezioni.

XVI. Che se le Lezioni si cantassero di notte, il Cereimoniere od altri userà una piccola Candela o più, se sia d' uopo, nè dal Leggio si discosterà, finchè non siano cantate tutte le Lezioni di qualunque Notturmo.

XVII. Mentre si canteranno le due prime Lezioni

del terzo Notturmo, si accenderanno i Cerei, che debbono servire per le Laudi. Frattanto che si canterà l'ottava dal più degno del Coro, secondo il Ceremoniale de' Vescovi, e Clemente VIII nella sua Bolla *Cum novissime*, 14 julii 1600, il Celebrante assistito dal Ceremoniere si vestirà di Piviale, come a' Vesperi, ma al suo luogo, e così pure i due predetti Cantori, o più, se vi sia consuetudine. Poi due Accoliti coi cerei accesi si porteranno colle dovute riverenze al Celebrante appurato, dove rimarranno in piedi sinchè sia cantata l'ultima Lezione.

XVIII. Finito l'ottavo Responsorio, i due predetti Assistenti si accosteranno al Celebrante, fatta ad esso la dovuta riverenza, ed egli inchinato verso il più degno del Coro, gli chiederà la Benedizione, quantunque esso Celebrante sia Superiore: avuta la quale, stando in piedi, canterà l'ultima Lezione, alla quale tutti del Coro staranno in piedi col capo scoperto per riverenza del Lettore. Esso poi dicendo nel fine: *Tu autem Domine etc.* s'inchinerà profondamente all'Altare soltanto, senza genuflessione (Castald. lib. 2, sect. 5, cap. 11, n. 11).

XIX. Risposto dal Coro *Deo gratias*, il primo Assistente intuonerà al Celebrante l'Inno *Te Deum*, fatta già l'inchinazione prima e dopo; il qual Inno si ripeterà da esso, e si proseguirà dal Coro in canto piano o musicale, usando anche l'Organo, purchè dal Coro si canti sempre il Versetto: *Te ergo quæsumus etc.*, al quale tutti genufletteranno. Intuonato poi il detto Inno, gli Assistenti si porteranno in faccia all'Altare, come agli altri Inni.

XX. Compiuto questo, il Celebrante comin-

tierà colle Laudi, nelle quali si osserveranno rispettivamente tutte quelle cose, che si osservano nei Vesperi. Vi saranno però due Assistenti appa-  
rati, e non più. Detto poi il Versetto: *Fidelium animæ etc.* se si continuerà l'Uffizio dicendo Prima, il Celebrante partirà dal Coro coi suoi Assistenti; se no, si dirà l'Antifona finale della Beata Vergine col suo Versetto ed Orazione, e nel fine il Versetto *Divinum auxilium etc.* (Bauldry par. 1, cap. 13).

MATTUTINI DELLE TENEBRE. I. Si apparecchierà nel piano del Presbiterio *in cornu Epistolæ* (dove cioè il Suddiacono suole assistere al Celebrante mentre legge l'Introito della Messa) un Candelliere triangolare di legno (Cærem. Episc. lib. 2, cap. 22) con quindici Candele di cera comune, disposte gradatamente sopra i due lati superiori del detto Triangolo, cioè sette per parte, e la decinaquinta sulla punta del Candelliere.

II. Si adorerà l'Altar maggiore di un Padiglione di color pavonazzo per il Mattutino da dirsi nella Feria quarta (imperciocchè nei due giorni che seguono tutti gli Altari debbono essere affatto spogli e nudi), senza fiori e senza Immagini de' Santi o Reliquie, e sopra di esso si porranno sei Candellieri di materia oscura colle loro Candele di cera comune; le quali si accenderanno, come pure quelle del Triangolo (1), da qualche Accolito verso il fine di Compieta; il quale Accolito, finito qualunque Salmo del Mattutino

---

(1) Le quali si accendono per dinotare la fede della Ss. Trinità, la quale vigea nella Beata Vergine, negli Apostoli, e nelle tre Marie (Ex Joann. Beleth. cap. 101).

e delle Laudi, fatta la genuflessione nel mezzo del Presbiterio, estinguerà col solito istrumento una delle Candele poste nel predetto Candelliere, incominciando da quella ch'è nell'estremità alla parte dell' Evangelio (Cærem. Episcop. ut sup.), e poi al fine del secondo Salmo l'altra ch'è pure nell'estremità dalla parte dell' Epistola, e così successivamente, finchè compiuti tutti i Salmi, ne rimanga quella sola ch'è nella sommità, la quale deve restare accesa sino al termine della Orazione dopo il *Miserere*, come diremo in appresso.

III. Se vi sia il Ss. Sacramento nell' Altare, innanzi a cui nella Fera quarta si debbano cantare i detti Mattutini, si trasferirà in qualche Cappella secreta della Chiesa decentemente ornata, ove si collocherà con lumi e lampadi accese, le quali non si estingueranno mai (neppure dopo il *Benedictus*); ed ivi starà sino al termine dei Mattutini *inclusive*.

IV. Perchè poi i Mattutini, che si dicono nella detta Fera quarta spettano al giorno che segue, ch'è solenne *ratione Cœnæ Dominicæ*; così quantunque l' Uffizio sia da lutto per ragion della Passione del Signore, tuttavolta il suono delle Campane dovrà essere festivo sino al *Gloria in excelsis* *inclusivamente*.

V. Ad un' ora adunque conveniente, cioè nell' ora media fra il mezzo giorno, e il tramontar del Sole, si suoneranno le Campane, onde *circa Solis occasum* si terminino i Mattutini. Frattanto si dirà *Compieta de more*; e mentre si dirà ginocchione l' Antifona finale: *Ave Regina Cœlorum* col *Pater, Ave, e Credo*, si accenderanno da un Accolito le Candele dell' Altare, e le sopraddette

quindici del Triangolo, come abbiamo detto di sopra.

VI. Dato l'ultimo segno dei Mattutini, tutti inchinati soltanto, col capo scoperto verso l'Altare, diranno di nuovo sotto voce: *Pater, Ave, e Credo*. Poi uno dei Cantori, che stanno nel mezzo del Coro, o innanzi al Celebrante, come abbiamo detto nei Mattutini solenni, fatta la dovuta genuflessione all'Altare, accompagnato dal Ceremoniere, si accosterà al Celebrante, a cui fatto un inchino prima e dopo, intonerà il principio della prima Antifona, ed esso la ripeterà, secondo il tuono comunicatogli dal Cantore, segnandosi frattanto col segno di Croce, e con lui pure tutti gli altri del Coro. Nel distribuire le Antifone si osserverà il medesimo ordine da una parte e dall'altra, cioè *servato ordine dignitatis*. Ciò, fatto i Cantori nel mezzo del Coro vestiti di Cotta intoneranno i Salmi e i Versetti di qualunque Notturmo. Si osserveranno poi relativamente quelle medesime ceremonie tanto dai Sacerdoti e Cantori, quanto dal Celebrante, le quali si debbono osservare nei Mattutini solenni.

VII. Perchè in questo Triduo non si dice il Versetto: *Gloria Patri* nel fine dei Salmi e dei Cantici, perciò nel loro fine si declinerà alquanto la voce, acciocchè si conosca ch'è terminato il Salmo; ciò che si osserverà eziandio nelle Antifone, quando si dicono senza canto. Parimente si piegherà la voce nel fine delle Lezioni del secondo e terzo Notturmo, perchè non si dice: *Tu autem Domine*, non che in quelle del primo, quando non si cantino, e così pure si farà nei Responsorj senza canto, nel Versetto: *Christus factus est etc.*, dopo i Mattutini, e finalmente nella Orazione:

*Respice quiesumus*, alla parola *tormentum*.

VIII. Mentre si cantano i Salmi, le Antifone, ed i Responsory, tutti sederanno col capo coperto, eccettuati quelli che incominceranno le Antifone, e i Cantori quando principieranno i Responsory lunghi, e i loro Versetti, e quando canteranno le Lezioni. Quando però qualcuno intuonerà l' Antifona, tutti del Coro sorgeranno, e staranno in piedi.

IX. Detta l' ultima Antifona di qualunque Notturmo, si dirà il Versetto dai Cantori, come sopra, al quale tutti staranno in piedi col capo scoperto, e così pure al *Pater noster*. Poscia i Cantori, incominciando dai più giovani, uno dopo l' altro, si accosteranno (colle dovute riverenze all'Altare e al Clero, conducendoli il Ceremoniere od altro Ministro) al Leggio apparecchiato nel luogo dove si sogliono leggere le Lezioni; e sedendo tutti, detto prima il *Pater noster*, uno di essi canterà la prima Lezione: *De Lamentatione Hieremiæ*, un altro la seconda, ed un terzo la terza; finite le quali ritorneranno ai loro luoghi, fatta di nuovo la dovuta riverenza, come sopra.

X. Le Lezioni del secondo e terzo Notturmo si canteranno secondo il costume delle Chiese, incominciando eziandio dai più giovani; il Celebrante però non dirà l' ultima, purchè non siano pochi gli Ecclesiastici, o non vi sia una consuetudine in contrario.

XI. Le Laudi si canteranno come i Mattutini, secondo tutti gli Autori (Bauldry par. 4, cap. 8, n. 5, 6, 7, 9, 12, 15, 16, 17, 18). L' Antifona prima s' intuonerà dal Celebrante, e tutte le altre dai primi del Coro, come pure quella del *Benedictus*, la quale si proseguirà dal Coro, e a cui sederanno

tutti, fuori dei Cantori, anche alla di essa ripetizione, e si alzeranno al detto Cantico *Benedictus*, che si canterà in tuono più solenne della stessa Antifona, cioè alternativamente parte per parte del Coro, e tutti staranno in piedi col capo scoperto.

XII. Frattanto si estingueranno tutte le lampadi, e tutti gli altri lumi della Chiesa, fuorchè quelli che arderanno innanzi al Ss. Sacramento. Parimente si estingueranno i cerei (1) dell'Altare in questo modo: mentre si canterà il Versetto, *Ut sine timore*, l'Accolito che spense le Candele del Triangolo, od altri, estinguerà il primo cereo, ch'è più lontano dalla Croce *in cornu Evangelii*; al Versetto ch'è segue, *In sanctitate*, si spegnerà il secondo pure più lontano dalla detta Croce *in cornu Epistolæ*; e così successivamente; e alternativamente si smorzeranno tutti gli altri cerei, in modo che nel fine di tutti i Versetti rimangano tutti estinti.

XIII. Mentre poi si ripeterà l'Antifona dopo il *Benedictus*; lo stesso Accolito prenderà dalla punta del detto Candelliere la Candela ivi rimasta, e così accesa genuflesso la sosterrà innalzata colla mano sopra la mensa dell'Altare *in cornu Epistolæ*, e quando s' incomincerà il Versetto: *Christus factus etc.*, così accesa la nascondrà dietro l'Altare, o in altro modo, onde non si veggia.

XIV. Il Coro poi quando intonerà le parole: *Christus factus est etc.* genufletterà, e così rimarrà sino al termine del Mattutino, e dettosi il *Mi-*

---

(1) I quali si estinguono per significare la morte dei Profeti, e la cecità dei Giudei, come insegna Ruperto Ab. (lib. 5, cap. 26).

serere con voce dimessa, l' Orazione *Respice* (senza *Dominus vobiscum*), e da tutti secretamente, *Qui vivis, et regnas etc.* il Superiore del Coro, o il Ceremoniere ecciterà lo strepito (1), percuotendo colla mano il Libro, o lo Scabello, e similmente faranno tutti gli altri, sinchè il predetto Accolito, dopo lo spazio all' in circa di un solo *Pater noster*, riporrà nella sommità del Candeliere quella Candela accesa (2), che avea occultata; imperciocchè riposta questa, tutti debbono cessare dallo strepito, e i Custodi della Chiesa dovranno invigilare che il fragore non si protragga più oltre, in quei luoghi specialmente nei quali si fa con eccesso (Colti par. 2, tit. *Mattutini tenebrarum*).

**MEMENTO DEI VIVI E DEI MORTI.** „ Quando questo si fa dal Sacerdote, egli alzerà, e giungerà le mani sino alla faccia (3), o al petto, e così starà un po' in quiete col capo alquanto inchinato, facendo la commemorazione dei Fedeli vivi o defunti (4) a suo piacere; i nomi dei quali, se

(1) Il quale significa le tenebre col terremoto nella morte di Cristo, ovvero lo strepito di Giuda, ed il tumulto della coorte (Durand. cap. 72).

(2) La quale si mostra al Popolo, o per dimostrare la fede della Vergine Madre, che fu più viva di quella degli Apostoli; o per dinotare che Cristo dovrà rivivere tosto nella Risurrezione (ex Amalario lib. 4, cap. 22); oppure per indicare che la fede della Chiesa in quel tempo era occultata (Durand. cap. 72).

(3) E non fino agli occhi (Angel. par. 1, tit. 7, n. 64), col capo anche alquanto chinato (Pisart. tit. 8, n. 8); onde ne viene che non si debbono alzar gli occhi verso la Croce, ma fissarli nell' Ossia (Bissus lit. S, n. 20, §. 52).

(4) Il valore del Sacrificio della Messa, secondo i Dottori, è infinito, ma ad impetrare è finito *in terminis*: perchè, secondo S. Tommaso (par. 8, q. 79, art. 4), *finite de eo omnes participant, e più o meno, pro minori, vel majori devotione cujusque concurrentis ad Missæ Sacrificium.*

voglia, li ricorderà secretamente; perchè non è necessario di esprimerli, ma solo di averli presenti alla memoria. Se poi intendesse pregare per molti, potrà proporsi prima della Messa tutti quelli tanto vivi, quanto defunti, pei quali egli intende pregare, onde non essere troppo lungo ai circostanti (1). Fatta poi la detta commemorazione, dimesse, ed estese le mani, come prima, continuera la Messa ” (Missal. Rom. par. 2, tit. 8, rub. 3, et tit. 9, rub. 2).

MESSA PRIVATA (2). (V. *Introito, Gloria ec. ossia tutte le parti che la compongono*).

---

(1) La qual commemorazione non deve essere nemmeno troppo breve, cioè di un solo momento, ma deve durare almeno per lo spazio di un *Pater noster* (Tonell. lib. 2, tit. 8, rub. 3, n. 2).

\* (2) Non si può celebrare nè prima dell'aurora, nè dopo il mezzo giorno per precetto Ecclesiastico, e per una inveterata consuetudine, come si prescrive dal Concilio di Trento (sess. 22 in *Decr. de vitandis in celebrat. Missæ*), e da più Apostoliche Costituzioni, e principalmente da quella di S. Pio V, che principia: *Sanctissimus in Christo Pater*, e dall'altra d'Innocenzo IV, che comincia *Catholicæ*. Si legga in ciò Benedetto XIV nelle sue Istituzioni n. 12 e 68, dove tratta *ex-professo* sopra tale argomento.

Le mistiche ragioni poi di una tal legge le ricaviamo da S. Tommaso (p. 3, qu. 83, ar. 2 ad 4), non che dalla Bolla XXII di Paolo III che così scrive: *Cum in Altaris ministerio immoletur D. N. J. C. Dei Filius, qui candor est lucis æternæ, congruit non in noctis tenebris fieri, sed in luce*. Per rito poi particolare viene eccezzuata la Notte del Ss. Natale, per ragione dell'augusto Mistero che in essa si venera. Così si ha dal cap. *Nocte* del Jus (De Consecrat. dist. 1).

Tuttavolta viene tollerato che si possa celebrare una terza parte di ora prima dall'aurora, e così pure dopo il mezzo giorno, come si raccoglie dall'Editto di Benedetto XIII. E tutti poi i Teologi concedono che si possa celebrare fra un'intera ora dopo il mezzo giorno, con licenza però dell'Ordinario, che si vuol concedere in qualche caso particolare, e per una ragionevole causa, come dice il citato Benedetto XIV nelle predette sue Ecclesiastiche Istituzioni. E nell'ultimo Sinodo di Venezia del Patriarca Correr così viene ordinato: „In solemnibus autem, quando magna est populi frequentia, et celebris Sanctorum cultus, etiam pre

MESSÀ PRIVATÀ INNANZI AL VESCOVO NEL LUOGO DI SUA GIURISDIZIONE. I. Conviene che il Celebrante prevenga il Vescovo, e perciò vestito dei sacri Apparamenti, e apparecchiato il Calice sopra l'Altare, si situerà nel piano *in cornu Epistolæ*, e quando giungerà il Prelato, lo saluterà con un profondo inchino: indi ascenderà l'Altare pei gradini laterali, dove fatta nel mezzo la riverenza alla Croce, discenderà al piano dalla parte dell'Evangelio (imperciocchè, secondo il Cremoniale de' Vescovi, il detto Prelato deve ascoltare la Messa sopra uno Scabello verso il mezzo dell'Altare, e posto *in cornu Epistolæ*, e allora il Celebrante onde non voltare le reni al Vescovo, dovrà incominciare la Messa *ex parte Evangelii*); ed ivi fatta il Sacerdote una profonda riverenza alla Croce, o la genuflessione, se vi sia il Ss. Sacramento nel Tabernacolo, s'inchinerà profondamente al Vescovo, e tosto erettosi, aspetterà da esso il segno d'incominciare; dato il quale, di nuovo s'inchinerà al detto Vescovo, e volto alquanto verso l'Altare, darà principio *more solito* alla Messa (Missal. Rom. par. 2, tit. 3, rub. 2).

II. Al *Confiteor*, quando giungerà a quelle parole: *Et vobis Fratres ... et vos Fratres*, dirà invece: *Et tibi Pater ... et te Pater*, profondamente inclinandosi al Prelato (Missal. Rom. ut supra, rub. 8).

III. Detto poi *Oremus*, immediatamente, prima di ascendere l'Altare, di nuovo s'inchinerà profondamente al Vescovo; indi ascenderà pei gra-

---

tertia parte horæ ante auroram, et pro integra hora post meridiem, arbitramur indulgendum esse, ut possit in ejusmodi casu, et circumstantia celebrari" (cap. De celeb. Missæ).

dini laterali, e proseguirà come nelle altre Messe.

IV. Finito l' Evangelio, non bacierà il Libro, nè dirà: *Per Evangelica dicta*, ma tosto il Ministro (il quale, secondo il citato Ceremoniale, dovrà essere il Cappellano del Vescovo vestito di Cotta) porterà il Messale aperto al Prelato senza genuflessione, perchè baci il principio del detto Vangelo che si è letto, e dopo il bacio il Ministro chiuderà il Messale, e allora, e non prima farà la genuflessione con un solo ginocchio al Vescovo. Indi riporterà il Libro all' Altare, riaprendolo dov' era aperto (Missal. Rom. par. 2, tit. 6, rubr. 2).

V. Si deve notare che se vi fosse un Prelato più degno, come sarebbe un Arcivescovo, o un Cardinale, allora il detto Messale si porterà a baciare al più degno. Se poi vi fossero più Prelati eguali, e nessuno di dignità maggiore, non si porterà a nessuno, e nemmeno lo bacierà il Celebrante (Cærem. Episcop. lib. 1, cap. 30, n. 3).

VI. Detto l' *Agnus Dei*, il Ministro genuflesso con ambe le ginocchia a destra del Sacerdote terrà l' istrumento di Pace sopra l' Altare, e finita l' Orazione: *Domine Jesu etc.* il Celebrante bacierà l' Altare, e poi bacierà il detto istrumento tenuto con ambe le mani dal Ministro, dicendo: *Pax tecum*, a cui il Ministro ancora genuflesso risponderà: *Et cum spiritu tuo*; e tosto quest' erigendosi farà la genuflessione al Sacramento con un solo ginocchio, indi darà l' istrumento a baciare al Prelato senza alcun inchino, e poi genufletterà innanzi ad esso con un solo ginocchio (Missal. Roman. par. 2, tit. 10, rub. 3).

VII. Se vi sarà qualche Prelato più degno del Vescovo proprio, si darà da baciare ad esso il detto istrumento, e poi al più inferiore. Se saranno poi

tutti eguali, si darà a quello che occupa il primo luogo, e indi successivamente agli altri: e si deve avvertire, che se saranno molti i Prelati, dopo il bacio si dovrà fare la riverenza ad ognuno, e poi astergere l'istrumento (Colti Dict. Liturg. par. 4, tit. *Missa coram Episcopo*).

VIII. Al fine della Messa il Celebrante dirà *more solito*: *Benedicat vos omnipotens Deus*; ma prima di benedire il Popolo, rivolto al Prelato, s'inchinerà profondamente, quasi chiedendo ad esso licenza di benedire. Ciò fatto, benedirà i circostanti da quella parte ove non trovasi il Vescovo, dicendo come al solito: *Pater, et Filius, et Spiritus Sanctus*, purchè il detto Prelato ascolti Messa in luogo di sua giurisdizione, altrimenti non si calcolerà presente (Missal. Rom. par. 2, tit. 12, rub. 3).

IX. Dopo la Benedizione il Celebrante dirà l'Evangelio in fine; detto il quale, rivolto al Prelato *in eodem cornu Evangelii*, farà ad esso una profonda riverenza (Missal. Rom. ut sup. rub. 5). Poscia non partirà se non partito il Vescovo (Bauldry par. 3, cap. 9, n. 10).

X. Si deve poi notare che tutte le predette Ceremonie si debbono osservare non solo innanzi al Vescovo, ma anche al Patriarca, o Arcivescovo in tutta la sua Provincia, innanzi al Nunzio, e Legato Apostolico nei Luoghi di sua Legazione, e innanzi al Cardinale in qualunque luogo (Cærem. Episc. lib. 1, cap. 30).

XI. Finalmente si deve avvertire che ai Vescovi fuori della loro Diocesi, ed agli Arcivescovi fuori della loro Provincia, e agli altri fuori del luogo di loro giurisdizione si darà solo a baciare l'istrumento della Pace, e si farà loro riverenza

nell'andare e ritornare dall'Altare, e secondo alcuni anche finito l'ultimo Evangelio (P. A Flor. par. 2, tract. 1, cap. 3. Quarti par. 2, tit. 12).

MESSA SOLENNE (1). I. ,, Il Sacerdote (2)

(1) Tanta è la di lei dignità, che un tempo non era permesso ad alcun Sacerdote di celebrare Messa privata prima di Terza, acciocchè il Popolo non si distraesse dal pubblico, sacro, e solenne Sacrificio, e tutti i Sacerdoti convenissero ad *publica Missarum solemnità*, e ad udire la parola di Dio (Burchard. lib. 1, cap. 59).

Le cose poi da apparecchiarsi per la Messa solenne, sono le seguenti:

I. In Sacristia si apparecchieranno tutti gli Apparamenti necessarij per il Celebrante, e pei sacri Ministri. Parimente il Turibolo colla Navicella, e due Candellieri pei Ceroferarj, ed altre cose simili.

II. Una Credenza sul piano del Presbiterio *in cornu Epistolæ*, coperta sino a terra da un lino; e sopra di essa si collocherà tutto ciò ch'è necessario per la Messa, come abbiamo detto al Titolo *Credenza*.

III. Finalmente *in cornu Epistolæ*, pure sul piano, si sitnerà uno Scanno lungo, coperto con panno verde, sopra cui sederanno il Celebrante, e i Ministri, sempre che non sia esposto il Ss. Sacramento, perchè allora riesce superfluo (Bauldry par. 3, cap. 11, art. 2).

(2) Vestito di tutti i sacri Apparamenti, e con esso tutti i di lui Ministri, i Ceroferarj coi Candellieri accesi, ultimi di tutti il Diacono a destra, e il Suddiacono a sinistra, e il Turiferario a destra del Diacono, cosicchè il Celebrante essendo nel mezzo, forni una linea retta, se sia possibile: innanzi l'Immagine ch'è in Sacristia, col capo scoperto, imporrà l'incenso nel Turibolo, e lo benedirà (Cærimon. lib. 2, cap. 8. et Gav. par. 2, tit. 2, n. 5). Indi tutti così scoperti faranno una profonda riverenza all'Immagine principale ch'è in Sacristia; e poscia i Ministri saluteranno il Celebrante, che col capo coperto s'inchinerà ad essi; e tosto si porteranno all'Altare con quest'ordine. Primieramente procederà innanzi il Turiferario col Turibolo: poi i Ceroferarj coi loro Candellieri: poscia il Ceremoniere col capo scoperto, e colle mani giunte: indi il Suddiacono solo, e dopo di esso il Diacono, finalmente il Celebrante, e tutti tre col capo coperto, e colle mani giunte. Se poi il Celebrante fosse vestito di Piviale, allora questi tre procederanno quasi del pari, alzandogli i Ministri gli orli del Piviale. Se la Sacristia sarà dietro l'Altare, allora tutti usciranno per la porta, ch'è *in cornu Evangelii*, e dopo la Messa ritorneranno per quella, ch'è dalla parte dell'Epistola, se siano due.

Se procedendo passassero innanzi l'Altare maggiore, al quale non si dovesse cantar la Messa, allora tutti, eccettuato il Celebrante, genufletteranno alla Croce; se vi fosse poi il Tabernacolo del Ss. Sacramento, allora anch'esso genufletterà cogli altri. Se sarà poi esposto, o sopra l'Altare per ragione della Messa, che ivi si celebrasse, tutti genufletteranno con ambe le ginocchia ai lati del Celebrante; e se si facesse la Elevazione, non sorgeranno sinchè non sia riposto il Ss. Sacramento sopra l'Altare. Innanzi agli altri Altari non si farà alcuna riverenza.

Se eziandio accada che abbiano a passare innanzi il Coro, saluteranno col capo scoperto gli Ecclesiastici ivi assistenti, i quali pure scoperti *respectively* ricambieranno il saluto con profonda riverenza, eccettuati i Prelati, i quali non si scoprono il capo, ma stando in piedi consalutano; se sono poi apparati non sorgono. Il Ceremoniale però dei Vescovi (lib. 2, cap. 17) comanda che il Celebrante saluti prima l'Altare, poscia i Canonici da una parte, e dall'altra; ma ciò si deve intendere, quando l'Altare, e il Coro non sono troppo distanti fra loro; perchè in allora non sarebbe cosa conveniente di salutar prima l'Altare, e poi voltarsi al Coro.

Quando poi saranno giunti all'Altare innanzi all'infimo gradino, staranno tutti sul piano in retta linea: il Ceremoniere però starà in *cornu Epistolæ* sempre sul piano.

Poi il Celebrante scoprendosi il capo darà la berretta al Diacono, il quale la riceverà *cum quasi osculo* dalla di lui mano, e la consegnerà assieme colla sua, ciò che pure farà il Suddiacono, al Ceremoniere; e tutti genufletteranno sopra l'infimo gradino, se vi sia il Ss. Sacramento, altrimenti il solo Celebrante s'inchinerà profondamente; gli altri tutti sempre genufletteranno: se poi il Diacono e il Suddiacono siano Canonici, s'inchineranno profondamente soltanto alla Croce posta sopra l'Altare.

Fatta poi la genuflessione sorgeranno, assistendo i sacri Ministri il Celebrante, che sosterranno le di lui braccia; ciò che faranno sempre *honoris causa* quando egli genufletterà, e sorgerà. Erettosi tosto il Ceremoniere, deporrà le berrette in qualche luogo decente, o sopra lo scanno, in cui gli Apparati debbono sedere, e non sopra la Credenza, nè in alcun modo sopra l'Altare.

I Ceroferaj poi deporranno i loro Candellieri sopra i due lati della Credenza, ed ivi rimarranno genuflessi, non innanzi ad essa, ma quasi collaterali ai detti Candellieri, finchè il Celebrante ascenderà l'Altare, e sino al terminare della Confessione, ed ivi staranno colle mani giunte, e colla faccia volta all'Altare, segnandosi e percuotendosi il petto cogli altri mentre dicono: *Mea culpa*. Avvertirà poi il Ceroferaio ch'è dalla parte dell'Evangelio di non genuflettere innanzi al mezzo dell'Altare portando il Candelliere alla Credenza.

Il Turiferario eziandio, fatta la genuflessione cogli altri, ritornerà, e rimarrà genuflesso vicino al *cornu Epistolæ*, agitando alquanto il Turibolo aperto.

Poesia il Celebrante, erettosi coi sacri Ministri, colle mani

fatta la Confessione, ascenderà coi Ministri (1) al mezzo dell'Altare; dove detto *Oramus te Domine*, e baciato l'Altare (2), porrà l'Incenso nel Turibolo, amministrando il Diacono la Navicella, e il Turiferario (3) il Turibolo. Il Diacono un poco inchinato verso il Celebrante, dirà: *Benedicite Pater reverende*, e bacierà prima e dopo il Cucchiajo e la mano del Celebrante; il quale imporrà tre volte l'Incenso, dicendo frattanto: *Ab illo benedicaris etc.*, e deposto il Cucchiajo, facendo colla mano destra un segno di Croce sopra il detto Incenso nel Turibolo, lo benedirà. Poscia il Diacono, deposta la Navicella, prenderà il Turibolo, e lo darà al Celebrante, baciata prima la sommità delle catenelle, e la di lui destra."

II. „ Il Sacerdote poi, fatta una profonda riverenza prima e dopo alla Croce (4), la incenserà tre volte, nulla dicendo, e poi incenserà l'Altare *in cornu Epistolæ*, conducendo tre volte il Turibolo con eguale distanza, come sono distribuiti i Candellieri, dal mezzo dell'Altare sino al lato dell'Epistola: dove giunto, abbassata la mano,

giunte incomincerà la Messa, e tosto si canterà in Coro l'Introito, indi il *Kyrie eleison* (Bauldry par. 3, cap. 11, art. 4, n. 1, 2, 3, 4, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, et 16).

(1) I quali gli alzeranno la Veste, e il Camice (Gav. par. 2, tit. 4, rub. 4, lit. Q).

(2) Ciò che non faranno i Ministri, ma ognuno genufletterà al suo luogo, e tosto sorgeranno (Gav. ut sup. lit. R).

(3) Cioè sostentando colla mano sinistra l'anello maggiore, e alzando colla destra l'altro anello del coperchio, e colla stessa abbracciando le catenelle circa la lor metà, e quasi genuflesso col ginocchio destro (Gav. ut supra, lit. U).

(4) Frattanto il Diacono colla sinistra vicino agli omeri del Celebrante, e ponendo la destra al petto, alzerà un poco la Pianeta del Celebrante; ciò che farà anche il Suddiacono, e così tutti due accompagneranno il Celebrante nell'incensazione, discosti alquanto da esso (Merati par. 4, n. 24).

incenserà la di lui parte posteriore, poi la superiore, conducendo una sol volta per luogo il Turibolo.”

III. „ Rivolto all' Altare, alzando la mano, incenserà la di lui Mensa, conducendo pure tre volte il Turibolo sino al di lui mezzo, dove, fatta la riverenza alla Croce, progredendo, incenserà *triplici ductu* l' altro lato *in cornu Evangelii*, e parimente incensata *duplici ductu* la parte inferiore e superiore di questo lato, stando ivi, e innalzando il Turibolo, incenserà tre volte la parte superiore di detta Mensa verso il mezzo dell' Altare, come fece *in cornu Epistolæ*. ”

IV. „ Indi abbassata alquanto la mano, incenserà la di lei parte anteriore, ossia la sua fronte, conducendo tre volte il Turibolo dal detto *cornu Evangelii* sino al mezzo dell' Altare; e fatta la riverenza alla Croce, incenserà similmente *triplici ductu* l' altra parte sino al *cornu Epistolæ*, dove, restituito il Turibolo al Diacono, da esso pure verrà incensato. ”

V. „ Se poi nell' Altare vi saranno Reliquie, o Immagini de' Santi, incensata la Croce, e fatta ad essa la riverenza, prima di partire dal mezzo dell' Altare (1), incenserà *duplici ductu* primieramente quelle che sono alla destra, cioè *in cornu Evangelii* vicino alla Croce, e di nuovo fatta la riverenza alla detta Croce, similmente incenserà quelle alla sinistra, cioè *in cornu Epistolæ*; indi

(1) Se nel mezzo dell' Altare vi sia esposta una qualche insigne Reliquia, come sarebbe il capo o un braccio di qualche Santo, si dovrà questo incensare *duplici ductu* immediatamente dopo la Croce, senza alcun' altra inclinazione *ob Crucis presentiam* (Nicolaus de Bralion in Cærem. Canon. par. 1, cap. 1, de Vesp. n. 30).

proseguirà l'incensazione dell'Altare come sopra, conducendo tre volte il Turibolo in qualunque lato, ancorchè in esso vi fossero più Reliquie, o Immagini, o eziandio più o meno Candelieri" (1) (Missal. Rom. par. 2, tit. 4, rub. 4 et 5).

VI. „ Se nell' Altare vi sarà il Tabernacolo del Ss. Sacramento, il Celebrante, ricevuto il Turibolo, prima d' incominciare l' incensazione genufletterà (2); ciò che farà parimente ogni volta che passerà per il mezzo dell' Altare " (3).

VII. „ Il Diacono poi e il Suddiacono, uno per parte, assisteranno (4) il Celebrante mentre incenserà, e quando passeranno innanzi alla Croce sempre genufletteranno. Indi il Celebrante col Diacono alla destra, e il Suddiacono alla destra dello stesso Diacono, stando *in cornu Epistolæ*, leggerà l' Introito (5), e il *Kyrie eleison*. Quando poi intuonerà il *Gloria in excelsis*, i sacri Ministri uno dopo l' altro (6) staranno *a tergo* del

(1) Per eseguire ciò esattamente, gioverà molto la Tabella posta alla pagina susseguente.

(2) *Ob præsentiam Ss. Sacramenti*, benchè nascosto, e in quel caso non chinerà il capo alla Croce (Gav. par. 2, tit. 4, rub. 6, lit. F).

(3) Assieme coi Ministri (Bissus lit. S, n. 72, §. 14).

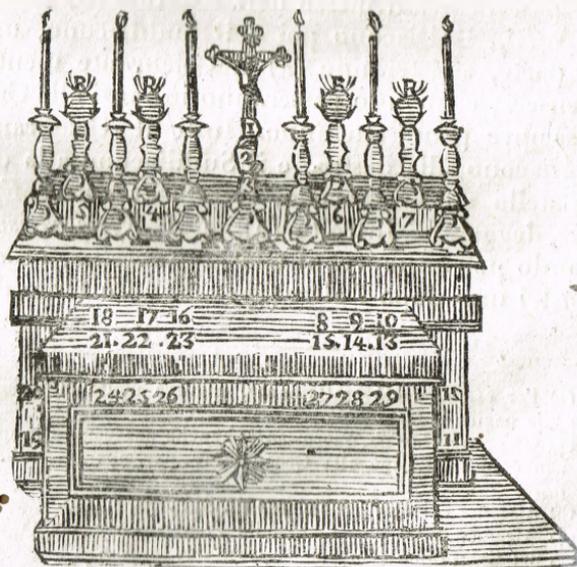
(4) Alzandogli quella parte della Pianeta ch'è vicina alle braccia del Celebrante (Gav. ut sup. rub. 7, lit. H).

(5) E frattanto i sacri Ministri si segneranno, e chineranno il capo *de more*, come fa il Celebrante (Lohner par. 3, tit. 2, n. 8, et tit. 3, n. 4, ed altri molti); ciò che farà anche il Ceremoniere assieme cogli altri. Detto poi l' Introito, il Celebrante pure coi sacri Ministri nel medesimo *cornu Epistolæ* sotto voce dirà nove volte *Kyrie eleison etc.* (Cærem. Episc. lib. 2, cap. 8, §. 36), ed ivi staranno fermi col Ceremoniere sino all' ultimo *Kyrie cantato dal Coro* (Bauldry par. 1, cap. 12, n. 18, et cap. 43, n. 9).

(6) Cioè il Diacono sopra il secondo gradino, e il Suddiacono nel piano della Cappella, formando una linea retta, *tanquam servi post Dominum* (Gav. par. 2, tit. 4, rub. 7, lit. L).

## TABELLA

*Nella quale si contiene l'ordine d'incensare  
l'Altare tanto nei Vesperi, quanto nella  
Messa.*



*Quando nell'Altare non vi sono Reliquie,  
incensata la Croce, il Celebrante prose-  
guirà l'incensazione pel n. 8, ed altri,  
omessi i numeri 4, 5, 6, e 7.*

Celebrante; poscia ascenderanno l'Altare (1), ponendosi il Diacono a destra, e il Suddiacono a sinistra del Celebrante, e proseguiranno tutti assieme l'Inno sotto voce sino al suo termine (2); ciò che eziandio si osserverà quando si dirà il *Credo*; e quando si dirà il *Dominus vobiscum*, l'*Oremus*, il *Præfatio*, e il *Pater noster*, i sacri Ministri staranno similmente uno dopo l'altro a tergo del Celebrante come sopra " (3) (Missal. Rom. par. 2, tit. 4, rub. 7).

(1) Cioè mentre s' incomincia dal Coro *Et in terra pax*, e non prima, fatta la genuflessione nel luogo dove sono, e d' onde ritoccedono, come insegna il Gavanto (ut sup. lit. M) seguito dal Lohner, Bisso, Bauldry, Corsetto, Cabrino, ed altri.

(2) I sacri Ministri inchineranno il capo, e si segneranno nel fine col Celebrante. Se si dovrà sedere, fatta dal Celebrante l'inchinazione alla Croce, o la genuflessione (se vi sia il Tabernacolo del Ss. Sacramento), la quale però si farà sempre dai detti Ministri, discenderanno uno dopo l'altro *per viam breviorum* per il lato dell' Epistola alla sede apparecchiata, nella quale sederanno col capo coperto, e si scopriranno coll' inchinazione alle parole segnate nell' Inno Angelico, quando si canteranno dal Coro. Nel fine poi non si segneranno di nuovo col segno di Croce.

Sederà il Celebrante nel mezzo fra il Diacono a destra, e il Suddiacono a sinistra, stando gli Accoliti regolarmente appresso la Credenza (Gav. par. 2, tit. 4, rub. 7, lit. N).

Dai Commentatori de' Sacri Riti si agita la questione, se anche i Chierici debbano sedere sopra scanni? Il Gavanto dice di no, come abbiain veduto di sopra; e seguono il di lui parere Arnaud (tit. 4, n. 13), e Corsetto (cap. 2, de Rub. gen. n. 14); affermano poi il Gastaldo (lib. 1, sect. 4, cap. 2, n. 5), il Bauldry (par. 3, cap. 11, art. 4, n. 4), il Ceremoniale dei Canonici Regolari del Ss. Salvatore (cap. 29), e A Portu (*De Missa solemn.* tit. 4, rub. 4, n. 9). Il Ceremoniere poi deve sedere, come ha decretato la S. C. de' Riti (V. *Ceremoniere*), il quale quando si canteranno dal Coro quelle parole, alle quali il Sacerdote nella Messa privata inchina il capo, sorgerà (Lohner art. 3, tit. 4, n. 6), e con un inchino di capo, ovvero con un cenno della mano destra avviserà il Celebrante e i sacri Ministri, perchè si scoprano, e s' inchinino (Bauldry par. 3, cap. 11, art. 5, n. 5).

(3) Verso il fine dell' Inno Angelico, quando cioè dal Coro si dice *Cum Sancto Spiritu*, tosto dal Ceremoniere s' invitino il Celebrante, e i Ministri a sorgere (Bauldry ut sup. n. 6); i quali

VIII. „ Quando si dice il *Dominus vobiscum* e l' *Oremus*, il Diacono, e il Suddiacono stanno dietro il Celebrante. Il *Flectamus genua* si dirà dal Diacono (1), e dal Suddiacono si risponderà *Levate*, l' uno genuflettendo, e l' altro sorgendo. Il Celebrante poi non genufletterà ” (Missal. Rom. par. 2, tit. 5, rub. 5).

IX. „ Verso il fine dell' ultima Orazione il Suddiacono prenderà con ambe le mani il Libro delle Epistole (2) portandolo sopra il petto, e fatta nel mezzo la genuflessione all' Altare, anderà alla parte dell' Epistola *contra Altare*, e canterà l' Epistola, la quale sarà letta ancora dal Celebrante, assistito frattanto dal Diacono a destra, sinchè

subito sorgeranno, e deporranno sopra i loro scanni le loro berrette. Il Diacono poi coi dovuti quasi baci, prenderà dallo stesso Celebrante ancora sedente la di lui berretta, e la deporrà nel luogo ove sedeva. Indi fatta l' inchinazione dai Ministri, e dal Ceremoniere, uno dopo l' altro, si porteranno per il piano della Cappella al mezzo dell' Altare colle mani giunte (Gav. par. 2, tit. 4, rub. 7, lit. N. Corsettus cap. 2, de Rub. gen. n. 19, et alii); cioè procederà prima il Ceremoniere, poi il Suddiacono, indi il Diacono, e finalmente il Celebrante. Quando poi saranno giunti tutti innanzi all' infimo gradino, i sacri Ministri genufletteranno sul detto gradino, e il Celebrante s' inchinerà profondamente soltanto; purchè non vi sia il Tabernacolo del Ss. Sacramento, perchè in allora genufletterà anch' esso.

Fatta da tutti la dovuta riverenza, come sopra, all' Altare, il Celebrante lo ascenderà, alzandogli i Ministri il lembo delle vesti anteriori sino al secondo gradino, sopra il quale eziandio ascenderà il Suddiacono, il quale poi tosto discenderà al piano; ma il Diacono si fermerà ivi, e così uno dopo l' altro dietro il Celebrante formeranno una linea retta (Bauldry par. 3, cap. 11, art. 5, n. 6).

(1) Il quale frattanto genufletterà con ambe le ginocchia, e tutti gli altri con esso, eccettuato il Celebrante, il quale dovrà genuflettere solamente, quando in mancanza dei sacri Ministri esso canterà: *Flectamus genua*. Alla Orazione poi del Sacerdote tutti dovranno starsene inchinati colle mani giunte (Merati par. 2, tit. 5, rub. 5, n. 19, Bissus, et alii).

(2) Accompagnato da un Accolito, come dice Innocenzo III (lib. 2, cap. 29).

leggerà anche il Graduale, il Tratto ec. sino al *Munda cor meum*. Il Suddiacono poi cantata l'Epistola, fatta di nuovo nel mezzo la genuflessione all'Altare, ritornerà al Celebrante (1); poi genuflettendo bacierà la di lui mano, e da esso verrà benedetto, fuorchè nelle Messe dei Defunti. ”

X. „ Poscia lo stesso Suddiacono prenderà il Messale dal Celebrante, lo porterà *in cornu Evangelii* (2), ed ivi assisterà al Celebrante, che nel mezzo dell'Altare, detto sotto voce il *Munda cor meum*, ed indi letto l'Evangelio, che non bacierà nel fine, portato eziandio dal Diacono il Libro degli Evangelj all'Altare (3), porrà l'Incenso nel Turibolo (4). Poi il Diacono genuflesso innanzi all'Altare, dirà il *Munda cor meum*, e prendendo il Libro, chiederà la Benedizione al Celebrante, stando similmente genuflesso sulla predella; e ba-

(1) Se debba poi ascendere all'angolo posteriore dell'Altare, o al mezzo, non convengono fra loro i Rubricisti. Sembra però più ragionevole il convenire con quelli che sostengono all'angolo posteriore, come dice A Porta, perchè se si portasse al mezzo, il Celebrante si dovrebbe voltare con notevole suo incomodo; e poi questo è l'uso inveterato di quasi tutte le Chiese (Merati par. 2, tit. 6, n. 18).

(2) Avverta di non passare pei gradini dell'Altare, ma per il piano del Presbiterio, fatta nel mezzo *in plano* la genuflessione con un sol ginocchio; e collocherà il Libro in modo che la di lui parte posteriore riguardi il *cornu* dell'Altare, e non la parete (Bissus tit. 2, lit. S, n. 20, §. 29).

(3) Il quale lo prenderà dalla Credenza consegnatogli dal Geremoniere, o da un Accolito, procedendo pel piano; e fatta prima la genuflessione *in plano*, e deposto il Libro sopra il mezzo dell'Altare, ivi genufletterà di nuovo, e tosto si accosterà alla sinistra del Celebrante, ed ivi quasi in mezzo tra lo stesso Celebrante, e il Suddiacono ascolterà l'Evangelio colle mani giunte (Colti par. 1, tit. *Missa solennis*).

(4) Il Turiferario ascenderà pei gradini laterali dell'Epistola quasi al mezzo dell'Altare (Lohner par. 3, tit. 5, n. 7) fuori della predella, e stando a destra del Diacono innanzi al Celebrante, amministrerà il Turibolo.

ciata la di lui mano, precedendolo il Turiferario, e due Accoliti coi Candellieri accesi presi dalla Credenza, anderà col Suddiacono a sinistra al luogo dell' Evangelio *contra Altare* verso il Popolo: dove il Suddiacono tenendo il Libro tra i due Accoliti, egli dirà colle mani giunte: *Dominus vobiscum*. Quando dirà: *Sequentia Sancti Evangelii etc.* segnerà (1) il Libro nel principio dell' Evangelio, indi la fronte, la bocca, e il petto, poi incenserà tre volte il Libro, cioè nel mezzo, a destra, e a sinistra, e proseguirà l' Evangelio colle mani giunte. Frattanto il Celebrante, dopo data la Benedizione al Diacono, ritirandosi *in cornu Epistolæ*, ivi rimarrà colle mani giunte. E quando il Diacono dirà: *Sequentia Sancti Evangelii*, anche il Sacerdote si segnerà similmente, e quando nominerà *Jesus* (2) inchinerà il capo verso l' Altare. Finito l' Evangelio (3), il Celebrante bacierà il Libro portato dal Suddiacono, dicendo: *Per Evangelica dicta etc.*, e dal Diacono s' incenserà tre volte (4). Se si canterà la Messa innanzi al Vescovo nella sua residenza, si porterà il detto Libro ad esso, e s' incenserà, come viene prescritto dal Cerimoniale de' Vescovi. Dopo, stando nel mezzo dell' Altare verso la Croce, il Celebrante incomincerà, se si debba dire, il *Credo*, stando dietro di

---

(1) Col pollice destro, e colla sinistra posta sopra il Libro (Lohner par. 2, tit. 2, n. 21).

(2) O il nome di Maria, o di quel Santo, di cui si celebra la Messa, o di cui si avrà fatta Commemorazione (Merati par. 2, tit. 6, n. 33).

(3) Il Diacono indicherà al Suddiacono il principio dell' Evangelio, il quale appunto abbasserà alquanto il Libro, onde poter vedere (Bauldry par. 1, cap. 11, art. 1, n. 32).

(4) Facendo una profonda inchinazione prima e dopo (Bauldry par. 3, cap. 11, art. 6, n. 6).

lui uno dopo l'altro i sacri Ministri, i quali indi si accosteranno ad esso, e lo proseguiranno assieme, come si è detto del *Gloria in excelsis*. ”

XI. „ Se poi si dovrà predicare, ciò si farà dopo l' Evangelio, e compiuta la Predica, si dirà il *Credo*, o se non si dovesse dire, si canterà l'Offertorio. ”

XII. „ Quando nel *Credo* si sarà cantato: *Et incarnatus est*, il Diacono, presa la Borsa (1) dalla Credenza, la porterà innalzata colle solite riverenze all' Altare, in cui spiegherà il Corporale, e ritornerà al Celebrante (2). Quando non si dirà il *Credo*, il Suddiacono la porterà assieme col Calice ” (Missal. Roman. par. 2, tit. 6, n. 4 usq. 7).

XIII. „ Detto l' *Oremus*, il Diacono e il Suddiacono si accosteranno all' Altare *in cornu Epistolæ* (3). Il Diacono prenderà il Calice, se sia nell'Altare, o se è sulla Credenza, come è più conveniente, lo prenderà dalla mano del Suddiacono (4),

(1) Fatta prima la dovuta riverenza al Celebrante, offertagli già la Borsa dal Ceremoniere, o da altro Ministro, la porterà con ambe le mani innalzata quasi all' altezza degli occhi piana, e giacente coll' apertura di sopra (Gio. Filippo Certani nei *Riti della Messa solenne*, cap. 1, n. 79).

(2) Verso il fine del *Credo*, il Celebrante, e i sacri Ministri, se sederanno, dato segno dal Ceremoniere, sorgeranno tutti (Merati par. 2, tit. 6, n. 42), e ritorneranno all'Altare allo stesso modo, come alla Nota della pag. 229.

(3) Fatta prima la genuflessione nei suoi luoghi dietro il Celebrante, il quale sotto voce colle mani giunte reciterà l' Offertorio (Bauldry par. 3, tit. 11, art. 7, n. 1. Bissus lit. E, n. 97, §. 84).

(4) Il quale frattanto si porterà alla Credenza, dove dal Ceremoniere, o da qualche Accolito se gl' imporrà il Velo lungo sopra gli omeri (Merati par. 2, tit. 7, n. 47).

Imposto il quale, si ricerca da' Rubricisti, se si debba levare quello del Calice, e lasciarlo sulla Credenza? Il Castaldo e il Bralton dicono di no. Il Gavanto poi coi Liturgisti Bauldry, Bisso, Lohner, ed altri dicono di sì; prima perchè la Rubrica del Messale non fa alcuna menzione di detto Velo piccolo, quantunque faccia pa-

il quale colla Patena, e coll' Ostia coperta colla palla, e col velo dal collo pendente, tenendolo colla mano sinistra, e sovrappo-  
nendo la destra al velo, onde non cada qualche cosa, lo porterà accompagnato da un Accolito tenente le Ampolle del Vino e dell' Acqua. ”

„ Il Diacono scoprirà il Calice, e darà la Patena coll' Ostia al Celebrante (1), baciando la di lui mano. Il Suddiacono tergerà il Calice col Purificatojo (2). Il Diacono ricevuta l' Ampolla del Vino dalla mano del Suddiacono, lo porrà nel Calice. Il Suddiacono frattanto mostrando al Celebrante l' Ampolla dell' Acqua, dirà: *Benedicite Pater reverende*; e questi fatto verso di essa il segno di Croce, dirà l' Orazione: *Deus, qui humanae etc.* Frattanto il Suddiacono infonderà un po' di Acqua nel Calice (3), e il Diacono dopo averlo asterso, lo darà al Celebrante, e toccandolo per il piede, o sostenendo il di lui braccio destro, dirà con esso: *Offerimus tibi Domine etc.* (4); il qual

---

rola di tutte quelle cose che si debbono portare col Calice; e secondariamente perchè il Calice senza Velo si porta più speditamente. (Merati par. 2, ut supra, n. 49).

(1) Con ambe le mani, in modo cioè che il Celebrante possa interporre le sue mani, e riceverla (Merati ut sup. n. 53).

(2) Il quale poi r avvolgerà intorno al nodo del Calice, e così asterso senza baci lo consegnerà nelle mani del Diacono (Lohner par. 3, tit. 3).

(3) Se dopo detta infusione apparissero delle gocce disperse per entro il Calice (ciò che facilmente può accadere) il Diacono lo astergerà col Purificatojo (Merati par. 2, tit. 7, n. 57).

(4) Si ricerca perchè il Diacono concorra assieme col Celebrante ad offerire il Calice, e non ad offerire l' Ostia. Quantunque il Gavanto di ciò non rechi alcuna ragione, pure si potrebbe dedurre che secondo il Rito Romano ciò si faccia, prima perchè il Diacono infuse il Vino nel Calice; secondariamente perchè il detto Diacono era quello che un tempo amministrava il Ss. Sangue al Popolo, secondo quello che diceva S. Lorenzo Mart., bramoso del Mar-

Calice posto poi sull' Altare, come sopra, lo coprirà colla palla. Indi porrà nella destra del Suddiacono, stante *in cornu Epistolæ*, la Patena (1), che coprirà colle estremità del velo pendente dalle di lui spalle (2), e questi tosto anderà dopo il Celebrante al piano nel mezzo dell' Altare, e fatta la genuflessione, ivi starà (3) sostenendo la Patena innalzata (4) sino al termine dell' Orazione Domenicale, come si dirà a suo luogo. Nelle Messe poi dei Defunti, e nel Venerdì Santo non si terrà dal Suddiacono la Patena. ”

XIV. „ Detto il *Veni Sanctificator etc.* il Celebrante, amministrando il Diacono la Navicella, e dicendo: *Benedicite Pater reverende*, porrà l' Incenso nel Turibolo, dicendo: *Per intercessionem Sancti Michaelis Archangeli etc.* (5). Indi ricevuto

---

tiro, a Sisto Pontefice: *Quo Sacerdos Sancte sine Diacono proprias? nunquid degenerem me probasti? experire utrum idoneum Ministrum elegeris, cui commisisti Dominici Sanguinis dispensationem* (Merati ut sup.).

(1) In modo che la parte più nobile, ossia l' interiore, risguardi lo stesso Suddiacono (Merati ut sup. n. 58).

(2) Dalla parte destra, assistendolo però il Ceremoniere (Cærem. Episcop. lib. 2, cap. 8, §. 63, et Bauldry par. 1, cap. 13, n. 29).

(3) E non dovrà più genuflettere, se non partendo dal suo luogo, e all' Elevazione del Ss. Sacramento, non ostante che il Celebrante, e tutti gli altri genuflettano più volte (Gabrin. cap. 3, n. 26).

(4) Sino agli occhi, sostentando colla mano sinistra il braccio destro (Polacus par. 2, §. 6. Castaldus lib. v, sect. 7, n. 16).

(5) L' Arcangelo, di cui s' invoca l' intercessione, si chiama Michele: nella Messa però d' Ilirico verso l' anno 900, in quella di Tillet e di Ses nel secolo IX si dice: *Per intercessionem S. Gabrielis Archangeli stantis etc.* (ex Sacrament. S. Greg. p. 270).

E diffatti l' Angiolo apparso a Zaccaria, che alla destra dell' Altare degl' Incensi si rappresenta nella Scrittura, è l' Angiolo Gabriele, dicendo egli medesimo a Zaccaria: *Io son Gabriele, che ognora sto presente a Dio.*

Ma siccome nell' Apocalisse si legge di un altro Angiolo vicino

il Turibolo dalla mano del Diacono, non facendo alcuna riverenza alla Croce, incenserà l' *Oblata*, conducendo tre volte il Turibolo in modo di Croce sopra il Calice e l' Ostia insieme, e tre d'intorno, cioè due dalla destra alla sinistra, ed una dalla sinistra alla destra (il Diacono frattanto terrà colla destra il piede del Calice), distribuendo le parole in ognuna di queste incensazioni in questo modo (1). Nella prima incensazione dirà: *Incensum istud*; nella seconda: *a te benedictum*; nella terza: *ascendat ad te, Domine*; nella quarta (2): *et descendat super nos*; nella quinta e sesta: *misericordia tua*. Indi fatta la riverenza, incenserà la Croce e l' Altare, come sopra, assistendo lo stesso Diacono, e frattanto dirà: *Dirigatur, Domine, oratio mea etc.* (3), e quando s'incenserà la Croce, il Diacono leverà via il Calice, e lo collocherà in *cornu Epistolæ*, e incensata la Croce, lo riporrà a suo luogo (4). Quando il Celebrante ritornerà il Tu-

---

all' Altare: *Et alius Angelus venit, et stetit ante Altare, habens thuribulum aureum* (Apoc. cap. 8, v. 3), e si sa che S. Michele è propriamente l' Angiolo dell' A. T., e il Protettore del Popolo di Dio; così l' Autore di questa preghiera ha piamente creduto di prendere per quest' Angiolo S. Michele. Il Messale di Parigi si sottrae da questa difficoltà, mettendo solo *Per intercessione del B. Arcangelo*, e il nuovo Messale di Meaux dell' anno 1709 mette *Gabrielis*. Si ricorre dunque alla intercessione del Santo Angiolo, che stava alla destra dell' Altare degl' Incensi, avendo egli detto a Zaaccaria: *La vostra preghiera è stata esaudita: ed è lo stesso anche il desiderio della Chiesa, cioè che le sue Orazioni siano esaudite* (Le Brun *Spiegaz. della Messa* par. 3, art. 7, §. 1).

(1) Veggasi la Tabella posta alla pagina 237.

(2) Veggasi l'altra Tabella posta alla pagina 238.

(3) Dispensando le predette parole in modo che in un medesimo tempo si ponga fine e all' Orazione, e alla incensazione insieme (Lohner par. 2, tit. 10 de *Ritibus Missæ Solemn.* n. 3).

(4) Mentre il Celebrante incenserà l' Altare, il Turiferario, se non vi sia altri, deposta la Navicella sopra la Credenza, si porterà al *cornu Evangelii* per il piano, genuflettendo nel mezzo, e



## TABELLA

*Nella quale si continua l'ordine  
d'incensare l'Oblata in modo  
di Circolo.*



ribolo al Diacono, dirà: *Accendat in nobis etc.*, e verrà incensato dallo stesso. Indi il Diacono incenserà il Coro (1), e finalmente il Suddiacono (2) tenente la Patena, ed esso poi verrà incensato dal

quando sia di uopo, leverà il Messale col cuscino dall' Altare, e discenderà al piano, dove starà sinchè sia incensata la parte anteriore del detto Altare dalla parte dell' Evangelio, e poi lo riporrà di nuovo vicino al Corporale: tosto fatta la genuflessione discenderà, e genuflettendo di nuovo nel mezzo, a tergo del Suddiacono, si porterà al *cornu Epistolæ*, dove starà un po' dietro al Diacono, finchè esso incenserà il Celebrante (Bissus lit. T, n. 49, §. 6). Potrà però anche il Ceremoniere levare il detto Messale, e finita l' incensazione riportarlo di nuovo (Bauldry par. 3, cap. 11, art. 7, n. 13).

(1) Qui si deve avvertire che il Celebrante, non essendovi presente alcuno maggiore (\*) di lui, verrà incensato *triplici ductu*, altrimenti *duplici ductu*; il Diacono, il Suddiacono, e gli altri apparati *duplici ductu*; i Sacerdoti poi del Coro, i quali scambievolmente s' inviteranno all' incensazione, *unico ductu*. Esso Diacono chinerà il capo innanzi e dopo. I Padroni minori poi dei Luoghi, ossia i Magistrati, dei quali il Ceremoniale dei Vescovi non fa alcuna menzione, si potranno incensare dal Turiferario *duplici, vel unico ductu*, secondo la qualità delle persone; ma in ciò sarà bene lo stare alla consuetudine dei luoghi (Gav. par. 2, tit. 7, rub. 10, lit. C).

(2) Incensato il Coro, il Diacono, precedendo il Turiferario, ritornerà all' Altare per la stessa via, per la quale era venuto, tenendo ancora fra le mani il Turibolo; e fatta da ambedue la genuflessione con un solo ginocchio alla Croce, stando *in cornu Epistolæ*, e il Turiferario dietro di esso, incenserà il Suddiacono cogli scambievoli inchini innanzi e dopo (Bissus lit. D, n. 122, §. 34); il quale, quando si dovrà incensare, si volterà verso il Diacono, abbassando alquanto la Patena (Bauldry par. 1, cap. 13, art. 1, n. 31).

(\*) Insegna il Gavanto, che il Celebrante, essendovi presente il di lui Superiore, si deve incensare *duplici ductu*; ma qui però dobbiamo osservare, che se celebrasse pontificalmente un Abbate alla presenza del Vescovo Diocesano, si dovrebbe nulla ostante incensare *triplici ductu*, e ciò secondo il seguente Decreto: *Episcopus trino ductu, et immediate Canonici Cathedralis duplici, moxque Abbas (nisi celebret) pariter duplici, ac subinde Canonici, vel Monachi Abbatialis Ecclesiæ unico tantum ductu thurificentur* (S. R. C. 27 septemb. 1659. V. Gard. 1856).

Turiferario (1), il quale poscia incenserà gli Accoliti, e il Popolo (2). Il Celebrante dopo che sarà stato incensato, si laverà le mani, amministrando gli Accoliti l' Ampolla dell' Acqua col Bacino e col Mantile " (3).

XV. „ Quando si dirà il *Præfatio*, il Diacono, e il Suddiacono staranno dietro al Celebrante, e un po' prima che si dica il *Sanctus* si accosteranno all'Altare, dove assieme col Celebrante diranno pure il *Sanctus* (4), e tutto quello che segue sino al Canone. Indi il Diacono si accosterà alla sinistra del Celebrante, assistendolo mentre dirà il Canone, purchè non vi sia altro Sacerdote

(1) Incensato il Suddiacono, il Diacono ritornerà il Turibolo al Turiferario, e ascenderà al suo solito secondo gradino, innanzi al mezzo dell' Altare, dietro il Celebrante, dove farà la genuflessione, ed ivi starà colla faccia volta al Turiferario, colle mani giunte innanzi al petto, e chinando il capo prima e dopo, verrà incensato dallo stesso (Merati par. 2, tit. 7, n. 75).

(2) In questo modo, cioè fatta la genuflessione nel mezzo del Presbiterio alla Croce dell' Altare, e la dovuta riverenza al Coro, si porterà il Turiferario all' ingresso del sopraddetto Presbiterio, e situandosi nel mezzo, o in cornu *Evangelii*, se sarà esposto il Ss. Sacramento (Arnaud par. 2, tit. 7, n. 23), il Bisso però (lit. F, n. 49, §. 6) vuole che sempre egli stia in detto luogo, onde non voltare le reni all' Altare; incenserà tre volte il Popolo, conducendo tre volte il Turibolo, prima nel mezzo, secondo verso il lato sinistro, finalmente verso il destro, e poi farà una riverenza, chinandosi collo stesso ordine della incensazione, oppure da una parte e dall' altra, prima e dopo; e fatta la genuflessione all' Altare, si porterà in Sacristia col Turibolo per apparecchiare le torcie pegli Accoliti, purchè non siano state apparecchiate da un altro (De Bralio sect. 2, cap. 3, n. 32, et Bauldry par. 1, cap. 15, art. 3, n. 11).

(3) All' *Orate Fratres* il Suddiacono senza inclinazione di capo risponderà: *Suscipiat Dominus etc.*, e il Ceremoniere allora, fatta la genuflessione nel mezzo del gradino della predella, assisterà il Celebrante al Messale. Nelle Messe poi dei Defunti il Diacono risponderà: *Suscipiat*, perchè non è impedito (Merati par. 2, tit. 7, n. 79).

(4) E si dovranno suonare le campane maggiori, per distinguere così la Messa solenne dalla privata (Gav. par. 2, tit. 7, lit. H).

che assista, perchè in allora dovrebbe stare alla destra alquanto di dietro. Il Suddiacono poi starà di dietro affatto del Celebrante" (Missal. Roman. par. 2, tit. 7, rub. 9).

XVI. „ Al fine del *Præfatio* si accenderanno dagli Accoliti due torcie almeno (1), le quali si estingueranno dopo l' Elevazione del Calice (2), purchè non vi siano alcuni da comunicare, perchè in allora si estingueranno dopo la Comunione. Così pure si terranno accese nei giorni di digiuno (3), e nelle Messe dei Defunti. Quando poi il Celebrante dirà: *Quam oblationem etc.* il Dia-

---

(1) I quali porteranno la torcia colla destra, e terranno la sinistra appoggiata al petto, e cammineranno uno alla destra del Turiferario, e l'altro alla sinistra. Quando poi saranno giunti al mezzo dell'Altare, saluteranno il Coro da ambe le parti. Indi tutti disposti in retta linea, faranno la genuflessione con un solo ginocchio all' Altare nel piano della Cappella, distanti alquanto dall' infimo gradino: tosto sorgeranno, e si faranno scambievolmente una medievole inclinazione di capo; indi il Ceremoniere, e il Turiferario si accosteranno al *cornu Epistolæ*, e genufletteranno sul piano (A Portu par. 2 *De Missa Solemni* tit. 8, rub. 8 in adnot. 1). Parimente gli Accoliti che portano le torcie genufletteranno con ambe le ginocchia in retta linea dietro al Suddiacono. Se si dovesse fare poi la Comunione, genufletteranno ai lati dell' Altare (Bauldry par. 3, cap. 11, art. 8, n. 2).

Qui si deve aggiungere, che quando s' innalza l' Ostia, i detti Accoliti alzeranno le torcie, ponendosi al petto la di loro estremità, e così innalzate le sosterranno sino alla deposizione del Calice *inclusive*. Alcuni poi vogliono di no, ma che anzi si tengano ferme sul pavimento. In ciò però, dice il Bisso (lit. A, n. 105, §. 3), si dovrà osservare la consuetudine dei luoghi.

(2) Poscia gli Accoliti sorgeranno assieme col Ceremoniere e il Turiferario, e ritorneranno in Sacristia, ossia al luogo dove presero le torcie, e il detto Turiferario lascerà in Sacristia il Turibolo (Castaldus lib. 1, sect. 4, cap. 6, n. 12, Bauldry par. 1, cap. 16, art. 3, n. 12).

(3) Si eccettueranno però le Vigilie di Natale, di Pasqua, e di Pentecoste, e le Ferie delle Quattro Tempora della Pentecoste, perchè in questi giorni in Coro non si genuflette (Gavant. par. 2, tit. 9, rub. 3, lit. P).

cono si accosterà alla di lui destra, ed ivi genuflesso nel gradino superiore dell' Altare, mentre s'innalzerà il Ss. Sacramento, alzerà la estremità della Pianeta, e quando sarà d' uopo, erigendosi, scoprirà e coprirà il Calice (1), e genufletterà col Celebrante. Il Suddiacono genufletterà a suo luogo. Il Puriferario genuflesso *in cornu Epistolæ* incensera tre volte l' Ostia (2) quando s' innalzerà, e così pure il Calice, posto prima l' Incenso nel Turibolo senza Benedizione. Riposto il Calice sull' Altare, il Diacono ritornerà al Libro, purchè non vi sia altro Sacerdote che assista; gli altri poi scogeranno, e staranno ai loro luoghi" (Missal. Rom. par. 2, tit. 7, rub. 10, et 11).

XVII. „Quando il Celebrante dirà: *Per quem hæc omnia etc.*, il Diacono fatta la genuflessione al Sacramento, si accosterà alla destra del Celebrante, e quando occorra, scoprirà il Calice, e genufletterà col Celebrante: similmente lo coprirà, e genufletterà di nuovo. Quando s' incomincerà il *Pater noster*, egli andrà dietro al Celebrante, fatta prima la genuflessione al Sacramento, dove starà finchè si dica l' Orazione Domenicale" (Miss. Roman. par. 2, tit. 8, rub. 8).

XVIII. „Quando poi il Celebrante dirà: *Et*

(1) Fatta prima la genuflessione dove si trova. Se vi sarà la Pisside colle Particole da consecrarsi, esso la scoprirà, e la collocherà vicino all' Ostia innanzi la Consecrazione; e deposta l' Ostia dopo l' Elevazione, fatta col Celebrante la genuflessione, coprirà la Pisside, e la collocherà nel primiero suo luogo; e prima di scoprire il Calice da consecrarsi, adorerà assieme col Celebrante colla genuflessione l' Ostia da esso deposta sopra l' Altare (Gavant. ut supra lit. Q).

(2) Gioè quando il Celebrante adora, innalza, e depone; nè si benedice l' Incenso (Gav. ut supra lit. S) *al majorem reverentiam Ss. Sacramenti, a quo omnis benedictio.*

*dimitte nobis debita nostra*, il Suddiacono fatta al suo luogo la genuflessione, ritornerà all'Altare, e stando *in cornu Epistolæ* porgerà la Patena al Diacono, il quale la scoprirà, e tergendola col Purificatojo (1), la darà al Celebrante, baciando la di lui mano, e quando è d' uopo, scoprirà e coprirà il Calice, e genufletterà col Celebrante. Il Suddiacono restituita la Patena, e deposto il Velo (2) genufletterà, e discenderà di dietro. Quando il Celebrante dirà: *Pax Domini etc.* genuflettendo di nuovo, si accosterà alla sinistra del Celebrante, ed assieme con esso dirà *P' Agnus Dei etc.* (3). Indi fatta ivi la genuflessione al Sacramento, ritornerà di dietro; il Diacono poi genuflesso alla destra, aspetterà la Pace, e mentre il Celebrante bacierà l'Altare, esso erigendosi, lo bacierà assieme, fuori del Corporale; e dicendosi dal Celebrante: *Pax tecum*, in abbracciamento (4) riceverà la

(1) Ponendola nella di lui destra fra il pollice e l'indice uniti, baciando prima la Patena, indi la mano del Celebrante, il quale poi si segnerà con essa (Cærem. Episc. lib. 1, cap. 9, §. 5, et lib. 2, cap. 8).

(2) Che il Ceremoniere, o un Accolito dovrà prendere con ambe le mani, e fatta la genuflessione, lo porterà alla Credenza, ed ivi lo porrà piegato (Cærem. Episc. lib. 1, cap. 10, §. 6, et lib. 2, cap. 8, §. 75).

(3) Ed anche il Diacono con una piccola inchinazione, e colle mani giunte innanzi al petto, e sotto voce. E quando i sacri Ministri diranno la prima volta *Miserere nobis*, porranno la sinistra mano al petto, e colla destra si percuoteranno; lo stesso farà il Celebrante, il quale mentre si percuoterà, porrà la sinistra sopra il Corporale *de more* (Merati par. 2, tit. 19, n. 41).

(4) Cioè ponendo le sue braccia sopra i di lui omeri (Arnaudus par. 2, tit. 10, n. 26. Lohner, Bauldry, Benvenuti, A Portu, et alii), od almeno le sue mani. Se però vigesse in qualche luogo l'uso, che quello il quale dà la Pace, pone la sua destra sopra l'omero sinistro di quello che la riceve, la sinistra poi sotto le ascelle, si potrà continuare (Lohner par. 2, n. 1). Il Diacono poi

Pace, accostandosi vicendevolmente le loro guancie sinistre, e risponderà ad esso: *Et cum spiritu tuo*. Poscia di nuovo, adorato il Sacramento, si volterà al Suddiacono, e similmente darà ad esso la Pace, il quale ricevutala, e fatta la genuflessione all' Altare, accompagnato da un Accolito, si porterà al Coro, e darà la Pace al primo di qualunque ordine (1), prima ai più degni, poi agl' inferiori; e ritornato all' Altare, fatta la genuflessione, la darà all' Accolito che lo precedeva, il quale la darà pure agli altri Accoliti, che sono intorno all' Altare. Indi il Suddiacono anderà alla destra del Celebrante, e quando sia d' uopo, scoprirà il Calice, prenderà l' Ampolla del Vino, e lo infonderà nel Calice quando il Celebrante vorrà purificarsi (2). Il Diacono poi data la Pace al Suddia-

---

sottoporà le sue braccia a quelle del Celebrante, chinerà ad esso il capo prima e dopo l' amplesso, e avvicinerà la guancia sinistra alla sinistra pure del Celebrante, in modo che ambedue si tocchino leggermente (Bissus lit. D, n. 123, §. 41. Christ. sect. 1, cap. 11, n. 14).

(1) Quello che darà la Pace non s' inchinerà ad alcuno, se non che dopo di averla data; quello poi che la riceve s' inchinerà prima e dopo di averla ricevuta. Parimente quello che dà la Pace dirà: *Pax tecum*, e quello che la riceve risponderà: *Et cum spiritu tuo*, e si abbracceranno scambievolmente, avvicinandosi le loro guancie sinistre, come si è detto del Celebrante col Diacono.

In qualunque occasione, il primo dopo di aver ricevuta la Pace dal Suddiacono, la darà a quello che segue, e questo ad un altro, e così di seguito sino all' ultimo, senza inviti, i quali si fanno nella incensazione soltanto.

Ai Laici si darà la Pace coll' istrumento baciato da quello, che ricevette immediatamente la Pace dal Celebrante (Cærem. Episc. lib. 1, cap. 24).

L' ordine poi di dare la Pace è quello stesso che si osserva nell' incensazione. Dal Suddiacono si darà a que' Laici che furono incensati dal Diacono, e dall' Accolito agli altri (Gavant. par. 2, tit. 10, rub. 8, lit. Y).

(2) Mentre il Celebrante assume il Sangue, un Accolito prenderà dalla Credenza le Ampolle, e si accosterà al lato dell' Epistola, e successivamente le porgerà al Suddiacono senza baci. Il

cono (1), anderà al Libro, e mentre il Celebrante si comunicherà, tutti staranno profondamente inchinati verso l'Altare. ”

XIX. „ Se si farà la Comunione, si osserverà quello, che si è detto al Titolo *Comunione de' Fedeli nella Messa* (2); ma prima si comunicheranno il Diacono, e il Suddiacono, indi gli altri per ordine; e il Diacono amministrerà ad essi la Purificazione. Frattanto dal Coro si canterà l'Antifona che si dice *Communio* ” (Missal. Roman. ut sup. tit. 10, rub. 8, et 9).

---

Suddiacono poi infonderà il vino nel Galice colla destra *ad nutum Celebrantis*, previa una riverenza, ed un bacio dell' Ampolla soltanto. Poscia infonderà il vino per l'abluzione sopra le dita pollicci ed indici del Celebrante; indi restituita l' Ampolla all' Accolito, infonderà l' acqua allo stesso modo sopra le dita (I predetti baci si omettono nelle Messe *de Requiem*) (A Portu tit. 10 *De Missa Solenni* n. 10).

(1) Essendo ancora impedito il Suddiacono nel dare la Pace, così che non sia ancora ritornato all' Altare per porgere le Ampolle, si domanda dai Rubricisti chi debba frattanto servire in suo luogo? Il Gavanto (par. 2, tit. 10, rub. 8, lit. A) vuole, che possa supplire l' Accolito. Bauldry poi, e Bralìon vogliono, che ciò si debba fare dal Diacono; e dicono in questo caso, che il Diacono, dopo che il Celebrante avrà assunta la Sacra Ostia, fatta la genuflessione nel suo luogo, dovrà accostarsi alla di lui destra (frattanto assisterà al Libro il Ceremoniere), e servire come il Suddiacono, il quale allorchè ritornerà all'Altare, il Diacono, aggiungon essi, dovrà retrocedere, e portarsi al Libro, fatta la genuflessione *in accessu et recessu*. Onde si vede esser libero a qualunque di abbracciare l' opinione o del Gavanto, o degli altri citati Autori, giacchè di ciò essi non rendono alcuna ragione. Al Merati però sembra più conveniente l' opinione di Bauldry, e di Bralìon, cioè che il Diacono passi alla destra del Celebrante: sì perchè ciò si può raccogliere dal Ceremoniale de' Vescovi (lib. 1, cap. 10, §. 6); sì perchè non sembra conveniente che un Accolito amministri le Ampolle nella Messa solenne, quando ciò spetta ai sacri Ministri: e quantunque tanti frequenti accessi e recessi del Diacono da una parte all' altra sembrino inopportuni, come dice il Bisso (lit. S, n. 196, §. 25), tuttavolta in questo caso si debbono tollerare.

(2) E tutto quello che viene prescritto nella Nota 18 della lettera G.

XX.,, Poesia il Diacono porterà il Messale (1) al *cornu Epistolæ*, indi andrà dietro al Celebrante. Il Suddiacono poi andrà al *cornu Evangelii*, dove tergerà col Purificatojo il Calice, e coprirà la Patena colla Palla, piegherà il Corporale, e lo riporrà nella Borsa, e la metterà sopra il Calice coperto col Velo (2), il quale collocherà sull' Altare, o sopra la Credenza (3), come prima: poscia ritornerà al suo luogo dietro al Diacono, il quale quando dirà: *Ite Missa est* (4) si volterà assieme col Celebrante al Popolo; e nella Quaresima, detto dal Celebrante *Oremus*, il Diacono *in cornu Epistolæ*, voltandosi al Popolo, colle mani giunte dirà: *Humiliate capita vestra Deo*. Detto ciò, si volterà verso l'Altare a tergo del Celebrante, il quale dirà l'Orazione sopra il Popolo" (Missal. Roman. ut sup. tit. 11, rub. 3).

XXI.,, Finalmente il Celebrante colla stessa

(1) Giòè mentre il Celebrante assumerà l'abluzione delle dita, come si suol fare nella Messa privata, e lo porterà chiuso sopra il cuscino con ambe le mani, e camminando per il secondo gradino, genufletterà nel mezzo con un solo ginocchio, e lo porrà *in cornu Epistolæ* aperto nel foglio dove il Celebrante dovrà leggere l'Antifona; al quale assisterà sinchè l'avrà letta (Bissus lit. D, n. 123, §. 45. Castaldus, et alii).

(2) Il quale da un Acolito si dovrà portare piegato all'Altare, per i gradini laterali del *cornu Evangelii*, mentre il Celebrante assumerà l'abluzione (Bissus lit. V, n. 13, §. 5. Bauldry par. 3, cap. 14, art. 3, n. 26).

(3) *Per viam breviorè* dallo stesso Suddiacono, e non dal Ceremoniere (Merali par. 2, tit. 11, n. 10), genuflettendo però nel mezzo *in plano*.

(4) Fatta la genuflessione dove si trova con un solo ginocchio verso l'Altare (Corsetus tract. 1, par. 1, cap. 4, n. 18) si volterà al Popolo dal lato sinistro al destro; e regolarmente starà al modo stesso del Celebrante, non ritirandosi *in cornu Evangelii*, perchè ciò solamente viene prescritto quando si trova il Sacramento sopra l'Altare, ossia fuori del suo Tabernacolo (Cœrem. Episc. lib. 1, cap. 5, n. 25, et Bissus lit. D, n. 123, §. 47).

voce e modo, come nelle Messe private, benedirà una sola volta il Popolo (1), e detto l' Evangelio di S. Giovanni, od altro (assistendo il Suddiacono, e porgendo il Libro, se sia d' uopo), partirà dall' Altare assieme coi sacri Ministri, e si porterà in Sacristia coll' ordine e modo con cui era venuto" (Missal. Roman. ut sup. tit. 12, rub. 7).

(1) Alla Benedizione del Sacerdote i Ministri egualmente distanti genufletteranno verso l' Altare allo stesso modo, con cui dopo l' Epistola, e innanzi di cantar l' Evangelio genuflessi riceveranno la Benedizione dallo stesso Celebrante, purchè non siano Canonici. Così pure gli altri Ministri inferiori rimarranno genuflessi sino al fine della Benedizione (Gavant. par. 2, tit. 13, Rub. *Ad Benedictionem Celebrantis*, et Merati *ibid.* n. 16); eccettuati però quelli del Coro, i quali non genuflettono, se non che alla Benedizione del Vescovo, sempre che non siano Canonici, secondo il seguente Decreto: *Canonici, et Dignitates non tenentur ad Benedictionem Episcopi genuflectere, sed tantum caput inclinare* (S. R. C. 4 maji 1613. V. Gard. 326).



# I N D I C E

## D E I C A P I T O L I

CONTENUTI IN QUESTO SECONDO VOLUME.



Gli articoli contrassegnati dall' asterisco, sono capi d' aggiunta  
a questa III Edizione.

### D

<i>Dedicazione di una Chiesa . . . . .</i>	pag. 3
<i>Defunti. Loro Commemorazione . . . . .</i>	» ivi
<i>Defunti. Loro Uffizio . . . . .</i>	» 9
<i>Defunti. Loro Messe . . . . .</i>	» 11
<i>Diacono. Suo Uffizio . . . . .</i>	» ivi
<i>Difetti che possono occorrere nella celebrazione della Messa . . . . .</i>	» ivi
<i>Difetti della materia . . . . .</i>	» 12
<i>Difetti del pane . . . . .</i>	» ivi
<i>Difetti del vino . . . . .</i>	» 13
<i>Difetti della forma . . . . .</i>	» 16
<i>Difetti del Ministro . . . . .</i>	» ivi
<i>Difetti dell' intenzione . . . . .</i>	» 17
<i>Difetti della disposizione dell' anima . . . . .</i>	» 19
<i>Difetti della disposizione del corpo . . . . .</i>	» 20
<i>Difetti che occorrono nel ministero stesso . . . . .</i>	» 21
<i>Domenica . . . . .</i>	» 26
<i>Domeniche dell' Avvento . . . . .</i>	» 30
<i>Domeniche dell' Epifania . . . . .</i>	» ivi
<i>Domeniche di Settuagesima ec. . . . .</i>	» ivi
<i>Domeniche di Quaresima . . . . .</i>	» ivi

<i>Domenica di Passione</i> . . . . .	pag. 30
<i>Domenica delle Palme</i> . . . . .	” 32
<i>Domenica delle Palme. Sua Processione</i> . . . . .	” 36
<i>Domenica delle Palme. Sua Messa solenne</i> . . . . .	” 39
<i>Domenica delle Palme nelle Chiese minori</i> . . . . .	” 43
<i>Domenica di Risurrezione</i> . . . . .	” 45
<i>Dominus vobiscum</i> . . . . .	” ivi
<i>Doppio</i> . . . . .	” 46
<i>Dottori (Santi). Loro Uffizio</i> . . . . .	” 47

## E

<i>Eddomadario</i> . . . . .	” ivi
<i>Elevazione dell' Ostia</i> . . . . .	” 51
<i>Elevazione del Calice</i> . . . . .	” ivi
<i>Epifania</i> . . . . .	” 52
<i>Epifania. Sue Domeniche che occorrono sino alla</i> <i>Settuagesima</i> . . . . .	” 54
<i>Epistola</i> . . . . .	” 55
<i>Esequie dei Defunti. Loro Regole generali</i> . . . . .	” 56
<i>Esequie præsente corpore</i> . . . . .	” 61
<i>Esequie absente corpore</i> . . . . .	” 67
<i>Esequie dei Fanciulli</i> . . . . .	” 68
<i>Esposizione di Gesù Cristo, detta delle Quaranta</i> <i>Ore</i> . . . . .	” 69
<i>Esposizione di Gesù Cristo, non si può far di fre-</i> <i>quente</i> . . . . .	” 82
<i>Esposizione di Gesù Cristo. Se convenga nelle So-</i> <i>lennità de' Santi</i> . . . . .	” 84
<i>*Estrema Unzione.</i> . . . . .	” ivi
<i>Estrema Unzione. Ordine da tenersi nell' ammini-</i> <i>strarla</i> . . . . .	” 93
<i>Evangelio.</i> . . . . .	” 97
<i>Evangelio di S. Giovanni</i> . . . . .	” 99
<i>Eucaristia</i> . . . . .	” 100
<i>Eucaristia. Modo di amministrarla</i> . . . . .	” 104
<i>*In Expiratione Animæ</i> . . . . .	” 106

## F

- Feria. Suo Uffizio* . . . . . pag. 110  
*Feria. Sua Messa* . . . . . „ 112  
*Feste ad libitum* . . . . . „ 113  
 \**Festività di un Santo. Se si possa celebrare in quanto a culto esterno nel suo giorno proprio, caso che venga da una Solennità maggiore impedito?* . . . . . „ 114  
 \**Fonte. Sua Benedizione nel Sabato di Pasqua, e Pentecoste. Se si possa fare in ogni Chiesa parrocchiale?* . . . . . „ 115  
 \**Frammenti dell' Ostia* . . . . . „ 119  
 \**Funerali da farsi nella morte del Sommo Pontefice, o del proprio Vescovo, non che di qualche Cardinale, o Principe.* . . . . „ 122

## G

- Genuflessioni nella Messa privata* . . . . . „ 125  
 \**Genuflessioni nella reposizione del Ss. Sacramento. Se si debbano fare con uno, o con due ginocchia?* . . . . . „ 128  
*Giovedì Santo. Sua Messa solenne* . . . . . „ 132  
*Giovedì Santo. Sua Benedizione* . . . . . „ 138  
*Giovedì Santo = Lavanda de' Piedi* . . . . . „ 144  
*Giovedì Santo nelle Chiese minori* . . . . . „ 151  
*Gloria in excelsis* . . . . . „ 154  
*Gloria Patri* . . . . . „ 156  
*Graduale* . . . . . „ ivi

## H

- Hanc igitur.* . . . . . „ 157

## I

- Incensare. Non si deve incensare il Ss. Sacramento da un Chierico, mentre si dà la Benedizione al Popolo con esso* . . . . . „ 158  
*Incensazione* . . . . . „ 160  
 \**Inclinazione* . . . . . „ ivi

<i>Innocenti (Santi)</i> . . . . .	pag. 162
<i>Indulgenze</i> . . . . .	„ 162
<i>Ingresso del Sacerdote all' Altare.</i> . . . . .	„ 164
<i>Inni</i> . . . . .	„ 166
<i>Introito della Messa</i> . . . . .	„ 168
<i>Ite Missa est</i> . . . . .	„ 169

## L

<i>Lezioni</i> . . . . .	„ 173
<i>Litanie maggiori</i> . . . . .	„ 178
<i>Litanie minori delle Rogazioni.</i> . . . . .	„ 181
<i>Litanie Lauretane.</i> . . . . .	„ ivi

## M

<i>Manipolo.</i> . . . . .	„ 185
<i>S. Maria in Sabato</i> . . . . .	„ ivi
<i>Martirologio</i> . . . . .	„ 187
<i>Matrimonio. Sue regole generali da osservarsi</i> „	189
<i>Albero di consanguinità</i> . . . . .	„ 194
<i>Matrimonio. Suo rito da osservarsi nel celebrarlo</i> . . . . .	„ 200
<i>Mattutino</i> . . . . .	„ 203
<i>Mattutino, e Laudi solenni.</i> . . . . .	„ 207
<i>Mattutini delle tenebre</i> . . . . .	„ 213
<i>Memento dei vivi e dei morti</i> . . . . .	„ 218
<i>*Messa privata</i> . . . . .	„ 219
<i>Messa privata innanzi al Vescovo nel luogo di sua giurisdizione</i> . . . . .	„ 220
<i>Messa solenne</i> . . . . .	„ 223

FINE DEL VOLUME II.

Tip. G. B. Bragolin.

## ELENCO

## DEI SIGNORI ASSOCIATI

CHE PRESENTEMENTE ONORANO QUESTA EDIZIONE.

---

## A

Alessandria della Paglia, Illmo e Rmo Monsignor Vescovo.

— idem il Seminario Vescovile.

Anselmi sig. Giovanni, librajo di Verona.

## B

Ballino sig. Gaetano, librajo di Torino.

Balducci sig. Giovanni, librajo di Perugia.

Baroni Rev. D. Antonio, Cooper. nella Basil. Patriarc. di Venezia.

Bazzarini sig. Antonio, tipografo ed editore di Venezia.

Biasiuti Rev. P. Gio. Battista, Preposito dei RR. PP. dell' Oratorio di Venezia.

Biella, Illmo e Rmo Monsignor Vescovo.

— idem il Seminario Vescovile.

Bognetti M. R. P. Pietro, Priore dei *Fate bene Fratelli* nell' Isola di S. Servolo.

Borgo S. Donnino, Illmo e Rmo Monsignor Vescovo.

— idem il Seminario Vescovile.

## C

Cairo sig. Luigi, librajo di Codogno.

Capitani (de) sig. Gio. Battista, I. R. Ispettore delle Poste di Belluno.

Cardi sig. Luigi Filippo, librajo di Ascoli.

Carpi, Illmo e Rmo Monsignor Vescovo.

— idem il Seminario Vescovile.

Casale, Illmo e Rmo Monsignor Vescovo.

— idem il Seminario Vescovile.

Catullo Rev. D. Giuliano, Confessore delle RR. MM. Salesiane di Venezia.

Cavallieri sig. Francesco, librajo di Brescia.

Collina sig. Angelo, librajo di Ravenna.

- Conti Rmo D. Giuseppe, Parroco di Visnadel.  
 Conti Rev. D. Loreuzo, Cooperatore Sacrista in S. Pietro Apostolo di Venezia.  
 Craffonara Monsignor Francesco, Canonico, Consigliere Ecclesiastico, e Prof. di Dogmatica nel Semin. Vesc. di Bressanone.  
 Crivellari sig. Angelo, librajo di Vicenza.  
 Cuneo, Illmo e Rmo Monsignor Vescovo.  
 --- idem il Seminario Vescovile.

## D

- Donna (della) Rmo D. Angelo, Parroco in Santa Maria Elisabetta del Lido.  
 Driuzzo Rev. D. Francesco, Prof. nell' I. R. Liceo di Venezia.  
 Duca Rev. D. Girolamo, Rettore in S. Maria dell'Orto di Venezia.

## F

- Faccio sig. Paolo, librajo di Padova, copie 4.  
 Fiessole, Illmo e Rmo Monsignor Vescovo.  
 --- idem il Seminario Vescovile.  
 Forani sig. Pompeo, librajo di Ravenna.  
 Fossano, Illmo e Rmo Monsignor Vescovo.  
 --- idem il Seminario Vescovile.  
 Fossi sig. Luigi, librajo di Fermo.  
 Fossi sig. Vincenzo, librajo di Fermo.  
 Fratello (dal) Rmo D. Gio. Battista, Parroco di Noventa Padovana.  
 Fusi sig. Valerio, librajo di Pavia.

## G

- Gaspari Rev. D. Luigi, Prof. nel Seminario Patriarcale di Venezia.  
 Genova, Illmo e Rmo Monsignor Arcivescovo.  
 --- idem il Seminario Vescovile.  
 Gervasio sig. Abramo, librajo di Ferrara.  
 Grassi sig. Antonio, librajo di Treviso, copie 7.  
 Gressani Rmo D. Giuseppe, Parroco di S. Maria di Famblo.  
 Grossetto, Illmo e Rmo Monsignor Vescovo.  
 --- idem il Seminario Vescovile.

## L

- Lazzarini sig. Domenico, librajo di Sinigaglia.  
 Livorno, Illmo e Rmo Monsignor Vescovo.  
 --- idem il Seminario Vescovile.  
 Lucca, Illmo e Rmo Monsignor Arcivescovo.  
 --- idem il Seminario Vescovile.

Luni Sarzana e Brugnato, Illmo e Rmo Monsignor Vescovo.]  
 — idem il Seminario Vescovile.  
 Luzzo Rmo D. Angelo, Canonico, Cooperatore in S. Pietro Apostolo  
 di Venezia.

## M

Maffei signora Maria di Cremona.  
 Majno (del) sig. Gaetano, librajo di Piacenza.  
 Majoli Rmo D. Jacopo, Parroco, Decano in S. Maria del Carmine  
 di Venezia.  
 Mancini sig. Cortese, librajo di Macerata.  
 Marietti sig. Giuseppe, librajo di Trento.  
 Martin (de) Rmo D. Andrea, Parr. in S. Zaccaria Prof. di Venezia.  
 Massa Marittima, Illmo e Rmo Monsignor Vescovo.  
 — idem il Seminario Vescovile.  
 Masi sig. Riccardo, librajo di Bologna.  
 Mattei Rev. D. Francesco, Cappellano delle RR. MM. Salesiane  
 di Venezia.  
 Mattiuzzi signori N. N., libraj di Udine.  
 Miniato (S.), Illmo e Rmo Monsignor Vescovo.  
 — idem il Seminario Vescovile.  
 Mognolli sig. Pietro, librajo di Ceneda, copie 20.  
 Monte Alcino, Illmo e Rmo Monsignor Vescovo.  
 — idem il Seminario Vescovile.  
 Monte Pulciano, Illmo e Rmo Monsignor Vescovo.  
 — idem il Seminario Vescovile.

## N

Natalini sig. Giuseppe, librajo di Ancona.  
 Nobili sig. Annesio, librajo di Pesaro.  
 Nordio Rev. D. Giuseppe Maria, Coadjutore in S. Jacopo di Chioggia.  
 Novarra, Illmo e Rmo Monsignor Vescovo.  
 — idem il Seminario Vescovile.

## O

Orcesi sig. Luigi, librajo di Lodi.  
 Ostinelli signori Figli di Carlo Antonio, libraj di Como.

## P

Padoan Rmo D. Giacinto, Parroco in S. Jacopo di Chioggia.  
 Padoan Mons. D. Girolamo, Canonico della Cattedr. di Chioggia.  
 Pascati sig. Jacopo, librajo di S. Vito del Tagliamento.  
 Petrina Rev. D. Zaccaria, Cappell. dell'Istituto Cà di Dio di Venezia.

Piatti sig. Guglielmo, librajo di Firenze.

Pignarolo, Illmo e Rmo Monsignor Vescovo.

— idem il Seminario Vescovile.

Pozzo (dal) Rmo D. Bartolommeo, Parroco di Merlengo.

## R

Rainoni sig. Luigi, librajo di Crema.

## S

Saluzzo, Illmo e Rmo Monsignor Vescovo.

— idem il Seminario Vescovile.

Salvarego Rev. D. Filippo, Cooperatore in SS. Ermagora e Fortunato di Venezia.

Savona e Noli, Illmo e Rmo Monsignor Vescovo.

— idem il Seminario Vescovile.

Siena, Illmo e Rmo Monsignor Arcivescovo.

— idem il Seminario Vescovile.

Soana, Illmo e Rmo Monsignor Vescovo.

— idem il Seminario Vescovile.

Susa, Illmo e Rmo Monsignor Vescovo.

— idem il Seminario Vescovile.

## T

Tiraboschi signori Fratelli, libraj di Bergamo.

## U

Unterbacher Rmo D. Giuseppe, Predicatore Tedesco in Venezia ad uso della Nazione Alemanna.

## V

Vercelli, Illmo e Rmo Monsignor Vescovo.

— idem il Seminario Vescovile.

Vincenzi sig. Geminiano, librajo di Modena.

Volpini Rev. D. Antonio, Ceremoniere della Cattedrale di Adria.

Volterra, Illmo e Rmo Monsignor Vescovo.

— idem il Seminario Vescovile.

Wiel Monsig. Giuseppe, Protonario Apostolico, Parroco in S. Felice Prete di Venezia.

## Z

Zaffarini sig. Girolamo, librajo di Forli.

Zanglieri sig. Giuseppe, librajo di Parina.

Zennaro Rev. D. Giuseppe, Sacrista del Duomo di Chioggia.